

RIVISTA DI

POLITICA



RPE TERRITORIA

X - XII

ECONOMICA

ATTRATTIVITÀ E COMPETITIVITÀ
DEI TERRITORI ITALIANI

LA DISCONTINUITÀ NECESSARIA:
IL NORD EST DALLA CRISI
A UN NUOVO PENSIERO

2014



RIVISTA DI

POLITICA

X-XIII



CONFINDUSTRIA

ECONOMICA

IN QUESTO NUMERO:

Prefazione

Andrea Bairati - Gustavo Piga

PARTE PRIMA

ATTRATTIVITÀ E COMPETITIVITÀ
DEI TERRITORI ITALIANI

Livia De Giovanni - Francesca G.M. Sica

PARTE SECONDA

LA DISCONTINUITÀ NECESSARIA:
IL NORD EST DALLA CRISI
A UN NUOVO PENSIERO

Carlo Bergamasco, Giovanni Bonotto, Cesare De
Michelis, Riccardo Donadon, Davide Girardi, Fabio
Marzella, Mariano Maugeri, Stefano Micelli,
Silvia Oliva, Gianluca Toschi, Roberto Zuccato

RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA

Fondata nel 1911

Direttore

Marcella Panucci

Direttore Responsabile

Gustavo Piga

Comitato Scientifico

Presidente

Mario Baldassarri

Mario Anolli

Michele Bagella

Giorgio Basevi

Sebastiano Bavetta

Leonardo Becchetti

Pierpaolo Benigno

Carlotta Berti Ceroni

Magda Bianco

Franco Bruni

Giacomo Calzolari

Roberto Cellini

Daniele Checchi

Bruno Chiarini

Gabriella Chiesa

Innocenzo Cipolletta

Guido Cozzi

Valentino Dardanoni

Giorgio Di Giorgio

Massimo Egidi

Riccardo Fiorito

Michele Grillo

Luigi Guiso

Elisabetta Iossa

Fiorella Kostoris

Luca Lambertini

Stefano Manzocchi

Riccardo Martina

Alessandro Missale

Giuseppe Moscarini

Giovanna Nicodano

Francesco Nucci

Luigi Paganetto

Luca Paolazzi

Alberto Quadrio Curzio

Annalisa Rosselli

Lucio Sarno

Valeria Termini

Indice

Prefazione	7
Andrea Bairati - Gustavo Piga	
<i>Parte Prima</i>	
ATTRATTIVITÀ E COMPETITIVITÀ DEI TERRITORI ITALIANI	
I - LA METODOLOGIA DI MISURA	
Livia De Giovanni - Francesca G. M. Sica	13
Introduzione	14
I.1 Attrattività e competitività: concetti, definizioni, approcci di misura	19
I.2 I limiti conoscitivi delle analisi macro	43
I.3 Le potenzialità delle analisi territoriali: struttura e possibili utilizzi dei <i>database</i>	62
I.4 La costruzione dell'indicatore sintetico di attrattività regionale e provinciale	65
1. <i>Identificazione delle dimensioni</i>	67
2. <i>Identificazione delle variabili (indicatori) in ciascuna dimensione</i>	68
3. <i>Misura e standardizzazione</i>	69
4. <i>Sintesi delle variabili</i>	70
5. <i>Calcolo dell'indice finale di attrattività</i>	91
6. <i>Attrattività delle regioni: i risultati</i>	93
Appendice I - Elenco delle variabili incluse nel calcolo degli indicatori sintetici di ciascun pilastro	98
Appendice II - Analisi delle componenti principali	109
Conclusioni	111
Bibliografia	112
Sitografia	114

II - I RISULTATI: LE DIMENSIONI DELL'ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE	
Livia De Giovanni - Francesca G.M. Sica	115
Introduzione	116
II.1 L'attrattività dell'Italia nel confronto europeo in base all'RCI della Commissione Europea	121
II.2 Il posizionamento delle regioni italiane rispetto alle europee per singola dimensione	137
II.3 Le distanze delle regioni italiane dalla prima e dall'ultima regione europea per macro dimensione	152
<i>Focus: Qualità del capitale umano e innovazione: i ritardi da colmare</i>	157
II.4 La mappatura nazionale a livello regionale e provinciale per dimensione	170
II.5 Dalla sintesi all'analisi: la scomposizione delle dimensioni nei principali indicatori	206
Considerazioni conclusive e indicazioni per le politiche territoriali	225
Bibliografia	234
 <i>Parte Seconda</i>	
LA DISCONTINUITÀ NECESSARIA: IL NORD EST DALLA CRISI A UN NUOVO PENSIERO	
Un nuovo manifatturiero per rilanciare l'economia del Nord Est	
Stefano Micelli	237
 I - I NUMERI DELLA DISCONTINUITÀ	
 <i>Demografia</i>	
Le dinamiche demografiche nel Nord Est e in Italia	
Davide Girardi - Fabio Marzella	249

Economia

Nord Est 2000-2013: i cambiamenti del tessuto economico

Gianluca Toschi 267

Internazionalizzazione delle imprese

La diffusione dell'internazionalizzazione tra le imprese italiane e nordestine

Carlo Bergamasco 283

Lavoro e capitale umano

Il mercato del lavoro nel Nord Est: la trasformazione in atto

Silvia Oliva 299

II - IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO

Una nuova classe dirigente

Mariano Maugeri 319

Fare la metropoli

Cesare De Michelis 323

III - LE VOCI DELL'IMPRESA

Il rilancio dell'industria

Roberto Zuccato 329

A supporto della nascita di nuove imprese

Riccardo Donadon 335

La Fabbrica Lenta

Giovanni Bonotto 341

Prefazione

«What we measure affects what we do». Ciò che misuriamo influenza le nostre decisioni. Così si esprimeva il rapporto del 2009 della Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress voluta dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, affidata a Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi (di quel gruppo di lavoro straordinario faceva parte anche l'ex ministro italiano Enrico Giovannini), sul delicato rapporto tra tecnica e decisione politica. Il Presidente Sarkozy aveva istituito la Commissione perché dubbioso della bontà delle osservazioni utilizzate per rappresentare le prestazioni economiche e sociali della società francese.

Questo numero della Rivista di Politica Economica concentra la riflessione proprio sul delicato tema della rappresentazione approssimata del potenziale attrattivo dei territori italiani, cercando di fare qualche passo oltre gli indicatori usualmente utilizzati per misurarne l'attrattività. Molte sono le ricerche condotte in questo campo, per lo più caratterizzate dall'utilizzo di indicatori ex post, come la quantità di investimenti diretti dall'estero. Tali osservazioni ci dicono poco dei fattori che generano o meno capacità attrattiva, sfiorando appena quella multidimensionalità descrittiva che è essenziale per cogliere le tante sfumature che ci possono dare una misura del valore effettivo che una nazione, un suo sottoinsieme o una regione possono offrire a un investitore, a un ricercatore o al singolo lavoratore che li osservi come possibile meta.

Il lavoro presentato da De Giovanni e Sica è articolato in una prima parte di analisi metodologica comparata e in una seconda in cui si analizzano i risultati del database costruito con lo scopo di superare i limiti degli indicatori ex post. Si coglie bene sia lo sforzo di costruire osservazioni e proxy più vicine all'oggettoli di osservazione, sia la paziente opera di ingegneria, limatura fine e assemblaggio degli indici sintetici di attrattività. L'ambizione è quella di dare al decisore un quadro di informazioni adeguate a sostenere scelte "su misura" e non standardizzate o generiche come spesso accade nel processo di policy-making italiano. L'approccio non è inedito. Di fatto mutua dal Regional Competitive Index della Commissione Europea l'analisi su quelli che sono considerati i pilastri economici e socio demografici fondamentali per la de-

scrizione di un territorio. Ciò che è originale e apprezzabile è che partendo da quell'osservazione il database viene calato nella profondità delle regioni e delle province italiane, con una misura fine ma finalmente confrontabile su scala europea, cioè con le 262 regioni europee oggetto dell'osservazione dell'RCI.

Nella rassegna dei diversi indicatori impiegati è superfluo dire che mediamente l'Italia ha un posizionamento poco brillante. Tuttavia la possibilità di mettere a fuoco con più chiarezza quali sono i pilastri deboli da consolidare e dove farlo, quali sono le prestazioni equiparabili ai migliori livelli continentali, ferma e considerata la notevole disparità interna a tutti nota, è il pregio più evidente del lavoro che qui presentiamo, da cui si traggono alcune sorprese e molte conferme.

Questa prima parte del numero di RPE trova il suo naturale complemento nello sguardo ad uno dei territori che è stato per anni sotto stretta osservazione di economisti, sociologi e analisti di politiche di territorio. Il Nord Est è stato per almeno un ventennio un fenomeno economico e sociale di straordinari interesse, complessità e vivacità. In particolare la sua spinta e propensione all'imprenditoria ha avuto in certe fasi intensità e qualità stupefacenti. Di qui sono partite pulsioni politiche e forme di aggregazione della società civile originali, al di là del giudizio che ciascuno di noi può dare.

Istituzioni, imprese e istituzioni finanziarie hanno comunque proiettato quest'area nel mondo e ne hanno fatto una delle zone più ricche e invidiate del Paese. Il Nord Est, con le sue specificità interne, è stato analizzato come modello e in qualche modo ne è stata anche teorizzata, un po' agiograficamente, l'esportabilità ad altri contesti. Come leggerete dall'analisi dei dati della prima parte del numero il suo posizionamento nei ranking internazionali sconta storiche debolezze irrisolte e purtroppo nuove fragilità dovute alla crisi. Ma in quei numeri troverete ancora una volta mille vivacità e sfumature di brillante capacità di rilancio dell'economia e della società.

Infatti, oggi, dopo una lunghissima fase di crisi e una violenta riduzione di imprese, occupati, volumi produttivi, capitale sociale, il Nord Est si ripensa. Perciò abbiamo deciso di tornarci, per riflettere su segnali che forse non lo connotano più come in passato come un modello, ma sono comunque testimonianza della sua propensione forte al cambiamento e all'adattamento ai mutamenti della domanda globale.

Qui si sta plasmando un pezzo importante dell'advanced manufacturing italiano, all'incrocio ibrido tra alte qualifiche tecniche, scientifiche, ingegneristiche; qui si è moltiplicata la capacità di leggere e stare sui mercati internazionali; qui cresce più che in altri luoghi l'interazione tra Ict e manifattura, tra il pragmatismo ben piantato in terra e il controllo dei dati nel cloud globale.

E' un racconto a più voci e culture che per noi atterra necessariamente su ciò che sarà la nuova industria, la sua cultura di governo, il suo scambio con un territorio

che non è solo più quello di prossimità ma è quello della società interconnessa, piccola, veloce, leggera e rischiosa.

È la terza tappa nel viaggio in Italia che RPE TERRITORIA ha deciso di intraprendere, aggirandosi tra filiere e territori, nuovi cluster e antichi distretti. Il Nord Est è un buon esercizio di analisi multidimensionale e crediamo sia stato giusto partire di qui. Ma non è che un inizio.

Andrea Bairati e Gustavo Piga

PARTE PRIMA

ATTRATTIVITÀ E COMPETITIVITÀ DEI TERRITORI ITALIANI

I - La metodologia di misura

Livia De Giovanni*

Università LUISS
“Guido Carli”, Roma

Francesca G.M. Sica#

Confindustria, Roma
Università LUISS
“Guido Carli”, Roma

«Localization versus globalization: its emphasis is not on competition for the cheapest, but on cooperation for the best».

HINES C., *Localization: A Global Manifesto*,
London, Earthscan, 2000.

* <ldegiovanni@luiss.it>, Dipartimento di Scienze Politiche e CeFOP (Centro Studi di Economia della Formazione e delle Professioni);

<f.sica@confindustria.it>, Confindustria-IE (Innovazione e Education) e LUISS-CeFOP, Dipartimento di Scienze Politiche.

Gli autori desiderano ringraziare particolarmente Andrea Bairati, Direttore Area Innovazione e Education di Confindustria per i commenti e suggerimenti che hanno arricchito il contenuto della ricerca e per l'idea di divulgarne i risultati nel primo numero monografico della *Rivista di Politica Economica* dedicato al Progetto RPE Territoria; ringraziano inoltre Valeria Rossi Puentes e Alessandra Salamina per aver contribuito alla predisposizione dei *database*, rispettivamente provinciale e regionale; infine, esprimono la loro gratitudine a Valentina Piacentini, Area IE per il prezioso supporto nell'elaborazione dei grafici.

Introduzione

Gli abitanti nella veste di cittadini, di lavoratori, di consumatori, di turisti, di imprenditori sono intimamente legati al territorio in cui vivono, stabilmente o temporaneamente, e lavorano: «*regions and cities where policies and people meet in their daily lives*» (OECD, 2014). Questo incontro quotidiano tra domanda e offerta di beni pubblici non sempre si realizza in maniera soddisfacente. La frammentazione amministrativa e la proliferazione dei “campanili” che avrebbe dovuto assicurare un maggiore allineamento tra i due segmenti del mercato, ha certamente contribuito all'accorciamento delle distanze tra luogo di erogazione dei servizi pubblici e localizzazione dell'utenza, ma ha portato con sé inevitabilmente anche una riduzione dell'efficienza nella loro fornitura per via del mancato sfruttamento delle economie di scala derivanti da un bacino di utenza più ampio. Sebbene non esista a priori una numerosità ottimale delle amministrazioni locali, la risoluzione del *trade off* tra efficacia ed efficienza ma, soprattutto, l'adattamento delle politiche pubbliche alle specificità dei territori dove la gente vive e lavora è diventato di vitale importanza per generare benessere e per mettere in moto una crescita più inclusiva e sostenibile (OECD, 2014).

La principale finalità del presente lavoro è descrivere i risultati di una ricerca¹ condotta da Confindustria-area Innovazione e Education, in collaborazione con il Centro Studi di Economia della Formazione e delle Professioni (d'ora in avanti CeFOP) della LUISS Guido Carli, volta a elaborare una nuova misura di attrattività territoriale atta a catturare il potenziale attrattivo in senso produttivo e residenziale, dei territori italiani, regioni e province, compensando i limiti degli indicatori tradizionali di attrattività. Nel panorama italiano della ricerca, si tratta

¹ Il presente lavoro costituisce un approfondimento di un progetto di ricerca, promosso e finanziato dalla Confindustria territoriale di Ascoli Piceno associata a Confindustria, intitolato “Le dimensioni dell'attrattività territoriale”, il cui obiettivo è la messa a punto di un approccio scientificamente robusto e replicabile nel tempo per l'analisi comparata dell'attrattività del territorio del Piceno rispetto alle altre province italiane. Il gruppo di lavoro del progetto di ricerca era così composto: Confindustria Ascoli Piceno, nella persona del Presidente Bruno Bucciarelli e del Direttore Luciano Vizioli in qualità di committenti; il Presidente del CeFOP-LUISS Guido Carli il Magnifico Rettore Prof. Massimo Egidi e il Direttore dell'Area Innovazione e Education di Confindustria Dr. Andrea Bairati in qualità di supervisori. La ricerca è stata realizzata dalla Prof.ssa Livia de Giovanni, docente di statistica e Direttore del CeFOP della LUISS per la parte statistico-metodologica e dalla Dr.ssa Francesca G.M. Sica, Economista di Confindustria e Vice Direttore del CeFOP per la parte economica. I risultati sono stati presentati in occasione del convegno “Un territorio competitivo per un Paese competitivo”, Ascoli Piceno 11 ottobre 2013.

di una novità sia per metodologia sia per risultati. Infatti, la quasi totalità delle ricerche sul tema è caratterizzata da approcci di tipo *ex post*, incentrati sulla quantificazione dell'ammontare di Investimenti Diretti Esteri in entrata (IDE *stock* e flussi) con limitato contenuto informativo per almeno tre ordini di ragioni: *a*) pongono l'enfasi sugli effetti (*outcome*) in termini di IDE e solo marginalmente sui fattori chiave (*input*); *b*) sono sbilanciati sulla sfera produttiva, trascurando quasi del tutto la sfera socio-demografica; *c*) omettono la multidimensionalità propria di un indicatore composito qual è l'attrattività territoriale. La multidimensionalità è qui intesa in senso sia orizzontale sia verticale. L'aspetto orizzontale è legato alla composizione territoriale dei Paesi caratterizzata in casi come il nostro da una forte dispersione spaziale delle grandezze economiche e socio-demografiche. La verticalità è insita nella natura stessa dell'attrattività in quanto variabile statistica composita non osservabile e non misurabile, se non indirettamente attraverso le sue componenti.

La misura di attrattività qui ottenuta attraverso tecniche di analisi statistica multivariata, è la sintesi di una pluralità di indicatori (pilastri), ognuno dei quali ne rappresenta una dimensione o aspetto cosicché vengono catturati trasversalmente sia le cause, *input*, sia gli effetti, *outcome*, dell'attrattività sul territorio.

Le relative posizioni regionali e provinciali, stilate in base al punteggio raggiunto dall'indice sintetico di attrattività, non sono il punto di arrivo di un esercizio statistico fine a sé stesso, ma semmai un punto di partenza per una lettura esaustiva dei nostri territori. La valutazione comparata consente di effettuare un'anamnesi puntuale del territorio attraverso le "componenti" dell'indice sintetico, per poi definire la "cura" con la formulazione di proposte di politiche tagliate su misura per ciascun territorio, perché basate su una diagnosi completa dello stesso.

Il valore aggiunto dell'approccio di misura adottato sta nella sua biunivocità: dall'analisi dei dati è possibile passare alla sintesi e viceversa. In altre parole, la sintesi effettuata sui dati raccolti territorio per territorio, allo scopo di condensare per "comodità" in un unico numero la multidimensionalità dell'attrattività, non preclude l'analisi, vale a dire la possibilità di andare a ritroso per scandagliare, dimensione per dimensione, il posizionamento di ciascuna unità territoriale rispetto alla media nazionale. In questa attività di *rewind* è possibile andare ulteriormente all'indietro per scavare ancora più in profondità: all'interno di ogni pilastro è possibile individuare il/gli indicatori elementari che con il loro valore sono stati determinanti nel generare una data *performance* di una particolare variabile rispetto alla media nazionale.

Un altro pregio della metodologia è la facilità di lettura dei risultati ottenuti. Grazie alla standardizzazione di tutte le variabili, resa necessaria per riportare ad una stessa unità di misura variabili disomogenee, l'indicatore sintetico di attrattività e gli indicatori sintetici delle singole dimensioni in cui si articola per ciascun territorio, sono tutte variabili standardizzate e hanno pertanto media nazionale pari a zero². Punteggi territoriali sopra lo zero rappresentano differenziali positivi rispetto alla media e equivalgono a punti di forza che naturalmente esistono nel nostro Paese sia pure in ordine sparso, ma che vanno messi in luce per essere utilizzati sia come leva di sviluppo endogeno a livello locale sia come *best practices* da emulare, con gli opportuni adattamenti, per colmare gradatamente i *gap* di quelle aree che, invece, registrano valori sotto lo zero, equivalenti a scostamenti negativi dalla media ovvero ritardi.

La conoscenza del nostro Paese dettagliata nelle sue articolazioni territoriali, regioni, province, comuni, offerta da questo approccio si rivela significativa per una lettura trasversale e profonda della situazione attuale, non solo da un punto di vista economico (creazione e delocalizzazione di imprese e di stabilimenti, crescita occupazionale) ma anche socio-demografico (movimenti migratori, della popolazione, pendolarismo, luogo di residenza-luogo di lavoro). Solo attraverso un'informazione disaggregata nello spazio è possibile cogliere le specificità di ciascun territorio per formulare proposte tagliate su misura in relazione al contesto delle singole unità territoriali.

Anche l'aspetto temporale dell'informazione è rilevante a fini conoscitivi. Infatti, l'approccio di misura adottato è stato ideato appositamente per essere replicato ogni anno dopo aver aggiornato i dati di base, cosicché è possibile costruire una serie storica a cadenza annuale dell'indicatore sintetico di attrattività utile per monitorarne la dinamica nel tempo e per testare, eventualmente, l'efficacia di politiche territoriali nel medio-lungo periodo.

L'analisi che segue, da un lato, sottolinea i "vizi" della media nazionale quale misura di sintesi poiché, schiacciando la variabilità, omette di evidenziare le specificità territoriali incluse nei dati di partenza. Dall'altro, esalta le "virtù" degli indicatori sintetici quali riduttori di informazione ma con "parsimonia" e con "rispetto" della struttura originaria dei dati e del loro contenuto informativo rappresentato appunto dalla varianza.

Questo apparente ossimoro tra i vizi degli indici sintetici di posizione e le virtù degli indicatori sintetici, si basa su un'identità fondamentale in statistica ossia

² E, in aggiunta, deviazione *standard* pari a uno.

l'equivalenza tra variabilità e informazione: quanto maggiore la dispersione tra le unità statistiche delle modalità con cui si manifesta un dato fenomeno, tanto maggiore è il contenuto informativo della variabile che lo misura. La metodologia applicata per la costruzione dell'indice sintetico di attrattività territoriale, l'analisi in componenti principali, fa leva proprio sulla varianza, in quanto il contributo degli indicatori che compongono l'indice è direttamente proporzionale alla loro varianza. Al contempo, un altro criterio guida della tecnica di aggregazione utilizzata, è l'eliminazione della ridondanza di informazione, attraverso il calcolo dell'autocorrelazione nella matrice dei dati che compone ciascun *pillar*. Intuitivamente, se le variabili che compongono il *dataset* sono tra loro correlate significa che una parte dell'informazione dell'una è contenuta nell'altra, per cui questa parte di informazione è giudicata come ridondante.

L'approccio metodologico per la costruzione dell'indicatore sintetico non è inedito in ambito internazionale ma è stato mutuato dal *Regional Competitiveness Index* (RCI) della Commissione Europea. L'originalità del lavoro consiste nel tentativo di replicazione per l'Italia oltre che su dati regionali anche su quelli provinciali. Avendo in comune lo stesso metodo di misura, il vantaggio è che i risultati ottenuti a livello nazionale sono perfettamente comparabili con quelli ottenuti a livello europeo, in totale 262 regioni per 28 paesi nell'edizione del 2013 dell'RCI. L'estensione del termine di paragone oltre i confini nazionali è fondamentale per riparametrare i risultati nazionali rispetto alla media europea e, quindi, per ridimensionare le posizioni ottenute a livello nazionale anche per le regioni considerate le "ammiraglie" della nostra flotta nazionale.

Propedeutica all'analisi statistica è stata la predisposizione di *database* a livello regionale e provinciale. Si tratta di basi dati originali, in quanto frutto della fusione di dati provenienti da fonti informative diverse sia nazionali sia internazionali; che hanno richiesto un paziente e scrupoloso lavoro di raccolta e di sistematizzazione; facili da consultare per approfondire la conoscenza dei territori da vari angoli visuali, tanti quanti sono le macro categorie di variabili, in cui sono stati classificati i dati elementari.

Uno dei "sottoprodotti" di questa ricerca è l'identificazione dello stadio di sviluppo dei nostri territori non in base all'indicatore monetario tradizionale, ovvero il reddito *pro capite* relativo la cui base di riferimento è il reddito medio della Unione Europea a 28 Paesi, ma tramite macro-gruppi di fattori chiave di attrattività territoriale, che identificano un percorso di sviluppo, sì di tipo lineare, ma composto da tre strati sovrapposti l'uno all'altro. In questa classificazione di tipo

“*nested*” il primo strato è il “*basic*”, il secondo strato è l’“*efficiency*” e, infine, il terzo “*innovation*”. Se alla fine del processo di aggregazione che porta alla sintesi, i fattori fondamentali, i cosiddetti “*basic*” (qualità delle istituzioni, infrastrutture, qualità del capitale umano, sanità) prevalgono su quelli che connotano un’economia territoriale come efficiente e innovativa, il territorio sarà valutato ad uno stadio di sviluppo “*intermediate*”. Viceversa, la rilevanza di fattori che stimolano l’efficienza “*efficiency*” (istruzione terziaria, ampiezza del mercato, efficienza del mercato del lavoro) configurerà l’unità territoriale a uno stadio superiore “*medium*”; infine, un territorio il cui il tessuto produttivo e socio-demografico appare sofisticato, “*innovation*”, per la diffusione dell’ICT tra imprese e famiglie, per la presenza di imprese *high tech*, per il ricorso a forme di aggregazioni tra imprese, per l’elevata propensione ad investire in R&D e per la disponibilità di laureati in materie tecnico-scientifiche, sarà definito ad uno stadio “*high*”.

I concetti di attrattività e di competitività vengono definiti nel paragrafo I.1 alla luce della letteratura teorica, ma anche empirica, per inferire i legami tra questi costrutti teorici e le *performance* economiche dei territori, siano essi paesi regioni o province, in termini di capacità di generare benessere per imprese e cittadini.

Il paragrafo I.2 pone l’accento sui limiti conoscitivi delle analisi macro, derivanti dall’utilizzo della media nazionale quale sintesi di fenomeni economico-sociali variamente distribuiti nel territorio. Per definizione, la media nazionale compensa gli scostamenti positivi e negativi non rendendo possibile evidenziare i punti di forza e di debolezza dei territori.

Preso atto della insoddisfacente disponibilità di dati ufficiali a livello territoriale, in termini sia di copertura dei fenomeni di interesse sia di tempestività dell’aggiornamento dei dati, Confindustria-area Innovazione e Education, in collaborazione con il CeFOP della LUISS Guido Carli, ha creato dei *database* a livello regionale e provinciale per cercare di colmare il vuoto informativo esistente sui territori. La struttura delle basi dati, unitamente al processo di sistematizzazione delle fonti informative nazionali e internazionali, cui si è attinto per la loro progettazione, vengono descritte nel paragrafo I.3.

Le diverse fasi in cui si articola il processo di costruzione di un indicatore sintetico sono dettagliate nel paragrafo I.4 che contiene anche un’appendice con l’elenco completo delle variabili, di cui si effettua una selezione all’interno di ciascun pilastro, applicando una tecnica di analisi statistica multivariata chiamata analisi in componenti principali.

I.1 Attrattività e competitività : concetti, definizioni, approcci di misura

Il termine di attrattività territoriale è ormai un binomio condiviso da economisti e da geografi economici per identificare una serie di *asset* di cui i territori sono dotati in misura diversa. L'intensità di singoli *asset* e/o una favorevole combinazione degli stessi può rappresentare un fattore di *appeal* per orientare le preferenze verso un dato territorio piuttosto che un altro per insediamenti residenziali e produttivi, rispettivamente di privati cittadini (attrattività residenziale) e di investitori esteri e nazionali (attrattività produttiva).

Il territorio è inteso non solo come spazio fisico ma anche relazionale ed è la risultante di tre elementi:

- una parte fisica geografica definita e poco variabile nel tempo;
- una parte immateriale costituita dalle relazioni che si instaurano tra gli attori;
- una parte storica e evolutiva dei due elementi precedenti.

Gli attori, lavoratori imprenditori, istituzioni e la densità di relazioni che si allacciano tra loro, il cosiddetto capitale sociale, hanno un ruolo fondamentale nel trasformare uno spazio fisico in un territorio unico e specifico, capace, da un lato, di compattare le forze locali, facendo leva sul senso di appartenenza ad una comunità uniforme internamente e differenziata dalle altre e, dall'altro, di catalizzare forze esterne attraverso esternalità e vantaggi localizzativi.

Meno universalmente accettato, anzi piuttosto controverso, è l'uso o meglio l'abuso del binomio competitività territoriale. A differenza dei concetti di "utilità" e di "efficienza", la competitività non è un costrutto basilare in economia e, pertanto, tutte le analisi sulla competitività non hanno fondamenti rigorosamente ancorati alla teoria economica.

A livello micro-economico, la competitività è definita come la capacità di un'impresa di produrre beni e servizi che soddisfino le esigenze del mercato in termini di qualità e di prezzo. L'allineamento (*matching*) tra offerta e domanda è imprescindibile se l'impresa vuole continuare a restare attiva sul mercato (*ability to sell*). Se invece vuole svilupparsi e aumentare i profitti (*ability to earn*), deve puntare ad accrescere la sua quota di mercato e questo va necessariamente a scapito delle imprese rivali. Viceversa, un'impresa non competitiva vedrà assottigliarsi progressivamente la sua quota di mercato *market share* e finirà con l'essere espulsa dal mercato, a meno che non riceva un sostegno o una protezione esterna alle forze di mercato. Utilizzando la terminologia della teoria dei giochi, il gioco competitivo che si innesca a livello micro è a somma zero, in quanto il successo di un'impresa nel mercato mina la sopravvivenza delle altre imprese, quelle rivali

operanti nello stesso settore. Questo concetto microeconomico viene esteso da un ambito tipicamente aziendale a un contesto macro, in cui l'entità di riferimento può essere, di volta in volta, il settore di attività, il Paese o altra entità minore di natura amministrativa.

Da un punto di vista macroeconomico, esistono varie definizioni ufficiali di competitività-paese accomunate tra loro dal riferimento ai seguenti elementi:

- *performance* economica, in termini di tasso di crescita della produttività e dei redditi reali;
- commercio internazionale di beni e servizi, in termini di saldo o ragioni di scambio;
- sostenibilità intesa come orizzonte temporale di lungo periodo.

Il *report* del Presidente della Commissione sulla Competitività, redatto durante la presidenza di Ronald Reagan (1984), utilizza la seguente definizione:

«A nation's competitiveness is the degree to which it can, under free and fair market conditions, produce goods and services that meet the test of international markets while simultaneously expanding the real incomes of its citizens. Competitiveness at the national level is based on superior productivity performance and the economy's ability to shift output to high productivity activities which in turn can generate high levels of real wages. Competitiveness is associated with rising living standards, expanding employment opportunities, and the ability of a nation to maintain its international obligations. It is not just a measure of the nation's ability to sell abroad, and to maintain a trade equilibrium».

La definizione adottata dall'OECD nel Programme on Technology and the Economy (1992) così recita:

«[Competitiveness] may be defined as the degree to which, under open market conditions, a country can produce goods and services that meet the test of foreign competition while simultaneously maintaining and expanding domestic real income».

Infine, nell'European Competitiveness Report (2000) si trova la seguente:

«An economy is competitive if its population can enjoy high and rising standards of living and high employment on a sustainable basis. More precisely, the level of economic activity should not cause an unsustainable external balance of the economy nor should it compromise the welfare of future generations».

Se a livello settoriale l'estensione del concetto non presenta problemi di sorta, a livello macroeconomico la forzatura è evidenziata da una serie di discrasie di natura concettuale. L'idea di fondo dei sostenitori dell'estensione del concetto micro di competitività aziendale all'intero Paese è che questo possa essere considerato come la sommatoria delle imprese che vi operano, oppure come un'unica grossa impresa che si trova ad operare su mercati internazionali con un numero sempre crescente di concorrenti³. Ed è proprio per la similitudine impresa-paese che gli economisti ritengono inaccettabile la traslazione del concetto dal livello micro a quello macro. A ben guardare, l'analogia implicita tra impresa e territorio inteso come Paese è per molti economisti una forzatura priva di senso, in quanto la concorrenza tra paesi non può, per ovvie ragioni, portare all'espulsione o soppressione di quello meno competitivo, anzi il successo di un Paese può generare benefici anche per gli altri territori limitrofi grazie agli effetti di *spillovers*. In sostanza, il gioco competitivo fra Paesi non può essere a somma zero, ma piuttosto a somma positiva!

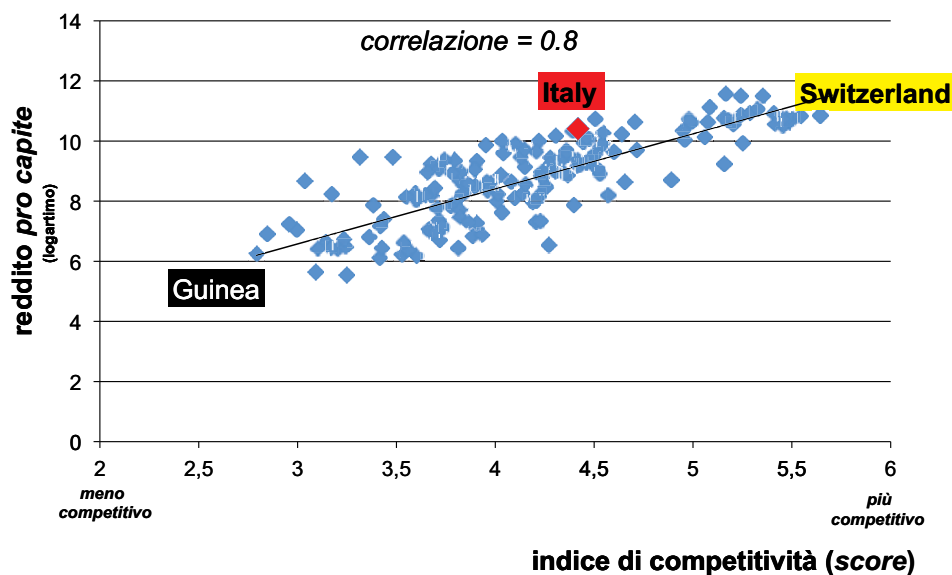
Tra gli economisti, il più accanito oppositore è Paul Krugman (1994) che definisce la competitività Paese come una pericolosa ossessione dei politici quando dichiarano di porla in cima alla loro agenda delle priorità. La linea di ragionamento del professore del MIT è che la competitività di per sé stessa sia una parola vuota, priva di significato (*meaningless*), ma lo acquisisce solamente facendo riferimento al termine di produttività («... una maniera poetica per dire produttività ...»). Quanto alla produttività, l'indicatore di competitività maggiormente utilizzato a livello Paese è il costo del lavoro per unità di prodotto (ULC), calcolato proprio come rapporto tra costo del lavoro unitario (per lavoratore o per ora lavorata) e produttività del lavoro (valore aggiunto per lavoratore o per ora lavorata)⁴.

Ma se la produttività è una variabile determinante della competitività Paese, a sua volta, il legame tra competitività e benessere è di tipo causa-effetto. Le evidenze empiriche confermano il circolo virtuoso tra produttività-competitività-reddito *pro capite*, considerato che i paesi più competitivi nelle graduatorie internazionali sono anche quelli caratterizzati da un tenore di vita più elevato misurato dal reddito *pro capite*.

³ Ogni Paese is «like a big corporation competing in the global marketplace» (President Bill Clinton, 1993).

⁴ L'ISTAT nel *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* definisce la competitività di costo come «rapporto percentuale tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente».

GRAF. 1

LA CORRELAZIONE TRA REDDITO *PRO CAPITE* E COMPETITIVITÀ

Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati WEF (2014).

A metà strada tra la nozione microeconomica (impresa) e quella macroeconomica (Paese) si colloca il concetto di competitività regionale adottato dalla Commissione Europea (CE, d'ora in poi) in occasione dell'elaborazione del Regional Competitiveness Index (RCI d'ora in avanti).

«Regional competitiveness can be defined as the ability to offer an attractive and sustainable⁵ environment for firms and residents to live and work».

Utilizzando altre definizioni elaborate dal *team* europeo preposto all'analisi della competitività è possibile arricchire ulteriormente la nozione:

«A regional economy's ability to optimise its indigenous assets in order to compete and prosper in national and global markets and to adapt to change in these markets».

Se la competitività è l'abilità di offrire un ambiente attrattivo, allora i due concetti di competitività e di attrattività finiscono con il fondersi l'uno con l'altro.

⁵ Sostenibilità è qui utilizzata non solo in senso ecologico-ambientale ma anche in senso temporale ossia di condizioni durature nel breve e nel lungo periodo (RCI, 2010).

Data l'identità competitività = attrattività, è possibile aggirare i limiti teorici di cui sopra intendendo la competitività territoriale nel suo significato letterale di concorrenza che si innesca tra territori allo scopo di catalizzare le preferenze dei potenziali "utenti" dell'area, in qualità di investitori (nuovi o preesistenti) che devono valutare la localizzazione migliore per i loro insediamenti produttivi, ma anche in qualità di cittadini che devono decidere dove andare a vivere. Come ben evidenziato da Camagni (2002), a livello territoriale, regione o città, il concetto di competitività è teoricamente sensato⁶ e il destino di un territorio non competitivo è la crisi che implica spopolamento e desertificazione del tutto equivalente all'espulsione dal mercato, così come accade a un'impresa non competitiva. A rafforzare la rilevanza economica della competitività territoriale, va considerato che per le economie territoriali, aperte non solo all'interscambio di beni e servizi ma anche al movimento dei fattori di produzione, la legge economica che sovrintende la produzione, la specializzazione e il commercio è il principio del "vantaggio competitivo assoluto" e non quello del vantaggio competitivo comparato o relativo, nel senso di Ricardo. Quindi, mentre ciascun Paese si ritaglia un ruolo nella divisione internazionale del lavoro in base al principio ricardiano relativo a prescindere dal suo livello di efficienza e competitività in senso assoluto, a livello territoriale la competizione è più ampia e riguarda il ruolo produttivo nell'arena internazionale senza alcun automatismo nella riuscita dello stesso (Camagni, 2002). In aggiunta, se si vuole trovare un ulteriore ancoraggio con la teoria economica, la competitività delle imprese può essere intesa come prerequisito per l'attrattività territoriale, nel senso che se e solo se le imprese operanti in un dato territorio sono messe in condizioni di essere competitive sul mercato, allora quel territorio è definito attrattivo, ma solo dal punto di vista produttivo.

A sua volta, la nozione di attrattività territoriale adottata dalla CE è

«ability of a locality or region to generate high and rising incomes and improve livelihoods of the people living there», (Meyer-Stamer J., 2008).

Riportando a fattore comune queste varianti semantiche, si può dire che, dalla definizione di competitività tradizionalmente in uso che fa riferimento alla sfera produttiva e ne limita il perimetro di azione al solo lato dell'offerta, si passa ad una accezione più ampia che abbraccia anche la sfera socio-demografica e quindi residenziale. In questo senso, un territorio risulta tanto più attrattivo quanto più esprime un vantaggio comparato di localizzazione rispetto ad altri territori, in ter-

⁶ ... "theoretically sound" (CAMAGNI R., 2002, p. 7)

mini di disponibilità, accessibilità, costo di risorse uniche e/o specializzate, quali terra, capitale fisico e capitale umano, fattore lavoro, ma anche di elementi caratterizzanti la qualità di vita (istituzioni efficienti e efficaci, infrastrutture, salute, opportunità di lavoro, verde urbano, cultura, etc.).

Il termine attrattività è qui utilizzato in senso ambivalente: “attrattività offensiva” per sviluppare nuovi investimenti produttivi in settori chiave e, di conseguenza, occupazione e popolazione incrementale; “attrattività difensiva” mirante a salvaguardare l’esistente, trattenendo *in loco* il progresso, in termini di attività produttive preesistenti o di riallocazione delle stesse dai settori in declino a quelli in espansione e, infine, di popolazione già insediatasi nell’area stessa.

Il World Economic Forum, l’organismo internazionale storicamente più accreditato in tema di competitività Paese, ha elaborato la seguente definizione:

«a set of institutions, policies and factors that determine the level of productivity of a country. The level of productivity, in turn, sets the level of prosperity that can be reached by an economy. The productivity level also determines the rates of return obtained by investments in an economy, which in turn are the fundamental drivers of its growth rates. In other words, a more competitive economy is one that is likely to grow faster over time».

Questa nozione di competitività implicita nel Global Competitiveness Index (GCI) è un miscuglio di fattori statici e dinamici che catturano il potenziale di un Paese: alti livelli di produttività si traducono in redditi elevati e in alti tassi di rendimento dell’investimento che, a loro volta, rappresentano il fattore determinante del potenziale di crescita di un’economia. Questa è la ragione per cui le economie competitive crescono anche più velocemente ovvero a tassi più elevati nel medio periodo.

L’approccio di misurazione della competitività regionale adottato dalla Commissione Europea si ispira al *Global Competitiveness Index* elaborato⁷ annualmente dal World Economic Forum (WEF). In altri termini, la competitività Paese per il WEF e quella regionale per la CE è trattata come variabile non osservabile o latente che, in quanto tale, non può essere misurata direttamente, ma solo indirettamente attraverso una serie di indicatori ognuno dei quali cattura un aspetto o dimensione della competitività stessa. L’indicatore sintetico che risulta dall’applicazione dell’analisi statistica multivariata si compone di undici pilastri (dimen-

⁷ Il WEF, fondato nel 1971, con la *mission* di “improve the state of the world” pubblica il *report* sull’attrattività con un’analisi dettagliata per ciascuno dei 144 paesi esaminati a partire dal 1979.

sioni), ciascuno dei quali cattura un particolare aspetto della competitività di un territorio. A sua volta, ogni singolo pilastro è esso stesso una variabile latente che viene misurata aggregando una pluralità di variabili osservabili in un unico indicatore sintetico, tramite la stessa tecnica statistica di riduzione dell'informazione.

Di seguito la descrizione di ciascun pilastro estrapolata dal *report* della Commissione Europea (RCI, 2013) che ci consente di riempire di contenuti teorici ed empirici un concetto di competitività di cui finora sono stati enfatizzati solo gli aspetti semantici per di più piuttosto controversi.

Pilastro I: Istituzioni (Institutions)

Cosa sono le Istituzioni? Douglass North (1990) definisce le istituzioni come:

«are the rules of the game in a society or, more formally, are the humanly devised constraints that shape human interaction».

Due importanti caratteristiche emergono dalla definizione:

1. la componente umana (*“humanly devised”*) che si sovrappone ad altri fattori come quelli naturali geografici che sono fuori dal controllo umano;
2. vincoli al comportamento umano (*“the rules of the game” setting “constraints” on human behaviour*).

Il riconoscimento del ruolo delle istituzioni nel forgiare “la sorte” di un Paese ha preso piede negli ultimi decenni quale risultato di un nuovo filone di ricerca che individua nelle istituzioni un'ulteriore causa dei differenziali nei tassi di sviluppo delle economie che si aggiunge ai fattori tradizionali (Acemoglu *et al.*, 2001). La letteratura empirica ha enfatizzato i legami tra solidità delle istituzioni e i seguenti aspetti di un sistema economico:

- risoluzione dei fallimenti del mercato e miglioramento dell'efficienza (Streck, 1991);
- riduzione dei costi di transazione (North, 1990);
- stimolo all'innovazione e alla produttività (Putnam, 2000).

Gli indicatori “candidati” a misurare la dimensione “istituzioni” devono poter catturare la qualità e l'efficienza delle istituzioni, il livello di corruzione, il contesto normativo che impatta sulla facilità di “fare impresa” e sono elencati nella Tavola 1.

TAV. 1

PILASTRO I: ISTITUZIONI - ELENCO DEGLI INDICATORI CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Country level corruption perception	% of respondents who totally agree that corruption is a major problem in their country	Special Eurobarometer 325	2011
Regional level corruption perception	% of respondents who agree that there is corruption in regional institutions in their country	Special Eurobarometer 325	2011
Voice and accountability	score ranging from -2.5 to 2.5	World Bank Governance Indicators	2011
Political stability	score ranging from -2.5 to 2.5	World Bank Governance Indicators	2011
Government effectiveness	score ranging from -2.5 to 2.5	World Bank Governance Indicators	2011
Regulatory quality	score ranging from -2.5 to 2.5	World Bank Governance Indicators	2011
Rule of law	score ranging from -2.5 to 2.5	World Bank Governance Indicators	2011
Control of corruption	score ranging from -2.5 to 2.5	World Bank Governance Indicators	2011
Ease of doing business index	rank out of 183	World Bank Doing Business Report 2010	2011
Property rights	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Intellectual property protection	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Efficiency of legal framework in settling disputes	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Efficiency of legal framework in challenging regulations	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011

./.

SEGUE TAV. 1

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Transparency of government policymaking	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Business costs of crime and violence	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Organized crime	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Reliability of police services	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011

Fonte: Commissione Europea, RCI *database* (2013).

Pilastro II: Stabilità macroeconomica (Macroeconomic stability)

Il pilastro Macroeconomic stability misura la qualità del clima economico generale, essenziale per assicurare la fiducia da parte degli operatori economici, siano essi consumatori che produttori di beni e servizi. Una situazione stabile innalza nel lungo periodo il tasso di investimento, che è un ingrediente fondamentale per preservare la competitività di un territorio. Questi indicatori sono tipicamente macro e non sono disponibili a livello delle regioni europee. Per questo laddove possibile nel *dataset* nazionale disaggregato per regioni e province sono state incluse alcune variabili *proxy* tratte dagli indicatori di bilancio degli enti regionali e locali diffusi dall'Istat. L'“*interest rate spread*”, quale misura del grado di fiducia degli investitori in un dato paese, è stato rimpiazzato da indicatori di solvibilità finanziaria.

TAV. 2

PILASTRO II: STABILITÀ MACROECONOMICA - ELENCO DEGLI INDICATORI CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
General government deficit/surplus	% of GDP	Eurostat	average 2009-2011
National savings	% of GDP	Eurostat	average 2009-2011
Government bond yields	EMU convergence criterion bond yields	Eurostat	average 2009-2011
Government debt	% of GDP	Eurostat	average 2009-2011

Fonte: Commissione Europea, RCI database (2013).

Pilastro III: Infrastrutture (Infrastructure)

Infrastrutture moderne e funzionanti contribuiscono ad aumentare l'efficienza economica e l'equità sociale attraverso la massimizzazione del potenziale economico locale (Crescenzi e Rodriguez-Pose, 2008). Inoltre, favoriscono l'accessibilità in altre regioni e paesi, contribuendo all'integrazione delle aree periferiche. Altri autori (Schwab and Porter, 2007) sottolineano il ruolo chiave delle infrastrutture nel determinare la localizzazione delle attività economiche e nell'influenzare lo sviluppo di alcune tipologie di attività produttive. L'impatto sulla competitività è veicolato dall'aumento dell'efficienza economica. Gli indicatori elementari potenziali sono elencati nella Tavola 3.

TAV. 3

PILASTRO III: INFRASTRUTTURE - ELENCO DEGLI INDICATORI CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Motorway potential accessibility	population living in surrounding regions weighted by travel time along motorways	DG Regio	2010
Railway potential accessibility	population living in surrounding regions weighted by travel time along railways	DG Regio	2010
Number of passenger flights	daily number of passenger flights (accessible within 90'drive)	Eurostat/EuroGeographics/National Statistical Institutes	2010

Fonte: Commissione Europea, RCI database (2013).

Pilastro IV: Salute (Health)

Il pilastro salute descrive le condizioni di salute e il relativo stato di benessere della popolazione. Una forza lavoro sana è un fattore chiave per l'aumento del tasso di attività sul mercato del lavoro e per l'incremento della produttività del lavoro a livello regionale e nazionale (Official Journal of the European Union, 2006). In generale, un buon stato di salute della popolazione allunga la vita lavorativa e riduce i costi a carico della sanità pubblica e quelli sociali connessi alle cure stesse.

La lista dei potenziali indicatori è contenuta nella Tavola 4. Tra questi il tasso di mortalità infantile, l'incidenza dei tumori e delle malattie cardiovascolari sono pensati per catturare gli effetti del sistema sanitario con l'intento di enfatizzare gli *output* piuttosto che gli *input*. Vi sono poi aspetti correlati allo stato di salute ma che non dipendono dal servizio sanitario, come le abitudini alimentari e il fumo, la densità della popolazione, la sicurezza delle strade (incidenti stradali e tasso di suicidi). Naturalmente il legame con la competitività è indiretto in quanto mediato dall'impatto che le condizioni di vita salutari garantite dal territorio hanno sulla produttività e sul tasso di attività.

TAV. 4

PILASTRO IV: SALUTE - ELENCO DEGLI INDICATORI CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Road fatalities	number of deaths in road accidents per million inhabitants	EC, DG MOVE+ENER-SRD, CARE database	average 2008-2010
Healthy life expectancy	number of years of healthy life expected	Eurostat/DG Regional Policy	2010
Infant mortality	number of deaths of children under 1 year of age during the year to the number of live births in that year	Eurostat Regional Statistics	2010
Cancer disease death rate	standardized cancer death rate for population under 65	Eurostat	2007-2009
Heart disease death rate	standardized heart diseases death rate for population under 65	Eurostat	2007-2009
Suicide death rate	standardized death rate for suicide for population under 65	Eurostat	2007-2009

Fonte: Commissione Europea, RCI database (2013).

Pilastro V: Qualità dell'istruzione primaria e secondaria (Quality of primary and secondary education)

Alti livelli di competenze di base accrescono il *background* teorico degli individui che successivamente potranno metterle in pratica nella loro vita lavorativa o per proseguire proficuamente il percorso di istruzione fino all'università. Esistono numerosi studi empirici che dimostrano l'esistenza di un'associazione positiva tra quantità dell'istruzione e crescita economica (Hanushek, Wößmann, 2007). Ma il *test* utilizzato maggiormente per la misurazione delle competenze è il PISA, acronimo di Programme for International Student Assessment, un'iniziativa OECD che, programmata ogni tre anni, misura le competenze in lettura, matematica, scienze degli studenti quindicenni. La popolazione di riferimento dell'indagine si trova solo all'inizio del segmento di istruzione secondario superiore, completato il quale, si può accedere direttamente al mercato del lavoro con un titolo spendibile solo nel caso dei programmi di tipo professionalizzante (*vocational* o *pre-vocational*, rispettivamente gli istituti professionali e gli istituti tecnici). Tuttavia, analisi di tipo longitudinale condotte in Australia, Canada e Danimarca mostrano che la performance in PISA è un previsore robusto e consistente delle abilità cognitive connesse a titoli di studio più elevati e quindi è corretto utilizzarlo, come viene fatto, quale approssimazione (*proxy*) del livello di competenze e abilità della forza lavoro. *Literacy* in lettura significa comprendere e utilizzare testi scritti, riflettere su di essi e impegnarsi nella loro lettura (*engaging with*) al fine di raggiungere i propri obiettivi, di sviluppare le proprie conoscenze e le proprie potenzialità e di essere parte attiva della società. In particolare, secondo la tassonomia declinata dall'INVALSI.

Per *literacy matematica* si intende

«la capacità di un individuo di individuare e comprendere il ruolo che la matematica gioca nel mondo reale, di operare valutazioni fondate e di utilizzare la matematica e confrontarsi con essa in modi che rispondono alle esigenze della vita di quell'individuo in quanto cittadino impegnato, che riflette e che esercita un ruolo costruttivo» (INVALSI, 2010).

Per *literacy scientifica* si intende

«l'insieme delle conoscenze scientifiche di un individuo e l'uso di tali conoscenze per identificare domande scientifiche, per acquisire nuove conoscenze, per spiegare fenomeni scientifici e per trarre conclusioni basate sui fatti riguardo a temi di carattere scientifico; la comprensione dei tratti distintivi della scienza intesa

come forma di sapere e d'indagine propria degli esseri umani; la consapevolezza di come scienza e tecnologia plasmino il nostro ambiente materiale, intellettuale e culturale e la volontà di confrontarsi con temi che abbiano una valenza di tipo scientifico, nonché con le idee della scienza, da cittadino che riflette» (INVALSI, 2010).

Uno studio recente dell'OECD (OECD, 2010) mette in relazione le competenze misurate da PISA con la crescita economica e dimostra che un piccolo miglioramento nelle competenze può determinare dei guadagni rilevanti in termini di GDP e di benessere futuro. I risultati dello studio mostrano che aumentando di 100 il punteggio medio complessivo nei *test*⁸, calcolato come media dei punteggi in lettura, matematica e scienze, il tasso di crescita annuale del PIL *pro capite* sarebbe potuto essere più alto di 1,7 punti percentuali in media nei 23 paesi inclusi nell'esercizio di stima.

Un'attenzione particolare merita il livello 1, articolato in due sottolivelli 1a e 1b solo per la lettura. Infatti, gli studenti che raggiungono un punteggio uguale o inferiore al limite superiore del *range* di punteggi specificato (335 e 407 rispettivamente per il livello 1b e 1a) sono definiti "in possesso di scarse competenze". In altri termini, questi studenti sono "analfabeti funzionali" nel senso che non hanno gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo per orientarsi nella società contemporanea. La quota di studenti con scarse competenze in lettura, come vedremo, è oggetto di monitoraggio da parte delle politiche di sviluppo regionale che avevano fissato per le regioni obiettivo come valore *target* da raggiungere entro il 2013 la percentuale del 20%.

⁸ Nello studio pubblicato l'equazione di stima sui dati 1960-2000 per ciascuno dei 23 paesi è la seguente: $growth_{1960-2000} = -3,54 - 0,30_{GDP/capita1960} + 1,74_{skill} (PISA) + 0,025_{years}$. In altre parole, il tasso di crescita del reddito *pro capite* (*growth*) è determinato dal livello del reddito *pro capite* dell'anno di inizio del periodo preso in considerazione cioè il 1960 (*GDP/capita*), dalle competenze nel *test* PISA (*skill*) e dagli anni di istruzione della popolazione (*years*).

TAV. 5

PILASTRO V: QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE PRIMARIA E SECONDARIA - ELENCO DEGLI INDICATORI CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Low achievers in reading	% of pupils, 15 years old, with reading proficiency level 1 and low on PISA	OECD Programme for International Student Assessment (PISA)	2009
Low achievers in math	% of pupils, 15 years old, with math proficiency level 1 and low on PISA	OECD Programme for International Student Assessment (PISA)	2009
Low achievers in science	% of pupils, 15 years old, with science proficiency level 1 and low on PISA	OECD Programme for International Student Assessment (PISA)	2009

Fonte: Commissione Europea, RCI database (2013).

Pilastro VI: Istruzione terziaria e formazione continua (Higher education and training and lifelong learning)

Il contributo dell'istruzione alla produttività e alla crescita è stato ampiamente studiato negli ultimi decenni. Le economie basate sulla conoscenza e sull'innovazione hanno bisogno di capitale umano ben istruito, con capacità di adattamento, e di un sistema educativo in grado di trasmettere le competenze e le abilità. Le ultime edizioni dell'*Education at a Glance* dell'OECD contengono una fotografia chiara dei benefici derivanti dall'istruzione (vedi capitolo "A -The Output of Educational Institutions and the Impact of Learning", p. 100). Il capitale umano non è direttamente coinvolto nella generazione della conoscenza, ma svolge un ruolo cruciale nell'adozione delle tecnologie sviluppate altrove (Azariadis and Drazen, 1990).

In un contesto sempre più permeato dalla conoscenza, giocano un ruolo decisivo le università e le imprese: le prime perché sono tipicamente i luoghi dove la conoscenza viene coltivata, accumulata e trasmessa; i secondi perché hanno il compito di applicare i risultati della ricerca alle tecniche produttive, ai prodotti e all'organizzazione aziendale. In verità, tutto il percorso di istruzione è fondamentale: i livelli iniziali di istruzione (licenza elementare e media) sono importanti per l'imitazione delle tecnologie prodotte da altri sistemi economici e la diffusione

delle tecnologie esistenti a tutto il sistema economico, mentre i livelli superiori (diploma di scuola secondaria superiore e laurea) sono necessari per generare innovazione e mettere a punto nuovi processi e/o prodotti. Le variabili incluse nell'indicatore sono elencate nella Tavola 6.

TAV. 6

PILASTRO VI: ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE CONTINUA - ELENCO DEGLI INDICATORI CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Population 25-64 with higher education	Population aged 25-64 with higher educational attainment (ISCED 5_6), % of total population of age group	Eurostat, LFS	2011
Lifelong learning	Participation of adults aged 25-64 in education and training, % of population aged 25-64	Eurostat Regional Education Statistics	2011
Accessibility to universities	Population living at more than 60 minutes from the nearest university, % of total population	Nord regio/ Euro Geographics/ GISCO/ EEA ETC-TE	2006

Fonte: Commissione Europea, RCI database (2013).

Pilastro VII: Efficienza del mercato del lavoro (Labour market efficiency)

Un mercato del lavoro efficiente e flessibile contribuisce a un'allocazione ottimale delle risorse (Schwab and Porter, 2007) che si riflette sulla competitività del territorio. Il tasso di occupazione e di disoccupazione forniscono informazioni sul livello di attività dell'economia regionale, mentre un tasso di disoccupazione di lunga durata è sintomo dell'esistenza di problemi strutturali. Il differenziale nei tassi di occupazione tra donne e uomini è un aspetto importante in quanto la crescita economica è funzione della possibilità per uomini e donne di poter avere un equilibrio tra la vita professionale e quella familiare. La risoluzione del *gender gap* negli ultimi anni ha avuto un importante ruolo nel miglioramento delle con-

dizioni del mercato del lavoro in relazione ai *target* di Lisbona. È bene precisare che ad alti tassi di occupazione non necessariamente corrispondono alti tassi di produttività che invece attraggono altre attività economiche e inducono un aumento della competitività.

TAV. 7

PILASTRO VII: EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO - ELENCO DEGLI INDICATORI CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Employment rate (excluding agriculture)	% of population 15-64 years	Eurostat Regional Employment, LFS	2011
Long-term unemployment	% of labor force	Eurostat Regional Employment, LFS	2011
Unemployment rate	% of active population	Eurostat Regional Employment, LFS	2011
Labor productivity	GDP/person employed in industry and services (€), Index, EU27 = 100	Eurostat Regional Employment, LFS	2009
Gender balance unemployment	difference between female and male unemployment rates	Eurostat, DG Regio	2011
Gender balance employment	difference between female and male employment rates	Eurostat, DG Regio	2011
Female unemployment	% of female unemployed	Eurostat Regional Employment, LFS	2011
Share of population aged 15-24 not in education, employment or training (NEET)	% of population aged 15-24	Eurostat, DG Regio	average 2009-2011

Fonte: Commissione Europea, RCI database (2013).

Pilastro VIII: Mercato potenziale (Market size)

Il pilastro descrive il mercato potenziale di sbocco a disposizione delle imprese: più ampio il mercato, maggiore la possibilità di sfruttare le economie di scala e di beneficiare dei guadagni da esse derivanti in termini di riduzione dei costi. L'ampiezza del mercato incoraggia l'imprenditorialità e favorisce l'innovazione. Il problema non è tanto la disponibilità di un mercato ampio ma piuttosto l'accessibilità allo stesso. La potenzialità del mercato è catturata in termini di distanze di PIL e di popolazione, attraverso il calcolo di un rapporto tra il livello del reddito *pro capite* e della popolazione localizzata nel territorio rispetto alla media nazionale e

europea. Naturalmente si tratta di distanze inverse: più ampia la distanza, minore la *size* e quindi l'appetibilità di quel mercato.

TAV. 8

PILASTRO VIII: MERCATO POTENZIALE - ELENCO DEGLI INDICATORI
CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Disposable income per capita	Gross adjusted disposable household income in PPCS per capita, index	Eurostat	2009
Potential GDP in PPS	Potential market size expressed in GDP (pps), index EU27=100	Eurostat, DG Regional Policy estimates	2009
Potential POP	Potential market size expressed in population, index EU27=100	Eurostat, DG Regional Policy estimates	2006

Fonte: Commissione Europea, RCI *database* (2013).

Pilastro IX: Capacità tecnologica (Technological readiness)

Questa dimensione cattura il grado di utilizzo delle tecnologie dell'ICT da parte delle famiglie e delle imprese. L'ICT ha profondamente cambiato la struttura organizzativa delle imprese, facilitando l'adozione di nuove e efficienti procedure e prassi lavorative, innalzando la produttività e velocizzando i processi di commercializzazione dei prodotti. Va da sé che l'ICT è un ingrediente essenziale della competitività. Le modalità d'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte dei lavoratori di un'impresa dipendono strettamente dal grado di penetrazione e di diffusione delle stesse nella vita di tutti i giorni. Naturalmente questo implica un circolo virtuoso che coinvolge trasversalmente aspetti di vita professionale e di vita privata. Perciò si è cercato di cogliere queste interconnessioni attraverso una bipartizione del *pillar* in due *sub-pillars*: da un lato gli indicatori che potessero misurare l'utilizzo dell'ICT da parte delle famiglie come *proxy* del grado di penetrazione delle nuove tecnologie presso la popolazione e, dall'altro, un *set* di indicatori che misurano il livello in cui l'ICT è incorporato nelle imprese. Il *pillar* è calcolato come semplice media aritmetica dei due *sub-pillar*.

TAV. 9

PILASTRO IX: CAPACITÀ TECNOLOGICA - ELENCO DEGLI INDICATORI
CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Households with access to broadband	% of total households with access to broadband	Eurostat Regional Information Society Statistics	2011
Individuals buying over <i>Internet</i>	% of individuals who ordered goods or services over the internet for private use	Eurostat Regional Information Society Statistics	2011
Households access to <i>Internet</i>	% of total households with <i>Internet</i> access	Eurostat Regional Information Society Statistics	2011
Availability of latest technologies	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Firm-level technology absorption	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Technological adoption	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
FDI and technology transfer	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Enterprises having purchased online (at least 1%)	% of enterprises with at least 10 persons employed in the given NACE sectors, by size class. NACE Rev 2 since 2009	Eurostat	average 2009-2011
Enterprises having received orders online (at least 1%)	% of enterprises with at least 10 persons employed in the given NACE sectors, by size class. NACE Rev 2 since 2009	Eurostat	average 2009-2011
Enterprises with 8ed. broadband access	% of enterprises with at least 10 persons employed in the given NACE sectors. NACE Rev 2 since 2009	Eurostat	average 2009-2011

Fonte: Commissione Europea, RCI *database* (2013).

Pilastro X: Maturità del sistema produttivo (Business sophistication)

Il grado di maturità del sistema produttivo fornisce un'indicazione del livello di produttività raggiunto dal territorio in risposta alla pressione competitiva proveniente dagli altri territori anche oltre confine. La specializzazione in settori a elevato valore aggiunto contribuisce a innalzare la competitività territoriale. Il *pillar* include indicatori come i lavoratori della conoscenza (settore J della classificazione NACE) e i lavoratori cosiddetti "creativi" (settore K della classificazione NACE). Gli Investimenti Diretti Esteri (IDE) producono effetti benefici per la *performance* dell'area territoriale in cui sono localizzati incrementando la dotazione di capitale e di tecnologia del Paese ospitante (Barba Navaretti e Venables, 2004). La prossimità geografica e le relazioni produttive tra imprese e tra queste e i fornitori generano effetti di "traboccamento" (*spillovers*) in termini di produttività, efficienza ma ancor più importante di conoscenza, grazie all'elevata concentrazione di capitale umano specializzato. Secondo Porter (1998) la presenza di *cluster* regionali innalza l'efficienza, il tasso di innovazione e la disponibilità di risorse specializzate. Tuttavia, non tutti i *cluster* sono solidi e alcuni potrebbero essere specializzati in settori in declino. L'inclusione dei *cluster* tra gli indicatori del *pillar* non deve essere mal interpretata per fare delle deduzioni errate ovvero che: 1) la competitività va supportata attraverso i *cluster*; 2) i *cluster* esistenti devono essere sostenuti con fondi pubblici; 3) le politiche pubbliche devono promuovere la creazione di distretti (*clusters*).

Le variabili elementari incluse nel pilastro sono elencate nella Tavola 10.

TAV. 10

PILASTRO X: MATURITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO - ELENCO DEGLI INDICATORI CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Households with access to broadband	% of total households with access to broadband	Eurostat Regional Information Society Statistics	2011
Individuals buying over <i>Internet</i>	% of individuals who ordered goods or services over the <i>Internet</i> for private use	Eurostat Regional Information Society Statistics	2011
Households access to <i>Internet</i>	% of total households with <i>Internet</i> access	Eurostat Regional Information Society Statistics	2011

./.

SEGUE TAV. 10

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Availability of latest technologies	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Firm-level technology absorption	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Technological adoption	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
FDI and technology transfer	1-7 (best)	World Economic Forum - Global Competitiveness Index	2012-2103 ed. - period of reference: 2011
Enterprises having purchased online (at least 1%)	% of enterprises with at least 10 persons employed in the given NACE sectors, by size class. NACE Rev 2 since 2009	Eurostat	average 2009-2011
Enterprises having received orders online (at least 1%)	% of enterprises with at least 10 persons employed in the given NACE sectors, by size class. NACE Rev 2 since 2009	Eurostat	average 2009-2011
Enterprises with fixed broadband access	% of enterprises with at least 10 persons employed in the given NACE sectors. NACE Rev 2 since 2009	Eurostat	average 2009-2011

Fonte: Commissione Europea, RCI database (2013).

Pilastra XI: Innovazione (Innovation)

L'innovazione è importante soprattutto per le aree sviluppate come sottolineato da Schwab and Porter (2007). L'innovazione è il vero motore della crescita. Più dei costi, più della disponibilità di materie prime, più della posizione geografica, l'innovazione rappresenta il fattore chiave della competitività di un Paese o territorio. La Banca Mondiale nel suo *report* annuale evidenzia la correlazione positiva tra conoscenza e crescita e come le economie che crescono più velocemente siano anche quelle con un alto *Knowledge Economy Index* (KEI). A differenza delle

aree in via di sviluppo, dove è l'aumento dei consumi interni indotto dall'innalzamento del tenore di vita a sospingere la crescita del PIL, nelle economie mature la crescita è alimentata dall'innovazione tecnologica che stimola la sostituzione di beni già esistenti, tramite la creazione di beni nuovi o con prestazioni superiori: più rapido è il ricambio di beni più alto è il tasso di crescita. In sintesi, l'innovazione agisce sull'economia reale in due modi: in primo luogo, rendendo obsoleto il "parco" beni esistenti che devono essere sostituiti con altri che incorporano maggiore innovazione tecnologica; in secondo luogo, introducendo beni e servizi nuovi prima inesistenti o beni già esistenti ma con prestazioni superiori.

Affinché l'innovazione si diffonda nell'economia territoriale occorre che il contesto istituzionale sia sufficientemente pervasivo per creare rapporti di collaborazione tra le infrastrutture della conoscenza (università e centri di ricerca) e imprese che devono applicare i risultati dell'innovazione ai processi e ai prodotti (Cantwell, 2006).

Ricerche empiriche dimostrano che la produzione della conoscenza è piuttosto concentrata (Feldman, 1993), per cui le imprese innovatrici tendono ad insediarsi in contesti dotati di risorse specializzate e, a loro volta, le risorse specializzate, tendono ad accumularsi ulteriormente grazie alla *performance* dell'area in tema di innovazione. Il pilastro è stato congegnato in maniera tale da catturare sia il potenziale e quindi gli *input*, sia la *performance* effettiva e, quindi, gli *output*, dell'attività innovativa. Tra gli *input* figurano "Employment in Science and Technology", "Knowledge workers", "Core Creativity class" and "R&D Expenditures". Tra gli indicatori di risultato, *output*, figurano i brevetti (Tavola 11).

TAV. 11

PILASTRO XI: INNOVAZIONE - ELENCO DEGLI INDICATORI CANDIDATI

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Total patent applications	number of applications per million inhabitants	Eurostat	average 2007-2008
Core Creative Class employment	% of population aged 15-64	Eurostat, LFS	2010-2011
Knowledge workers	knowledge workers as % out of total employment	Eurostat, LFS	2011
Scientific publications	# of Scientific Publications per million inhabitants (average 2008-2010)	ScienceMetrVIII based on Scopus data	average 2008-2010
Total intramural R&D expenditure	total R&D expenditure as % of GDP	Eurostat, Regional Science and Technology Statistics	2009

./.

SEGUE Tav. 11

INDICATORE	DESCRIZIONE	FONTE	ANNO
Human Resources in Science and Technology	as of % labor force	Eurostat, Regional Science and Technology Statistics	2011
High-tech patents	High Technology EPO patent applications, number of applications per million inhabitants	OECD REGPAT	average 2008-2009
ICT patents	ICT EPO patent applications, number of applications per million inhabitants	OECD REGPAT	average 2008-2009
Eshare_ht	Share of employees in strong clusters among high-tech clusters	Cluster Observatory	2011 or 2011
Wshare_ht	share of total payroll in strong clusters among high-tech clusters	Cluster Observatory	2012 or 2011

Fonte: Commissione Europea, RCI database (2013).

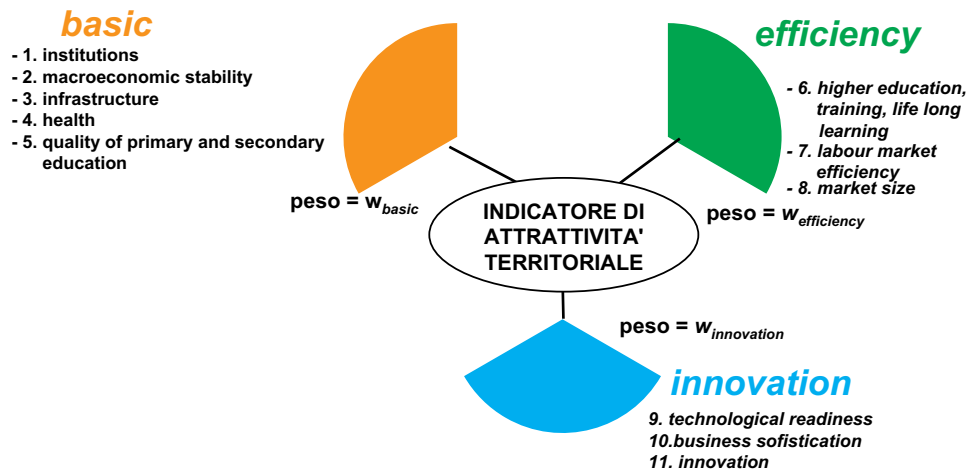
Le undici dimensioni, a loro volta, sono classificate in tre macro gruppi: (I) *Basic*; (II) *Efficiency*; (III) *Innovation*. Il macro-gruppo “*Basic*” include i seguenti cinque pilastri: (1) *Institutions*; (2) *Macroeconomic Stability*; (3) *Infrastructures*; (4) *Health*; (5) *Quality of Primary and Secondary Education*. Si tratta del raggruppamento più corposo che racchiude i cosiddetti “fondamentali” di un’economia, ovvero quei fattori chiave di base sui cui si regge il funzionamento di un sistema economico e la cui solidità, in termini di efficienza e efficacia, è imprescindibile, indipendentemente dallo stadio di sviluppo raggiunto da un’economia.

Affinché un sistema evolva verso livelli di competitività superiori, altri fattori entrano in gioco in aggiunta a quelli Basic, come la qualificazione della forza lavoro, l’efficienza del mercato del lavoro e questi vanno a costituire il macro-gruppo “*Efficiency*” che include, a sua volta, tre dimensioni: (6) *Higher Education, Training and Lifelong Learning*; (7) *Labour Market Efficiency*; (8) *Market Size*.

Ulteriori guadagni in termini di competitività possono essere conseguiti facendo leva sui fattori chiave (*drivers*) appartenenti al macro-gruppo “*Innovation*”: (9) *Technological Readiness*; (10) *Business Sophistication*; (11) *Innovation*.

GRAF. 2

I MACRO PILASTRI DELL'ATTRATTIVITÀ

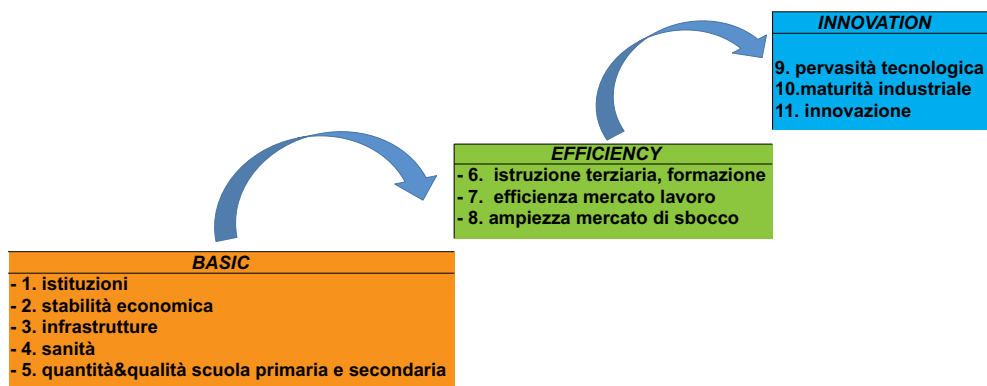


Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati Commissione Europea, RCI database (2013).

I macro pilastri si innestano l'uno sull'altro e consentono ad un'economia, paese o territorio, di evolvere, transitando a livelli di competitività crescenti, cui corrispondono stadi sviluppo economico superiori.

GRAF. 3

MACRO PILASTRI E SVILUPPO ECONOMICO



Fonte: Commissione Europea, RCI database (2013).

La natura annidata (*nested*) dei macro pilastri implica che essi non sono alternativi ma coesistono nei sistemi economici territoriali. Quello che contraddistingue l'evoluzione è il peso relativo dei macro pilastri che dipende dallo stadio di sviluppo raggiunto del territorio, misurabile in termini di distanza del PIL *pro capite* territoriale dal reddito medio della UE28.

TAV. 12

IDENTIFICAZIONE DEGLI STADI DI SVILUPPO

Stadi di sviluppo	% PIL <i>pro capite</i> (PIL UE=100)
"medium"	≤75
"intermediate"	≥ 75 e < 100
"high"	≥ 100

Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati Commissione Europea, RCI database (2013).

Per transitare da uno stadio di sviluppo a quello successivo occorre rafforzare i fattori che compongono il macro pilastro *innovation*, depotenziando quelli *basic*. In realtà, il ridimensionamento del peso dei "fondamentali" passa attraverso una sorta di metamorfosi evolutiva: le infrastrutture materiali tradizionali divengono in parte immateriali come l'ICT; l'investimento in istruzione implica l'accumulazione di uno *stock* di capitale umano con maggiore incidenza di laureati di tipo tecnico-scientifico.

La Commissione Europea utilizza una struttura di ponderazione per i macro pilastri, in cui il peso percentuale dell'*efficiency* rimane lo stesso a prescindere dallo stadio. Leggendo la Tavola 13 per colonna si nota come il contributo dei *basic* si ridimensioni passando da uno stadio all'altro e come contestualmente aumenti il peso dei fattori *innovation*.

TAV. 13

STADI DI SVILUPPO E PONDERAZIONE DEI MACRO *PILLARS*

Stadio di sviluppo	peso basic	peso efficiency	peso innovation
medium ≤ 75	40%	50%	10%
intermediate ≥ 75 e < 100	30%	50%	20%
high ≥ 100	20%	50%	30%

Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati Commissione Europea, RCI database (2013).

I.2 I limiti conoscitivi delle analisi macro

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) nel suo ultimo *Regional Outlook* 2014, pubblicato di recente, sostiene l'importanza cruciale per il benessere della popolazione di calare, adattandole, le politiche dal livello macro a quello di regione e di città per tener conto delle loro specificità. Non a caso il sottotitolo del *report* recita: *getting regions and cities "right", adapting policies to the specificities of where people live and work, is vital to improving citizens' well-being*.

Senza prendere posizione sul tema dell'imminente soppressione/riduzione del numero di province, la *ratio* dichiarata della frammentazione amministrativa è perfettamente in linea con le raccomandazioni dell'OECD, in quanto volta ad accorciare le distanze tra centro di erogazione dei beni pubblici e territorio servito e a garantire in questo modo una maggiore efficacia dei servizi stessi. La successiva degenerazione del processo con la proliferazione dei "campanili", giustificata almeno nelle intenzioni dalla possibilità di innescare uno sviluppo locale⁹, ha portato con sé inevitabilmente una riduzione dell'efficienza nell'erogazione del servizio stesso¹⁰. Ci si trova adesso in una situazione di scambio (*trade-off*) tra efficacia e efficienza del servizio, generata da due forze contrapposte inconciliabili: la tensione verso

⁹ I risultati ottenuti dalla BANCA D'ITALIA (2011), attraverso un approccio empirico micro economico *difference-in-difference*, dimostrano che la nascita di 7 nuove province nell'ultimo decennio non ha portato benefici statisticamente significativi in termini di sviluppo economico (misurato dall'incremento della popolazione), di incremento del capitale umano (quota di popolazione che ha completato la scuola dell'obbligo) e sulla qualità della viabilità (approssimata dal numero di incidenti stradali ogni 100 abitanti). La nascita di ciascuna nuova provincia può essere considerata come un "esperimento naturale" in cui a partire da una certa data ci sono alcuni comuni che ricevono un "trattamento" a fronte di altri che non lo ricevono e che possono fungere da gruppo di controllo. La stima presuppone la definizione di due tipi di trattamento: "riduzione della distanza" tra un comune e il capoluogo di provincia (il centro di erogazione del bene pubblico) per cui i trattati sono i comuni appartenenti alle nuove province; "riduzione dell'ampiezza" del territorio sotto l'ente locale e in questo caso i comuni trattati appartengono sia alle nuove province sia a quelle preesistenti da cui sono state scorperate le nuove.

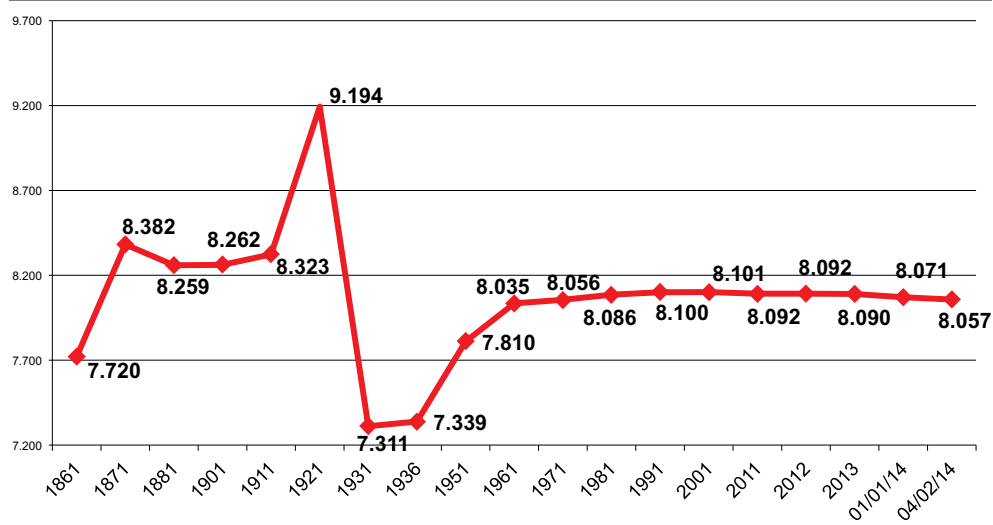
¹⁰ IOMMI S. (2014) ha quantificato i "costi evitabili" della polverizzazione amministrativa attraverso un esercizio di simulazione sui comuni della Toscana esteso poi a livello nazionale. "Il calcolo molto grossolano" stima un risparmio potenziale di circa 5,7 miliardi di euro, di cui 3,3 dai costi fissi di funzionamento dei comuni e 2,4 da quelli delle province, che corrispondono a circa 100 euro per cittadino all'anno. Sottostante la simulazione vi è l'ipotesi di una riorganizzazione della "maglia comunale" in modo da renderla più coerente con i confini reali dei sistemi socio-economici locali. In particolare, la proposta è quella di accorpate i comuni esistenti secondo due maglie territoriali alternative, quella dei sistemi locali del lavoro (Sll) e quella delle zone socio-sanitarie (Zss).

l'aumento del grado di soddisfazione dell'utenza locale (efficacia) ha determinato conseguentemente una diminuzione dell'efficienza di costo, a causa del mancato sfruttamento delle economie di scala che sarebbero scaturite dalla fornitura dei beni pubblici ad un bacino d'utenza più numeroso, ma al tempo stesso meno coeso perché più distante e disomogeneo. Già nel 1991 Robert Barro aveva molto incisivamente riassunto il *trade off* nel quale attualmente ci troviamo: «*a large country can spread the cost of public goods over many taxpayers, but a large country is also likely to have a diverse population that is difficult for the central government to satisfy*».

Posto che non esiste *a priori* una numerosità ottimale¹¹ delle giurisdizioni locali, siano esse regioni o province (vedi Grafico 4), qualunque politica di sviluppo locale deve partire da una conoscenza trasversale e profonda del territorio, al fine di identificare il corrispondente potenziale attrattivo dal punto di vista, dei cittadini e delle imprese.

GRAF. 4

NUMEROSITÀ DEI COMUNI ITALIANI DALL'UNITÀ D'ITALIA A OGGI



Fonte: ISTAT (2014).

¹¹ La BANCA D'ITALIA nel *Tema di Discussione*, n. 823 ha stimato il numero socialmente ottimale di province come funzione diretta del costo della distanza dal centro di erogazione del bene pubblico e come funzione inversa dell'ampiezza delle economie di scala approssimate dalla dimensione dei costi fissi F , in formula $N^* = \left(\frac{\lambda}{4F} \right)^{\frac{1}{2}}$ ottenuta attraverso la massimizzazione della funzione del *welfare* nazionale.

Purtroppo, le informazioni disponibili a livello territoriale sono insoddisfacenti. Eppure sono fondamentali per una lettura esaustiva e profonda delle specificità locali, in quanto propedeutiche alla fase di formulazione di politiche locali miranti a innalzare il potenziale attrattivo.

In generale, gli indicatori tipicamente utilizzati per misurare l'attrattività hanno scarso contenuto informativo per due ragioni:

- la natura monolitica

Si basano su un'unica variabile rappresentata dagli Investimenti Diretti Esteri (IDE) che soffre di numerosi limiti. In primo luogo, è una misura parziale di attrattività in quanto fa riferimento solo alla sfera produttiva, trascurando l'aspetto socio-demografico dei territori; in secondo luogo, cattura solo l'attrattività di tipo "offensivo" e non anche quella di tipo "difensivo". Infine, è una misura *ex post* e, quindi, non adatta a cogliere il potenziale se non limitatamente alle imprese;

- il livello macroeconomico

Non possono per definizione dar conto delle diverse modalità con cui il fenomeno si manifesta nei territori regioni o province. Un'analogia perdita di informazione si registra anche nelle analisi di tipo duale tradizionalmente utilizzate nel nostro Paese, che pur scomponendo l'attrattività per le due macro aree geografiche, Centro-Nord *versus* Mezzogiorno, tendono comunque ad appiattire le differenziazioni esistenti all'interno di ciascuna delle due macro aree. Statisticamente parlando, l'approccio di tipo macro omettendo gli scostamenti dalla media, di area o nazionale, fornisce solo una fotografia panoramica dell'attrattività senza *zoommare* i dettagli equivalenti alle specificità territoriali.

A livello internazionale, numerosi organismi misurano l'attrattività Paese utilizzando come variabile i FDI (Foreign Direct Investment) per costruire indicatori vari: Indice di attrazione di IDE in entrata (Inward FDI Attraction Index) e Indice di attrazione potenziale di IDE in entrata (Inward FDI Potential Index) dell'UNCTAD; Indice di prestazione in termini di IDE (FDI performance Index) dell'OECD; l'indice di fiducia degli IDE (FDI Confidence Index) dell'A.T. Kearney che dal 1998 pubblica una graduatoria per paesi basata su un indice i cui valori sono compresi in un campo di variazione 0-3 (da bassa fiducia a alta fiducia da parte degli investitori esteri).

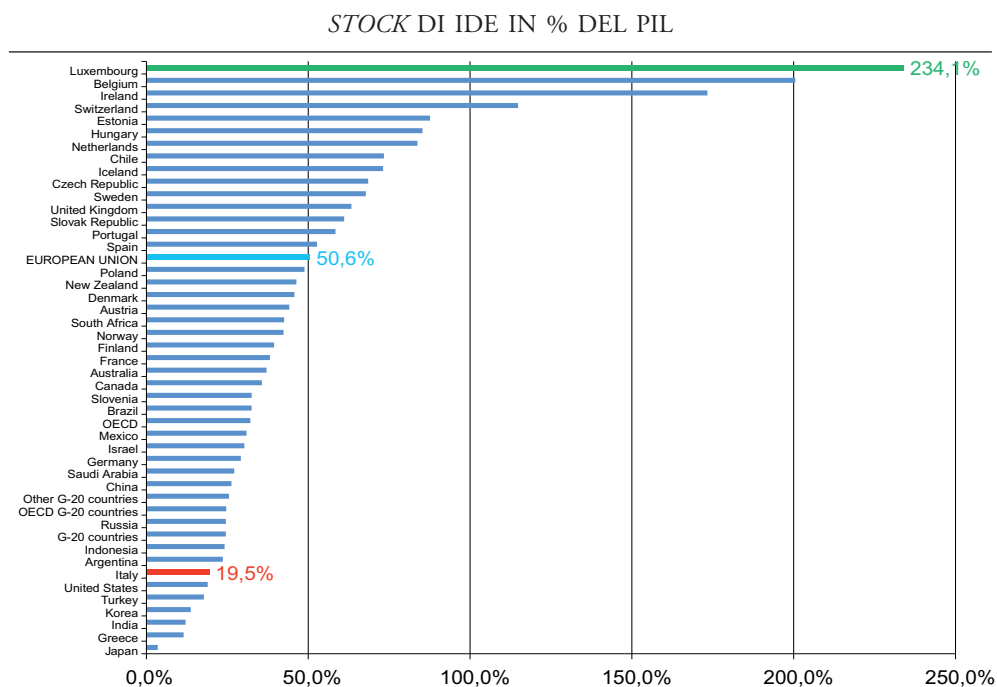
Il Potential Index dell'UNCTAD è un indice composito che include sia variabili "determinanti" ovvero cause sia variabili "indicatori" ovvero effetti:

- *attrattività del mercato (market attractiveness)*: ampiezza del mercato (GDP); capacità di spesa; crescita potenziale del mercato (tasso di crescita del GDP reale);
- *disponibilità di manodopera a basso costo e competente (availability of low-cost*

- labour and skills*): ULC (costo orario e produttività del lavoro);
- *dotazione di risorse naturali (presence of natural resources)*: sfruttamento di risorse (esportazioni di combustibili e minerali metalliferi);
 - *infrastrutture “abilitanti” (enabling infrastructure)*: trasporti; energia; telecomunicazioni.

L'UNCTAD nel suo Investment Report pubblica annualmente i dati sugli investimenti diretti dall'estero (d'ora in avanti IDE) sia in termini di flussi (nuovi investimenti in entrata nell'anno) sia in termini di *stock*¹². Sia i flussi che gli *stock* sono espressi anche in percentuale del PIL del Paese ed è questo l'indicatore tradizionalmente utilizzato per misurare l'attrattività di un Paese senza fornire il dettaglio sulla destinazione territoriale degli investimenti stessi. Il grafico seguente mostra la graduatoria dei paesi sviluppati, sia membri sia non membri OECD, in termini di *stock* di IDE sul rispettivo PIL.

GRAF. 5



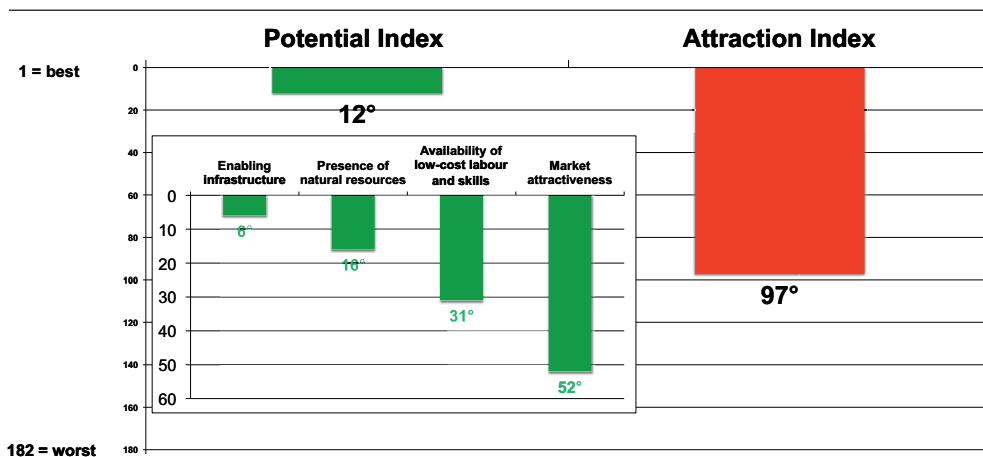
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati OECD (2014).

¹² Gli Investimenti Diretti Esteri sono definiti dal Fondo Monetario Internazionale e dall'OECD come un investimento in un'impresa acquisita (*brownfield*) o creata *ex novo* (*greenfield*) in cui l'investitore possiede almeno il 10% delle azioni ordinarie e per cui l'obiettivo è quello di stabilire una significativa influenza nella gestione dell'impresa

Mettendo a confronto la posizione dell'Italia secondo l'indicatore *ex post* di attrazione di IDE (attraction index) 97^a con quella risultante dall'indicatore *ex ante* potenziale (potential index) 12^a, emerge un divario tra le due misure pari a 85, il divario più ampio in ambito europeo. Questo conferma la necessità di affiancare all'approccio tipico, incentrato sui risultati (*outcome*), altre misure che scavino sui fattori chiave (*input*).

GRAF. 6

POSIZIONE DELL'ITALIA NEL RANKING DEGLI INDICI DI ATTRATTIVITÀ DEGLI IDE POTENZIALE E EFFETTIVO



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati UNCTAD, (2014).

Quasi tutti i lavori empirici sull'attrattività territoriale a livello regionale e provinciale per l'Italia possono essere classificati come monolitici, in quanto basati sulla quantificazione degli investimenti diretti esteri forniti dall'Agenzia ICE, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. La banca dati *on line* consente di effettuare incroci temporali/geografici (ripartizioni e regioni)/settoriali, con riferimento a tre variabili: numero di imprese, addetti e fatturato delle imprese a partecipazione estera (totale e di controllo).

In ambito italiano, la ricerca Siemens Ambrosetti su "Il sistema Italia e la sua attrattività positiva" (2007) utilizza un approccio in linea con la necessità di coniugare risultati e fattori (*outcome* e *input*). Dopo aver stilato delle graduatorie a livello regionale e provinciale in termini di flussi e *stock* di IDE attratti, la ricerca analizza i fattori chiave dell'attrattività raggruppandoli nelle seguenti macro categorie in ordine crescente di modificabilità:

Dotazione naturale

- benessere economico inteso come livello di reddito dei residenti;
- infrastrutture tecnologiche avanzate: capacità e diffusione dei sistemi di trasmissione delle informazioni sul territorio;
- infrastrutture di base;
- cultura *pro-business*, intesa come atteggiamento verso la vita di impresa e la predisposizione verso il lavoro in strutture organizzative complesse come la grande impresa; trasparenza e legalità delle transazioni economiche;
- capitale tecnologico innovativo, ovvero la dotazione e l'uso della tecnologia nelle imprese;
- capitale umano, nel senso di qualità della forza lavoro.

*Immagine e reputazione pro-business**Istituzioni e prassi*

- maturità del sistema industriale;
- sistema amministrativo;
- sistema educativo e formativo;
- sistema finanziario.

Politiche

- fiscalità e incentivi, quali prelievo tributario in percentuale del PIL.

Tuttavia, la ricerca di Ambrosetti resta comunque di tipo monolitico, considerato che l'analisi dei fattori chiave è *a latere* di quella degli IDE e manca un indicatore di sintesi degli stessi che possa riassumere il posizionamento dei territori. Infine, il *focus* è sulla sfera produttiva, trascurando l'attrattività di tipo residenziale, i cui fattori chiave non coincidono esattamente con quelli che guidano le scelte degli investitori.

Nella letteratura italiana in materia, è possibile rintracciare tentativi di arrivare a misure di attrattività territoriale più esaustive che abbraccino trasversalmente la sfera produttiva e quella socio-demografica. Tra questi lavori empirici va certamente citata l'analisi di Unioncamere¹³, che ha elaborato due indici compositi, di cui il primo mira a catturare il cosiddetto "*potenziale competitivo esterno*" su scala internazionale, mentre il secondo il "*potenziale competitivo endogeno*". Il livello di competitività esterna delle province, intesa come attrattività di tutte le risorse,

¹³ I risultati sono stati pubblicati in occasione della giornata dell'economia del 2012.

viene misurato dal lato delle “*più importanti tipologie di soggetti che, in via primaria, partecipano al processo di localizzazione di risorse*”: *mercati, imprese, turisti, lavoratori e studenti*. (Unioncamere, 2012, p. 231).

- *Mercati*: valore complessivo delle esportazioni di beni e servizi ad elevata o crescente produttività sul valore aggiunto (COEWEB – Istat – 2007/2011). Si tratta di una selezione di attività economiche di *export* contraddistinte da domanda mondiale dinamica. Secondo la classificazione Ateco 2007 i settori definiti dinamici sono: CE - Sostanze e prodotti chimici; CF - Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici; CI - *Computer*, apparecchi elettronici e ottici; CJ - Apparecchi elettrici; CL - Mezzi di trasporto; M - Attività professionali, scientifiche e tecniche; R - Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; S - Altre attività di servizi.
- *Imprese*: ammontare in euro degli investimenti diretti esteri in settori ad alto contenuto tecnologico ed innovativo sul valore aggiunto (stime a partire dai dati UIC e *database* FDI Markets di Financial Times Business - 2006/2009). Si tratta dei seguenti settori: aerospaziale, energie rinnovabili, biotecnologie, elettronica, servizi avanzati alle imprese, chimico-farmaceutico, *marketing* e comunicazione, componenti elettroniche, servizi finanziari, semiconduttori, informatica e telecomunicazioni, spazio e difesa, ricettività.
- *Turisti*: presenze straniere negli esercizi alberghieri di categoria superiore sulla popolazione residente (Movimento negli esercizi ricettivi – Istat – 2007/2010).
- *Lavoratori*: popolazione straniera occupata con titolo di studio superiore al diploma sul totale degli occupati (Rilevazione Continuativa sulle Forze Lavoro – Istat – 2007/2011).
- *Studenti*: incidenza degli studenti iscritti stranieri sul totale degli studenti iscritti in materie scientifiche (Anagrafe degli Studenti – MIUR – 2007/2011).

Quanto all'indice di potenzialità endogena, le componenti incluse nel calcolo sono:

1. dotazione di infrastrutture di trasporto di cui: strade, ferrovie, porti, aeroporti;
2. dotazione di infrastrutture culturali;
3. numero di delitti per abitante;
4. incidenza percentuale della forza lavoro con laurea o titolo equivalente sul totale;
5. numero di posti letto in strutture ricettive;
6. quota di imprese che dichiarano di effettuare investimenti in innovazione;
7. peso delle importazioni di beni ad elevato contenuto tecnologico;
8. livello della spesa delle famiglie per abitante;
9. livello dei tassi di interesse alle imprese;
10. presenza di servizi avanzati alle imprese (Servizi ad alta intensità di conoscenza, Knowledge Intensive Business Services);

11. incidenza del lavoro irregolare.

I due indici elaborati da un Unioncamere, quello “esterno” e quello “endogeno”, pur essendo concettualmente distinti, sottendono variabili che sono in continua interazione tra loro. Il limite di entrambi gli indici sintetici è l’elevato grado di soggettività che caratterizza la scelta delle variabili da includere che certamente risponde ad un criterio di rappresentatività del fenomeno sottostante ma che ne impedisce la comparabilità con gli analoghi indicatori elaborati a livello europeo per le NUT2.

Un’altra analisi con un approccio di misurazione più omnicomprensivo è contenuta nella ricerca congiunta Confindustria Ascoli Piceno, Confindustria e Politecnica delle Marche.

L’attrattività viene qui trattata come variabile latente e, in quanto tale, non può essere misurata direttamente. Tuttavia, tracce della sua esistenza nel sistema economico e della sua intensità sono segnalate da un insieme di indicatori che sono, invece, variabili osservabili e quindi misurabili. Altre variabili, anch’esse osservabili, determinano l’esistenza e l’intensità del fenomeno stesso e sono classificabili come determinanti o cause¹⁴. Quanto alle determinanti, la letteratura in materia ne propone diverse, tra cui:

- vitalità del mercato e del *business*: PIL, IDE, potenziale di mercato;
- risorse umane: *trend* passato della popolazione e proiezioni circa l’andamento futuro, produttività oraria del lavoro, porzione della popolazione tra i 25 ed i 34 anni in possesso di una laurea, numero di persone che parlano più di una lingua straniera, numero di giornate perse per sciopero;
- ricerca e sviluppo: investimenti in R&S ed investimenti in capitale di rischio (in fase iniziale e/o in fase espansiva);
- infrastrutture: efficienza dei trasporti e della logistica, densità della rete auto-

¹⁴ La procedura di stima si articola in tre parti:

1. il modello di misurazione;
2. il modello strutturale;
3. la forma ridotta.

Nel modello di misurazione la variabile latente (attrattività) è stimata come fattore comune di un insieme di indicatori/effetti che sono variabili osservabili. L’intensità della relazione tra indicatori (Y) e variabile latente (A) è catturata dai coefficienti stimati dal modello LISREL (*Linear Interdependent Structural Relationship*), $Y_i = f(A)$. La parte strutturale del modello specifica il legame, di intensità diversa, tra le determinanti/cause (X) e la variabile latente estratta nel modello di misurazione: $A = f(X)$. Infine, la forma ridotta del modello esprime gli effetti in funzione delle cause e utilizza, dunque, solo variabili osservabili, indicatori e determinanti: $Y_i = f(X_i)$. In questo studio l’analisi dell’attrattività è stata condotta a: livello europeo; livello nazionale; livello ripartizionale; livello regionale (20 regioni); livello provinciale (103 province).

stradale, numero di passeggeri aerei, linee ferroviarie ad alta velocità, qualità della rete elettrica, diffusione nell'utilizzo di *Internet*;

- contesto amministrativo: tempi e modalità per la creazione di una nuova attività imprenditoriale, costi connessi al mercato del lavoro e flessibilità del mercato stesso, efficienza del sistema erariale, disponibilità di servizi pubblici *on line*;
- costi e tasse: costo orario del lavoro e costo unitario del lavoro, livello di imposizione fiscale sui redditi personali (residenti ed immigrati) e sui redditi di impresa, incidenza dei contributi sociali sul costo del lavoro.

Dal lato degli indicatori, vengono individuate alcune variabili chiave a riflesso del livello di attrattività territoriale:

- attrazione di *business* e di capitali: investimenti diretti esteri in entrata (in valore assoluto ed in percentuale del PIL), contributo delle imprese a controllo estero residenti nel territorio al valore aggiunto dell'industria e dei servizi;
- attrazione di capacità professionali: numero di studenti stranieri iscritti alle università della zona, numero di ricercatori attivi nelle facoltà tecnico-scientifiche, numero di *managers*;
- attrazione di attività strategiche: numero di centri di R&S e gruppi internazionali con sede principale nel territorio; capitalizzazione del mercato.

La metodologia prescelta ha il pregio della replicabilità nel tempo per cui aggiornando annualmente le variabili-determinanti e le variabili-indicatori è possibile, utilizzando la metodologia LISREL (*Linear Interdependent Structural Relationship*), ottenere il corrispondente indicatore sintetico di attrattività regionale e provinciale aggiornato.

Sebbene più sistemica rispetto all'analisi dell'Osservatorio Ambrosetti-Siemens, l'analisi è sbilanciata sul lato dell'offerta di beni e servizi, trascurando del tutto il lato della domanda e gli aspetti socio-demografici a essa legati.

Infine, merita di essere menzionata l'indagine condotta per conto del Comitato Investitori Esteri¹⁵ istituito in Confindustria da IPSOS¹⁶ (2008), intervistando

¹⁵ «Il Comitato, presieduto da Giuseppe Recchi (Presidente ENI), si compone ad oggi di 86 membri ed è ampiamente rappresentativo in termini sia di provenienza geografica sia di settore industriale. Gli obiettivi del Comitato sono: identificare i fattori critici che hanno particolare rilievo per le imprese che effettuano investimenti e localizzazioni delle proprie attività su scala globale; evidenziare e divulgare gli elementi positivi di attrattività del Paese; avviare un dialogo strutturato con le Istituzioni; raccogliere le proposte di riforma di Confindustria rilevanti per le imprese internazionali; migliorare la capacità dell'Italia di attrarre investimenti diretti esteri». [http://www.confindustria.it/Conf2004/DbDoc2004.nsf/F3C75941AE4D62EEC12579DD0052CB13/\\$File/Pi%20Mondo%20in%20Italia_Le%20proposte%20del%20Comitato.pdf](http://www.confindustria.it/Conf2004/DbDoc2004.nsf/F3C75941AE4D62EEC12579DD0052CB13/$File/Pi%20Mondo%20in%20Italia_Le%20proposte%20del%20Comitato.pdf)

¹⁶ Sono state condotte 60 interviste semi-strutturate, telefoniche, della durata di circa 25/30'. Il

sessanta aziende a capitale estero operanti in Italia. Dall'indagine emerge quali sono i fattori di maggiore attrazione (“*appeal*”) primari per gli investitori stranieri che decidono di avviare (o incrementare) un'attività nel nostro Paese, in ordine decrescente di importanza misurata dalla percentuale di risposte¹⁷:

– *57% politiche di espansione*

Acquisire nuovi clienti in Italia 32%; possibilità di accedere ad un *network* distributivo 18%; utilizzare l'Italia come una base per servire mercati vicini 7%; seguire clienti esistenti 7%; acquisire nuovi clienti in Europa 5%; acquisire nuovi clienti nell'area del mediterraneo 3%; seguire le strategie di espansione dei concorrenti del Paese di origine 2% (diventare un *player* importante con poche acquisizioni di piccole aziende locali);

– *55% le risorse distintive*

Accesso a competenze tecnico/manageriali specifiche del settore 47%; accesso a brevetti/*know-how* settoriali sviluppati 22%; per la qualità delle infrastrutture 3%; buona cultura sia di base che specialistica delle risorse 3%; accesso alle risorse primarie (minerali, climatiche, etc.) 2%;

– *53% fattori di qualità*

Per la qualità della produzione 23%; “L'Italia genera le tendenze per alcuni settori (*fashion, design, etc.*) 22%; per la qualità dello sviluppo tecnologico 20%; capacità di adattamento alle condizioni di mercato 8% (reattività e creatività del mercato 5%).

Tra i fattori secondari:

– *22% le risorse economiche*

Buona capacità di spesa (reddito elevato) 13%; per l'accesso alle risorse finanziarie 5%; a parità di qualità, i costi relativi alla produzione sono più contenuti 3%;

– *5% riduzione del rischio*

Riduzione del rischio politico (colpi di stato, instabilità politica) 3%; riduzione di altri rischi 2%;

– *2% fuga*

“Fuga” da uno sfavorevole ambiente competitivo nel Paese di origine 2%; (attenzione agli aspetti critici; attenzione agli aspetti ambientali).

campione è stato predisposto a partire dalla lista delle maggiori aziende estere in Italia, fino a comprendere anche aziende di secondo livello, ma comunque interessanti per dimensione, per la tipologia di attività, per le prospettive di crescita. Dal punto di vista settoriale il campione era così composto: 85% imprese industriali; 10% imprese del commercio; 5% dei servizi.

¹⁷ La somma delle percentuali non riproduce il 100% in quanto si tratta di domande a risposta multipla.

L'indagine IPSOS evidenzia anche i seguenti fattori di criticità che le imprese estere operanti in Italia affrontano quotidianamente:

- 88% *burocrazia*;
- 68% *costo del lavoro*;
- 50% *sistema legislativo o giuridico molto complesso*;
- 37% *carenza di infrastrutture*;
- 32% *instabilità politica*;
- 23% *costo dell'energia*;
- 12% *tempi della giustizia*;
- 8% *scarso investimento in capitale umano*;
- 7% *cultura aziendale*;
- 5% *difficoltà nella regolamentazione degli espatriati*;
- 2% *scarsi investimenti in innovazione*.

A livello internazionale, invece, sono disponibili numerose misure sintetiche di competitività Paese elaborate annualmente da diversi organismi internazionali. Pur essendo basati su un *set* di variabili elementari differenti, queste misure macro hanno in comune la tecnica degli indicatori compositi.

Il World Economic Forum è un'organizzazione *no-profit* internazionale, con sede a Ginevra. La missione dell'organizzazione è quella di promuovere sia il progresso economico che quello sociale.

A partire dal 1979, il WEF pubblica annualmente un rapporto, The Global Competitiveness Report, con un'analisi comparata dei sistemi economici di 144 paesi. Il *ranking* internazionale viene calcolato sulla base sia di statistiche ufficiali (*hard data*) sia di un'indagine annuale condotta presso le aziende *leader* dei paesi considerati, in collaborazione con istituti nazionali di ricerca e associazioni imprenditoriali operanti presso i paesi analizzati (per l'Italia, la SDA dell'Università Bocconi). I *soft data* sono sostanzialmente opinioni degli imprenditori sullo sviluppo economico del Paese nel quale operano. L'indice ottenuto, The Global Competitiveness Index (GCI), mira, dunque, a valutare la capacità di un paese di garantire una crescita economica nel medio e lungo termine attraverso l'osservazione di una serie di fattori strutturali di natura macroeconomico e istituzionale.

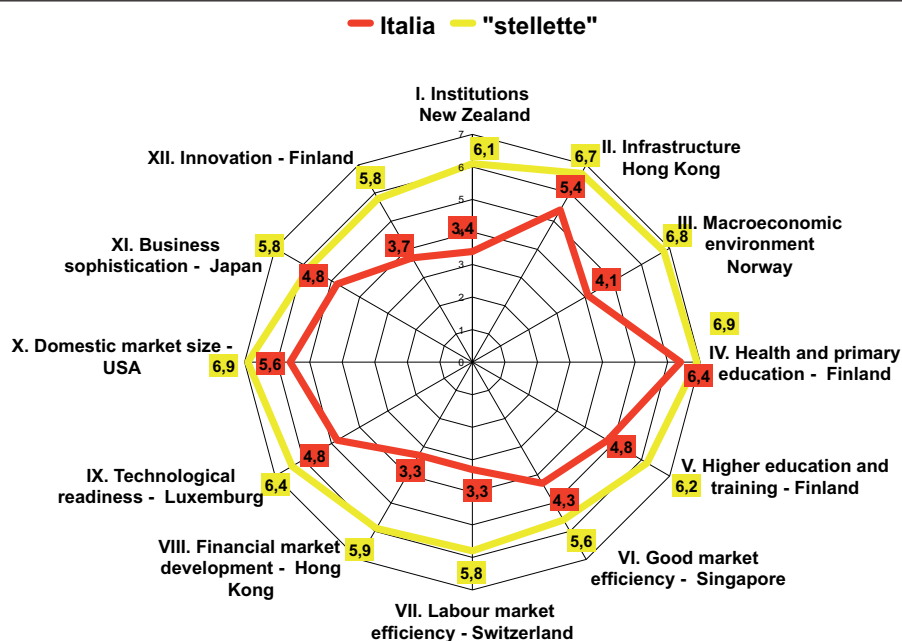
Il CGI si basa su oltre 300 variabili raggruppate in 12 pilastri (*pillar*), a loro volta accorpati in 3 *sub*-indici:

- *requisiti di base (basic requirements)*, che contiene al suo interno i primi 4 *pillar*: istituzioni, infrastrutture, stabilità macroeconomica e salute ed istruzione primaria;
- *stimolatori di efficienza (efficiency enhancers)*, che raggruppa altri 6 *pillar*: educazione terziaria e formazione, efficienza del mercato dei beni, efficienza del

- mercato del lavoro, complessità del mercato finanziario, prontezza tecnologica e dimensione del mercato;
- *fattori di maturità produttiva e innovazione (innovation and sophistication factors)*, che include gli ultimi 2 *pillar*: complessità del sistema produttivo e innovazione che, aggregati tra loro per effetto di pesi differenti a seconda dello stadio di sviluppo del Paese di riferimento, determinano il *ranking* internazionale.

GRAF. 7

LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA SECONDO IL WEF PER PILASTRO, 2014

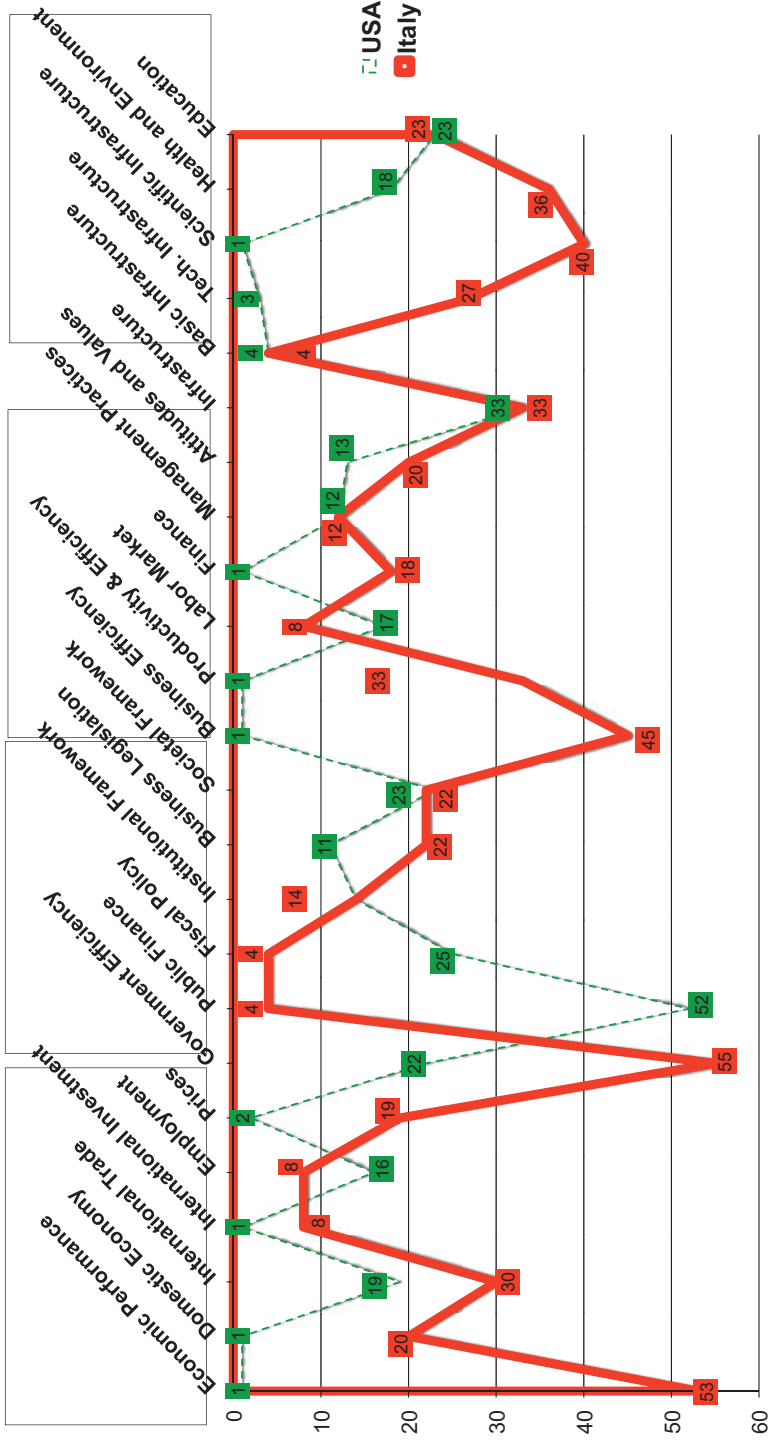


Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati WEF (2014).

L'International Institute for Management Development (IMD) è una fondazione indipendente, con sede a Losanna, che pubblica, a partire dal 1989, il World Competitiveness Yearbook, un rapporto annuale sulla capacità competitiva dei paesi che viene analizzata tenendo conto complessivamente di 323 variabili classificate in 4 macro indicatori: "performance economica"; "efficienza governativa"; "efficienza delle imprese"; "infrastrutture". Ognuno di questi 4 macro-indicatori si divide in 5 sotto-settori (per un totale di 20) e influisce sul calcolo dell'indice di competitività per un peso pari al 5%. Nel Grafico 8 si riporta il dettaglio delle variabili componenti l'indice finale di competitività con il posizionamento relativo dell'Italia rispetto agli USA.

GRAF. 8

LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA SECONDO L'IMD PER CRITERIO, 2014



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati IMD (2014).

The Heritage Foundation in collaborazione con il Wall Street Journal elabora annualmente un indice sulla libertà economica, Index of Economic Freedom, pubblicando una classifica per 186 paesi.

La libertà economica (*economic freedom*)

«is the fundamental right of every human to control his or her own labor and property. In an economically free society, individuals are free to work, produce, consume, and invest in any way they please. In economically free societies, governments allow labor, capital and goods to move freely, and refrain from coercion or constraint of liberty beyond the extent necessary to protect and maintain liberty itself».

Il relativo indice copre 4 ambiti:

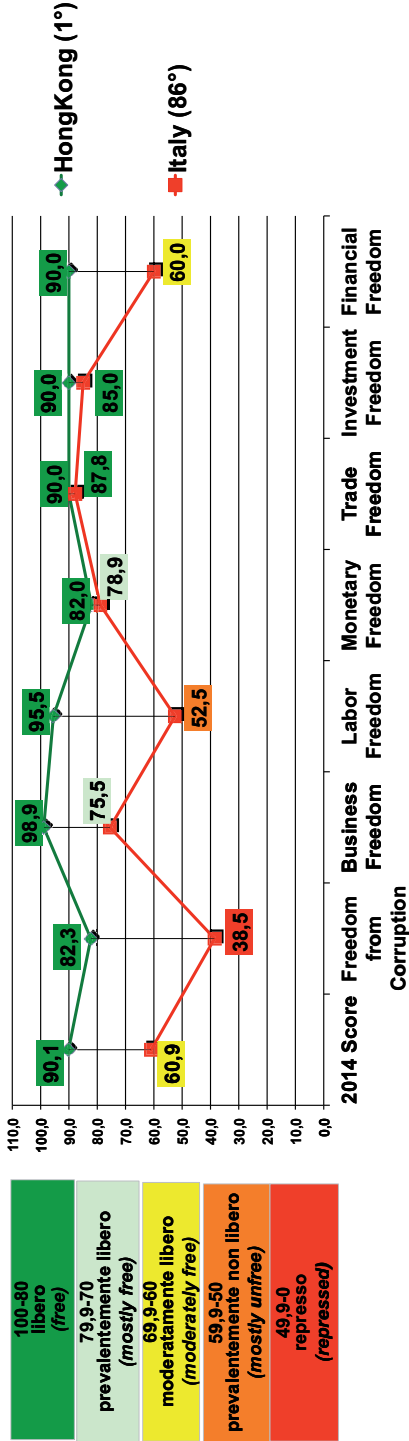
1. Rule of Law: property rights, freedom from corruption;
2. Limited Government: fiscal freedom, government spending;
3. Regulatory Efficiency: business freedom, labour freedom, monetary freedom;
4. Open Markets: trade freedom, investment freedom, financial freedom.

In totale l'indice si compone di dieci parametri: diritti di proprietà; libertà dalla corruzione; libertà fiscale; spesa pubblica; libertà d'impresa; libertà del lavoro; libertà monetaria; libertà di scambio, libertà d'investimento; libertà finanziaria. A ciascuno dei parametri viene attribuito un punteggio da 0 a 100, dove 100 rappresenta il massimo livello di libertà e 0 assenza di libertà, con gradazioni di libertà identificate nel grafico seguente, ma nell'aggregazione che porta all'indice finale di libertà economica la ponderazione è identica.

Con un punteggio finale di 60,9 l'Italia può essere annoverata tra le economie "moderatamente libere" e si colloca all'86° posto subito dopo il Kyrgyzstan su 186 paesi contemplati nell'analisi. Merita di essere segnalato che per il sottoindicatore "libertà dalla corruzione" (vedi Grafico 9) lo *score* calcolato fa posizionare il nostro paese tra quelli catalogati come "repressi" ("*repressed*"), mentre il punteggio (52,5) della "libertà del mercato del lavoro" connota l'Italia come "prevalentemente non libero".

GRAF. 9

L'ECONOMIC FREEDOM IN ITALIA RISPETTO AL 1° PAESE AL MONDO SECONDO L'HERITAGE FOUNDATION, 2014



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati Heritage Foundation (2014).

La Banca Mondiale realizza annualmente il ranking dell'*Ease of Doing Business*, che ha l'obiettivo di analizzare l'impatto della regolamentazione sul sistema produttivo del paese di riferimento per un totale di 189 paesi¹⁸. *Doing Business non dà un'immagine completa dello stato di salute di un Paese ma può essere paragonato ad un test per misurare il livello di colesterolo nel sangue* (Doing Business in Veneto, 2009). *Un'immagine completa richiederebbe un esame approfondito di altri fattori quali, ad esempio, la situazione macro-economica e il livello di sviluppo delle infrastrutture. Malgrado questo, Doing Business misura un aspetto importante della competitività di un Paese. Di conseguenza i risultati di Doing Business possono indurre un Paese ad adottare delle misure che, migliorando la salute in un determinato ambito, migliorano la salute complessiva del sistema.* Il ranking dell'*Ease of Doing Business* è calcolato come media aritmetica dei dieci indicatori visualizzati nel grafico seguente (Grafico 10) corrispondenti ad altrettante aree chiave della regolamentazione che impattano sul ciclo di vita dell'impresa. L'avvio di un'impresa e l'ottenimento dei permessi edilizi vengono misurati empiricamente attraverso la quantificazione delle procedure (numero), dei tempi (in giorni) e dei costi (in percentuale del reddito *pro capite* o del valore del cespite a seconda dei dati). L'indicatore "pagamento delle imposte" viene quantificato tenendo conto del numero di pagamenti all'anno, tempo dedicato agli stessi (ore annue), delle aliquote delle imposte sui profitti, sui contributi sociali (incluso il TFR) e su altre imposte (ad es. IRAP, IMU). Per il commercio transfrontaliero si tiene conto dei documenti necessari per esportare/importare (numero), dei tempi per esportare/importare (in giorni) e del costo (in % del valore del *container standard*).

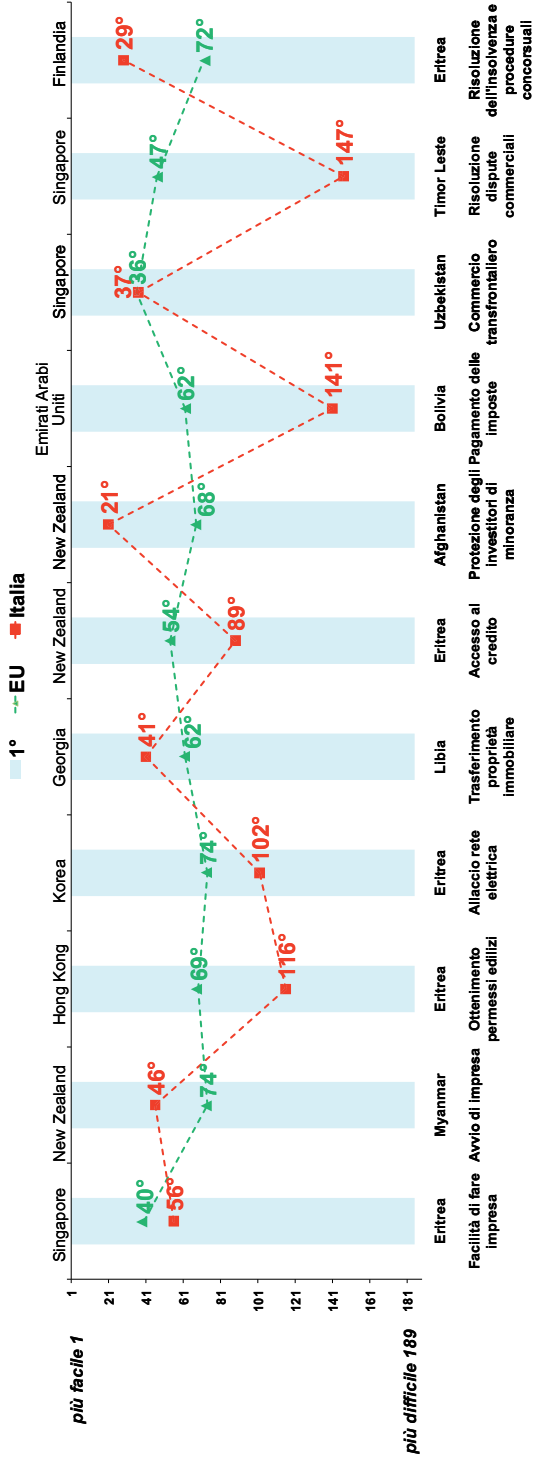
Una maniera per verificare se Doing Business offre una misura indiretta del contesto generale in cui si trovano ad operare le imprese è quello di osservare i livelli di correlazione tra Doing Business e gli altri indicatori economici¹⁹. Anche l'indice di competitività globale elaborato dal World Economic Forum e quello del World Competitiveness Yearbook elaborato dall'IMD, pur coprendo un ambito maggiore, hanno indici di correlazione stretti (0,80 e 0,76 rispettivamente). L'esistenza di tali correlazioni dimostra che, in presenza di libertà e stabilità macroeconomica, la qualità della regolamentazione sul mondo imprenditoriale ha

¹⁸ L'edizione 2015 del Doing Business è stata pubblicata nell'ottobre 2014 e ha per sottotitolo *Going Beyond Efficiency*.

¹⁹ La serie di indicatori che più si avvicina a Doing Business è quella adottata dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) per misurare la regolamentazione del mercato dei prodotti: il tasso di correlazione si avvicina a 0,80.

GRAF. 10

L'EASE OF DOING BUSINESS IN ITALIA RISPETTO AL 1° PAESE AL MONDO SECONDO LA BANCA MONDIALE, 2014

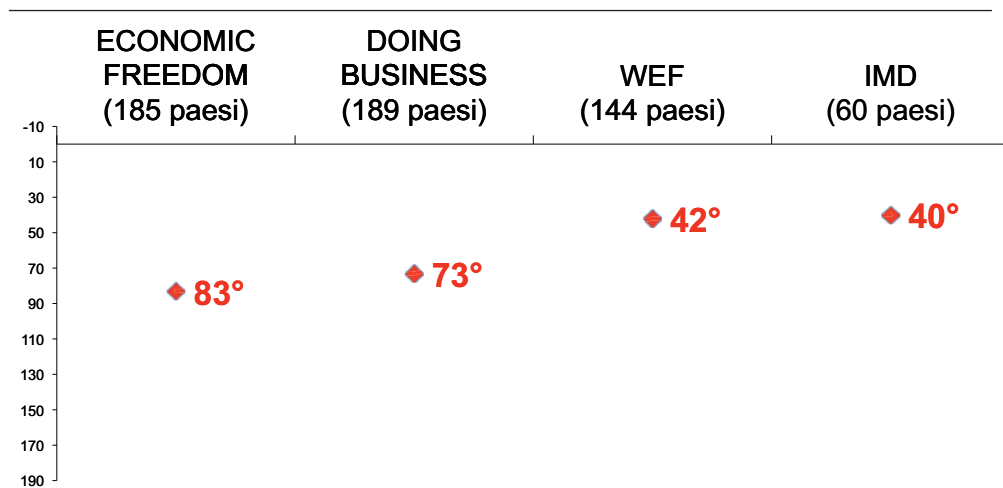


Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati WORLD BANK (2014).

importanti ricadute sui livelli di competitività dell'intero Paese. Come illustrato dal diagramma seguente, tutte le graduatorie internazionali sono concordi nel valutare un posizionamento dell'Italia poco brillante e comunque non degno di un paese sviluppato.

GRAF. 11

LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELLE PIÙ IMPORTANTI GRADUATORIE INTERNAZIONALI, 2014



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS su dati Heritage Foundation, World Bank, WEF, IMD.

Fatta eccezione per il Doing Business che ha di recente pubblicato i dati a livello *sub*-nazionale riferiti a tredici città italiane²⁰, nelle analisi pubblicate dagli organismi internazionali appena descritti i dati sono a livello paese e utilizzano, pertanto, la media nazionale. Quest'ultima, per definizione attua una perfetta compensazione tra i valori minori e quelli maggiori di essa. Quelli minori equi-

²⁰ *Doing Business in Italia 2013* mette a confronto le regolamentazioni d'impresa in 13 città italiane: Bari, Bologna, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, L'Aquila, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Potenza, Roma e Torino – e 7 porti – Cagliari, Catania, Genova, Gioia Tauro, Napoli, Taranto e Trieste. Il rapporto esamina le regolamentazioni inerenti a 5 aree tematiche di particolare importanza per la vita delle piccole e medie imprese: avvio d'impresa, ottenimento dei permessi edilizi, trasferimento di proprietà immobiliare, risoluzione di dispute commerciali e commercio transfrontaliero marittimo. L'ottenimento dei permessi edilizi e il trasferimento della proprietà immobiliare è più facile a Bologna, la risoluzione di dispute commerciali è più facile a Torino mentre l'avvio di impresa è più facile a Catanzaro o Padova. Per quanto riguarda il commercio transfrontaliero marittimo, Genova è la *top performer* tra i porti *gateway* mentre Catania registra il risultato migliore tra i porti regionali. (<http://italian.doingbusiness.org/Reports/Subnational-Reports/Italy/>).

valgono a punti di debolezza mentre quelli positivi a punti di forza che anziché essere compensati gli uni con gli altri andrebbero messi in luce. Infatti, da un punto di vista statistico la variabilità è informazione: quanto più elevata la variabilità, tanto maggiore il contenuto informativo di quella variabile.

In questo senso, la conoscenza dettagliata dei territori con l'identificazione dei loro punti di forza e di debolezza potrebbe rivelarsi fondamentale per implementare un modello di sviluppo nuovo in quanto "inverso" ossia "dal basso verso l'alto", sovvertendo l'approccio tradizionale alla crescita. Facendo quindi leva sulle potenzialità dei singoli territori, si possono generare degli effetti di ripercussione (*spillover*) nei territori limitrofi che, a loro volta, per osmosi contagerebbero altri territori ad essi adiacenti. Un elemento chiave in questo meccanismo di trasmissione è rappresentato dai sistemi locali del lavoro che per definizione superano il concetto di territorio in senso amministrativo, per abbracciare una vastità di territori legati tra loro dai flussi di manodopera che si muove quotidianamente dal luogo di residenza altrove per motivi di lavoro. L'effetto, contagio a catena, potrebbe interessare man mano l'intero paese e, nel medio-lungo periodo, potrebbe delineare una nuova traiettoria di sviluppo a livello macro economico.

L'inversione del modello di sviluppo implicherebbe anche un'inversione di natura metodologica. Quello che rilevarebbe a fini conoscitivi non è più la media, sia essa riferita al paese, alla ripartizione territoriale, alla regione o alla provincia, quanto piuttosto gli scostamenti dalla media. Da un punto di vista statistico, infatti la media aritmetica, essendo un indice di posizione, non fa altro che sostituire alla pluralità dei valori originari pari a i (dove $i=1, \dots, n$ sono i territori) un unico numero con lo scopo di sintetizzare le informazioni. In quanto indicatore di sintesi dei singoli valori x_i osservati diversi tra loro, la media gode delle seguenti proprietà statistiche: lascia invariata la somma; è sempre compresa tra il più piccolo ed il più grande dei valori osservati; rende nulla la somma algebrica delle differenze (anche chiamate "scostamenti" o "scarti") tra i singoli x_i e la media stessa.

I.3 Le potenzialità delle analisi territoriali: struttura e possibili utilizzi dei *database*

Preso atto dei limiti conoscitivi delle analisi macro e dell'insoddisfacente disponibilità di dati ufficiali a livello territoriale²¹ in termini di copertura dei fenomeni di interesse, di tempestività dell'aggiornamento e di accessibilità ai dati, Confindustria in collaborazione con il CeFOP della LUISS Guido Carli ha avviato un progetto di ricerca finalizzato a colmare il vuoto informativo esistente sui territori. I *database* territoriali a livello regionale e provinciale sono stati ideati per descrivere in maniera minuziosa un paese plurisfaccettato come il nostro.

La raccolta dei dati quantitativi territoriali a livello regionale e provinciale è stata la fase maggiormente impegnativa per la difficoltà di reperire dati aggiornati e trasversali alle diverse tematiche di interesse²².

²¹ L'ISTAT dal 2013 pubblica il Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi, fornisce un quadro informativo dettagliato e tempestivo sulla struttura, la *performance* e la dinamica del sistema produttivo italiano. Per misurare la competitività dei settori l'ISTAT ha elaborato due indicatori sintetici uno di tipo strutturale e l'altro di tipo congiunturale. L'indicatore strutturale include quattro dimensioni: il rapporto tra produttività apparente del lavoro (valore aggiunto per addetto) e il costo unitario del lavoro, la redditività lorda, la quota di fatturato esportato e la propensione all'innovazione. Per il totale della manifattura assume valore pari a 100, ha un campo di variazione piuttosto ampio, da un minimo di 48,1 per il settore della riparazione e manutenzione di macchine e apparecchiature a un massimo di 156,5 per l'industria farmaceutica. Per il calcolo dell'indice sintetico di competitività congiunturale, gli indicatori utilizzati sono: l'indice della produzione industriale, l'indice del fatturato estero, il grado di utilizzo degli impianti (ISTAT, 2014).

²² La banca dati *on line* dell'ISTAT (I.Stat: il *data warehouse* dell'ISTAT) "offre un patrimonio informativo statistico completo e omogeneo. I dati sono organizzati per temi, presentati in tavole multidimensionali e corredati di un ampio apparato di metadati" (ISTAT, 2015). Per molti indicatori esiste un'articolazione territoriale (regionale e provinciale) che purtroppo non è sempre allineata con gli indicatori inclusi nelle banche dati territoriali *ad hoc* fornite da ISTAT, con il paradosso che alcuni indicatori inclusi nel *warehouse* non sono inclusi affatto in quelli appositamente dedicati al territorio oppure pur presenti in quest'ultimo non aggiornati con la stessa tempestività. Si elencano di seguito le banche dati appositamente dedicate al territorio presenti nel sito dell'ISTAT (<http://www.istat.it/it/prodotti/banche-dati>):

- *Statistiche per le politiche di sviluppo*: informazioni e indicatori territoriali prodotti a supporto dell'attività di valutazione e programmazione prevista nell'ambito dei Fondi strutturali 2007-2013;
- *Sistema di indicatori territoriali*: indicatori di tipo demografico, sociale, ambientale ed economico riferito a ripartizioni, regioni, province e capoluoghi. Il sistema è articolato in 15 aree informative;
- *Sistat* (Sistema Informativo Storico delle Amministrazioni Territoriali): sistema informativo che contiene informazioni storiche sulle unità amministrative presenti sul territorio nazionale a partire dall'unità d'Italia; ./.

La successiva fase di sistematizzazione dei dati raccolti è stata più agevole, in quanto si è mossa su un sentiero già esplorato da lavori scientifici a livello internazionale (vedi WEF e Commissione Europea).

Grazie alla fusione di più fonti informative ufficiali nazionali (Istat, Unioncamere, Banca d'Italia, Cnel), è stato predisposto un *database* a livello internazionale, regionale e provinciale. Il numero di variabili è piuttosto ricco, circa 150 per ciascuna unità territoriale e la selezione non è stata casuale ma guidata dalla necessità di coprire gli aspetti salienti dei fenomeni chiave, quali l'attrattività, la competitività, il senso etico, la rigidità della normativa a tutela dei lavoratori.

In generale, la disponibilità di dati a livello territoriale, consente di quantificare i fenomeni di interesse da una triplice prospettiva:

- spaziale: per analizzare il posizionamento relativo dei territori;
- temporale: per cogliere l'evoluzione di un dato fenomeno nel tempo all'interno di un dato territorio (regione, provincia);
- settoriale: per analizzare la specializzazione produttiva in una prospettiva spazio-temporale.

I *database* sono stati organizzati in maniera tale da poter essere tempestivamente aggiornati e facilmente fruibili da chiunque, dato che richiedono solo una conoscenza minima di *excel* per essere consultati.

Infatti, si presentano come cartelle di lavoro in formato *excel* con una struttura uguale per i tre livelli di analisi.

La cartella di lavoro dei *database* si compone di 15 fogli di lavoro, uno introduttivo e i restanti dedicati a ciascun macro-gruppo o "pilastro", in cui sono state classificate le variabili:

- foglio 1 - Legenda fogli di lavoro e variabili;
- foglio 2 - Istituzioni;
- foglio 3 - Stabilità macroeconomica;
- foglio 4 - Infrastrutture;
- foglio 5 - Sanità;

-
- *Atlante statistico territoriale delle infrastrutture*: contiene un aggiornamento di dati ed indicatori molto ampio sulla dotazione e la funzionalità delle infrastrutture a livello provinciale e regionale e fornisce una dettagliata rappresentazione cartografica;
 - *Atlante statistico dei comuni; database* che permette la consultazione, l'esportazione e la rappresentazione cartografica da dati statistici comunali provenienti da diverse fonti ufficiali;
 - *Pubblica Amministrazione.Stat*: il *data warehouse*, che scaturisce da un progetto condiviso tra Istat e Cnel, offre un ampio patrimonio informativo sulle amministrazioni pubbliche centrali e locali e sui relativi settori di intervento.

foglio 6 - Quantità e qualità della scuola primaria e secondaria;
foglio 7 - Istruzione terziaria e formazione;
foglio 8 - Efficienza del mercato del lavoro;
foglio 9 - Sviluppo del mercato finanziario;
foglio 10 - Ampiezza del mercato;
foglio 11 - Capacità tecnologica;
foglio 12 - Maturità del sistema produttivo;
foglio 13 - Innovazione;
foglio 14 - Risorse naturali;
foglio 15 - Pesi da utilizzare per ribasare le variabili.

L'indice e la legenda presenti nel 1° foglio dei *database* illustrano:

- quali variabili è possibile trovare in ogni pilastro;
- il tipo di dato all'origine ovvero estratto dalla fonte: nazionale, regionale, ripartizionale, provinciale;
- la fonte dalla quale è stato estratto il dato, esempio: Istat - Banca dati territoriale per le politiche di sviluppo;
- il *link* al sito *web* della fonte da cui è stato estratto il dato con indicazione, ove possibile, della colonna o del foglio dati dove poter ritrovare il dato all'interno della fonte originaria.

Il dettaglio sulle fonti permette, ad esempio, a un utente esperto di verificare se è stato pubblicato un dato più aggiornato o comunque di maneggiare in prima persona il dato originario, navigando all'interno del sito della fonte originaria nel relativo *database* disponibile *on line*.

La catalogazione nei vari pilastri e la scelta delle singole variabili che li compongono si ispira, come si è detto, ai lavori della Commissione Europea per calcolare l'indice di competitività regionale (RCI, Regional Competitiveness Index) e a quelli del World Economic Forum per calcolare il Global Competitiveness Index.

L'originalità dello studio messo a punto consiste, da un lato, nell'aver applicato l'approccio di misura a livello provinciale e, dall'altro, nell'aver ampliato il numero di pilastri per tener conto anche del mercato finanziario contemplato dal WEF nel Global Competitiveness Index (GCI) e della dotazione naturale di risorse e nell'aver dettagliato il *set* di variabili di alcuni pilastri, come la scuola secondaria, per tener conto anche della qualità del capitale umano a livello regionale.

Per quanto riguarda i singoli fogli di lavoro, la loro struttura è la seguente: il numero di colonne varia da foglio a foglio e dipende da quante variabili sono state prescelte per descrivere il corrispondente pilastro. Le variabili sono contrassegnate da un numero composto da due parti, di cui la prima evoca il pilastro cui la varia-

bile appartiene e la seconda è un numero progressivo che conteggia le variabili (ad esempio 9.9 è la variabile 9, Pil *pro capite*, del pilastro 9, ampiezza del mercato).

I dati contenuti nel *database* possono essere utilizzati in tre modi diversi:

1. direttamente, per confrontare il posizionamento dei territori (nazioni, regioni, province) rispetto ad una variabile di interesse ad esempio PIL *pro capite*, produttività del lavoro, costo del lavoro (vedi Appendice 2);
2. elaborati, per calcolare altre variabili derivate come i coefficienti di specializzazione produttiva o internazionale attraverso semplici trasformazioni dei dati di partenza (quote percentuali, rapporti) (vedi Appendice 3);
3. aggregati, per costruire indicatori sintetici (attrattività, competitività delle imprese) attraverso tecniche statistiche di sintesi, come la media ponderata o l'analisi in componenti principali (vedi capitolo I.4).

Per rendere coerenti i risultati della nostra analisi con quelli ottenuti dalla Commissione Europea a livello regionale (NUTS 2²³), non sono stati considerati ai fini della costruzione dell'indice sintetico di competitività regionale gli indicatori inclusi nel pilastro "Sviluppo del mercato finanziario" e "Risorse naturali". La loro inclusione nella banca dati è giustificata dall'esigenza di garantire una maggiore esaustività dell'informazione e di offrire la possibilità di effettuare ulteriori analisi empiriche per approfondire la conoscenza dei territori, al di là dei risultati derivanti dal calcolo degli indici sintetici di attrattività.

I.4 La costruzione dell'indicatore sintetico di attrattività regionale e provinciale

L'attrattività territoriale è definita come "l'abilità di un territorio di generare livelli di reddito elevati e crescenti e di migliorare le condizioni di vita della popolazione, cittadini e imprenditori, ivi residenti". Da un punto di vista statistico, l'attrattività è trattata come una variabile dalle seguenti caratteristiche:

- non osservabile o latente;
- multidimensionale.

²³ L'Unione europea ha istituito una nomenclatura statistica comune delle unità territoriali, denominata «NUTS», per permettere la rilevazione, la compilazione e la diffusione di statistiche regionali armonizzate nell'UE. La classificazione NUTS è gerarchica nella misura in cui suddivide ogni Stato membro in tre livelli: NUTS 1, NUTS 2 e NUTS 3. Il secondo e il terzo livello sono rispettivamente suddivisioni del primo e del secondo livello. In particolare, NUTS 1 corrisponde alla ripartizione geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole); NUTS 2 identifica le regioni; NUTS 3 le province.

La caratteristica di non osservabilità significa che una variabile siffatta non può essere misurata direttamente. Esistono manifestazioni del fenomeno nel territorio attraverso un insieme di variabili osservabili (tasso di attività, tasso di occupazione, IDE in entrata, tasso di emigrazione, qualità delle istituzioni, infrastrutture, capitale umano). La multidimensionalità implica che non esiste una misura univoca, ma tante misure quante sono le dimensioni sottostanti, ognuna delle quali, a sua volta, è non osservabile e non misurabile in quanto essa stessa aggregazione di variabili elementari (sotto dimensioni), che sono, invece, osservabili e misurabili.

Le fasi in cui si articola il processo di costruzione di un indice sintetico sono illustrate dal seguente schema (Grafico 12) tratto da Lazarsfeld (1958): la rappresentazione astratta del concetto e la sua specificazione ovvero la caratterizzazione degli aspetti o dimensioni che concorrono alla formazione del concetto; la scelta degli indicatori per le dimensioni considerate; la sintesi degli indicatori elementari in un unico indice che misuri, ordinalmente o cardinalmente il concetto fondamentale del fenomeno investigato (Vitali e Merlini, 1999).

La prima fase dunque consiste nell'identificare le varie *dimensioni* che costituiscono il *concetto* relativo al fenomeno di interesse, la seconda nell'identificare le variabili in cui si articola ciascuna dimensione (*indicatori*). Tali variabili hanno la caratteristica di essere osservabili e misurabili. La terza fase prevede l'aggregazione degli indicatori in un indice sintetico che rappresenta la misura del concetto iniziale non osservabile, ottenuta sulla base degli indicatori misurabili relativi alle diverse dimensioni del concetto.

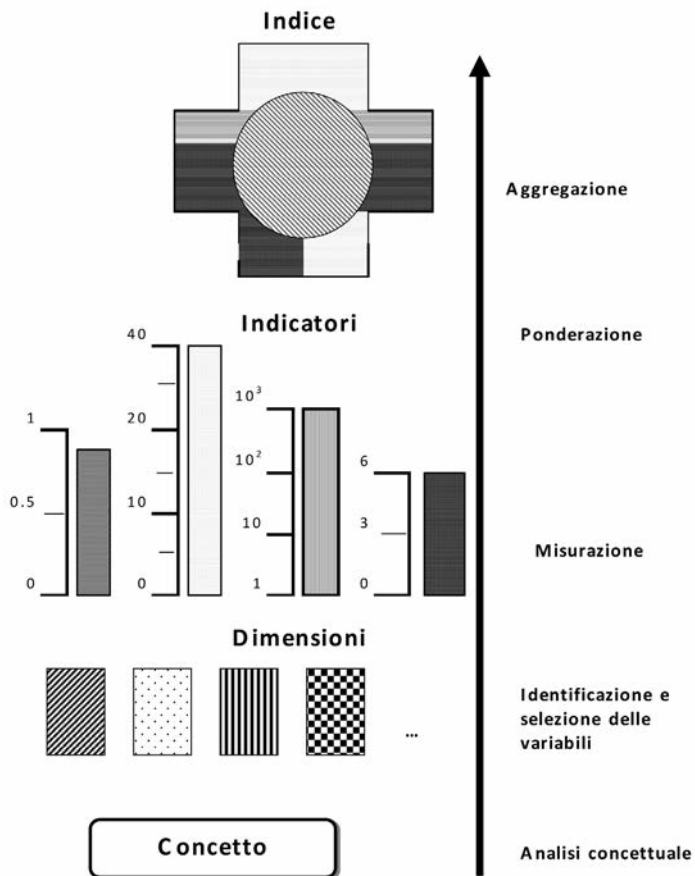
Nel caso in esame il fenomeno è l'attrattività del territorio. Le dimensioni sono i pilastri (paragrafo 1.1). Gli indicatori sono le variabili in cui si articola ciascun pilastro (paragrafo 1.3).

La costruzione di un indice sintetico di attrattività, che porta a rappresentare in un'unica variabile una molteplicità di variabili, è un processo articolato nelle seguenti fasi:

- identificazione delle dimensioni;
- identificazione delle variabili (indicatori) in ciascuna dimensione;
- misura e standardizzazione;
- sintesi delle variabili.

GRAF. 12

RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA DELLA COSTRUZIONE DI INDICI SINTETICI

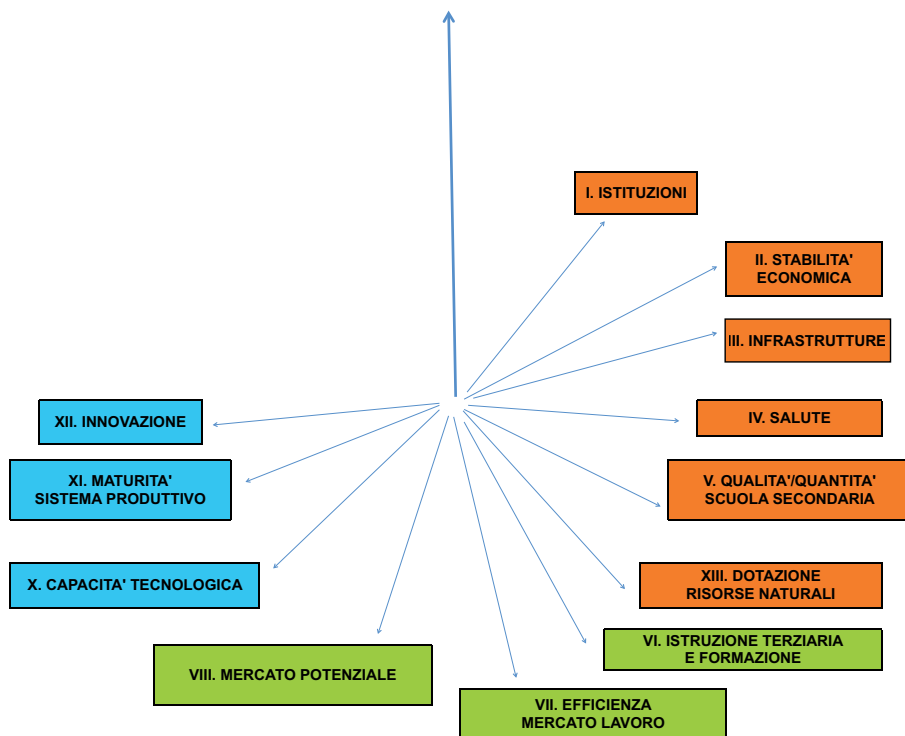


Fonte: traduzione in italiano dall'originale di LAZARSFELD P.F. (1958).

1. Identificazione delle dimensioni

Per il concetto relativo all'attrattività del territorio sono state individuate in ambito WEF ed Eurostat undici dimensioni rilevanti (pilastri), rappresentate (vedi Grafico 13).

LE DIMENSIONI DELL'ATTRATTIVITÀ



Fonte: Confindustria Innovazione e Education e CeFOP LUISS (2014).

2. Identificazione delle variabili (indicatori) in ciascuna dimensione

La fase di scelta delle variabili da includere nei singoli pilastri è stata guidata da due criteri:

- la pertinenza;
- la disponibilità.

In base alla pertinenza sono state inserite le variabili legate al fenomeno di interesse in quanto determinanti o effetti. Una ricca raccolta e un'attenta analisi della letteratura in materia, unitamente all'*expertise* del ricercatore, sono di ausilio fondamentale in questa fase.

La disponibilità di dati rappresenta un vincolo molto stringente specie se l'analisi è condotta su scala *sub*-nazionale. In caso di mancanza di dati è possibile ricorrere a delle variabili *proxy*, ovvero variabili di per sé non direttamente rilevanti ma che possono essere utilizzate in sostituzione di quelle rilevanti.

Merita di essere anticipato che tutti gli elementi di soggettività connessi alla scelta delle variabili, sono vagliati alla luce di criteri statistici, come illustrato di seguito.

3. Misura e standardizzazione

In generale, i dati relativi alle variabili, raccolti e organizzati nelle basi dati territoriali, non sono “omogenei” (p.e. il PIL e il numero di procedimenti giudiziari pendenti hanno unità di misura diverse, rispettivamente euro e numeri naturali).

Prima di effettuare qualunque elaborazione è necessario rendere i dati indipendenti dall'intensità assoluta dei fenomeni da cui derivano. In generale le variabili che afferiscono alla demografia vengono rapportati alla popolazione totale o di una certa coorte (15-64 o 14 anni e oltre), mentre per le variabili attinenti all'offerta di beni e servizi si utilizza il numero di imprese.

Tuttavia, anche dopo tale operazione, l'unità di misura e/o l'ordine di grandezza possono differire molto da una variabile all'altra. Un modo per ovviare a questa difficoltà è quello di standardizzare le variabili prima di proseguire nell'analisi.

Supponiamo che le p variabili di una dimensione siano raccolte in una matrice dei dati di n righe e p colonne:

$$X = \begin{pmatrix} x_{11} & \dots & x_{1j} & \dots & x_{1p} \\ x_{i1} & \dots & x_{ij} & \dots & x_{ip} \\ x_{n1} & \dots & x_{nj} & \dots & x_{np} \end{pmatrix}$$

in cui l'elemento x_{ij} indica la variabile j rilevata sull'unità i .

Sia $(\mu_{x_1}, \mu_{x_2}, \dots, \mu_{x_p})$ il vettore delle medie e sia S_X la matrice (simmetrica) di varianze e covarianze delle p variabili originarie:

$$S_X = \begin{pmatrix} \sigma_{x_1}^2 & \dots & \sigma_{x_1x_j} & \dots & \sigma_{x_1x_p} \\ & \sigma_{x_j}^2 & \dots & \sigma_{x_jx_p} & \\ & & & \sigma_{x_p}^2 & \\ & & & & \end{pmatrix}$$

in cui la media della variabile X_j è indicata con $\mu_{X_j}^2$, la varianza della variabile X_j è indicata con $\sigma_{X_j}^2$ e la covarianza tra le X_j, X_i variabili con $\sigma_{X_j X_i}$.²⁴

La standardizzazione si ottiene applicando a ciascuna variabile una trasformazione che la rende a media zero e varianza (e deviazione *standard*) uno ed esprimendo quindi i valori della variabile in unità di deviazioni standard. Tecnicamente la trasformazione è la seguente:

$$Z_{ij} = \frac{(x_{ij} - \mu_j)}{\sigma_j}$$

4. Sintesi delle variabili

La sintesi delle variabili rilevanti (indicatori) è effettuata sulla base dell'applicazione dell'Analisi delle Componenti Principali (ACP). Obiettivo dell'Analisi delle Componenti Principali è determinare la migliore *sintesi* di p variabili rilevate su n unità statistiche mantenendo l'*informazione* contenuta nelle p variabili (approfondimenti sulla metodologia sono riportati in Appendice 2).

La misura dell'informazione contenuta nelle p variabili è la varianza totale delle p variabili cioè la somma delle varianze delle p variabili (sulla base della considerazione che una variabile con alta varianza differenzia molto le unità).

La sintesi è ottenuta determinando p nuove variabili (componenti principali) come combinazione lineare (somma pesata) delle p variabili originarie in modo tale che ognuna delle p nuove variabili contenga tutte le p variabili originarie.

Le p componenti principali sono determinate in modo che ciascuna abbia varianza massima. Poiché la varianza di una combinazione lineare di variabili coinvolge sia le varianze delle variabili che le covarianze delle variabili, per ottenere una combinazione lineare di variabili di alta varianza, si deve tenere conto, nella determinazione dei coefficienti della combinazione lineare, sia delle varianze delle variabili che delle covarianze (due variabili correlate positivamente devono essere presenti nella combinazione lineare con coefficienti dello stesso segno, due variabili correlate negativamente con coefficienti di segno opposto). Ne deriva che la sintesi possa essere efficacemente effettuata solo se le variabili originarie sono tra loro correlate.

²⁴ Si ricorda che la varianza di una variabile – la cui radice quadrata è la deviazione *standard* – misura la dispersione media dei valori della variabile rispetto alla media aritmetica; la covarianza/correlazione di due variabili misurano la concordanza e discordanza tra le due variabili nelle variazioni rispetto alle rispettive medie.

A partire dalle p variabili originarie, l'ACP consente di ottenere p nuove variabili (componenti principali) che *riproducono* in percentuali progressivamente più piccole l'informazione contenuta nelle p variabili originarie; il sottoinsieme di quelle a più alta variabilità, determinato sulla base della struttura di varianza e covarianza delle variabili originarie, è in grado di dare conto di un'elevata percentuale di tale informazione.

Nel caso di variabili originarie standardizzate (a media zero e varianza uno), la sintesi è determinata sulla base della struttura di correlazione delle variabili originarie. L'informazione, misurata dalla somma delle varianze delle variabili, è pari al numero di variabili p . La combinazione lineare si applica in tale caso alle variabili standardizzate.

I problemi da affrontare nell'ACP sono la scelta del numero e l'interpretazione delle componenti principali.

Il numero delle componenti principali è determinato euristicamente in base a tre criteri: percentuale di varianza totale spiegata dal sottoinsieme di componenti principali selezionato (almeno 50%); analisi della rappresentazione grafica in ordine decrescente delle varianze delle componenti principali (*scree plot*) per la valutazione grafica della perdita di informazione relativa alla scelta delle componenti; varianza della componente principale, preferibilmente maggiore di 1 nel caso si considerino variabili originarie standardizzate.

L'interpretazione di ciascuna componente principale e l'eventuale selezione delle variabili che concorrono alla sua determinazione sono basate sull'analisi dei coefficienti di correlazione (valore assoluto e segno) tra la variabile e la componente principale. In particolare si eliminano dalla combinazione lineare le variabili che presentano un valore del coefficiente di correlazione, in valore assoluto, inferiore a 0,5. Tali variabili infatti presentano bassa correlazione con le altre variabili e di conseguenza con la componente principale.

In coerenza con la struttura gerarchica proposta da Lazarsfeld l'ACP viene applicata in due fasi.

In una prima fase l'ACP è applicata alle variabili (indicatori) di ciascuna dimensione (pilastro).

In una seconda fase l'ACP è applicata alla prima componente principale di ogni dimensione ottenuta nella prima fase (purché essa dia conto almeno del 50% dell'informazione contenuta nelle variabili in cui si articola la dimensione) per ottenere l'indice sintetico.

In tale modo è possibile procedere dalla sintesi all'analisi in quanto ripercorrendo all'indietro il percorso di aggregazione si possono identificare dall'indice le dimensioni e dalle dimensioni le variabili (indicatori).

Pilastro I: Istituzioni

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 27

Numero di variabili (indicatori) selezionate dall'ACP: 12

- I.6 Corruzione: giustizia amministrativa - autorizzazioni e concessioni
- I.9 Giustizia - inefficienza - arretrato (% procedimenti pendenti finali ultra-triennali su totale)
- I.10 Giustizia litigiosità: procedimenti iscritti (per 100.000 abitanti)
- I.11 Regolamentazione sull'economia: *doing business - starting a business: time* (giorni)
- I.14 Regolamentazione: permessi di costruire – ampliamenti di fabbricati non residenziali – industria e artigianato produttivo
- I.15 Regolamentazione: difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: reperire finanziamenti molto/in parte
- I.16 Regolamentazione: difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: trovare personale qualificato molto/in parte
- I.20 Senso etico comunità civile: protesti - pagherò o voglio cambiari e tratte accettate (% per 1.000 abitanti)
- I.21 Senso etico comunità civile: protesti - tratte non accettate (% per 1.000 abitanti)
- I.22 Senso etico comunità civile: protesti - assegni (% per 1.000 abitanti)
- I.26 Capitale sociale: numero di organizzazioni *non profit* (per 10.000 abitanti)
- I.27 Tasso di femminilizzazione del personale

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale:
55,16%.

TAV. 14

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	I.6	I.9	I.10	I.11	I.14	I.15	I.16	I.20	I.21	I.22	I.26	I.27
I.6	1,00	0,46	0,64	0,23	-0,47	0,69	0,46	0,72	0,58	0,76	-0,48	-0,52
I.9		1,00	0,62	0,20	-0,34	0,56	0,06	0,77	0,61	0,29	-0,66	-0,78
I.10			1,00	0,32	-0,64	0,72	0,42	0,75	0,49	0,35	-0,52	-0,66
I.11				1,00	-0,35	0,45	0,59	0,50	0,36	0,05	-0,34	-0,41
I.14					1,00	-0,64	-0,17	-0,44	-0,30	-0,07	0,00	0,49
I.15						1,00	0,50	0,75	0,64	0,33	-0,51	-0,71
I.16							1,00	0,55	0,41	0,37	-0,51	-0,48
I.20								1,00	0,81	0,53	-0,73	-0,76
I.21									1,00	0,40	-0,54	-0,57
I.22										1,00	-0,56	-0,28
I.26											1,00	0,67
I.27												1,00

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

TAV. 15

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
I.6	-0,79	-0,31
I.9	-0,75	-0,29
I.10	-0,82	-0,32
I.11	-0,52	-0,20
I.14	0,55	0,21
I.15	-0,86	-0,33
I.16	-0,61	-0,24
I.20	-0,95	-0,37
I.21	-0,77	-0,30
I.22	-0,56	-0,22
I.26	0,75	0,29
I.27	0,84	0,33

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Prima componente principale CP1 che misura la dimensione ISTITUZIONI (Pilastro I - P.I):

$$P.I = -0,31 \times I.6 - 0,29 \times I.9 - 0,32 \times I.10 - 0,20 \times I.11 + 0,21 \times I.14 - 0,33 \times I.15 + \\ - 0,24 \times I.16 - 0,37 \times I.20 - 0,30 \times I.21 - 0,22 \times I.22 + 0,29 \times I.26 + 0,33 \times I.27$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che le variabili I.14, I.26, I.27 sono (a due a due) correlate positivamente; le variabili I.6, I.9, I.10, I.11, I.15, I.16, I.20, I.21, I.22 sono (a due a due) correlate positivamente ma le variabili del gruppo I.14, I.26, I.27 sono (a due a due) correlate negativamente con le variabili del gruppo I.6, I.9, I.10, I.11, I.15, I.16, I.20, I.21, I.22. Pertanto i due gruppi di variabili compaiono con il segno opposto nella combinazione lineare che definisce la CP1.

Le variabili I.14, I.26, I.27 contribuiscono positivamente alla misura della dimensione ISTITUZIONI avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno positivo.

Le variabili I.6, I.9, I.10, I.11, I.15, I.16, I.20, I.21, I.22 contribuiscono negativamente alla misura della dimensione ISTITUZIONI avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno negativo.

Si osserva che nella dimensione ISTITUZIONI (P.I) le variabili discordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ (tutte ad esclusione di I.14, I.26, I.27) hanno il

segno negativo e quelle concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ (I.14, I.26, I.27) hanno il segno positivo quindi la misura della dimensione PI è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Nota: Il Pilastro II non è stato contemplato in quanto i relativi indicatori non sono disponibili a livello regionale, essendo per definizione di natura macroeconomica.

Pilastro III: Infrastrutture

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 5

Numero di variabili (indicatori) selezionate dall'ACP: 4

III.1 Indice di dotazione della rete stradale (Italia = 100)

III.2 Indice di dotazione della rete ferroviaria (Italia = 100)

III.4 Indice di dotazione degli aeroporti (e bacini di utenza) (Italia = 100)

III.5 Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali (Italia = 100)

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale: 66,91%.

TAV. 16

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	III.1	III.2	III.4	III.5
III.1	1,00	0,40	0,03	0,29
III.2		1,00	0,32	0,59
III.4			1,00	0,51
III.5				1,00

Fonte: *database* Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

TAV. 17

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA
COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI
ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
III.1	0,53	0,37
III.2	0,83	0,57
III.4	0,64	0,44
III.5	0,86	0,59

Fonte: *database* Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Prima componente principale CP1 che misura la dimensione INFRASTRUTTURE (Pilastro III - P.III):

$$P.III = +0,37 \times III.1 + 0,57 \times III.2 + 0,44 \times III.4 + 0,59 \times III.5$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che tutte le variabili hanno correlazione positiva con le altre variabili e di conseguenza compaiono con lo stesso segno nella combinazione lineare che definisce la dimensione P.III.

Le variabili III.1, III.2, III.4, III.5 contribuiscono positivamente alla misura della dimensione INFRASTRUTTURE avendo i coefficienti della combinazione lineare di segno positivo.

Si osserva che nella dimensione P.III le variabili sono concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ e hanno il segno positivo quindi la misura della dimensione P.III è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Pilastro IV: Salute

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 11

Numero di variabili (indicatori) selezionate dall'ACP: 3

IV.3 Tasso di mortalità stradale – morti in incidenti stradali – rispetto al totale degli incidenti

IV.4 Speranza di vita in buona salute alla nascita Maschi: numero medio di anni

IV.5 Speranza di vita in buona salute alla nascita Femmine: numero medio di anni

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale: 72,04%.

TAV. 18

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	IV.3	IV.4	IV.5
IV.3	1,00	-0,44	-0,36
IV.4		1,00	0,88
IV.5			1,00

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CEFOP LUISS (2014).

TAV. 19

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
IV.3	-0,65	-0,44
IV.4	0,95	0,56
IV.5	0,92	0,44

Fonte: *database* Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Prima componente principale CP1 che misura la dimensione SALUTE (Pilastro IV- P.IV):

$$P.IV = -0,44 \times IV.3 + 0,56 \times IV.4 + 0,44 \times IV.5$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che le variabili IV.4, IV.5 sono correlate positivamente; la correlazione tra IV.3 e il gruppo di variabili IV.4, IV.5 è negativa e di conseguenza IV.4, IV.5 compaiono con lo stesso segno nella combinazione lineare che definisce la dimensione P.III e opposto al segno di IV.3.

La variabile IV.3 contribuisce negativamente alla misura della dimensione SALUTE avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno negativo.

Le variabili IV.4 e IV.5 contribuiscono positivamente alla misura della dimensione SALUTE avendo i coefficienti della combinazione lineare di segno positivo.

Si osserva che nella dimensione P.IV la variabile (IV.3) discorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ ha il segno negativo e le variabili concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ (IV.4, IV.5) hanno il segno positivo quindi la misura della dimensione P.IV è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Pilastro V: Qualità/Quantità Scuola Primaria-Secondaria

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 5

Numero di variabili (indicatori) selezionate dall'ACP: 5

V.1 Istruzione professionalizzante: diplomati istituti tecnici e professionali in %

V.2 Studenti con scarse competenze in lettura: 15enni con al massimo I livello in lettura (%)

V.3 Studenti con scarse competenze in matematica: 15enni con al massimo I livello in matematica (%)

V.4 Studenti con elevate competenze in lettura: 15enni con almeno il V livello in lettura (%)

V.5 Studenti con elevate competenze in matematica: 15enni con almeno il V livello in matematica (%)

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale: 73,91%.

TAV. 20

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	V.1	V.2	V.3	V.4	V.5
V.1	1,00	-0,32	-0,39	0,38	0,48
V.2		1,00	0,91	-0,71	-0,65
V.3			1,00	-0,88	-0,85
V.4				1,00	0,92
V.5					1,00

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

TAV. 21

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA
COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI
ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
V.1	0,54	0,28
V.2	-0,86	-0,45
V.3	-0,97	-0,50
V.4	0,93	0,49
V.5	0,93	0,49

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Prima componente principale CP1 che misura la dimensione QUALITÀ/QUANTITÀ SCUOLA PRIMARIA-SECONDARIA (Pilastro V- P.V):

$$P.V.=+0,28\times V.1 -0,45\times V.2 -0,50\times V.3 +0,49\times V.4 +0,49\times V.5$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che le variabili V.1, V.4, V.5 sono correlate positivamente; le variabili V.3, V.4 sono correlate positivamente ma le variabili del gruppo V.1,V.4,V.5 sono correlate negativamente con le variabili del gruppo V.2, V.3. Pertanto V.1, V.4, V.5 compaiono con lo stesso segno nella combinazione lineare che definisce dimensione PV e con segno opposto al segno di V.2, V.3.

Le variabili V.1, V.4 e V.5 contribuiscono positivamente alla misura della dimensione QUALITÀ/QUANTITÀ SCUOLA PRIMARIA-SECONDARIA avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno positivo.

Le variabili V.2 e V.3 contribuiscono negativamente alla misura della dimensione QUALITÀ/QUANTITÀ SCUOLA PRIMARIA-SECONDARIA avendo i coefficienti della combinazione lineare di segno negativo.

Si osserva che nella dimensione P.V le variabili (V.2, V.3) discordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ hanno il segno negativo e quelle concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ (V.1, V.4, V.5) hanno il segno positivo quindi la misura della dimensione P.V è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Pilastro VI: Istruzione terziaria e formazione

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 13

Numero di variabili (indicatori) selezionate dall'ACP: 6

- VI.2 Popolazione di 15 anni e oltre con titolo universitario accademico e superiore (%)
- VI.3 Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario (%)
- VI.5 Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni
- VI.6 Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori: Abbandoni sul totale degli iscritti al primo biennio delle scuole secondarie superiori (%)
- VI.9 Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (per 100 persone di 15-29 anni)
- VI.10 Partecipazione alla formazione continua (per 100 persone di 25-64 anni)

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale: 63,38%.

TAV. 22

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	VI.2	VI.3	VI.5	VI.6	VI.9	VI.10
VI.2	1,00	0,84	-0,67	-0,31	-0,61	0,40
VI.3		1,00	-0,70	-0,49	-0,67	0,52
VI.5			1,00	0,70	0,70	-0,46
VI.6				1,00	0,26	-0,44
VI.9					1,00	-0,50
VI.10						1,00

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

TAV. 23

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
VI.2	0,82	0,42
VI.3	0,90	0,46
VI.5	-0,89	-0,46
VI.6	-0,65	-0,33
VI.9	-0,80	-0,41
VI.10	0,68	0,35

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

La prima componente principale CP1 che misura la dimensione ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE (Pilastro VI- P.VI) risulta:

$$P.VI = +0,42 \times VI.2 + 0,46 \times VI.3 - 0,46 \times VI.5 - 0,33 \times VI.6 - 0,41 \times VI.9 + 0,35 \times VI.10$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che le variabili VI.2, VI.3, VI.10 sono correlate positivamente; le variabili VI.5, VI.6, VI.9 sono correlate positivamente ma le variabili del gruppo VI.2, VI.3, VI.10 sono correlate negativamente con le variabili del gruppo VI.5, VI.6, VI.9. Pertanto VI.2, VI.3, VI.10 compaiono con lo stesso segno nella combinazione lineare che definisce la dimensione P.VI e con segno opposto al segno di VI.5, VI.6, VI.9.

Le variabili VI.2, VI.3, VI.10 contribuiscono positivamente alla misura della dimensione ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno positivo.

Le variabili VI.5, VI.6, VI.9 contribuiscono negativamente alla misura della dimensione ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE avendo i coefficienti della combinazione lineare di segno negativo.

Si osserva che nella dimensione P.VI le variabili (VI.2, VI.3, VI.10) concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ hanno il segno positivo e le variabili discordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ (VI.5, VI.6, VI.9) hanno il segno negativo quindi la misura della dimensione P.VI è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Pilastro VII: Efficienza del mercato del lavoro

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 19

Numero di variabili (indicatori) selezionate dall'ACP: 11

- VII.1 Tasso di occupazione 15-64 anni
- VII.2 Incidenza della disoccupazione di lunga durata: quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)
- VII.3 Tasso di disoccupazione 15 anni e più
- VII.5 Differenza assoluta fra il tasso di occupazione maschile e femminile in età 15 anni e più
- VII.6 Tasso di disoccupazione femminile 15 anni e più
- VII.8 Costo del lavoro/valore aggiunto
- VII.10 Profitti lordi/valore aggiunto
- VII.13 Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga per 100 dipendenti.
- VII.15 Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati per 100 persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni.
- VII.18 Tasso inattività. Classe di età 15-64 anni.
- VII.19 Produttività del lavoro (valore aggiunto manifattura/occupati manifattura)

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale: 79,03%.

TAV. 24

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	VII.1	VII.2	VII.3	VII.5	VII.6	VII.8	VII.10	VII.13	VII.15	VII.18	VII.19
VII.1	1,00	-0,87	-0,98	-0,84	-0,96	-0,53	0,59	-0,96	-0,97	-1,00	0,79
VII.2		1,00	0,85	0,76	0,83	0,45	-0,59	0,81	0,81	0,86	-0,60
VII.3			1,00	0,77	0,99	0,52	-0,59	0,96	0,98	0,96	-0,80
VII.5				1,00	0,81	0,45	-0,52	0,82	0,76	0,86	-0,55
VII.6					1,00	0,53	-0,61	0,97	0,96	0,94	-0,76
VII.8						1,00	-0,94	0,53	0,48	0,52	-0,57
VII.10							1,00	-0,60	-0,54	-0,57	0,56
VII.13								1,00	0,93	0,94	-0,81
VII.15									1,00	0,96	-0,75
VII.18										1,00	-0,77
VII.19											1,00

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

TAV. 25

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
VII.1	0,98	0,33
VII.2	-0,87	-0,30
VII.3	-0,98	-0,33
VII.5	-0,84	-0,29
VII.6	-0,97	-0,33
VII.8	-0,64	-0,22
VII.10	0,70	0,24
VII.13	-0,97	-0,33
VII.15	-0,95	-0,32
VII.18	-0,97	-0,33
VII.19	0,82	0,28

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Prima componente principale CP1 che misura la dimensione EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO (Pilastro VII- P.VII):

$$\begin{aligned}
 P.VII = & +0,33 \times VII.1 - 0,30 \times VII.2 - 0,33 \times VII.3 - 0,29 \times VII.5 - 0,33 \times VII.6 + \\
 & - 0,22 \times VII.8 + 0,24 \times VII.10 - 0,33 \times VII.13 - 0,32 \times VII.15 + \\
 & - 0,33 \times VII.18 + 0,28 \times VII.19
 \end{aligned}$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che le variabili VII.1, VII.10, VII.19 sono correlate positivamente; le variabili VII.2, VII.3, VII.5, VII.6, VII.8, VII.13, VII.15, VII.18 sono correlate positivamente ma le variabili del gruppo VII.1, VII.10, VII.19 sono correlate negativamente con le variabili del gruppo VII.2, VII.3, VII.5, VII.6, VII.8, VII.13, VII.15, VII.18. Pertanto VII.1, VII.10, VII.19 compaiono con lo stesso segno nella combinazione lineare che definisce la dimensione P.VII e con segno opposto al segno di VII.2, VII.3, VII.5, VII.6, VII.8, VII.13, VII.15, VII.18.

Le variabili VII.1, VII.10, VII.19 contribuiscono positivamente alla misura della dimensione EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno positivo.

Le variabili VII.2, VII.3, VII.5, VII.6, VII.8, VII.13, VII.15, VII.18. contribuiscono negativamente alla misura della dimensione EFFICIENZA DEL MER-

CATO DEL LAVORO avendo i coefficienti della combinazione lineare di segno negativo.

Si osserva che nella dimensione P.VII le variabili (VII.1, VII.10, VII.19) concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ hanno il segno positivo e le variabili discordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ (VII.2, VII.3, VII.5, VII.6, VII.8, VII.13, VII.15, VII.18. hanno il segno negativo quindi la misura della dimensione P.VII è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Pilastra VIII: Mercato potenziale

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 14

Numero di variabili (indicatori) selezionate dall'ACP: 7

- VIII.2 Prodotto interno lordo
- VIII.3 Propensione all'*export*: *export* totale su valore aggiunto totale
- VIII.4 Grado di apertura al commercio estero: *import* + *export* totale su valore aggiunto totale (*economic openness*)
- VIII.7 PIL *pro capite*
- VIII.9 Stadio di sviluppo: PIL *pro capite* a parità di potere d'acquisto *pop* UE-28 = 100
- VIII.11 Consumi finali interni: totale beni e servizi. Spesa *pro capite* in euro
- VIII.13 Domanda interna netta: $PIL + import - export$

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale: 72,83%.

TAV. 26

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	VIII.2	VIII.3	VIII.4	VIII.7	VIII.9	VIII.11	VIII.13
VIII.2	1,00	0,48	0,60	0,39	0,41	0,31	0,33
VIII.3		1,00	0,91	0,63	0,64	0,57	0,73
VIII.4			1,00	0,55	0,57	0,52	0,56
VIII.7				1,00	1,00	0,97	0,96
VIII.9					1,00	0,96	0,96
VIII.11						1,00	0,91
VIII.13							1,00

Fonte: *database* Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

TAV. 27

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
VIII.2	0,54	0,24
VIII.3	0,82	0,36
VIII.4	0,76	0,34
VIII.7	0,95	0,42
VIII.9	0,96	0,42
VIII.11	0,91	0,40
VIII.13	0,94	0,42

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Prima componente principale CP1 che misura la dimensione MERCATO POTENZIALE (Pilastro VIII- P.VIII):

$$P.VIII = +0,24 \times VIII.2 + 0,36 \times VIII.3 + 0,34 \times VIII.4 + 0,42 \times VIII.7 + 0,42 \times VIII.9 + 0,40 \times VIII.11 + 0,42 \times VIII.13$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che le variabili sono correlate positivamente. Pertanto tutte le variabili compaiono con lo stesso segno nella combinazione lineare che definisce la dimensione P.VIII.

Tutte le variabili contribuiscono positivamente alla misura della dimensione MERCATO POTENZIALE avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno positivo.

Si osserva che nella dimensione P.VIII le variabili (tutte) concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ hanno il segno positivo quindi la misura della dimensione P.VIII è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Pilastro IX: Capacità tecnologica

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 23

Numero di variabili (indicatori) selezionate dall'ACP: 17

- IX.2 Connessione a banda larga delle famiglie (% - per 100 famiglie della stessa zona)
- IX.3 Accesso a *Internet* delle famiglie (% - per 100 famiglie della stessa zona)
- IX.4 Persone di 14 anni e più che hanno usato *Internet* negli ultimi 12 mesi e hanno ordinato o comprato merci e/o servizi per uso privato su *Internet* per 100 persone di 14 anni e

- più della stessa zona che hanno usato *Internet* negli ultimi 12 mesi)
- IX.5 Imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di *marketing* nel triennio di riferimento (per 100 imprese con almeno 10 addetti)
- IX.6 Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto-servizio nell'arco di un triennio (per 100 imprese con almeno 10 addetti)
- IX.8 Intensità d'uso di *Internet* (per 100 persone di 16-74 anni)
- IX.9 Persone con alti livelli di competenza informatica (per 100 persone da 16 anni e più)
- IX.10 PC *desktop* per 100 dipendenti
- IX.12 Dipendenti con accesso ad *Internet* (%)
- IX.13 Comuni con firma elettronica qualificata (%)
- IX.15 Comuni che hanno effettuato *e-procurement* nell'anno (%)
- IX.16 Comuni che hanno ricevuto fatture elettroniche (%)
- IX.18 Avvio e conclusione per via telematica dell'intero *iter* relativo al servizio richiesto (percentuale dei comuni con sito *web*)
- IX.19 Comuni che forniscono punti di accesso *wi-fi* gratuiti (%)
- IX.20 Sito che consente il pagamento *online* (percentuale di comuni con sito *web*)
- IX.22 Carezza di *staff* qualificato in materie ICT (percentuale di comuni e di dipendenti)
- IX.23 Incidenza delle spese ICT sul totale Spese (%)

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale: 72,88%.

Prima componente principale CP1 che misura la dimensione CAPACITÀ TECNOLOGICA (Pilastro IX- P.IX):

$$P.IX = +0,28 \times IX.2 + 0,28 \times IX.3 + 0,28 \times IX.4 + 0,26 \times IX.5 + 0,25 \times IX.6 + 0,30 \times IX.8 + \\ + 0,26 \times IX.9 + 0,17 \times IX.10 + 0,22 \times IX.12 + 0,24 \times IX.13 + 0,20 \times IX.15 + 0,28 \times IX.16 + \\ + 0,21 \times IX.18 + 0,18 \times IX.19 + 0,26 \times IX.20 - 0,21 \times IX.22 + 0,20 \times IX.23$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che la variabile IX.22 ha correlazione negativa con tutte le altre variabili; tutte le altre variabili hanno correlazione positiva (ad eccezione della variabile IX.23 che ha correlazione negativa trascurabile con le variabili IX.18 e IX.22). Pertanto tutte le variabili compaiono con segno opposto rispetto alla variabile IX.22.

Tutte le variabili ad esclusione di IX.22 contribuiscono positivamente alla misura della dimensione CAPACITÀ TECNOLOGICA avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno positivo.

La variabile IX.22 contribuisce negativamente alla misura della dimensione CAPACITÀ TECNOLOGICA avendo il coefficiente della combinazione lineare di segno negativo.

TAV. 28

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	IX.2	IX.3	IX.4	IX.5	IX.6	IX.8	IX.9	IX.10	IX.12	IX.13	IX.15	IX.16	IX.18	IX.19	IX.20	IX.22	IX.23
IX.2	1,00	0,86	0,66	0,62	0,60	0,74	0,63	0,35	0,55	0,69	0,34	0,65	0,60	0,39	0,44	-0,44	0,40
IX.3		1,00	0,74	0,54	0,46	0,87	0,63	0,19	0,47	0,60	0,36	0,74	0,49	0,46	0,60	-0,34	0,53
IX.4			1,00	0,52	0,45	0,91	0,86	0,45	0,49	0,37	0,45	0,68	0,31	0,22	0,66	-0,32	0,68
IX.5				1,00	0,94	0,58	0,59	0,31	0,43	0,49	0,28	0,67	0,46	0,22	0,57	-0,44	0,50
IX.6					1,00	0,53	0,57	0,31	0,42	0,46	0,28	0,62	0,55	0,18	0,52	-0,45	0,43
IX.8						1,00	0,87	0,38	0,58	0,48	0,44	0,75	0,41	0,34	0,65	-0,32	0,59
IX.9							1,00	0,48	0,68	0,19	0,33	0,52	0,42	0,18	0,55	-0,26	0,43
IX.10								1,00	0,70	0,37	0,34	0,36	0,44	0,24	0,33	-0,19	0,11
IX.12									1,00	0,31	0,46	0,33	0,58	0,50	0,26	-0,24	0,02
IX.13										1,00	0,57	0,63	0,51	0,60	0,40	-0,60	0,38
IX.15											1,00	0,39	0,57	0,62	0,44	-0,58	0,14
IX.16												1,00	0,34	0,43	0,77	-0,54	0,70
IX.18													1,00	0,43	0,35	-0,41	-0,11
IX.19														1,00	0,41	-0,58	0,16
IX.20															1,00	-0,53	0,68
IX.22																1,00	-0,08
IX.23																	1,00

Fonte: *database* Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

TAV. 29

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
IX.2	0,84	0,28
IX.3	0,84	0,28
IX.4	0,82	0,28
IX.5	0,76	0,26
IX.6	0,73	0,25
IX.8	0,88	0,30
IX.9	0,77	0,26
IX.10	0,52	0,17
IX.12	0,65	0,22
IX.13	0,70	0,24
IX.15	0,60	0,20
IX.16	0,84	0,28
IX.18	0,63	0,21
IX.19	0,55	0,18
IX.20	0,76	0,26
IX.22	-0,61	-0,21
IX.23	0,60	0,20

Fonte: *database* Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Si osserva che nella dimensione P.IX le variabili (tutte ad esclusione di IX.22) concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ hanno il segno positivo e le variabili discordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ (IX.22) hanno il segno negativo quindi la misura della dimensione P.IX è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Pilastro X: Maturità sistema produttivo

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 21

Numero di variabili (indicatori) selezionate dall'ACP: 9

- X.1 Fatturato delle imprese a partecipazione estera in % PIL regionale
- X.3 Frammentazione del tessuto produttivo: quota micro e piccole imprese (sul totale)
- X.12 Dipendenti delle imprese a partecipazione estera (in % totale addetti)
- X.13 Imprese a partecipazione estera (in % totale)
- X.16 Imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete (% Italia = 100)
- X.18 Numero di imprese per regione (per 1.000 abitanti)
- X.19 Numero medio di addetti delle imprese per regione
- X.20 Valore aggiunto al costo dei fattori (migliaia di euro)
- X.21 Numero di persone occupate nel "terziario avanzato" (ATECO K-N) in % totale

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale: 60,93%.

TAV. 30

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	X.1	X.3	X.12	X.13	X.16	X.18	X.19	X.20	X.21
X.1	1,00	-0,25	0,91	0,79	0,59	0,42	0,73	0,80	0,83
X.3		1,00	-0,46	-0,58	-0,49	-0,44	-0,76	0,04	0,14
X.12			1,00	0,84	0,62	0,49	0,80	0,64	0,64
X.13				1,00	0,67	0,52	0,83	0,55	0,44
X.16					1,00	0,37	0,59	0,49	0,32
X.18						1,00	0,61	0,20	0,13
X.19							1,00	0,49	0,40
X.20								1,00	0,87
X.21									1,00

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

TAV. 31

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA
COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI
ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
X.1	0,93	0,40
X.3	-0,53	-0,22
X.12	0,94	0,40
X.13	0,90	0,38
X.16	0,74	0,31
X.18	0,58	0,25
X.19	0,89	0,38
X.20	0,74	0,31
X.21	0,67	0,29

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Prima componente principale CP1 che misura la dimensione MATURITÀ
SISTEMA PRODUTTIVO (Pilastro X- P.X):

$$P.X = +0,40 \times X.1 - 0,22 \times X.3 + 0,40 \times X.12 + 0,38 \times X.13 + 0,31 \times X.16 + \\ + 0,25 \times X.18 + 0,38 \times X.19 + 0,31 \times X.20 + 0,29 \times X.21$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che la variabile X.3 ha correlazione negativa con tutte le altre variabili (ad esclusione delle variabili X.20 e X.21 con cui ha una correlazione quasi pari a zero); tutte le altre variabili hanno correlazione positiva. Pertanto tutte le variabili compaiono con segno opposto rispetto alla variabile X.3.

Tutte le variabili ad esclusione di X.3 contribuiscono positivamente alla misura della dimensione MATURITÀ SISTEMA PRODUTTIVO, avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno positivo.

La variabile X.3 contribuisce negativamente alla misura della dimensione MATURITÀ SISTEMA PRODUTTIVO avendo il coefficiente della combinazione lineare di segno negativo.

Si osserva che nella dimensione P.X le variabili (tutte ad esclusione di X.3) concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ hanno il segno positivo e la variabile discorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ (X.3) ha il segno negativo quindi la misura della dimensione P.X è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Pilastro XI: Innovazione

Numero di variabili (indicatori) della dimensione (in Appendice I): 8

Numero di variabili (indicatori) selezionate: 8

- XI.1 Domande italiane di brevetto europeo pubblicate da EPO (European Patent Office)
- XI.2 Spesa per R&S *intra-muros*
- XI.3 Spesa per R&S *intra-muros* delle imprese
- XI.4 Spesa per R&S *intra-muros* delle istituzioni pubbliche - 2010 (dato regionale composizione % fatto 100 l'Italia)
- XI.5 Occupati con istruzione universitaria in professioni Scientifico-Tecnologiche (valori %)
- XI.6 Lavoratori creativi (% totale occupati 15-64)
- XI.7 *Knowledge workers* (%)
- XI.8 Pubblicazioni (per milione di abitanti)

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale:
56,49%

TAV. 32

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	XI.1	XI.2	XI.3	XI.4	XI.5	XI.6	XI.7	XI.8
XI.1	1,00	0,63	0,83	0,07	-0,20	0,49	0,67	0,48
XI.2		1,00	0,88	0,51	0,27	0,65	0,78	0,70
XI.3			1,00	0,17	-0,04	0,57	0,75	0,48
XI.4				1,00	0,44	0,37	0,39	0,45
XI.5					1,00	0,12	0,27	0,26
XI.6						1,00	0,78	0,55
XI.7							1,00	0,57
XI.8								1,00

Fonte: *database* Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

TAV. 33

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
XI.1	0,75	0,35
XI.2	0,94	0,44
XI.3	0,86	0,40
XI.4	0,50	0,24
XI.5	0,49	0,23
XI.6	0,79	0,37
XI.7	0,91	0,43
XI.8	0,76	0,36

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Prima componente principale CP1 che misura la dimensione INNOVAZIONE (Pilastro XI- P.XI):

$$P.XI = +0,35 \times XI.1 + 0,44 \times XI.2 + 0,40 \times XI.3 + 0,24 \times XI.4 + 0,23 \times XI.5 + 0,37 \times XI.6 + 0,43 \times XI.7 + 0,36 \times XI.8$$

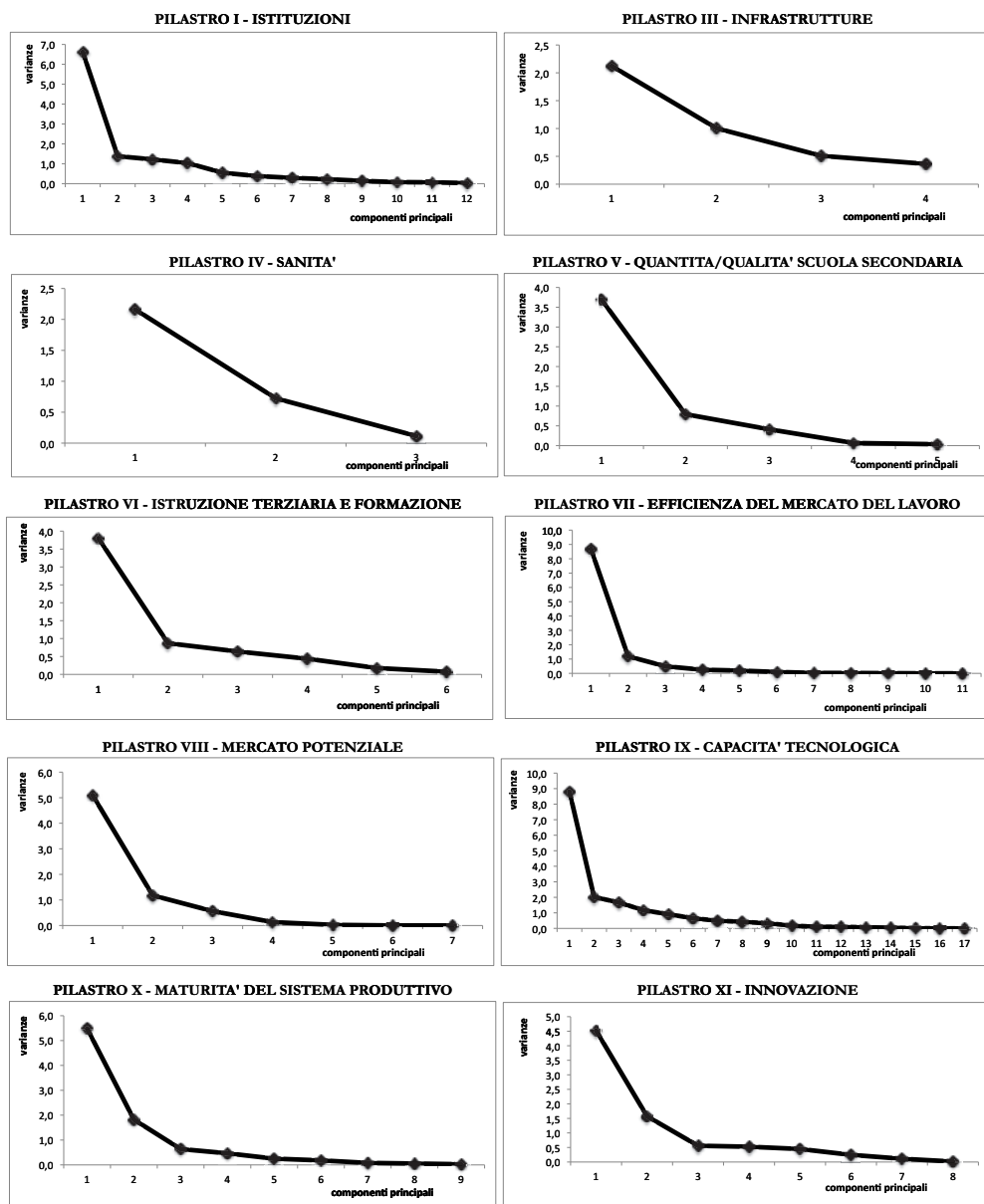
Dalla matrice di correlazione si osserva che le variabili sono correlate positivamente. Pertanto tutte le variabili compaiono con lo stesso segno nella combinazione lineare che definisce la dimensione P.XI.

Tutte le variabili contribuiscono positivamente alla misura della dimensione INNOVAZIONE avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno positivo.

Si osserva che nella dimensione P.XI le variabili (tutte) concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ hanno il segno positivo, quindi la misura della dimensione P.XI è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

GRAF. 14

RAPPRESENTAZIONE GRAFICA IN ORDINE DECRESCENTE DELLE VARIANZE DELLE COMPONENTI PRINCIPALI
(*scree plot*)



Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

5. Calcolo dell'indice finale di attrattività

Numero di variabili (dimensioni - pilastri) dell'indice: 10

Numero di variabili (dimensioni) selezionate: 10

- P.I ISTITUZIONI
- P.III INFRASTRUTTURE
- P.IV SALUTE
- P.V QUALITÀ/QUANTITÀ SCUOLA PRIMARIA-SECONDARIA
- P.VI ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE
- P.VII EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO
- P.VIII MERCATO POTENZIALE
- P.IX CAPACITÀ TECNOLOGICA
- P.X MATURITÀ SISTEMA PRODUTTIVO
- P.XI INNOVAZIONE

Percentuale di varianza totale spiegata dalla prima componente principale:
69,77%.

TAV. 34

MATRICE DI CORRELAZIONE TRA LE VARIABILI ORIGINARIE
(indicatori)

	P.I	P.III	P.IV	P.V	P.VI	P.VII	P.VIII	P.IX	P.X	P.XI
P.I	1,00	0,15	0,71	0,79	0,46	0,86	0,86	0,85	0,50	0,52
P.III		1,00	0,44	0,42	0,53	0,32	0,47	0,38	0,67	0,78
P.IV			1,00	0,66	0,53	0,83	0,76	0,65	0,55	0,68
P.V				1,00	0,54	0,82	0,87	0,83	0,65	0,61
P.VI					1,00	0,65	0,56	0,51	0,58	0,63
P.VII						1,00	0,91	0,85	0,69	0,67
P.VIII							1,00	0,93	0,79	0,79
P.IX								1,00	0,63	0,65
P.X									1,00	0,87
P.XI										1,00

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Tav. 35

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE TRA VARIABILI ORIGINARIE E PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE E COEFFICIENTI (PESI) DELLE VARIABILI ORIGINARIE

<i>indicatori</i>	<i>correlazione</i>	<i>coefficiente</i>
P. I	0,83	0,31
P. III	0,59	0,22
P. IV	0,82	0,31
P. V	0,87	0,33
P. VI	0,71	0,27
P. VII	0,94	0,35
P. VIII	0,97	0,37
P. IX	0,89	0,34
P. X	0,83	0,31
P. XI	0,86	0,32

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Prima componente principale CP1 che misura l'indice di ATTRATTIVITÀ:

$$\text{ATTRATTIVITÀ} = +0,31 \times \text{P.I} + 0,22 \times \text{P.III} + 0,31 \times \text{P.IV} + 0,33 \times \text{P.V} + 0,27 \times \text{P.VI} + 0,35 \times \text{P.VII} + 0,37 \times \text{P.VIII} + 0,34 \times \text{P.IX} + 0,31 \times \text{P.X} + 0,32 \times \text{P.XI}$$

Dalla matrice di correlazione si osserva che le variabili sono correlate positivamente, pertanto compaiono con lo stesso segno nella combinazione lineare che definisce l'indice di attrattività.

Tutte le variabili contribuiscono positivamente alla misura dell'ATTRATTIVITÀ avendo i coefficienti della combinazione lineare con segno positivo.

Si osserva che nell'indice di ATTRATTIVITÀ tutte le variabili sono concordi con il concetto di ATTRATTIVITÀ e hanno il segno positivo, quindi la misura dell'indice ATTRATTIVITÀ è concorde con il concetto di ATTRATTIVITÀ.

Il PILASTRO II STABILITÀ MACROECONOMICA non ha riportato un coefficiente di correlazione superiore a 0,5 nel calcolo della prima componente dell'ATTRATTIVITÀ ed è per questo motivo che non è stato incluso nella misura dell'indice finale. Al riguardo, i ricercatori della Commissione Europea nel calcolo dell'RCI hanno incluso quali indicatori della "macroeconomic stability" variabili macroeconomiche, attribuendo a ciascuna delle 262 regioni prese in esame il valore del rispettivo paese, per cui all'interno di ciascun paese l'indicatore presentava variabilità nulla per ciascuno degli indicatori descrittivi del pilastro (vedi Tavola 2).

6. Attrattività delle regioni: i risultati

Si riportano i valori (in ordine decrescente) dell'indice di ATTRATTIVITÀ per le 20 regioni (*indice attrattività – ACP*).

Si riportano per coerenza con il calcolo dell'indice RCI di EUROSTAT i valori dell'indice di ATTRATTIVITÀ ottenuti assegnando coefficienti (pesi) uguali (pari al reciproco del numero di variabili da aggregare) sia alle variabili (indicatori) nel calcolo dei pilastri sia ai pilastri nel calcolo dell'indice, mantenendo le variabili e i relativi segni suggeriti dall'applicazione dell'Analisi delle Componenti Principali (*indice attrattività*).

Le variabili che superano la selezione sono infatti molto correlate e presentano coefficienti (pesi) alti e non molto differenti, giustificando così l'uso di coefficienti uguali. I valori risultanti dell'indice nei casi di coefficienti uguali sono solo lievemente differenti.

Si riportano inoltre i valori dell'indice ottenuti utilizzando non coefficienti uguali (pari a $1/10=0,1$) per i 10 pilastri ma i coefficienti suggeriti da EUROSTAT in relazione allo stadio di sviluppo della regione, se *medium*, *intermediate*, *high*, assegnato in base al valore del PIL rispetto al PIL medio EU (paragrafo I.1). Nel caso di regione in stadio *medium* i pilastri *Basic* (P.I-P.V), *Efficiency* (P.VI-P.VIII), *Innovation* (P.IX-P.XI) hanno pesi (0,4; 0,5; 0,1); nel caso di regione in stadio *intermediate* hanno pesi (0,3; 0,5; 0,2); nel caso di regione in stadio *high* hanno pesi (0,2; 0,5; 0,3). In base a tale criterio risultano in stadio *medium* Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia; in stadio *intermediate* Abruzzo, Molise, Sardegna, Umbria; in stadio *high* Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto (*indice attrattività – stadio*).

Si riporta infine l'indice RCI (posizione, Trento e Bolzano divise – Report RCI pagina 121) (*indice attrattività – RCI*).

CONFRONTO TRA LE STIME DI ATTRATTIVITÀ CONFIDUSTRIA IE-CeFOP LUISS E RCI

<i>attrattività - media</i>	<i>attrattività - ACP</i>	<i>attrattività - stadio</i>	<i>attrattività - RCI*</i>		
Lombardia	1,210	Lombardia	1.235	Lombardia	128
Emilia Romagna	1,024	Emilia Romagna	3,235	Emilia Romagna	141
Veneto	0,772	Trentino Alto Adige	2,586	Lazio	143
Trentino Alto Adige	0,746	Veneto	2,370	Trento	145
Liguria	0,741	Friuli Venezia Giulia	2,364	Liguria	146
Friuli Venezia Giulia	0,711	Liguria	2,092	Piemonte	152
Lazio	0,609	Piemonte	1,927	Friuli Venezia Giulia	157
Piemonte	0,598	Toscana	1,822	Veneto	158
Toscana	0,587	Lazio	1,563	Toscana	160
Valle d'Aosta	0,178	Valle d'Aosta	0,975	Umbria	167
Marche	0,101	Marche	0,268	Bolzano	173
Umbria	0,061	Umbria	0,191	Marche	177
Abruzzo	-0,190	Abruzzo	-0,642	Valle d'Aosta	178
Puglia	-0,781	Sardegna	-2,578	Abruzzo	187
Sardegna	-0,903	Molise	-2,661	Molise	201
Molise	-0,913	Puglia	-2,692	Campania	217
Basilicata	-0,942	Basilicata	-3,001	Sardegna	222
Campania	-1,038	Campania	-3,332	Basilicata	227
Sicilia	-1,151	Sicilia	-3,640	Puglia	232
Calabria	-1,420	Calabria	-4,576	Calabria	233
				Sicilia	235

*European Commission (2013)

Fonte: *database* Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Il processo di costruzione dell'indice consente di analizzare il valore dell'indice per ciascuna regione sulla base del valore conseguito per ciascuna dimensione (pilastro) e di analizzare il valore per ciascuna dimensione (pilastro) sulla base dei valori conseguiti per ciascun indicatore in cui si articola la dimensione.

Si riportano i valori delle dimensioni (pilastri) per ciascuna regione.

Si osserva che le combinazioni lineari sono applicate alle variabili standardizzate; pertanto il segno (positivo o negativo) per una certa variabile indica se la regione ha riportato un valore inferiore o superiore alla media della variabile calcolata sulle venti regioni.

Una rappresentazione grafica dei risultati dettagliata per regioni e province è contenuta nella parte II unitamente a una breve guida all'interpretazione degli stessi.

PUNTEGGIO REGIONALE PER GLI 11 PILASTRI IN BASE ALL'ACP SU DATABASE CONFIDUSTRIA IE-CeFOP LUISS

P.I. - Istruzioni	P.III - Infrastrutture	P.IV - Salute	P.V - Istruzione Pr./Sec.	P.VI - Istruzione Terziaria
Trentino Alto Adige	1,51 Liguria	2,281 Liguria	1,71 Lombardia	1,71 Umbria
Veneto	1,38 Lazio	1,554 Trentino A. Adige	1,71 Veneto	1,36 Trentino A. Adige
Valle d'Aosta	1,14 Emilia Romagna	1,094 Toscana	0,87 Friuli V. Giulia	1,29 Lazio
Emilia Romagna	0,95 Lombardia	0,859 Valle d'Aosta	0,76 Emilia Romagna	1,14 Friuli V. Giulia
Piemonte	0,90 Veneto	0,727 Marche	0,70 Piemonte	0,90 Emilia Romagna
Friuli Venezia Giulia	0,84 Toscana	0,481 Friuli V. Giulia	0,59 Marche	0,69 Liguria
Lombardia	0,74 Friuli V. Giulia	0,406 Emilia Romagna	0,47 Valle d'Aosta	0,45 Abruzzo
Toscana	0,69 Piemonte	0,294 Lombardia	0,41 Toscana	0,44 Lombardia
Liguria	0,52 Umbria	0,122 Lazio	0,36 Trentino A. Adige	0,12 Marche
Sardegna	0,06 Campania	0,093 Veneto	0,31 Puglia	0,10 Toscana
Umbria	-0,12 Abruzzo	-0,013 Piemonte	0,25 Liguria	0,05 Veneto
Marche	-0,23 Calabria	-0,194 Abruzzo	-0,09 Umbria	-0,06 Molise
Molise	-0,39 Puglia	-0,226 Sicilia	-0,42 Basilicata	-0,28 Piemonte
Basilicata	-0,59 Marche	-0,313 Umbria	-0,42 Lazio	-0,41 Basilicata
Abruzzo	-0,89 Sicilia	-0,701 Campania	-0,56 Abruzzo	-0,65 Calabria
Lazio	-0,93 Trentino A. Adige	-0,909 Puglia	-0,67 Sardegna	-1,05 Puglia
Puglia	-0,98 Molise	-1,128 Molise	-0,97 Molise	-1,06 Sardegna
Sicilia	-1,02 Valle d'Aosta	-1,262 Basilicata	-1,08 Campania	-1,35 Valle d'Aosta
Calabria	-1,65 Basilicata	-1,458 Sardegna	-1,50 Sicilia	-1,40 Campania
Campania	-1,96 Sardegna	-1,707 Calabria	-2,42 Calabria	-1,98 Sicilia

SEGUE TAV. 37

P.VII - Mercato lavoro	P.VIII - Mercato potenziale	P.IX - Capacità tecnologica	P.X - Maturità produttiva	P.XI - Innovazione	
Valle d'Aosta	1,47 Lombardia	1,84 Emilia Romagna	1,94 Lombardia	Lazio	1,94
Trentino A. Adige	1,44 Emilia Romagna	1,38 Veneto	1,39 Lazio	Lombardia	1,38
Lombardia	0,98 Veneto	1,16 Valle d'Aosta	1,02 Emilia Romagna	Liguria	1,24
Emilia Romagna	0,82 Piemonte	0,90 Toscana	0,96 Piemonte	Emilia Romagna	1,18
Piemonte	0,66 Trentino A. Adige	0,85 Lombardia	0,94 Liguria	Piemonte	1,09
Friuli V. Giulia	0,65 Toscana	0,76 Friuli V. Giulia	0,79 Veneto	Toscana	0,65
Toscana	0,61 Friuli V. Giulia	0,72 Trentino A. Adige	0,78 Toscana	Friuli V. Giulia	0,63
Veneto	0,59 Valle d'Aosta	0,58 Piemonte	0,30 Friuli V. Giulia	Trentino A. Adige	0,49
Liguria	0,59 Lazio	0,32 Umbria	0,22 Trentino A. Adige	Abruzzo	0,00
Lazio	0,51 Marche	0,25 Marche	0,00 Valle d'Aosta	Veneto	0,00
Marche	0,19 Liguria	0,11 Sardegna	-0,04 Umbria	Campania	-0,13
Umbria	0,13 Abruzzo	-0,37 Lazio	-0,14 Abruzzo	Umbria	-0,16
Abruzzo	-0,01 Umbria	-0,41 Liguria	-0,30 Marche	Marche	-0,52
Molise	-0,74 Sardegna	-0,65 Abruzzo	-0,40 Campania	Sicilia	-0,82
Basilicata	-0,76 Sicilia	-0,96 Puglia	-0,61 Sardegna	Sardegna	-0,93
Sardegna	-0,77 Puglia	-1,13 Molise	-1,27 Puglia	Valle d'Aosta	-1,14
Sicilia	-1,45 Molise	-1,22 Campania	-1,27 Molise	Calabria	-1,18
Puglia	-1,48 Campania	-1,23 Calabria	-1,38 Basilicata	Basilicata	-1,19
Campania	-1,68 Basilicata	-1,31 Sicilia	-1,40 Calabria	Puglia	-1,23
Calabria	-1,75 Calabria	-1,61 Basilicata	-1,53 Sicilia	Molise	-1,29

Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

APPENDICE I

Elenco delle variabili incluse nel calcolo degli indicatori sintetici di ciascun pilastro*Pilastro I: Istituzioni*

- I.1 Corruzione: giustizia penale - delitti contro la pubblica amministrazione
- I.2 Corruzione: giustizia penale - estorsione: estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina/estorsione, tentata estorsione)
- I.3 Corruzione: giustizia penale - delitti contro l'industria: turbata libertà, illecita concorrenza, codice proprietà
- I.4 Corruzione: giustizia penale - associazione per delinquere
- I.5 Corruzione: giustizia amministrativa - appalti pubblici di lavori, servizi e forniture
- I.6 Corruzione: giustizia amministrativa - autorizzazioni e concessioni
- I.7 Giustizia - inefficienza: durata procedimenti - formula della giacenza media $[(Pi+Pf)/(I+D)]*365$
- I.8 Giustizia - inefficienza: durata dei procedimenti in materia di lavoro subordinato
- I.9 Giustizia - inefficienza - arretrato % procedimenti pendenti finali ultra-triennali su totale
- I.10 Giustizia Litigiosità: procedimenti iscritti (per 100 mila abitanti)
- I.11 Regolamentazione sull'economia: *doing business* 2013 - *starting a business: time* (giorni)
- I.12 Regolamentazione sull'economia: *doing business* 2013 - *starting a business: cost* (% del reddito *pro capite*)
- I.13 Regolamentazione: permessi di costruire - numero fabbricati non residenziali nuovi
- I.14 Regolamentazione: permessi di costruire - ampliamenti di fabbricati non residenziali - industria e artigianato produttivo
- I.15 Regolamentazione: difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: reperire finanziamenti molto/in parte
- I.16 Regolamentazione: difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: trovare personale qualificato molto/in parte
- I.17 Regolamentazione: difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: aspetti giuridici, amministrativi molto/in parte
- I.18 Senso etico comunità civile: giorni di assenza per dipendente (giorni/personale)
- I.19 Senso etico comunità civile: indici di frequenza infortunistica, industria e servizi - infortuni indennizzati per 1.000 addetti Inail, esclusi i casi *in itinere*
- I.20 Senso etico comunità civile: protesti - pagherò o vaglia cambiari e tratte accettate (% per 1.000 abitanti)
- I.21 Senso etico comunità civile: protesti - tratte non accettate (% per 1.000 abitanti)
- I.22 Senso etico comunità civile: protesti - assegni (% per 1.000 abitanti)
- I.23 Senso etico comunità civile: economia sommersa-incidenza di occupati non regolari (per 100 occupati)
- I.24 Partecipazione elettorale (per 100 aventi diritto di voto)
- I.25 Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione (per 100 famiglie)

- I.26 Capitale sociale: numero di organizzazioni *no profit* (per 10.000 abitanti)
- I.27 Tasso di femminilizzazione del personale

Pilastro II: Stabilità economica

- II.1 Avanzo (disavanzo) di amministrazione in relazione alle entrate correnti
- II.2 NIC senza tabacchi, media anno
- II.3 Incidenza spese per rimborso prestiti su entrate correnti
- II.4 Incidenza delle spese in capitale finanziato tramite mutui e prestiti obbligazionari
- II.5 Grado di copertura delle spese correnti e dei rimborsi prestiti con entrate correnti
- II.6 Ritardati pagamenti: indice di consistenza finale dei residui passivi su spese totali (impegni)
- II.7 Entrate derivanti da contributi e assegnazioni dello stato in % entrate

Pilastro III: Infrastrutture

- III.1 Indice di dotazione della rete stradale (Italia = 100)
- III.2 Indice di dotazione della rete ferroviaria (Italia = 100)
- III.3 Indice di dotazione dei porti (e bacini di utenza) (Italia = 100)
- III.4 Indice di dotazione degli aeroporti (e bacini di utenza) (Italia = 100)
- III.5 Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali (Italia = 100)

Pilastro IV: Salute

- IV.1 Indice di vecchiaia
- IV.2 Indice di dipendenza strutturale
- IV.3 Tasso di mortalità stradale - morti in incidenti stradali - rispetto al totale degli incidenti
- IV.4 Speranza di vita in buona salute alla nascita maschi: numero medio di anni
- IV.5 Speranza di vita in buona salute alla nascita femmine: numero medio di anni
- IV.6 Tasso di mortalità infantile: decessi nel primo anno di vita per 10.000 nati vivi
- IV.7 Percentuale di decessi per tumori sul totale dei decessi
- IV.8 Percentuale di decessi per malattie del sistema circolatorio sul totale dei decessi
- IV.9 Numero di suicidi compiuti per 100.000 abitanti
- IV.10 Eccesso di peso per 100 persone da 18 anni in su
- IV.11 Spesa sanitaria pubblica corrente per regione (per abitante)

Pilastro V: Qualità/Quantità Scuola Primaria-Secondaria

- V.1 Diplomati istituti tecnici e professionali
- V.2 Studenti con scarse competenze in lettura: 15enni con al massimo I livello in lettura (%)
- V.3 Studenti con scarse competenze in matematica: 15enni con al massimo I livello in matematica (%)
- V.4 Studenti con elevate competenze in lettura: 15enni con almeno il V livello in lettura (%)
- V.5 Studenti con elevate competenze in matematica: 15enni con almeno il V livello in matematica (%)

Pilastro VI: Istruzione terziaria e formazione

- VI.1 Numero di laureati della regione (% totale Italia =100)
- VI.2 Popolazione di 15 anni e oltre con titolo universitario accademico e superiore (%)
- VI.3 Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario (%)
- VI.4 Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione (% del PIL).
- VI.5 Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni
- VI.6 Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori: abbandoni sul totale degli iscritti al primo biennio delle scuole secondarie superiori (%)
- VI.7 Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore: studenti iscritti nelle scuole secondarie superiori (scuole statali e non statali) su Popolazione residente nella classe d'età di 14-18 anni (al 1° gennaio) (%)
- VI.8 Laureati che lavorano in occupazioni di tipo tecnico-scientifico (% totale laureati)
- VI.9 Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (per 100 persone di 15-29 anni)
- VI.10 Partecipazione alla formazione continua (per 100 persone di 25-64 anni)
- VI.11 Partecipazione culturale per 100 persone di 6 anni in su.
- VI.12 Numero di laureati fuori corso nell'anno (sul numero dei laureati)
- VI.13 Personale dirigente laureato o con titolo superiore/personale dirigente

Pilastro VII: Efficienza del mercato del lavoro

- VII.1 Tasso di occupazione 15-64 anni
- VII.2 Incidenza della disoccupazione di lunga durata: quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)
- VII.3 Tasso di disoccupazione 15 anni e più
- VII.4 Differenza assoluta fra il tasso di disoccupazione maschile e femminile in età 15 anni e più
- VII.5 Differenza assoluta fra il tasso di occupazione maschile e femminile in età 15 anni e più
- VII.6 Tasso di disoccupazione femminile 15 anni e più
- VII.7 Differenza assoluta fra il tasso di disoccupazione maschile e femminile in età 15 anni e più

- VII.8 Costo del lavoro/valore aggiunto
- VII.9 Oneri finanziari/valore aggiunto.
- VII.10 Profitti lordi /valore aggiunto
- VII.11 Dipendenti a tempo determinato per regione
- VII.12 Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione (per 100 occupati)
- VII.13 Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (per 100 dipendenti)
- VII.14 Incidenza di occupati sovraistruiti (per 100 occupati)
- VII.15 Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati per 100 persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni
- VII.16 Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili per 100 occupati in lavori instabili al tempo t_1 .
- VII.17 Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (per 100 unità)
- VII.18 Tasso inattività. classe di età 15-64 anni
- VII.19 Produttività del lavoro (valore aggiunto manifattura/occupati manifattura)

Pilastra VIII: Mercato potenziale

- VIII.1 Popolazione (% totale Italia = 100)
- VIII.2 Prodotto interno lordo (% totale Italia = 100)
- VIII.3 Propensione all'*export*: *export* totale su valore aggiunto totale
- VIII.4 Grado di apertura al commercio estero: *import* + *export* totale su valore aggiunto totale
- VIII.5 Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica: quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni
- VIII.6 Tasso di crescita dell'economia: variazione % del PIL 2013/2012
- VIII.7 PIL *pro capite*
- VIII.8 Reddito disponibile delle famiglie consumatrici *pro capite* (euro)
- VIII.9 Stadio di sviluppo: PIL *pro capite* a parità di potere d'acquisto (% UE-28 = 100)
- VIII.10 Mercato potenziale in termini di popolazione (% popolazione UE-28 = 100)
- VIII.11 Consumi finali interni: totale beni e servizi. Spesa *pro capite*
- VIII.12 Variazioni percentuali annue a prezzi correnti dei consumi finali interni
- VIII.13 Domanda interna netta: PIL + *import* - *export*
- VIII.14 Indice di disuguaglianza del reddito disponibile

Pilastro IX: Capacità tecnologica

- IX.1 Indice infrastrutturale: servizi a banda larga
- IX.2 Connessione a banda larga delle famiglie (% - per 100 famiglie della stessa zona)
- IX.3 Accesso a *Internet* delle famiglie (% - per 100 famiglie della stessa zona)
- IX.4 Persone di 14 anni e più che hanno usato *Internet* negli ultimi 12 mesi e hanno ordinato o comprato merci e/o servizi per uso privato su *Internet* per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona che hanno usato *Internet* negli ultimi 12 mesi)
- IX.5 Imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di *marketing* nel triennio di riferimento (per 100 imprese con almeno 10 addetti)
- IX.6 Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto-servizio nell'arco di un triennio (per 100 imprese con almeno 10 addetti)
- IX.7 Imprese che utilizzano la banda larga per regione.
- IX.8 Intensità d'uso di *Internet* (per 100 persone di 16-74 anni)
- IX.9 Persone con alti livelli di competenza informatica (per 100 persone da 16 anni e più)
- IX.10 PC *desktop* per 100 dipendenti
- IX.11 Totale amministrazioni con *Internet* (%)
- IX.12 Dipendenti con accesso ad *Internet* (%)
- IX.13 Comuni con firma elettronica qualificata (%)
- IX.14 Comuni con tecnologia VoIP (percentuale di comuni con connessione ad *Internet*)
- IX.15 Comuni che hanno effettuato *e-procurement* nell'anno (%)
- IX.16 Comuni che hanno ricevuto fatture elettroniche (%)
- IX.17 Comuni con sito *web* (%)
- IX.18 Avvio e conclusione per via telematica dell'intero *iter* relativo al servizio richiesto (percentuale dei comuni con sito *web*)
- IX.19 Comuni che forniscono punti di accesso *wi-fi* gratuiti (%)
- IX.20 Sito che consente il pagamento *online* (percentuale di comuni con sito *web*)
- IX.21 Area dedicata a risolvere problematiche o reclami segnalati dall'utenza (percentuale di comuni con sito *web*)
- IX.22 Carezza di *staff* qualificato in materie ICT (percentuale di comuni e di dipendenti)
- IX.23 Incidenza delle spese ICT sul totale spese (%)

Pilastro X: Maturità sistema produttivo

- X.1 Fatturato delle imprese a partecipazione estera in % PIL regionale
- X.2 I fenomeni di attrazione rispetto al territorio in cui vi è la sede legale: dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio
- X.3 Frammentazione del tessuto produttivo: quota micro e piccole imprese (sul totale)
- X.4 Imprese micro (1-9 addetti) dell'industria
- X.5 Imprese piccole (10-49 addetti) dell'industria
- X.6 Imprese con 50 e più addetti dell'industria
- X.7 Tasso di accumulazione (rapporto investimenti fissi lordi su valore aggiunto)

- X.8 Esportazioni a bassa tecnologia
- X.9 Esportazioni a medio-bassa tecnologia
- X.10 Esportazioni a medio-alta tecnologia
- X.11 Esportazioni a alta tecnologia
- X.12 Dipendenti delle imprese a partecipazione estera (in % totale addetti)
- X.13 Imprese a partecipazione estera (in % totale)
- X.14 Tasso di natalità delle imprese
- X.15 Tasso di natalità delle imprese estere: (imprese a p.e. t - imprese a p.e. $t-1$)/imprese attive *1000
- X.16 Imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete (% Italia = 100)
- X.17 Intensità imprenditoriale 2013: imprese attive/popolazione
- X.18 Numero di imprese per regione (per 1.000 abitanti)
- X.19 Numero medio di addetti delle imprese per regione
- X.20 Valore aggiunto al costo dei fattori (migliaia di euro)
- X.21 Numero di persone occupate nel “terziario avanzato” (ATECO K-N) in % totale

Pilastro XI: Innovazione

- XI.1 Domande italiane di brevetto europeo pubblicate da EPO (European Patent Office)
- XI.2 Spesa per R&S *intra-muros*
- XI.3 Spesa per R&S *intra-muros* delle imprese (dato regionale – valori assoluti – migliaia di euro)
- XI.4 Spesa per R&S *intra-muros* delle istituzioni pubbliche
- XI.5 Laureati in discipline tecnico-scientifiche (% sul totale laureati)
- XI.6 Lavoratori creativi (% sul totale occupati 15-64)
- XI.7 Lavoratori della conoscenza (% sul totale occupati)
- XI.8 Pubblicazioni (per milione di abitanti)

Si presentano anche le variabili rilevate per le province con in grassetto le variabili selezionate dall'ACP per la costruzione dell'indice sintetico di attrattività.

Pilastro I: Istituzioni

- I.1 Corruzione: giustizia penale - usura
- I.2 Corruzione: giustizia penale - associazione per delinquere
- I.3 Corruzione: giustizia amministrativa - appalti pubblici di lavori, servizi e forniture**
- I.4 Corruzione: giustizia amministrativa - autorizzazioni e concessioni**
- I.5 Giorni di assenza per dipendente (giorni/personale)
- I.6 Indici di frequenza infortunistica, industria e servizi - infortuni indennizzati x 1.000 addetti Inail, esclusi i casi in *itinere* (Italia = 100)
- I.7 *Doing business* 2013 - *starting a business: time* (giorni)**

- I.8 *Doing business* 2013 - *starting a business: cost* (% reddito *pro capite*)
- I.9 Difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: reperire finanziamenti molto/in parte
- I.10 **Difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: trovare personale qualificato molto/in parte**
- I.11 **Difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: aspetti giuridici, amministrativi molto/in parte**
- I.12 **Litigiosità: procedimenti iscritti**
- I.13 **Indicatore dell'arretrato nella giustizia: procedimenti pendenti finali - lavoro (pubblico e non pubblico)**
- I.14 Durata dei procedimenti in materia di lavoro subordinato
- I.15 **N° protesti (per 1.000 abitanti)**
- I.16 Permessi di costruire: numero fabbricati non residenziali nuovi
- I.17 Permessi di costruire: ampliamenti di fabbricati non residenziali - industria e artigianato produttivo 2010 (volume)
- I.18 **Pagherò o vaglia cambiari e tratte accettate (valore assoluto)**
- I.19 **Tratte non accettate (valore assoluto)**
- I.20 **Assegni (valore assoluto)**

Nota: Il Pilastro II non è stato contemplato in quanto i relativi indicatori non sono disponibili a livello regionale, essendo per definizione di natura macroeconomica.

Pilastro III: Infrastrutture

- III.1 **Indice di dotazione della rete stradale (Italia = 100)**
- III.2 **Indice di dotazione della rete ferroviaria (Italia = 100)**
- III.3 Indice di dotazione dei porti (e bacini di utenza) (Italia = 100)
- III.4 **Indice di dotazione degli aeroporti (e bacini di utenza) (Italia = 100)**
- III.5 **Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali (Italia = 100)**

Pilastro IV: Salute

- IV.1 Indice di vecchiaia
- IV.2 Indice di dipendenza strutturale
- IV.3 **Speranza di vita in buona salute maschi: numero medio di anni**
- IV.4 **Speranza di vita in buona salute femmine: numero medio di anni**
- IV.5 Posti letto nei reparti di geriatria degli istituti di cura per 100.000 abitanti in età 65 anni e più
- IV.6 Posti letto nei reparti di ostetricia degli istituti di cura per 10.000 donne in età 15-49 anni

- IV.7 Posti letto nei reparti di pediatria degli istituti di cura per 100.000 abitanti in età fino a 15 anni
- IV.8 Medici negli istituti di cura per 10.000 abitanti
- IV.9 Indice provinciale di immigrazione dei ricoveri ordinari acuti
- IV.10 Indice provinciale di immigrazione dei ricoveri in *day hospital* acuti

Pilastro V: Qualità/Quantità Scuola Primaria-Secondaria

- V.1 **Diplomati istituti tecnici e professionali**
- V.2 **Studenti con scarse competenze in matematica (dato regionale): 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica (%)**
- V.3 **Studenti con scarse competenze in matematica (dato regionale): 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica (%)**
- V.4 **Studenti con elevate competenze in lettura (dato regionale): 15-enni con un livello elevato di competenza (almeno il quarto livello) nell'area della lettura (%)**
- V.5 **Studenti con elevate competenze in matematica (dato regionale): 15-enni con un livello elevato di competenza (almeno il quarto livello) nell'area della matematica (%)**
- V.6 Scuole secondarie superiori (per 10.000 abitanti in età 15-19 anni)
- V.7 Dimensione media delle classi nelle scuole secondarie superiori
- V.8 Alunni iscritti alle scuole secondarie superiori (% abitanti in età 15-19 anni)

Pilastro VI: Istruzione terziaria e formazione

- VI.1 **Numero di laureati (% Italia)**
- VI.2 Popolazione 25-64 che partecipa a corsi di formazione
- VI.3 **Popolazione di 15 anni e oltre con titolo universitario accademico e superiore (valori assoluti)**
- VI.4 Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione (% popolazione) (dato regionale):
- VI.5 Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori (% iscritti al secondo anno)
- VI.6 Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori (dato regionale): abbandoni sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori (%)
- VI.7 Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni (per 100 persone della stessa età)
- VI.8 **Laureati che lavorano in occupazioni di tipo tecnico-scientifico (% totale laureati)**
- VI.9 Corsi di laurea del vecchio ordinamento per 100.000 abitanti in età >17 anni
- VI.10 **Corsi di dottorato per 100.000 abitanti in età >22 anni**

- VI.11 Posti in aule per 100 studenti immatricolati e iscritti nell'anno accademico in corso
- VI.12 Studenti iscritti fuori corso ai corsi di laurea (per 100 studenti iscritti)
- VI.13 Docenti per 100 studenti immatricolati e iscritti nell'anno accademico in corso**
- VI.14 Ricercatori (per 100 docenti)**
- VI.15 Studenti immatricolati e iscritti (per docente)
- VI.16 PA locale personale laureato o con titolo superiore/personale
- VI.17 PA locale personale dirigente laureato o con titolo superiore/personale dirigente

Pilastro VII: Efficienza del mercato del lavoro

- VII.1 Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per il complesso dei settori di attività economia e gestione
- VII.2 Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto in migliaia di euro: valore aggiunto a prezzi correnti 2010 i.s.s./numero di addetti alle unità locali 2010 i.s.s (migliaia di euro)**
- VII.3 Flessibilità contratti lavoratori esterni+temporanei/addetti totali
- VII.4 Tasso di occupazione 15-64 anni (%)**
- VII.5 Incidenza della disoccupazione di lunga durata (dato regionale): quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)**
- VII.6 Tasso di disoccupazione 15 anni e più (%)**
- VII.7 Differenza assoluta fra il tasso di disoccupazione maschile e femminile in età 15 anni e più (%)
- VII.8 Differenza assoluta fra il tasso di occupazione maschile e femminile in età 15 anni e più (%)**
- VII.9 Tasso di disoccupazione femminile 15 anni e più (%)**
- VII.10 Costo del lavoro per lavoratore (migliaia di euro)
- VII.11 Costo del lavoro/valore aggiunto**
- VII.12 Oneri finanziari/valore aggiunto
- VII.13 Profitti lordi/valore aggiunto**
- VII.14 Tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (percentuale di disoccupati di 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare).**

Pilastro VIII: Mercato potenziale

- VIII.1 Propensione all'export: export totale su valore aggiunto totale**
- VIII.2 Grado di apertura al commercio estero: import+export totale su valore aggiunto totale**
- VIII.3 Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica: quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (%)

- VIII.4 Tasso di crescita dell'economia: variazione % del PIL
- VIII.5 PIL *pro capite*
- VIII.6 Tassazione: Aliquote IMU
- VIII.7 Reddito disponibile delle famiglie consumatrici *pro capite* (euro)
- VIII.8 Stadio di sviluppo: PIL *pro capite* a parità di potere d'acquisto (% UE-28 = 100)
- VIII.9 (PIL prov./PIL Italia) *100
- VIII.10 Mercato potenziale in termini di popolazione (% popolazione UE-28 = 100)
- VIII.11 Popolazione (% popolazione Italia = 100)
- VIII.12 Consumi finali interni: totale beni (spesa *pro capite* in euro)
- VIII.13 Consumi finali interni: totale servizi (spesa *pro capite* in euro)
- VIII.14 Consumi finali interni: totale beni e servizi (spesa *pro capite* in euro)
- VIII.15 Domanda estera: esportazioni (euro)
- VIII.16 Importazioni (euro)
- VIII.17 Domanda interna: PIL + *import* - *export*

Pilastro IX: Capacità tecnologica

- IX.1 Indice infrastrutturale: servizi a banda larga (Italia = 100)
- IX.2 Connessione a banda larga delle famiglie (provincializzato con la popolazione) (% famiglie della stessa zona)
- IX.3 Accesso a *Internet* delle famiglie (provincializzato con la popolazione) (% famiglie della stessa zona)
- IX.4 Persone di 14 anni e più che hanno usato *Internet* negli ultimi 12 mesi e hanno ordinato o comprato merci e/o servizi per uso privato su *Internet* (provincializzato con le imprese attive) (% persone di 14 anni e più della stessa zona che hanno usato *Internet* negli ultimi 12 mesi)
- IX.5 Imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche, di prodotto e processo, organizzative e di *marketing* nel triennio di riferimento (provincializzato con le imprese attive) (per 100 imprese con almeno 10 addetti)
- IX.6 Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto-servizio nell'arco di un triennio (provincializzato con le imprese attive) (per 100 imprese con almeno 10 addetti)

Pilastro X: Maturità sistema produttivo

- X.1 Flussi di IDE netti in % PIL provinciale, 2005
- X.2 Fatturato delle imprese a partecipazione estera (milioni di euro)
- X.3 I fenomeni di attrazione rispetto al territorio in cui vi è la sede legale: dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio (%)
- X.4 Frammentazione del tessuto produttivo: quota micro e piccole imprese sul totale
- X.5 Imprese micro (1-9 addetti) dell'industria

- X.6** Imprese piccole (10-49 addetti) dell'industria
- X.7** Imprese con 50 e più addetti dell'industria
- X.8 Tasso di accumulazione (rapporto Investimenti fissi lordi su valore aggiunto)
- X.9** Investimenti fissi lordi – industria (milioni di euro)
- X.10 Esportazioni a bassa tecnologia
- X.11 Esportazioni a medio-bassa tecnologia
- X.12 Esportazioni a medio-alta tecnologia
- X.13 Esportazioni a alta tecnologia
- X.14 Manifattura tradizionale
- X.15 Manifattura non tradizionale
- X.16 Attrazione: dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio
- X.17** Addetti delle imprese a partecipazione estera (% addetti totali)
- X.18** Terziario avanzato: addetti nei settori K-N (% totale addetti)
- X.19** Imprese a partecipazione estera (% imprese attive)
- X.20** Tasso di natalità delle imprese (per 100 imprese attive)
- X.21 Tasso di natalità delle imprese estere (% imprese attive)
- X.22 Imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete (% delle imprese attive)
- X.23 Intensità imprenditoriale: imprese attive/popolazione
- X.24 Intensità manifatturiera: imprese manifatturiere/totale imprese

Pilastro XI: Innovazione

- XI.1** Domande italiane di brevetto europeo pubblicate da EPO (European Patent Office)
- XI.2 Spesa per R&S *intra-muros* delle imprese (dato regionale-valori assoluti -migliaia di euro)
- XI.3 Spesa per R&S *intra-muros* delle istituzioni pubbliche (dato regionale - composizione % fatto 100 l'Italia)
- XI.4 Spesa per R&S *intra-muros* delle istituzioni pubbliche (dato regionale-valori assoluti migliaia di euro)
- XI.5** Lavoratori creativi (% sul totale occupati)
- XI.6** Lavoratori della conoscenza (% sul totale occupati)
- XI.7 Laureati in discipline tecnico-scientifiche (% sul totale laureati)

APPENDICE II

Analisi delle componenti principali

L'impiego dell'analisi in componenti principali con riferimento a p variabili ($X_1, \dots, X_2, \dots, X_j, \dots, X_p$) consente di individuare altrettante p nuove variabili ($Y_1, \dots, Y_2, \dots, Y_j, \dots, Y_p$) ognuna ottenuta come combinazione lineare delle p variabili originarie.

Sia $(\mu_{X_1}, \dots, \mu_{X_2}, \dots, \mu_{X_j}, \dots, \mu_{X_p})$ il vettore delle medie e sia S_X la matrice (simmetrica) di varianze e covarianze delle p variabili originarie:

$$S_X = \begin{pmatrix} \sigma_{X_1}^2 & \dots & \sigma_{X_1 X_j} & \dots & \sigma_{X_1 X_p} \\ & & \sigma_{X_j}^2 & \dots & \sigma_{X_j X_p} \\ & & & & \sigma_{X_p}^2 \end{pmatrix}$$

in cui la media della variabile X_j è indicata con $\mu_{X_j}^2$, la varianza della variabile X_j è indicata con $\sigma_{X_j}^2$ e la covarianza tra le variabili con $\sigma_{X_j X_r}$

La prima componente principale risulta:

$$Y_1 = a_{11} * X_1 + a_{12} * X_2 + \dots + a_{1j} * X_j + \dots + a_{1p} * X_p$$

in cui i termini a_{1j} ($j=1, \dots, p$) rappresentano i coefficienti (pesi) della combinazione lineare da determinare.

La media della componente principale è la combinazione lineare delle medie:

$$\mu_{Y_1} = a_{11} * \mu + a_{12} * \mu_{X_2} + \dots + a_{1j} * \mu_{X_j} + \dots + a_{1p} * \mu_{X_p}$$

La varianza della componente principale si ottiene utilizzando le varianze e le covarianze delle variabili:

$$\sigma_{Y_1}^2 = \sum_{j=1}^p a_{1j}^2 \sigma_{X_j}^2 + \sum_{j,l=1}^p a_{1j} a_{1l} \sigma_{X_j X_l}$$

I coefficienti (valore assoluto e segno) sono determinati in modo che la variabile Y_1 abbia varianza massima; dall'espressione della varianza di Y_1 segue che *i*) coefficiente maggiore (in valore assoluto) debba essere assegnato alle variabili originarie con varianza maggiore *ii*) coefficiente maggiore (in valore assoluto) debba essere assegnato alle variabili originarie che presentano alta correlazione (positiva o negativa) con le altre variabili; *iii*) variabili originarie con covarianza positiva debbano comparire con lo stesso segno nella combinazione lineare, quelle con covarianza negativa con segni opposti (per non determinare una riduzione della varianza della componente principale).

Lo stesso procedimento è seguito per la determinazione delle altre $p-1$ componenti principali, con il vincolo che esse siano incorrelate, fino alla determinazione di p componenti principali.

La determinazione dei coefficienti delle p componenti principali risulta tecnicamente dalla soluzione di un'equazione agli autovalori e agli autovettori applicata alla matrice di varianze e covarianze S_X (di correlazione se le variabili sono standardizzate).

In particolare il primo autovalore e autovettore di S_X rappresentano rispettivamente la varianza della prima componente principale e i coefficienti della combinazione lineare relativi alla prima componente principale.

In conclusione le p componenti principali (d'ora in avanti CP) godono delle seguenti proprietà:

- sono ordinate in ordine decrescente di variabilità: $\sigma_{Y_1}^2 \geq \sigma_{Y_2}^2 \geq \sigma_{Y_j}^2 \geq \dots \geq \sigma_{Y_p}^2$
- sono tali che la variabilità complessiva da esse espressa coincida con quella delle variabili originarie: $\sum_{j=1}^p \sigma_{X_j}^2 = \sum_{j=1}^p \sigma_{Y_j}^2$;
- sono incorrelate $\sigma_{X_j X_l} = 0 \forall j \neq l$;
- il coefficiente con cui ciascuna variabile originaria compare nella componente principale è proporzionale al coefficiente di correlazione tra la variabile originaria e la componente principale con termine di proporzionalità pari al rapporto tra la deviazione *standard* della componente principale e la deviazione *standard* della variabile: $\rho_{Y_1 X_j} = \frac{a_{1j} \sigma_{Y_1}}{\sigma_{X_j}}$.

Conclusioni

A livello territoriale la competitività è definita come l'abilità di un territorio di offrire un ambiente attrattivo e sostenibile per cittadini e imprese, generando livelli di reddito elevati e crescenti e migliorando le condizioni di vita dei residenti. E analogamente a quanto accade a un'impresa non competitiva, un territorio che nella competizione che si innesca tra territori per catalizzare le preferenze insediative di popolazione e di imprese non è attrattivo né in senso conservativo né tanto meno in senso incrementale è destinato alla "desertificazione" sia demografica sia economica. Risolto il problema semantico, tramite l'identificazione della competitività territoriale con l'attrattività e superato lo scoglio dell'ancoraggio teorico attraverso l'inquadramento del concetto nell'ambito della microeconomia, resta da definire l'approccio di misurazione dell'attrattività. Essendo l'intento principale del lavoro quello di catturare il potenziale attrattivo dei territori, è stato scartato l'approccio tradizionale delle analisi macroeconomiche, che utilizza come variabile principe gli investimenti diretti esteri in entrata per partire dalla natura della variabile attrattività. Da un punto di vista statistico, l'attrattività è una variabile non osservabile e multidimensionale. La caratteristica di non osservabilità comporta che una variabile siffatta non può essere misurata direttamente. Esistono manifestazioni del fenomeno nel territorio attraverso un insieme di variabili osservabili (tasso di attività, tasso di occupazione, IDE in entrata, tasso di emigrazione, qualità delle istituzioni, infrastrutture, capitale umano). La multidimensionalità implica che non esiste una misura univoca, ma tante misure quante sono le componenti sottostanti, ognuna delle quali rappresenta una dimensione o aspetto. Ciascun aspetto che descrive l'attrattività è, a sua volta, non osservabile e non misurabile in quanto esso stesso aggregazione di variabili elementari (sotto dimensioni), che sono, invece, osservabili e misurabili. Per ridurre la multidimensionalità e condensare in un unico numero il fenomeno latente attrattività, è stata applicata l'analisi in componenti principali, una tecnica statistica non parametrica (non c'è nessun modello sottostante) basata sull'analisi della struttura di varianza e covarianza delle variabili originarie. Si tratta della miglior tecnica di sintesi in quanto rispetta maggiormente i dati originali e le relazioni esistenti tra loro. Ne rispetta le correlazioni tramite i segni e la variabilità tramite il peso, per cui più grande è la variabilità di un indicatore più grande il suo peso nella combinazione lineare ma, nel caso in cui i pesi siano più o meno simili (stessa variabilità), si può semplicemente fare la media semplice degli indicatori per ottenere la sintesi.

BIBLIOGRAFIA

- ACEMOGLU D., *Institutions As a Fundamental Cause of Long-Run Growth*, 2001.
- ALBERTINI F. - NICCOLI A. - SICA F.G.M. - VIZIOLI L., *La competitività territoriale: il governo dei fattori-chiave nel Piceno*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- AMBROSETTI, *Osservatorio Siemens per migliorare l'attrattività positiva del sistema Italia, Una crescita a piccoli passi*, Ricerca 2007.
- ANNONI P. - DIJKSTRA L., *EU Regional Competitiveness Index, Luxembourg*, Publications Office of the European Union, 2013.
- BARBA NAVARETTI G. - VENABLES A.J., *Le multinazionali nell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- BARONE G., «Sull'ampiezza ottimale delle giurisdizioni locali: il caso delle province italiane», Banca d'Italia, *Temi di Discussione*, n. 823, 2011.
- CAMAGNI R., «Policies for Spatial Development», in OECD, 2001, 2001, pages 147-169.
- .-, «On the Concept of Territorial Competitiveness: Sound or Misleading?», *Working Paper*, Department of Management, Economics and Industrial Engineering, Politecnico of Milan, 2002.
- .-, «Per un concetto di capitale territoriale», in BORRI D. - FERLAINO F. (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- EUROPEAN COMMISSION, *The European Competitiveness. Report 2000*, 2000.
- .-, *EU Regional Competitiveness. Index RCI*, 2013.
- .-, *A New European Regional Competitiveness Index: Theory, Methods and Findings*, 2010.
- HINES C., *Localization - A Global Manifesto*, London, Earthscan, 2000.
- HUGGINS R. - DAVIES W., *Globalization is Reinforcing Localization*, 2006, page 4.
- INGALLINA P., *Nuovi scenari per l'attrattività delle città e dei territori. Dibattiti, progetti, strategie in contesti metropolitani mondiali*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- IOMMI S., «Quanto ci costa la frammentazione dei campanili», *lavoce.info*, 2014.
- IPSOS, *Attraction Italy, The Opinions of the Managers*, 2008.
- KRUGMAN P.R., «Competitiveness: A Dangerous Obsession», *Foreign Affairs*, March/April, vol. 73, no. 2, 1994, pages 28-44.
- LAZARSFELD P.F., «Evidence and Inference in Social Research», *Daedalus*, no. 87(4), 1958, pages 99-109.
- MEYER-STAMER J., «Systematic Competitiveness and Local Economic Development», in BODHANYA S. (ed.), *Large Scale Systemic Change: Theories, Modelling and Practices*, 2008, page 7.
- NORTH D.C., *Institutions, Institutional change and Economic Performance*, New York, Cambridge University Press, 1990.

- OECD, *Technology and Economic Growth*, in OECD, *Technology and the Economy: The Key Relationships*, 1992.
- .-, *The High Cost of Low Educational Performance. The Long-Run Economic Impact of Improving PISA Outcomes*, 2013.
- .-, *Regional Outlook 2014 - Regions and Cities: Where Policies and People Meet*, 2014.
- PORTER M.E., «Clusters and the New Economics of Competition», *Harvard Business Review*, 1998.
- PRESIDENT'S COMMISSION ON COMPETITIVENESS, *The Report of the President's Commission on Competitiveness*, written for the Reagan administration, 1984.
- PUTNAM R., *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon and Schuster, 2000
- RODRIGUEZ-POSE A. - CRESCENZI R., *L'impatto delle infrastrutture nell'unione europea allargata*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- STREECK W., «Institutions in History Bringing Capitalism Back In», MPIfG, *Discussion Paper*, no. 09/8, 2009.
- VITALI O. - MERLINI A., «La qualità della vita: metodi e verifiche», *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, vol. LIII, n. 2, aprile-giugno, 1999.

SITOGRAFIA

- COMMISSIONE EUROPEA, http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/studies/pdf/6th_report/rci_2013_report_final.pdf, 2013
- .-, http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/index_it.htm
- ESPON, <http://www.espon.eu/>
- EUROSTAT, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Regional_competitiveness_statistics
- HERITAGE FOUNDATION, <http://www.heritage.org/index/about>; <http://www.heritage.org/index/ranking>
- KEARNEY A.T., http://www.atkearney.com/news-media/news-releases/news-release/-/asset_publisher/00OIL7Jc67KL/content/id/4577320
- IMD, <https://www.worldcompetitiveness.com/OnLine/App/Index.htm>
- ISTAT, <http://sitis.istat.it/sitis/html/>; <http://www.istat.it/it/archivio/16777>; <http://noi-italia.istat.it>; http://www3.istat.it/dati/catalogo/20061102_00/
- .-, «Rapporto sulla competitività dei settori produttivi», ed. 2014, <http://www.istat.it/it/archivio/113149>
- OECD, <http://stats.oecd.org>
- .-, «Education at a Glance», 2014, <http://www.oecd.org/edu/eag.htm>
- SIEMENS, <http://www.ambrosetti.eu/it/download/ricerche-e-presentazioni/2007/osservatorio-sie-mens-per-migliorare-lattrattivita-positiva-del-sistema-italia>
- UNCTAD, <http://unctad.org/en/pages/DIAE/World%20Investment%20Report/Annex-Tables.aspx>
- WEF, <http://www.weforum.org/reports/global-competitiveness-report-2014-2015>
- WORLD BANK, <http://www.doingbusiness.org/rankings>; <http://www.doingbusiness.org/Rankings/italy/>

II - I risultati: le dimensioni dell'attrattività territoriale

Livia De Giovanni*
Università LUISS
"Guido Carli", Roma

Francesca G.M. Sica#
Confindustria, Roma
Università LUISS
"Guido Carli", Roma

*...cause che possono far abbondare li regni
d'oro e argento dove non sono miniere...
... "quantità d'artifici" ...
... "qualità de genti" ...
... "traffico grande de negozi" ...
... "provisione di quel che governa"...*

SERRA A., 1613, ed. Laterza, 1913

* <ldegiovanni@luiss.it>, Dipartimento di Scienze Politiche e CeFOP (Centro Studi di Economia della Formazione e delle Professioni);

<f.sica@confindustria.it>, Confindustria-IE (Innovazione e Education) e LUISS-CeFOP, Dipartimento di Scienze Politiche.

Gli autori desiderano ringraziare particolarmente Andrea Bairati, Direttore Area Innovazione e Education di Confindustria per i commenti e suggerimenti che hanno arricchito il contenuto della ricerca e per l'idea di divulgarne i risultati nel primo numero monografico della *Rivista di Politica Economica* dedicato al Progetto RPE Territoria; ringraziano inoltre Valeria Rossi Puentes e Alessandra Salamina per aver contribuito alla predisposizione dei *database*, rispettivamente provinciale e regionale; infine, esprimono la loro gratitudine a Valentina Piacentini, Area IE per il prezioso supporto nell'elaborazione dei grafici.

Introduzione

L'attrattività è l'abilità di un territorio, paese, regione, provincia, comune, di ottimizzare le risorse endogene per essere competitivo nei mercati nazionali e internazionali e per generare prosperità alla propria popolazione (vedi paragrafo I.1).

L'endogeneità delle risorse è un elemento condiviso dalle principali teorie economiche regionali¹, da quella del “distretto industriale marshalliano”, a quella del “milieu innovateur”, “la scuola della prossimità”, fino a “l'approccio californiano”. Il successo economico di un territorio è, dunque, strettamente dipendente dalle forze locali presenti e non da fattori esterni. Un altro elemento che accomuna queste scuole di pensiero è il riconoscimento dell'esistenza di una pluralità di soggetti protagonisti dell'economia locale come istituzioni, lavoratori, imprese. L'ispessimento delle relazioni tra questi attori, il coordinamento delle loro azioni, la collegialità delle decisioni guidate dal senso di appartenenza al territorio sono fondamentali per innescare una dinamica evolutiva dell'area.

Il territorio non è, dunque, solo spazio fisico ma anche spazio relazionale e questo elemento immateriale prevale su quello materiale nel determinare i vantaggi specifici di un sistema locale in aggiunta a quelli tradizionali di tipo localizzativo legati alle economie di trasporto e/o alle economie di scala. La rilevanza attribuita dai soggetti che operano in un certo territorio ai valori, quali famiglia, religione (capitale valoriale), alle interazioni sotto forma di reti sociali e organizzazioni di volontariato (capitale relazionale), la loro fiducia verso le istituzioni collettive (capitale istituzionale), la propensione ad aggregarsi (capitale cooperativo) sono tutte articolazioni del cosiddetto capitale sociale territoriale, considerato l'elemento chiave dello sviluppo locale che predomina sulla dotazione naturale di risorse² (Putnam, 1993). Ma oltre alla parte fisica e a quella immateriale, nel territorio vi è anche una parte storica ed evolutiva sia della sfera fisica sia di quella immateriale.

Secondo Putnam l'eredità delle istituzioni medioevali ha segnato pesantemente la società italiana, condizionandone il rendimento della politica e dell'economia e, quindi, lo sviluppo. «Al Nord le strutture sociali e l'atmosfera culturale dell'età

¹ Per una rassegna completa delle teorie regionali si veda EUROPEAN COMMISSION, *A Study on the Factors of Regional Competitiveness*, 2007.

² In un recente articolo, il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz ha fornito la seguente definizione del concetto di “maledizione delle risorse” (*resource curse*): «in generale, i paesi ricchi di risorse sono più poveri di quelli senza risorse. La loro economia è cresciuta più lentamente e sono caratterizzati da maggiori ineguaglianze – proprio l'opposto rispetto a quello che uno si aspetterebbe ...».

comunale hanno favorito la formazione di un capitale sociale fatto di legami orizzontali, senso civico e spirito di collaborazione; al Sud, invece, la frattura tra governanti e governati, apertasi durante la monarchia feudale normanna, si è allargata durante l'età moderna, e i legami sociali si sono potuti sviluppare solamente sull'asse verticale del privilegio e delle clientele». «Il binomio reciprocità/fiducia (al Nord) e quello subordinazione/sfruttamento (al Sud) sono entrambi in grado di tenere unita una società, sebbene a ben diversi livelli di efficienza e di rendimento istituzionale» (Putnam, 1993, p. 211).

Tuttavia, questa bipartizione Nord-Sud evidenziata dallo studio condotto a distanza di circa un ventennio dalla riforma regionale proprio al fine di valutarne il successo o meno, non sembra essere più valida attualmente. Le evidenze empiriche contenute in questa sezione mostrano ora un paese compatto, in termini di arretramento diffuso su tutto il territorio nazionale del capitale istituzionale rispetto alla media europea.

Questa sorta di effetto contagio negativo si è potuto propagare da Sud a Nord perché «gli schemi sociali sono autorinforzanti, anche quando sono socialmente inefficienti. In primo luogo, perché per un individuo è quasi sempre più facile adattarsi alle istituzioni o regole del gioco già esistenti nella società (North, 1990) piuttosto che cercare di cambiarle, anche perché queste regole portano alla formazione di organizzazioni e gruppi che ricavano un profitto dalla loro inefficienza. In secondo luogo, le abitudini culturali e i modelli mentali della società rafforzano la spinta a muoversi nella medesima direzione. La cooperazione o la defezione dalle proprie responsabilità sociali e lo sfruttamento mettono radici» (Putnam, 1993).

«La storia delle istituzioni si muove lentamente. Quando si tratta di costruire delle istituzioni (e non di semplice stesura di una costituzione) il tempo si misura in decenni». «La storia si muove ancora più lentamente quando si tratta di creare solidarietà, senso di reciprocità, civismo ...». Costruire il capitale sociale necessario non sarà facile, ma è la chiave che porta alla democrazia (Putnam, 1993, p. 218).

La cosa confortante e che spinge ad intraprendere questo lungo e difficile cammino è che «se una società può in qualche modo cominciare a camminare verso la soluzione della collaborazione, questa avrà un autorafforzamento, in quanto in una collettività, dove la maggior parte della gente si adegua alle norme proprie del civismo, è facile individuare e punire l'occasionale "mela marcia", così che la tentazione è più rischiosa e meno forte» (Sugden, 1986).

Questo capitolo è dedicato alla descrizione dei risultati della metodologia di costruzione dell'indice sintetico di attrattività regionale e provinciale sotto forma di rappresentazioni grafiche, il cui formato è stato pensato affinché possa essere

auto esplicativo, grazie alla scelta di colori per contrassegnare situazioni differenziate in termini di posizionamento relativo dei territori nelle graduatorie a livello europeo e nazionale. Infatti, per agevolare la lettura dei grafici, sono stati adottati i seguenti segni convenzionali: il colore rosso ha una valenza negativa, in quanto indica valori al di sotto della media europea/nazionale; il colore verde ha una valenza positiva, e indica valori al di sopra della media europea/nazionale; il colore giallo indica il migliore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane; il colore nero indica il peggiore risultato tra le regioni europee/italiane.

I grafici che seguono evidenziano la dispersione dei valori paese, regionali e provinciali intorno alla media europea/italiana³, corrispondente all'asse orizzontale o verticale a seconda delle tipologie di grafico utilizzate. L'aver posto la media pari a zero agevola l'interpretazione dei grafici: valori sopra lo zero rappresentano punti di forza rispetto al dato medio e viceversa valori al di sotto dello zero equivalgono a ritardi. Inoltre, per velocizzare l'interpretazione dei grafici è stata inserita vicino ad ognuno di essi una guida alla lettura ("come leggere il grafico") con la descrizione sintetica dei principali risultati.

L'analisi che segue si divide in tre parti. La prima parte, introduttiva, contiene la descrizione del posizionamento dell'Italia in ambito europeo in termini di competitività paese, per poi disaggregarne il posizionamento per pilastro. Si tratta di elaborazioni fatte dagli autori, utilizzando la base dati della Commissione Europea⁴. Si precisa che non sono stati analizzati i pilastri "capitale umano" e "stabilità macroeconomica", in quanto nella banca dati della Commissione Europea non sono disponibili i dati disaggregati per regione ma solo i dati riferiti a ciascuno dei ventotto paesi nel loro complesso. Per colmare in parte questo vuoto informativo presente nel *Regional Competitiveness Report*, è stato realizzato un *focus* su istruzione e innovazione, temi che costituiscono le materie di principale interesse dell'area Innovazione e Education di Confindustria e anche del Centro Studi di economia della Formazione e delle professioni (CeFOP della LUISS). Uno degli obiettivi dell'approfondimento è di valorizzare i dati sulle competenze rilevati dall'OECD con l'indagine PISA anche a livello regionale ma non per tutti i sessantacinque paesi esaminati e che confermano ancora una volta come anche in termini di qualità del capitale umano vi sia in Italia un dualismo territoriale, che invece viene appiattito nei dati RCI dall'utilizzo del dato medio nazionale.

³ La media europea e italiana è pari a zero perché è calcolata su variabili standardizzate (vedi cap. 4 della parte I).

⁴ I dati grezzi possono essere scaricati al link http://ec.europa.eu/regional_policy/index.cfm/en/information/publications/studies/2013/draft-eu-regional-competitiveness-index-rci-2013.

La seconda parte approfondisce il confronto europeo, dettagliando sia l'attrattività finale sia le singole dimensioni componenti per le 262 regioni dei 28 paesi presi in considerazione nell'edizione 2013 dell'RCI.

La terza parte, infine, espone i risultati nazionali ottenuti replicando la metodologia della Commissione Europea per la costruzione di indici sintetici di attrattività a livello regionale e provinciale, utilizzando una banca dati appositamente creata da Confindustria Innovazione e Education e dal CeFOP della LUISS distintamente per le 20 regioni e per le 103 province⁵. Si tratta di una banca dati originale in quanto ottenuta dalla fusione di più fonti informative a livello nazionale e internazionale⁶, di facile consultazione e già predisposta per l'aggiornamento, essendo indicata per ogni variabile la fonte originaria dalla quale sono stati estratti i dati, tramite l'indicazione puntuale del *link* attivo al sito da cui sono stati scaricati. L'anno di riferimento dei dati regionali e provinciali è l'ultimo disponibile vale a dire il 2013, ma sono presenti dati riferiti al 2012 o 2011, essendo naturalmente l'aggiornamento dei dati sub-nazionali meno tempestivo rispetto a quelli riferiti al Paese nel suo complesso.

Le elaborazioni, effettuate tramite l'Analisi delle Componenti Principali (ACP) per la costruzione dell'indice sintetico e per l'aggregazione delle variabili in cia-

⁵ Sono incluse le province autonome di Trento e Bolzano e sono escluse Fermo e Olbia-Tempio-Pausania.

⁶ Tra le fonti nazionali, le principali sono:

ISTAT <http://dati.istat.it/>; <http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=49>; <http://dati.coesionesociale.it/>; <http://dati.statistiche-pa.it/>

UNIONCAMERE http://www.starnet.unioncamere.it/Appendice-statistica-2014-xls_1A12599; <http://www.unioncamere.gov.it/Atlantel>

BANCA D'ITALIA <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2014/2014-0042/index.html><https://infostat.bancaditalia.it/inquiry/#eNorSazI1y%2FLTEnt9dPTsxJzUsBAEMkBwA%3D>

CRENOS <http://crenos.unica.it/crenos/databases>

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA <https://reportistica.dgstat.giustizia.it/VisualizzatoreReport.aspx?Report=/Pubblica/Stati%20stiche%20della%20DGSTAT/Home>

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO <http://www.dps.gov.it/lit/cpt/index.html>; <http://www.istat.it/it/archivio/16777>

RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Pubblicazioni/Pubblicazioni_Statisti%20che%20La%20spesa%20statale%20regionalizzata/

Tra le fonti internazionali, le principali sono:

EUROSTAT <http://ec.europa.eu/eurostat/data/databasetema> Regional Statistics by NUTS classification

OECD <http://stats.oecd.org/temaRegions> and Cities

WORLD BANK <http://www.doingbusiness.org/reports/subnational-reports/italy>

scuno degli undici pilastri, sono state realizzate con l'ambiente di sviluppo dell'analisi statistica *open source R*⁷. I risultati ottenuti a livello regionale sono in linea con quelli della Commissione Europea (vedi Tabella 36 parte I), pur essendo la base dati diversa in termini di indicatori prescelti all'interno di ciascun pilastro, di fonte dei dati e per anno di riferimento degli stessi. La costruzione dell'indice sintetico a livello regionale è stata da noi utilizzata come una sorta di prova del nove per testare la bontà della procedura di misurazione dell'attrattività a livello provinciale, non avendo per questo livello di analisi nessuna stima che potesse fungere da termine di paragone.

L'approccio di misura adottato per la costruzione dell'indice sintetico ha la caratteristica di essere biunivoco: dall'analisi alla sintesi e, viceversa, dalla sintesi all'analisi. In altri termini, da una pluralità di variabili si può passare alla sintesi delle stesse che esprime l'informazione originariamente parcellizzata in una molteplicità di dati in un singolo numero ovvero l'indice sintetico di attrattività, rispettando però nell'aggregazione i dati di partenza. Rispettare i dati originali significa tener conto, da un lato, delle correlazioni tramite i segni (segno più se il legame è positivo e segno meno se è negativo) con cui le singole variabili selezionate devono apparire nella combinazione finale e, dall'altro, della variabilità tramite il peso da attribuire a ciascuna variabile nella somma pesata, per cui più grande la varianza maggiore il peso. Viceversa, dalla sintesi è possibile andare a ritroso e analizzare le singole variabili che descrivono i pilastri e che, a loro volta, compongono l'indice finale. Questo processo di "riavvolgimento del nastro" è molto utile al fine di individuare la o le variabili elementari "responsabili" degli scostamenti dalla media nazionale e per poter formulare politiche territoriali tagliate su misura per i singoli territori, al fine di colmare i ritardi più rilevanti e, laddove esistano, di potenziarne i punti di forza.

⁷ *R* è un ambiente integrato che permette di elaborare dati, eseguire calcoli ed effettuare rappresentazioni grafiche. La pagina web per scaricare gratuitamente il programma nella versione più recente *R*: <http://cran.r-project.org/>

II.1 L'attrattività dell'Italia nel confronto europeo in base all'RCI della Commissione Europea

“... come può il calabrone Italia volare con ali così piccole?”

SIGNORINI L.F., Ancona, 3 aprile 2014

AVVERTENZE

Nei grafici⁸ che seguono verranno utilizzati i seguenti segni convenzionali:

rosso valori al di sotto della media europea/nazionale

verde valori al di sopra della media europea/nazionale

giallo il migliore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“stelletta”)

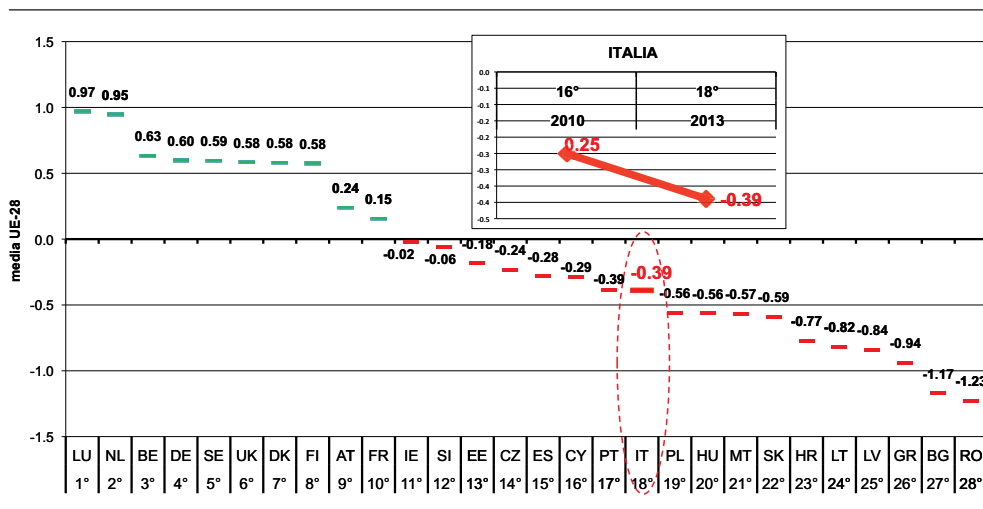
nero il peggiore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“maglia nera”)

. separatore dei decimali

, separatore delle migliaia

⁸ I dati relativi ai grafici pubblicati nel Report sono disponibili nel sito della Rivista di Politica Economica-TERRITORIA e scaricabili in formato *excel* al seguente *link* <http://www.rivistapoliticaeconomica.it/rpe.html>

IL POSIZIONAMENTO DEI PAESI EUROPEI IN BASE ALL'INDICE DI
COMPETITIVITÀ 2013
(media dei punteggi regionali dell'RCI)



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 1

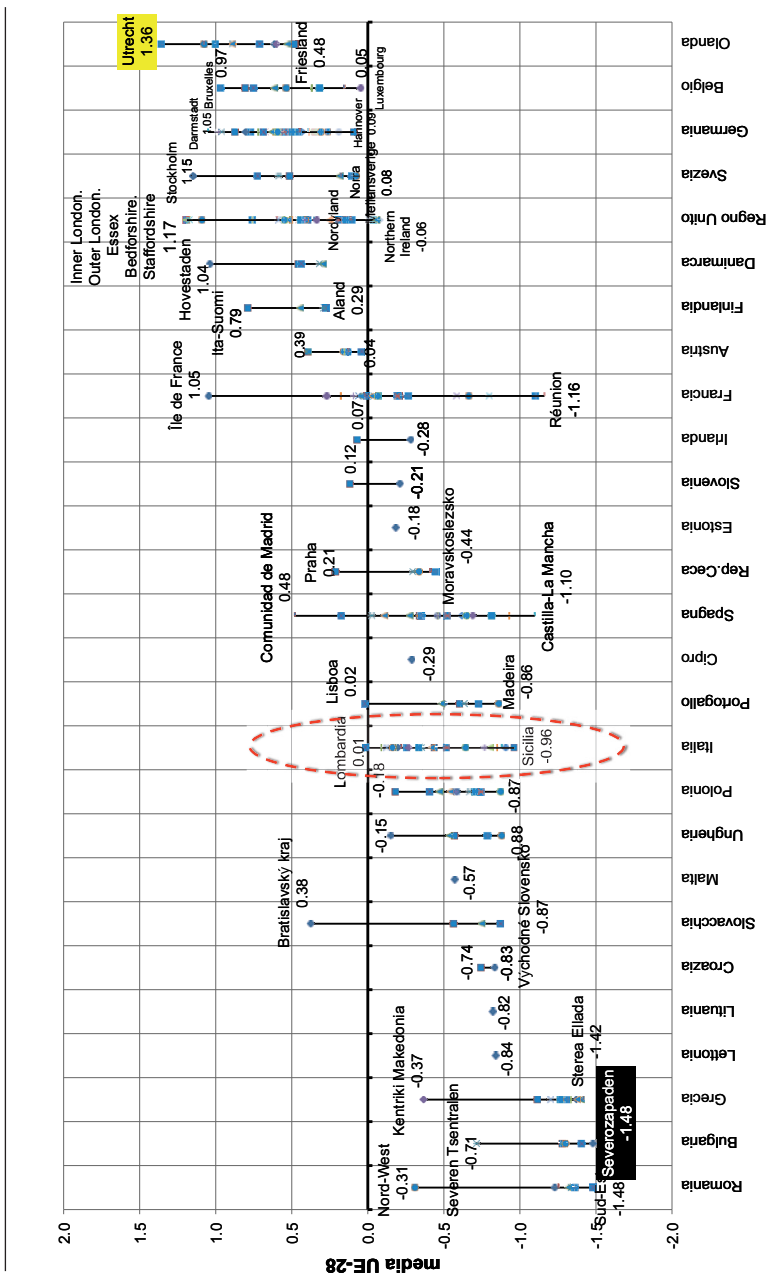
Nella graduatoria del 2013 dei Paesi membri dell'UE al 1° posto il Lussemburgo, ma tra i paesi con una disaggregazione amministrativa regionale (NUTS 2), il miglior risultato in termini di competitività è registrato dall'Olanda, seguita da Belgio, Germania e Regno Unito (al 6° posto), Francia (al 10°) e Spagna (15°). L'Italia si colloca al 18° posto per competitività su un totale di 28 paesi, al di sotto della media europea con un punteggio negativo pari a -0.39. Rispetto alla classifica del 2010 il nostro paese ha perso due posizioni, scendendo dal 16° posto al 18°.

Il paese meno competitivo in ambito europeo è la Romania, preceduta da Bulgaria e Grecia.

GRAF. 2

COMPETTIVITÀ TERRITORIALE - RCI

Commissione Europea: punteggio regionale minimo e massimo per i 28 paesi

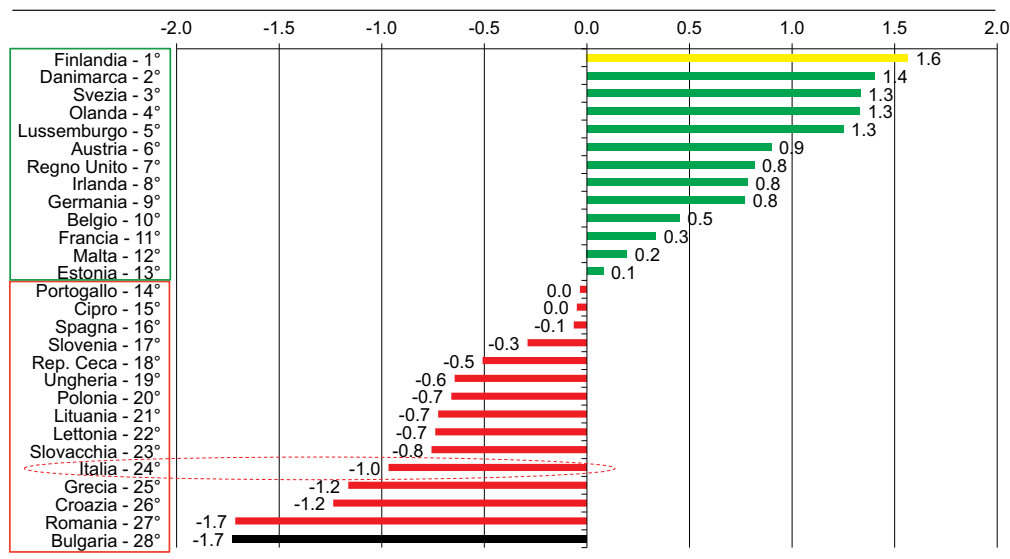


Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 2

Il grafico mostra la posizione dei paesi europei in ordine crescente e, allo stesso tempo, la dispersione delle relative regioni intorno alla media europea pari a zero, indicandone solo la prima e l'ultima per ciascun paese. Nel confronto con le 262 regioni europee, le regioni italiane si collocano tutte al di sotto della media europea, ad eccezione della Lombardia, l'unica regione italiana a registrare un punteggio sia pure debolmente positivo (+0.01), ma molto distante dal primato di Utrecht (+1.36), la regione più competitiva in assoluto in ambito europeo. Il risultato peggiore tra le italiane è registrato dalla Sicilia con un punteggio di -0.96, superiore al -1.48 registrato da Severozapaden in Bulgaria, la regione europea meno competitiva in assoluto.

PILASTRO I. LE ISTITUZIONI: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 3

La dimensione o pilastro “istituzioni” da intendersi come qualità delle stesse è misurata dalla Commissione Europea con i seguenti indicatori riferiti al 2010-2011:

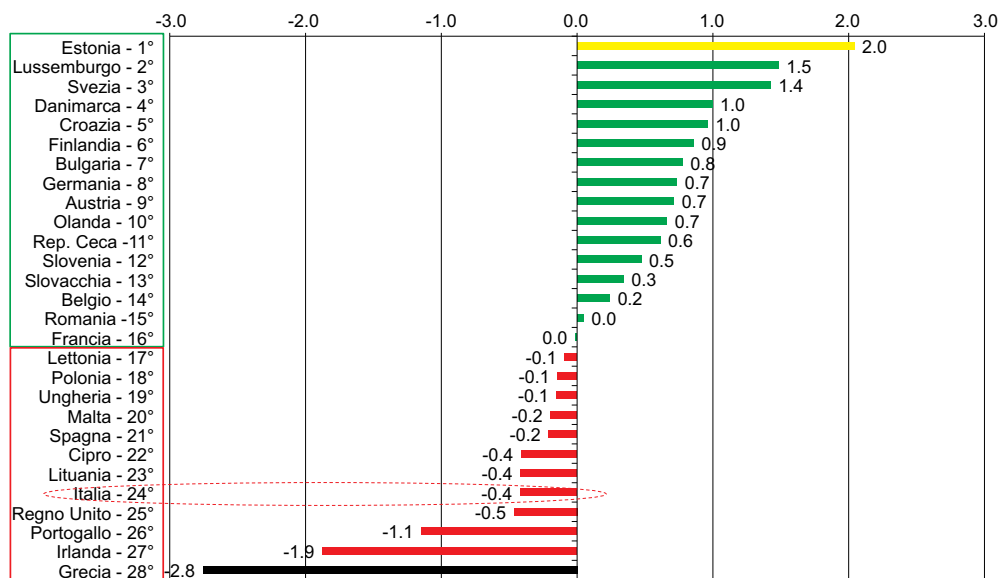
- corruzione nell'erogazione di servizi pubblici quali istruzione, sanità, giustizia, sicurezza: dati regionali della DG Regio Project QoG;
- stato di diritto: percezione della parità di trattamento dei cittadini di fronte alla legge, nell'istruzione pubblica, nella sanità, rilevata attraverso un'indagine statistica condotta dalla DG Regio Project QoG;
- efficienza nell'erogazione dei servizi pubblici: dati paese della World Bank;
- trasparenza dei conti pubblici e rendicontazione: dati paese della World Bank;
- regolamentazione nell'economia; “facilità di fare impresa”, numero di procedure, tempi e costi per avviare un'attività imprenditoriale e per ottenere permessi edilizi per edifici non residenziali: dati paese della World Bank;
- criminalità organizzata: WEF;
- protezione della proprietà intellettuale: WEF.

Si segnala che il valore zero è visualizzato sull'asse verticale e funge da “spartiacque” tra i territori, in questo caso i paesi, con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso).

La Finlandia primeggia in ambito europeo per qualità delle istituzioni, grazie ad un basso livello di corruzione percepita (la quota di rispondenti che ritiene vi sia corruzione è pari a 36% con riferimento alle istituzioni nazionali e sale al 43% per le istituzioni a livello locale), al gradimento circa l'efficienza dei servizi pubblici quali istruzione, sanità e giustizia (il punteggio è pari a 2.3 quasi il massimo per un indicatore il cui campo di variazione è compreso tra -2.5 e +2.5); il peso della regolamentazione sull'attività di impresa è basso tanto che il paese si colloca all'11° posto su 183 paesi esaminati dall'*Ease of doing business* della banca Mondiale del 2010.

L'Italia occupa il 24° posto per qualità delle istituzioni su un totale di 28 paesi europei, a causa dell'elevato livello di corruzione percepita (l'87% e il 92% sono le quote di intervistati che ritengono che esista un problema di corruzione, rispettivamente a livello nazionale e a livello locale), della scarsa efficienza nell'erogazione dei servizi pubblici (0.5 il punteggio per un indicatore che oscilla nell'intervallo -2.5 e +2.5), e del peso della regolamentazione sull'attività di impresa, per il quale l'Italia si colloca al 73° posto su 183 paesi presi in considerazione nel 2010 dalla Banca Mondiale (nell'ultima edizione 2015 si colloca al 56° posto su 189 paesi).

PILASTRO II. STABILITÀ MACROECONOMICA: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 4

Questa dimensione o pilastro è misurata dalla Commissione Europea con i seguenti indicatori riferiti al periodo 2009-2011:

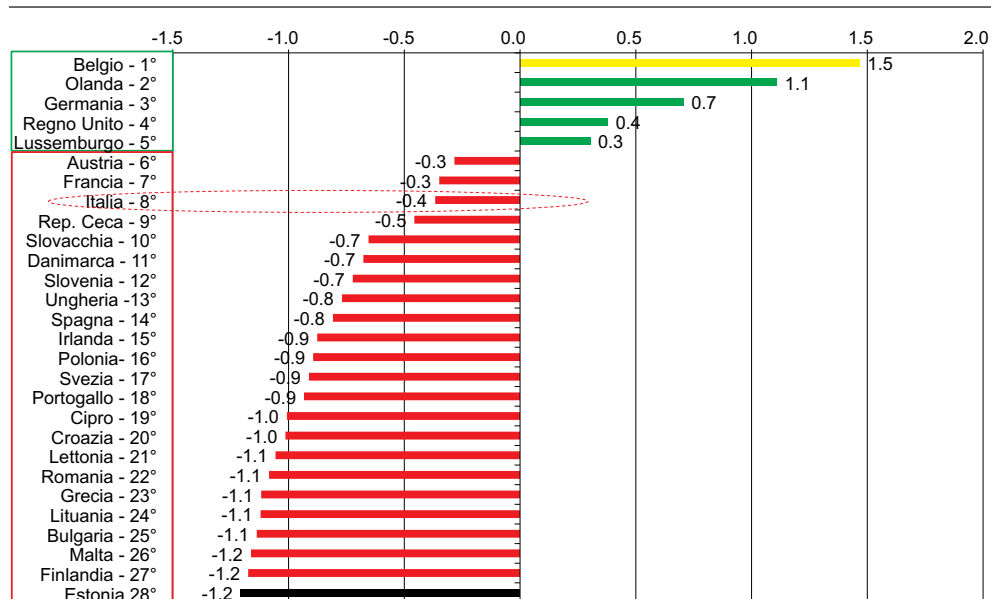
- deficit o surplus di bilancio pubblico: dati Eurostat per paese;
- risparmio nazionale: dati Eurostat per paese;
- inflazione: dati Eurostat per paese;
- rendimento dei titoli di Stato: dati Eurostat per paese;
- debito pubblico: dati Eurostat per paese.

Si ricorda che per questo pilastro i dati della Commissione Europea sono riferiti all'intero paese senza disaggregazione regionale, in quanto concettualmente si tratta di dati macroeconomici.

Si segnala che il valore zero è visualizzato sull'asse verticale e funge da "spartiacque" tra i territori, in questo caso i paesi, con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso). I valori riportati sul grafico sono il risultato della sintesi degli indicatori di cui sopra che per essere aggregati sono stati preventivamente standardizzati, vale a dire depurati dalla media e divisi per la deviazione *standard* allo scopo di renderli omogenei.

Il paese più virtuoso in termini di stabilità, è l'Estonia che, grazie al punteggio raggiunto a seguito della sintesi degli indicatori elencati sopra, occupa la prima posizione: -0.2 il rapporto deficit/PIL; 24% il tasso di risparmio; 0% il tasso di interesse sui titoli del debito pubblico; 6.7% il rapporto debito pubblico/PIL. L'Italia si colloca al 24° posto con un punteggio al di sotto della media europea a causa di un elevato rapporto deficit/PIL (-4.6%); di un tasso di risparmio pari al 16.7% inferiore alla media europea (18.6%); di un alto tasso di interesse sui titoli del debito pubblico pari a 4.6% che ha generato uno *spread* elevato rispetto a paesi come la Germania; del pesante fardello del debito pubblico sul PIL pari al 119% (nella media del periodo 2009-2011).

PILASTRO III. INFRASTRUTTURE: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria IE su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 5

Questa dimensione o pilastro è misurata dalla Commissione Europea tramite la sintesi dei seguenti indicatori riferiti al 2010:

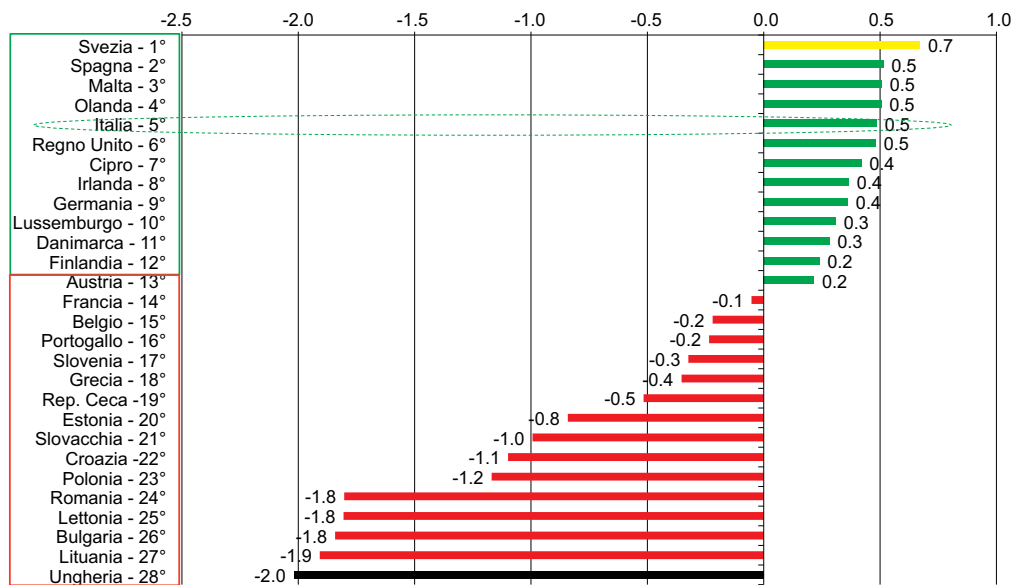
- accessibilità alla rete stradale, in termini distanza valuta in minuti: DG Regio;
- accessibilità alla rete ferroviaria, in termini distanza valuta in minuti: DG Regio;
- accessibilità all'aeroporto, in termini distanza valuta entro i 90 minuti: Eurostat.

Si segnala che il valore zero è visualizzato sull'asse verticale e funge da "spartiacque" tra i territori in questo caso i paesi con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso); i valori riportati sul grafico sono il risultato della sintesi degli indicatori di cui sopra che per essere aggregati sono stati preventivamente standardizzati, vale a dire depurati dalla media e divisi per la deviazione *standard*, allo scopo di renderli omogenei.

Il Belgio registra la migliore dotazione infrastrutturale in ambito europeo, grazie all'elevata quota di popolazione che vive nel territorio circostante la rete autostradale (226 il valore pesato con il tempo di percorrenza, a fronte di una media europea di 90) e la rete ferroviaria (237 il valore pesato per il tempo di percorrenza, a fronte di una media europea di 86.7), all'alto numero giornaliero di passeggeri negli aeroporti per raggiungere i quali il tempo di accesso è inferiore ai 90 minuti (1,120.2 contro una media europea di 471.3).

L'Italia è all'8° posto con un punteggio negativo, che indica una carenza di infrastrutture rispetto alla media dei paesi europei a causa di una bassa quota di popolazione che vive nel territorio circostante la rete autostradale (84 è il valore pesato con il tempo di percorrenza, a fronte di una media europea di 90), di una scarsa rete ferroviaria (72.4 è il valore pesato per il tempo di percorrenza a fronte di una media europea di 86.7) e di una bassa quota di passeggeri negli aeroporti (312 contro una media europea di 471.3).

PILASTRO IV. LA SALUTE: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria IE su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 6

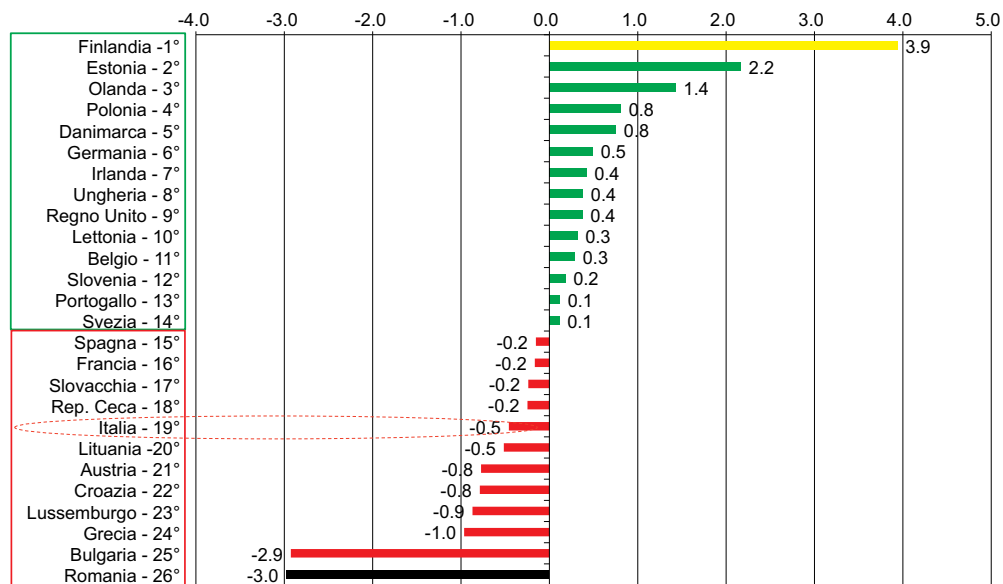
La salute, intesa come stato di salute della popolazione e non come qualità del servizio sanitario erogato, è misurata dalla Commissione Europea con le seguenti variabili riferiti al 2010-2011:

- incidenti stradali per milioni di abitanti: DG Move;
- aspettativa di vita in salute: numero medio di anni: Eurostat DG Regio;
- mortalità infantile: Eurostat Regional Statistics;
- tasso di mortalità per tumore per popolazione sotto i 65 anni, Eurostat;
- morti per malattie cardiovascolari >65 anni, Eurostat;
- morti per suicidio per popolazione >65 anni, Eurostat.

Si segnala che il valore zero è visualizzato sull'asse verticale e funge da "spartiacque" tra i territori in questo caso i paesi con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso); i valori riportati sul grafico sono il risultato della sintesi degli indicatori di cui sopra che per essere aggregati sono stati preventivamente standardizzati, vale a dire depurati dalla media e divisi per la deviazione *standard*, allo scopo di renderli omogenei.

L'Italia si colloca al 4° posto, ma è alla Svezia che spetta il primato quanto a condizioni di salute della popolazione, grazie al basso tasso di incidenti stradali mortali (53 a fronte di 75 in Italia per milioni di abitanti), all'aspettativa di vita media in salute 78.2 (74 in Italia), al basso tasso di mortalità infantile (2.7 contro 3.5 dell'Italia), al tasso di mortalità per tumori riferito alla popolazione sotto i 65 anni (51.5 a fronte del 62.8 italiano). Va segnalato che il tasso di mortalità per malattie cardio-vascolari è più basso in Italia 25.5 contro 30.7 della Svezia, così pure il tasso di mortalità per suicidio per la popolazione al di sotto dei 65 anni (4.8 in Italia meno della metà della Svezia con 11.5).

PILASTRO V. LA QUALITÀ DEL CAPITALE UMANO: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 7

La dimensione o pilastro “qualità dell’istruzione primaria e secondaria” è misurata dalla Commissione Europea attraverso la sintesi dei seguenti indicatori, riferiti al 2009:

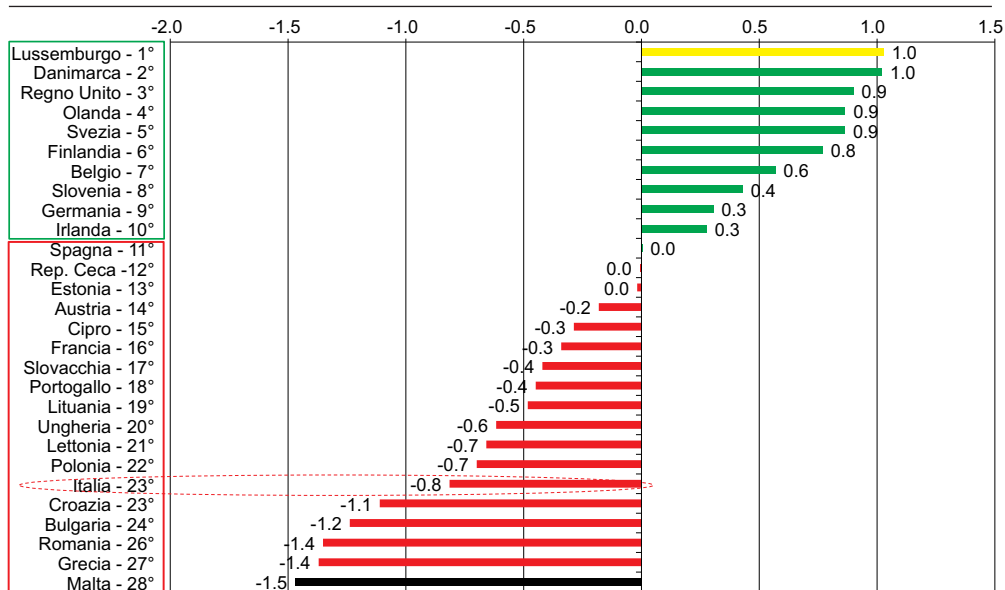
- quota di studenti 15enni con scarse competenze in lettura: OECD PISA 2009, dati nazionali;
- quota di studenti 15enni con scarse competenze in matematica: OECD PISA 2009, dati nazionali;
- quota di studenti 15enni con scarse competenze in scienze: OECD PISA 2009, dati nazionali.

Si segnala che il valore zero è visualizzato sull’asse verticale e funge da “spartiacque” tra i territori in questo caso i paesi con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso); i valori riportati sul grafico sono il risultato della sintesi degli indicatori di cui sopra che per essere aggregati sono stati preventivamente standardizzati, vale a dire depurati dalla media e divisi per la deviazione standard, allo scopo di renderli omogenei.

Il primato europeo per qualità del capitale umano spetta alla Finlandia che, peraltro, si posiziona ai primi posti anche a livello internazionale (5° posto in lettura, 6° posto in scienze, 12° posto in matematica nel 2012 su un totale di 65 paesi).

L’Italia mostra un ampio ritardo nelle competenze dei nostri 15enni rispetto alla media europea, a causa dell’elevata quota di studenti con scarse competenze nelle tre discipline esaminate: nella lettura nell’indagine PISA 2009 il 21% dei 15enni italiani ha mostrato di essere in grado di raggiungere al massimo il livello I (il livello base in una scala da 1 a 6 in senso crescente) a fronte dell’8% della Finlandia; 25% in matematica contro il 7.8% degli studenti finlandesi; 21% in scienze a fronte del 6%.

PILASTRO VI. ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE CONTINUA:
LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 8

Questa dimensione o pilastro è misurata dalla Commissione Europea utilizzando i seguenti indicatori elementari poi aggregati, riferiti al 2011:

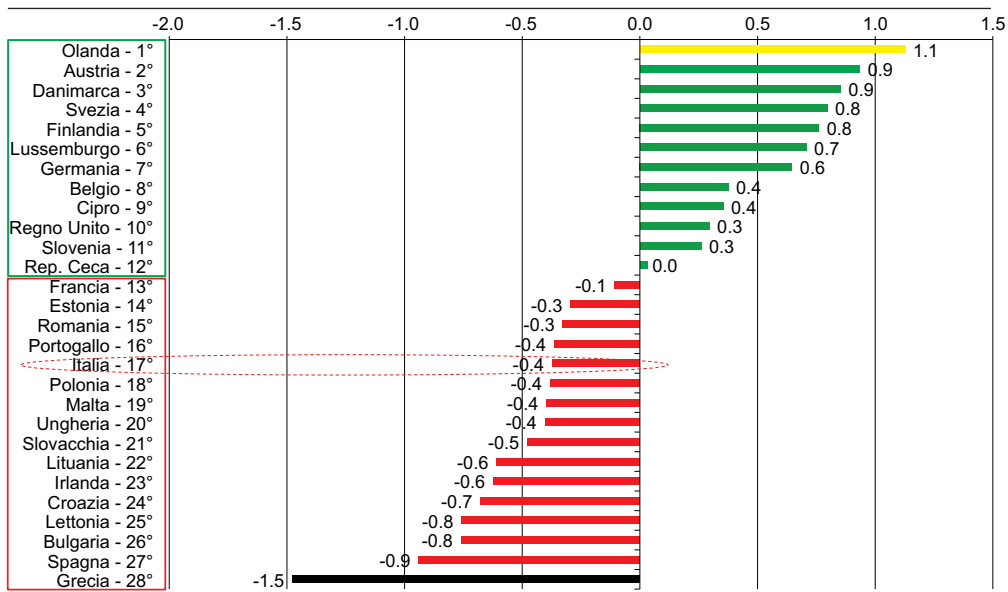
- incidenza dei laureati 25-64 su popolazione 25-64: Eurostat LFS;
- formazione continua: n° di partecipanti a corsi di formazione 25-64 su popolazione corrispondente: Eurostat Regional Statistics;
- abbandono scolastico prematuro: % popolazione 18-24 anni che ha interrotto studi senza conseguire diploma secondaria superiore: Eurostat Structural Indicators;
- accessibilità all'università: quota di popolazione che si trova a più di 60 minuti dalla più vicina sede universitaria: Nord Regio, Eurogeographic;
- equilibrio tra sessi: differenza assoluta tra tasso di laurea maschile e femminile: Eurostat LFS.

Si segnala che il valore zero è visualizzato sull'asse verticale e funge da "spartiacque" tra i territori in questo caso i paesi con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso); i valori riportati sul grafico sono il risultato della sintesi degli indicatori di cui sopra che per essere aggregati sono stati preventivamente standardizzati, vale a dire depurati dalla media e divisi per la deviazione *standard*, allo scopo di renderli omogenei.

Con riferimento all'istruzione terziaria, l'Italia presenta forti ritardi rispetto alla media europea e si colloca al 23° posto con un'incidenza di laureati sulla popolazione 24-64 pari al 14.7% a fronte di una media UE-28 del 26.3%, ben lontana da Lussemburgo (37%), Danimarca (31.7%) e Regno Unito (35.6%).

Al primo posto in Europa per partecipazione dei lavoratori alla formazione continua la Svezia, con una quota di frequentanti del 24% (9.8% la media UE-28) oltre quattro volte superiore al valore dell'Italia (5.9% il tasso di partecipazione alla formazione).

PILASTRO VII. EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 9

Questa dimensione o pilastro è misurata dalla Commissione Europea con i seguenti indicatori riferiti al 2011:

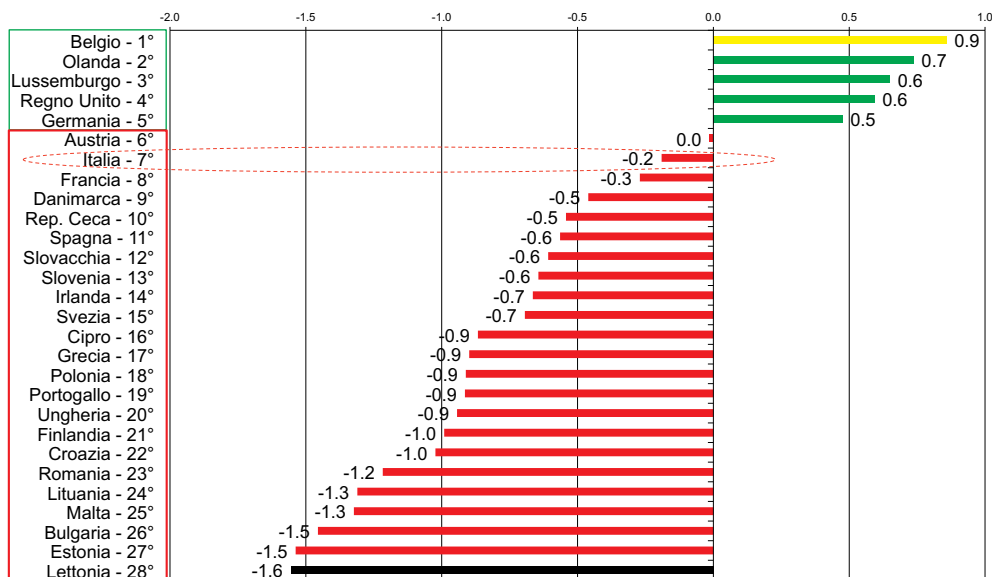
- tasso di occupazione totale esclusa l'agricoltura in % della popolazione 15-64, Eurostat Regional Labour Market Statistics e LFS;
- tasso di disoccupazione in % della popolazione attiva, Eurostat Regional Labour Market Statistics e LFS;
- produttività del lavoro, PIL/n° occupati industria e servizi in euro, indice EU-27 = 100;
- equilibrio tra tasso di disoccupazione femminile e maschile: differenza assoluta tra i relativi tassi, Eurostat/DG Regio;
- equilibrio tra tasso di occupazione femminile e maschile. differenza assoluta tra i relativi tassi, Eurostat/DG Regio;
- tasso di disoccupazione femminile in % della popolazione femminile attiva, Eurostat Regional Labour Market Statistics e LFS;
- NEET, % giovani 15-24 che non studiano, non lavorano e non sono in formazione, Eurostat/DG Regio.

Si segnala che il valore zero è visualizzato sull'asse verticale e funge da "spartiacque" tra i territori in questo caso i paesi con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso); i valori riportati sul grafico sono il risultato della sintesi degli indicatori di cui sopra che per essere aggregati sono stati preventivamente standardizzati, vale a dire depurati dalla media e divisi per la deviazione *standard*, allo scopo di renderli omogenei.

Il mercato del lavoro più efficiente in Europa si trova in Olanda, grazie ad un elevato tasso di occupazione (73.8% superiore alla media europea del 62.5%), ad un basso tasso di disoccupazione (4.4% meno della metà della media europea di 9.6%), ad una produttività del lavoro del 57% superiore alla media UE-28, a una differenza tra il tasso di occupazione femminile e maschile di soli 10 punti percentuali (la media europea è di 11.4 punti), a una quota di NEET del 4% contro una media europea del 12.3%.

Il mercato del lavoro italiano presenta forti inefficienze a causa dei bassi tassi di utilizzo della forza lavoro misurati dai seguenti indicatori: tra la popolazione di età 15-64 anni solo poco più di 1 su 2 lavora; il divario tra tasso di occupazione femminile e maschile è pari a 20 punti percentuali; la quota di NEET di età 15-24 è 17% oltre tre volte superiore a quella dell'Olanda. Gli ultimi dati Istat relativi al 2013, mostrano che in Italia il 26% della popolazione tra i 15 e i 29 anni è fuori dal circuito formativo e lavorativo, pari a oltre 2.4 milioni di giovani («Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo», febbraio 2015).

PILASTRO VIII. MERCATO POTENZIALE: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 10

Questa dimensione o pilastro è misurata dalla Commissione Europea con i seguenti indicatori riferiti al 2009:

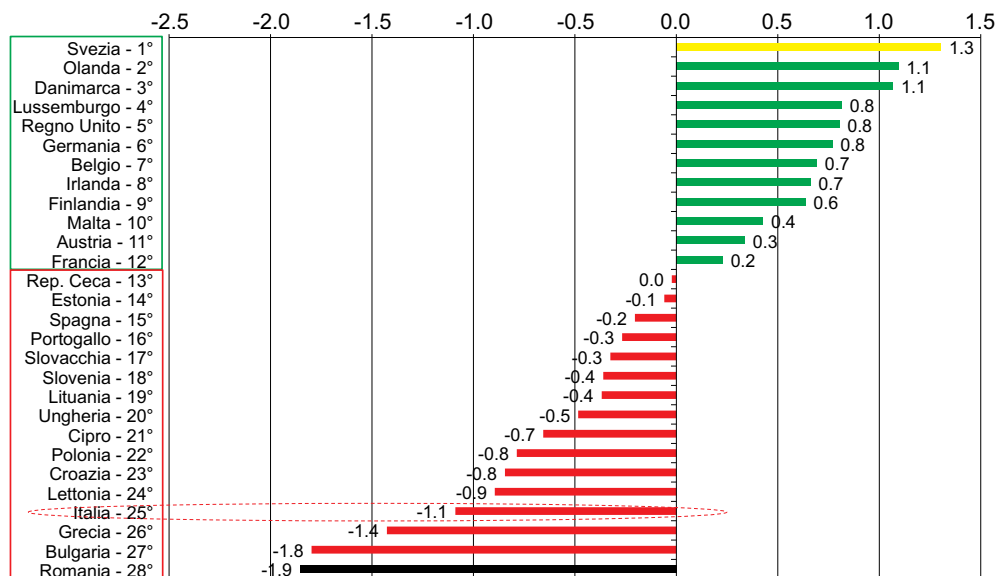
- reddito disponibile *pro capite*, Eurostat Gross Adjusted Disposable Household Income;
- mercato potenziale espresso in termini di PIL *pro capite* rispetto alla media UE-27 = 100, Eurostat DG Regional Policy Estimates;
- mercato potenziale espresso in termini di popolazione rispetto alla popolazione UE-27 = 100, Eurostat DG Regional Policy Estimates.

Si segnala che il valore zero è visualizzato sull'asse verticale e funge da "spartiacque" tra i territori in questo caso i paesi con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso); i valori riportati sul grafico sono il risultato della sintesi degli indicatori di cui sopra che per essere aggregati sono stati preventivamente standardizzati, vale a dire depurati dalla media e divisi per la deviazione *standard*, allo scopo di renderli omogenei.

Il Belgio mostra il mercato potenziale più ampio in ambito europeo grazie ad un livello del PIL e della popolazione all'incirca 4 volte superiore a quello della media UE-28.

L'Italia con un punteggio lievemente al di sotto della media europea si colloca al 7° posto, con un reddito lordo disponibile *pro capite* sostanzialmente in linea con il livello medio della UE-28; il PIL italiano e la quantità di popolazione sono solo una volta e mezzo circa al di sopra del livello registrato mediamente in Europa.

PILASTRO IX. LA CAPACITÀ TECNOLOGICA: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 11

La dimensione o pilastro “capacità tecnologica” è misurata dalla Commissione Europea con i seguenti indicatori riferiti al 2011:

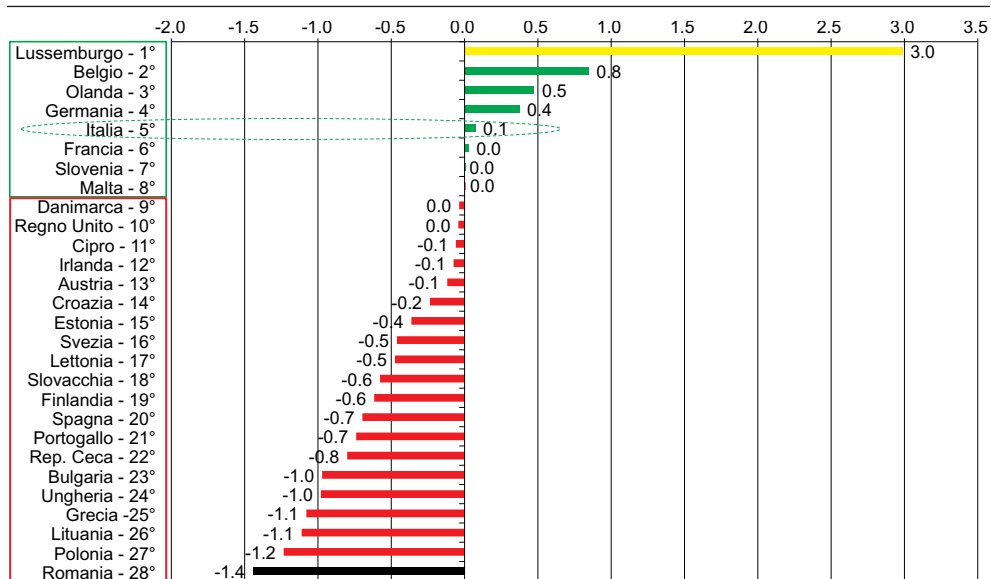
- accesso alla banda larga delle famiglie in % famiglie, Eurostat Regional Information Statistics;
- individui di 14 anni e oltre che hanno ordinato on line in % del totale degli individui, Eurostat Regional Information Statistics;
- accesso a *Internet* delle famiglie in % del totale delle famiglie, Eurostat Regional Information Statistics;
- disponibilità delle tecnologie avanzate, dato paese WEF;
- assorbimento tecnologico delle imprese, dato paese WEF;
- adozione delle nuove tecnologie, dato paese WEF;
- IDE e trasferimento tecnologico, dato paese WEF;
- imprese che hanno acquistato on line, dato paese Eurostat Community Innovation Survey on ICT Usage and Commerce;
- imprese che hanno ricevuto ordini on line in % imprese del settore, dato paese Eurostat Community Innovation Survey on ICT Usage and Commerce;
- imprese con accesso alla banda larga dato paese Eurostat Community Innovation Survey on ICT usage and commerce.

In termini di capacità tecnologica l'Italia è al 26° posto, peggio di noi solo Bulgaria e Romania. Questo risultato è strettamente legato alla qualità dell'istruzione secondaria e alla diffusione dell'istruzione terziaria tra la popolazione, pilastri esaminati in precedenza.

Rispetto alla Svezia, la stelletta europea per questo pilastro, la distanza dell'Italia è abissale in termini di:

- accesso alla banda larga delle famiglie: 51.1% a fronte dell' 84.7% della Svezia;
- ordini on line delle famiglie: Italia 16% a fronte del 69.3 di Svezia;
- accesso a *Internet* delle famiglie: Italia 61% e Svezia 89.8%.

PILASTRO X. MATURITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 12

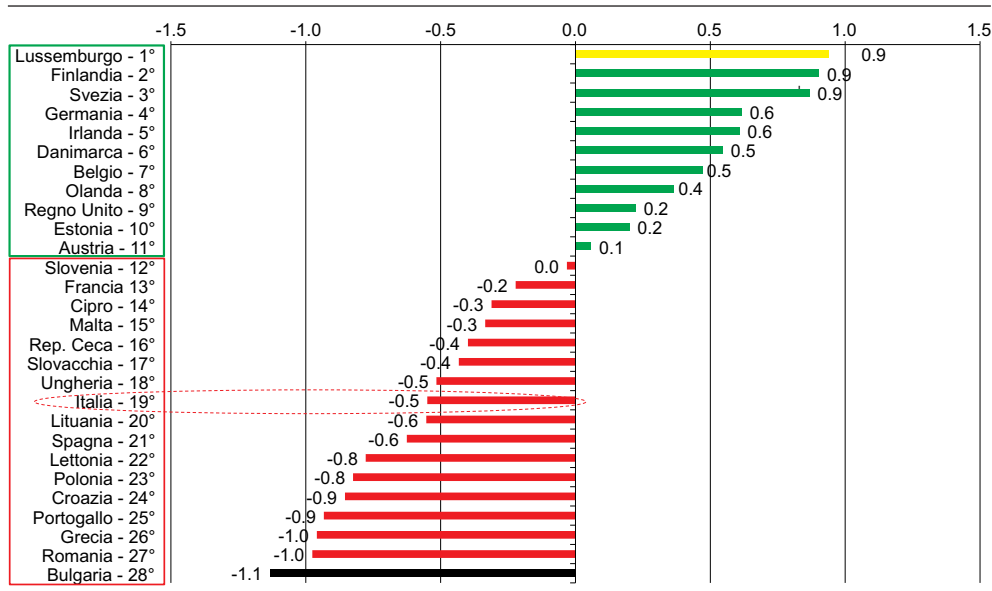
Questa dimensione o pilastro è misurata dalla Commissione Europea con i seguenti indicatori (riferiti al 2010):

- occupazione nei settori finanziari, assicurativi, immobiliare, servizi di consulenza alle imprese, ATECO K-N, Eurostat Regional Statistics;
- valore aggiunto nei settori finanziari assicurativi, immobiliare, servizi di consulenza alle imprese, ATECO K-N, Eurostat Regional Statistics;
- occupati nelle imprese a controllo estero in % del totale.

Si segnala che il valore zero è visualizzato sull'asse verticale e funge da "spartiacque" tra i territori in questo caso i paesi con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso); i valori riportati sul grafico sono il risultato della sintesi degli indicatori di cui sopra che per essere aggregati sono stati preventivamente standardizzati, vale a dire depurati dalla media e divisi per la deviazione *standard*, allo scopo di renderli omogenei.

Con un punteggio lievemente superiore alla media europea l'Italia occupa il 5° posto in Europa dopo Lussemburgo, Belgio, Olanda e Germania. Rispetto alla stelletta europea, la quota di occupazione nel terziario avanzato è pari al 13% a fronte del 26.5% di Lussemburgo, mentre il peso del settore in termini di valore aggiunto è pari al 26%, venti punti percentuali in meno del Granducato (46.1%).

PILASTRO XI. INNOVAZIONE: LA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 13

La dimensione o pilastro “innovazione” è misurata dalla Commissione Europea attraverso i seguenti indicatori:

- domande brevetti per milione di abitanti, Eurostat;
- occupazione creativa in % totale popolazione 15-64;
- lavoratori della conoscenza in % totale occupati;
- pubblicazioni scientifiche per milioni di abitanti, SCOPUS data;
- spesa per R&D in % PIL, Eurostat Science e Technology Statistics;
- risorse umano occupati in Scienza e tecnologia in % della forza lavoro, Eurostat Science e Technology Statistics;
- occupazione nei settori ad alta intensità di conoscenza % totale occupati;
- brevetti nei settori *high tech* per milione di abitanti, OECD RegPat;
- brevetti ICT per milione di abitanti, OECD RegPat;
- brevetti nelle biotecnologie per milione di abitanti, OECD RegPat;
- quota di occupati nei Distretti tecnologici, Cluster Observatory.

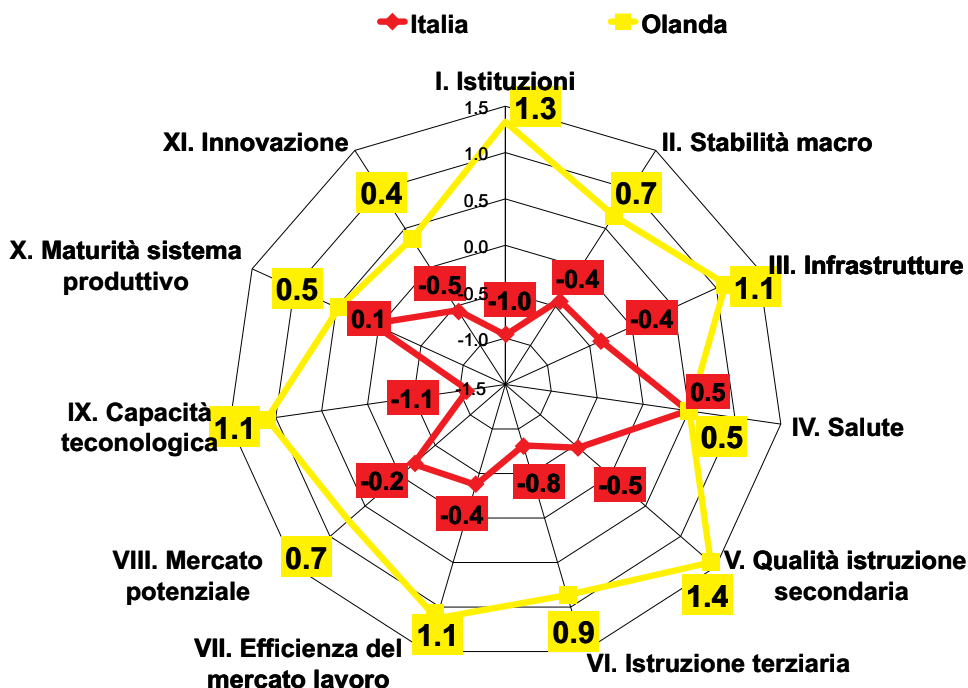
Si segnala che il valore zero è visualizzato sull’asse verticale e funge da “spartiacque” tra i territori in questo caso i paesi con risultato positivo (in verde) e quelli con risultato negativo (in rosso); i valori riportati sul grafico sono il risultato della sintesi degli indicatori di cui sopra che per essere aggregati sono stati preventivamente standardizzati, vale a dire depurati dalla media e divisi per la deviazione *standard*, allo scopo di renderli omogenei.

In termini di innovazione, l’Italia mostra un forte ritardo addebitabile alla bassa qualità del capitale umano, alla scarsità di laureati e alla insufficiente capacità innovativa del nostro Paese, pilastri analizzati in precedenza.

I divari più ampi rispetto alla Finlandia stelletta europea a pari merito con Lussemburgo e Svezia sono:

- l’investimento in R&S in % del PIL è 1.1% nel 2009 a fronte del 3.3%;
- i brevetti *high tech* per milione di abitanti sono pari a 4.6 contro 30.1;
- i brevetti ICT milione di abitanti sono pari a 7.9 contro 39 della Finlandia;
- le risorse umane occupate in professioni scientifiche e tecnologiche in % del totale sono il 5% contro il 30%.

LE DISTANZE DELL'ITALIA DALL'OLANDA, IL PAESE CON LA REGIONE PIÙ COMPETITIVA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 14

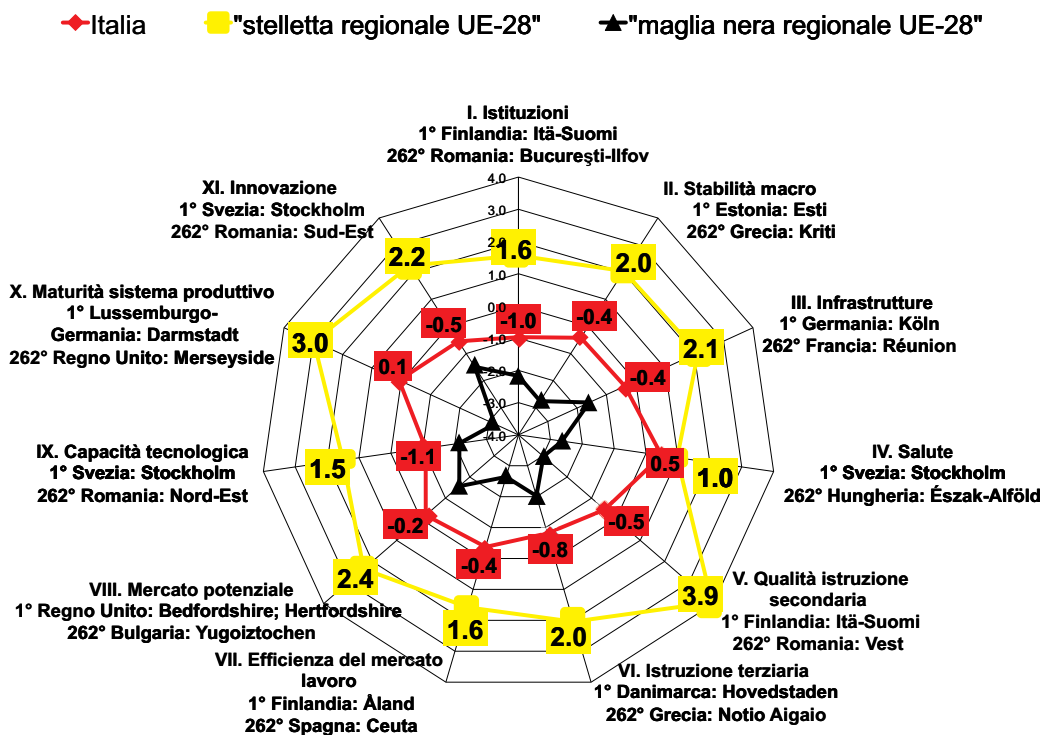
Il grafico confronta pilastro per pilastro i punteggi registrati dall'Italia e dall'Olanda, che ospita Utrecht, la regione più competitiva in ambito europeo.

L'Olanda, grazie al segno positivo e all'ordine di grandezza omogeneo dei punteggi, mostra un profilo piuttosto regolare rappresentato dal bordo giallo. Per l'Italia, invece, la forte disomogeneità dei valori registrati genera una maggiore irregolarità nel profilo paese.

Situazioni diametralmente opposte, con "punte" per l'Olanda e "gole" profonde per l'Italia, si registrano nell'ordine: nelle istituzioni; nel capitale umano in termini di qualità dell'istruzione secondaria e di quantità di laureati e formazione continua; nella capacità tecnologica.

Unica eccezione è la salute, dove si registra una convergenza di segno e di punteggi tra i due paesi.

LE DISTANZE DELL'ITALIA DALLE REGIONI PIÙ COMPETITIVE PER PILASTRO



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 15

Il grafico confronta pilastro per pilastro i punteggi registrati dall'Italia rispetto alle regioni europee "stellette" e "maglie nere" in ciascuno degli undici pilastri:

- per istituzioni la stelletta UE-28 è Itä-Suomi (Finlandia) mentre la maglia nera è București-Ilfov;
- per stabilità macroeconomica la stelletta è l'Estonia, maglia nera Grecia (si ricorda che i dati sono solo a livello paese);
- per infrastrutture la stelletta Köln (Germania), maglia nera Réunion (Francia);
- per salute la stelletta è Stockholm (Svezia), la maglia nera Észak-Alföld (Ungheria);
- per qualità dell'istruzione stelletta Finlandia, maglia nera Romania (si ricorda che i dati sono solo a livello paese);
- per istruzione terziaria e formazione continua la stelletta è Hovedstaden (Danimarca), la maglia nera NotioAigaio (Grecia);
- per efficienza del mercato del lavoro la stelletta è Åland (Finlandia), la maglia nera Ciudad (Spagna);
- mercato potenziale la stelletta è Bedfordshire-Hertfordshire (Regno Unito), maglia nera Yugoiztochen (Bulgaria);
- per capacità tecnologica la stelletta è Stockholm (Svezia) la maglia nera e Nord Est (Romania);
- per maturità del sistema produttivo la stelletta è Damstadt, la maglia nera a Merseyside (Regno Unito);
- per innovazione la stelletta è Stockholm (Svezia), la maglia nera Sud (Romania).

II.2 Il posizionamento delle regioni italiane rispetto alle europee per singola dimensione

AVVERTENZE

Nei grafici⁹ che seguono verranno utilizzati i seguenti segni convenzionali:

rosso valori al di sotto della media europea/nazionale

verde valori al di sopra della media europea/nazionale

giallo il migliore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“stelletta”)

nero il peggiore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“maglia nera”)

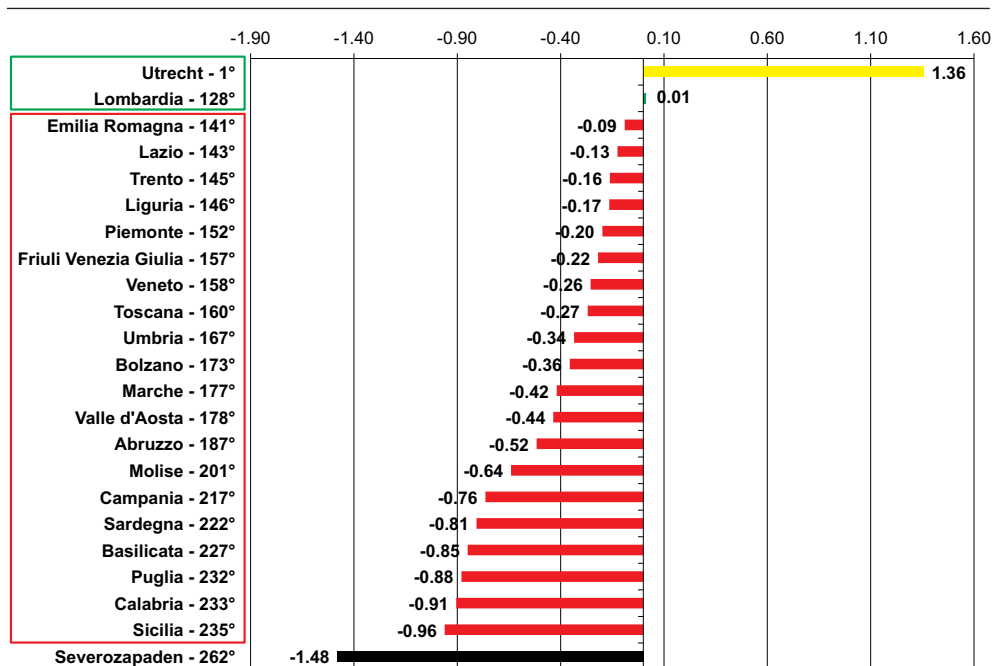
. separatore dei decimali

, separatore delle migliaia

Nota: I Pilastri II e V non sono stati contemplati in quanto i relativi indicatori non sono disponibili a livello regionale, essendo per definizione di natura macroeconomica.

⁹ I dati relativi ai grafici pubblicati nel Report sono disponibili nel sito della Rivista di Politica Economica-TERRITORIA e scaricabili in formato *excel* al seguente *link* <http://www.rivistapoliticaeconomica.it/rpe.html>

RCI - LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA



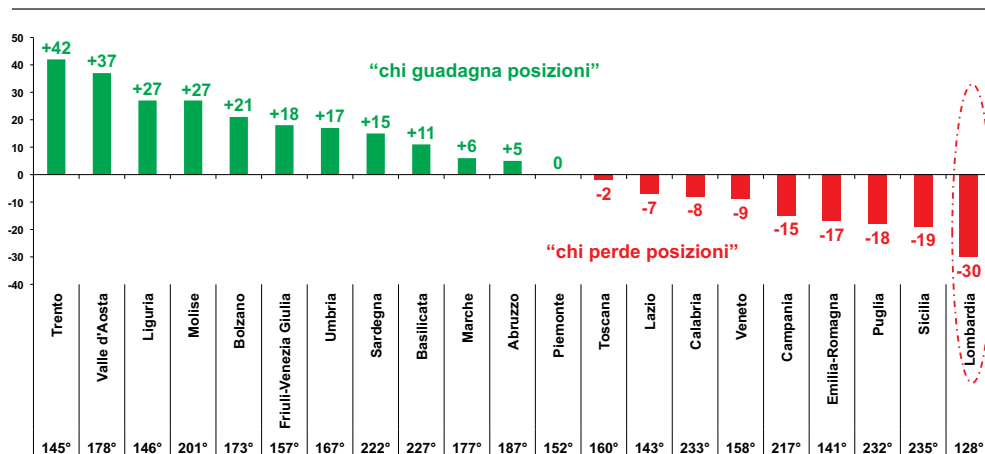
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 16

Tra le 262 regioni europee prese in considerazione nell'RCI del 2013 quelle italiane si posizionano tutte tra la 128° e la 235° posizione relativamente all'indice di attrattività territoriale.

Prima tra le italiane è l'unica a registrare un punteggio positivo dell'indice di attrattività, la Lombardia che occupa il 128° posto su 262 regioni europee esaminate. Al 2° posto l'Emilia Romagna seguita dal Lazio e dalla provincia autonoma di Trento.

Nella parte più bassa della graduatoria europea si collocano le regioni del Sud, a partire dall'Abruzzo (187°) seguita, a distanza significativa, da Molise (201°), Campania (217°), Sardegna (222°), Basilicata (227°), Puglia (232°), Calabria (233°) e, infine, dalla Sicilia (235°), l'ultima tra le italiane.

CHI SALE E CHI SCENDE: RCI 2013 *VERSUS* 2010

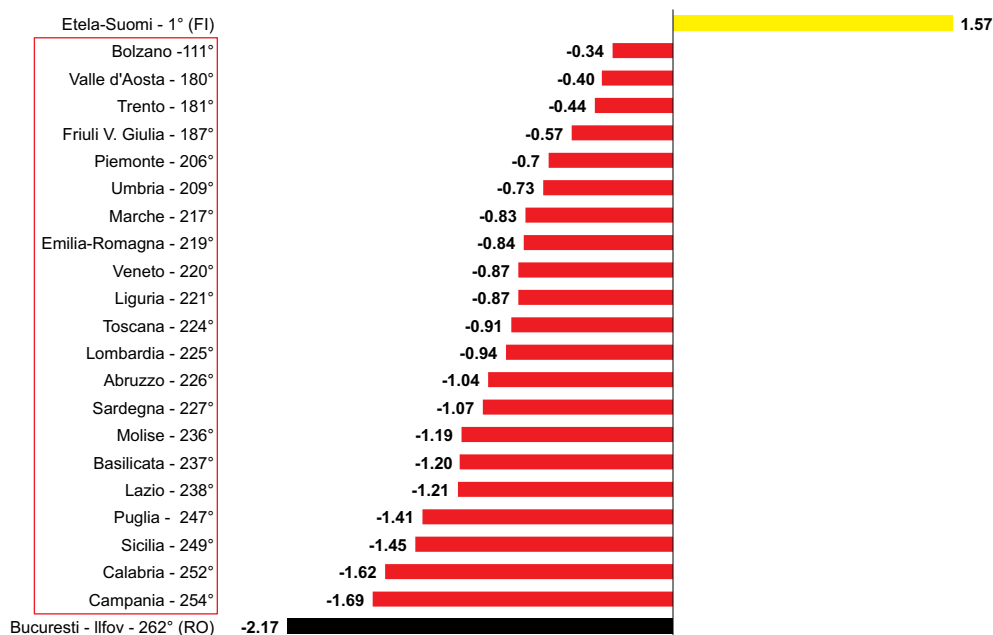
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 17

Rispetto al 2010 anno di pubblicazione della precedente classifica pubblicata dalla Commissione Europea, nel 2013 è la Lombardia a registrare il peggioramento più rilevante con 30 posizioni perse, seguita dalla Sicilia che scende di 19 posizioni e della Puglia con una perdita di 18.

Il miglioramento più consistente ha interessato Trento, che risale di 42 posizioni, seguito dalla Valle d'Aosta (+37).

PILASTRO I - ISTITUZIONI: LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE
NELLA GRADUATORIA EUROPEA



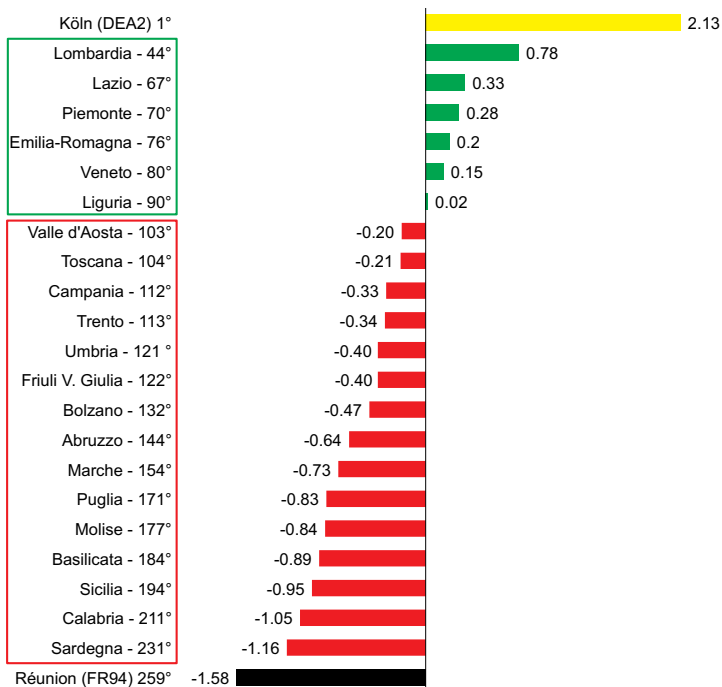
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 18

Nel pilastro istituzioni, i punteggi delle regioni italiane sono negativi, considerato che tutte presentano un valore inferiore alla media europea e distante dal primato di Utrecht (miglior risultato con +1,57). Osservando il posizionamento, le nostre regioni si trovano tutte nella seconda metà della classifica europea, dalla 180esima posizione della Valle d'Aosta fino al 254esima della Campania, (eccetto Bolzano al 111° posto), con le regioni del Sud nella coda finale della graduatoria, vale a dire al di sotto della 225° posizione. Gli indicatori che compongono il pilastro qualità delle istituzioni vengono misurati con un punteggio che oscilla da un minimo di -3 (alta corruzione, bassa qualità) ad uno massimo di +3 (bassa corruzione, alta qualità). In particolare, la Campania, "maglia nera" tra le regioni italiane, registra i seguenti valori:

- percezione della corruzione nei servizi pubblici (istruzione, sanità, giustizia): Campania -2.63 rispetto a Bucaresti in Romania -2.78 e Etelä-Suomi +1.69;
- qualità e onestà delle forze di polizia: Campania -2.04 rispetto a Bucaresti in Romania -2.8 e Etelä-Suomi +1.22;
- efficienza di istruzione, sanità, giustizia: Campania -2.04 rispetto a Bucaresti in Romania -2.64 e Etelä-Suomi +1.22.

PILASTRO III - INFRASTRUTTURE: LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE
NELLA GRADUATORIA EUROPEA

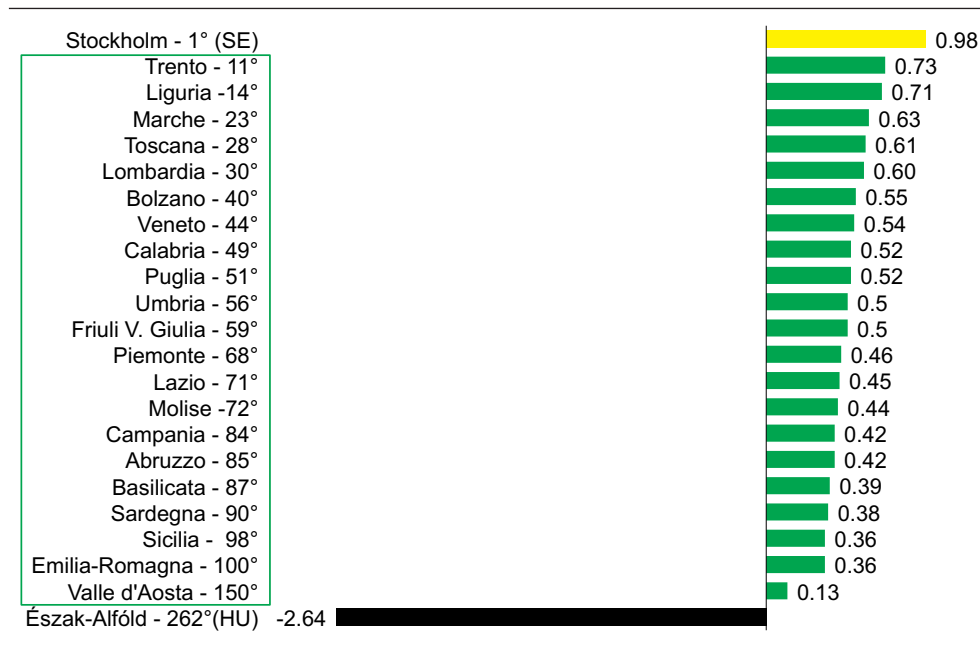


Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 19

La dotazione infrastrutturale non è omogeneamente distribuita nei nostri territori: le regioni del Nord-Ovest, il Veneto e il Lazio presentano indici positivi (nel range 0.78 - 0.02), la quasi totalità delle regioni presenta, invece, valori al di sotto della media europea. Ancora una volta le posizioni più basse della classifica sono occupate dalle regioni del Sud (ultime Calabria e Sardegna, rispettivamente al 211° e 231° posto della graduatoria complessiva, con -1.05 e -1.16 a fronte del -1.58 registrato da Réunion, ultima regione in ambito europeo).

PILATRO IV - SALUTE: LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA



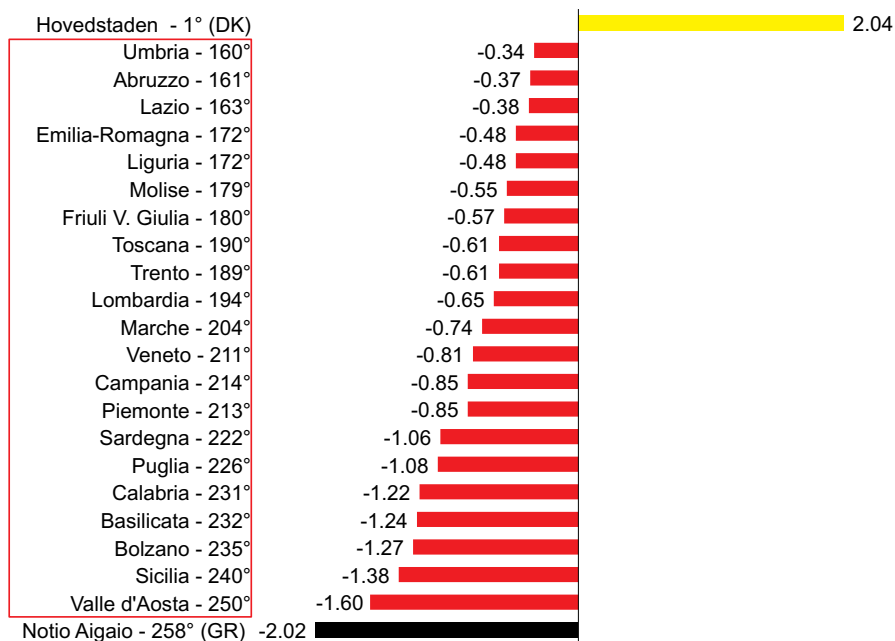
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 20

Nel pilastro salute, l'Italia registra valori superiori alla media europea in tutti i territori regionali, con il punteggio più alto a Trento (+0.73) che si colloca all'undicesimo posto della classifica europea, non lontano dal risultato di Stoccolma (+0,98). Tra le prime 30 regioni anche la Liguria (14°), le Marche (23°), la Toscana (28°) e la Lombardia (30°). Nelle ultime posizioni Emilia-Romagna e Valle d'Aosta.

La bassa posizione dell'Emilia Romagna è dovuta all'elevato numero di incidenti stradali mortali per milione di abitanti (109.7 a fronte di una media italiana di 74.5 e 19.8 di Stoccolma) e al tasso di mortalità per suicidi (5.4 contro una media italiana di 4.8 e 9.3 di Stoccolma).

PILASTRO VI - ISTRUZIONE UNIVERSITARIA: LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Nota: l'ultima posizione è la numero 258 e non la 262 perché i risultati di 4 regioni non sono disponibili.

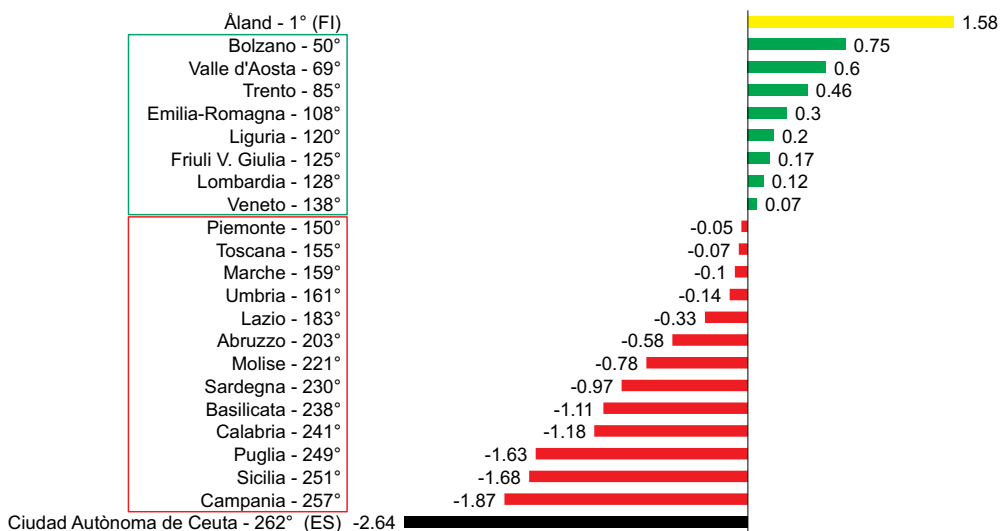
Come leggere il grafico 21

Negativi tutti i risultati registrati dalle regioni italiane per quanto riguarda l'istruzione universitaria e *post* universitaria, considerato che tutte le regioni si collocano a sinistra dell'asse verticale su cui è visualizzata la media europea. Si parte dalla prima delle italiane l'Umbria al 160° posto con un punteggio di -0.34, fino alla 250esima della Valle d'Aosta che con -1.6 è purtroppo molto vicina alla regione greca Notio Aigaio, la regione europea peggiore con -2.02.

Il basso punteggio delle nostre regioni è addebitabile a:

- basso tasso di laurea (14.7% a fronte del 45.4% della regione danese Hovedstaden);
- scarsa partecipazione alla formazione 5.9% contro il 36.1% della regione danese Hovedstaden;
- ridotta accessibilità all'università in termini di distanza: 1 abitante su 5 dista a più di un'ora dalla sede universitaria più vicina a fronte di poco più di 1 su 10 mediamente in Europa.

PILASTRO VII - EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO: LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

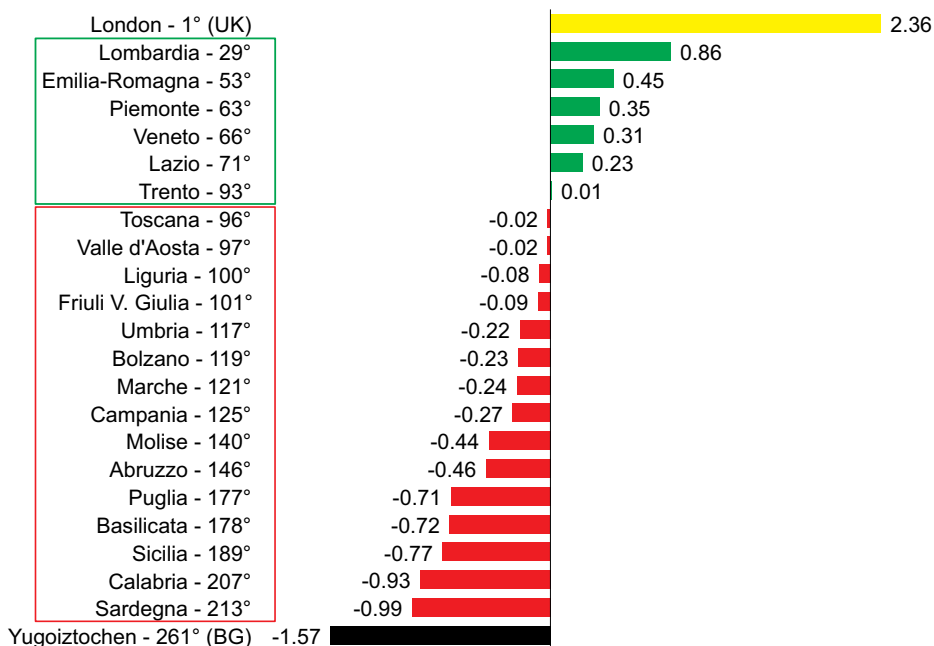
Come leggere il grafico 22

Anche relativamente all'efficienza del mercato del lavoro abbiamo risultati disomogenei: dati positivi si rilevano nelle regioni del Nord, mentre ancora una volta è il Sud a registrare le performance peggiori, collocandosi tra gli ultimi 30 posti della classifica europea (la Campania ottiene un punteggio di -1.87 a fronte del -2.64 dell'ultima, la spagnola Ceuta).

Il punteggio prevalentemente negativo delle regioni italiane è riconducibile a:

- basso tasso di occupazione (56.4% contro 66.9% di Åland);
- elevato disequilibrio tra tasso di occupazione femminile e quello maschile (con un divario da colmare per le donne pari a 19.7 punti a fronte di 3.2 di Åland).

PILASTRO VIII - AMPIEZZA DEL MERCATO: LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Nota: l'ultima posizione è la numero 261 e non la 262 perché i risultati di una regione non sono disponibili.

Come leggere il grafico 23

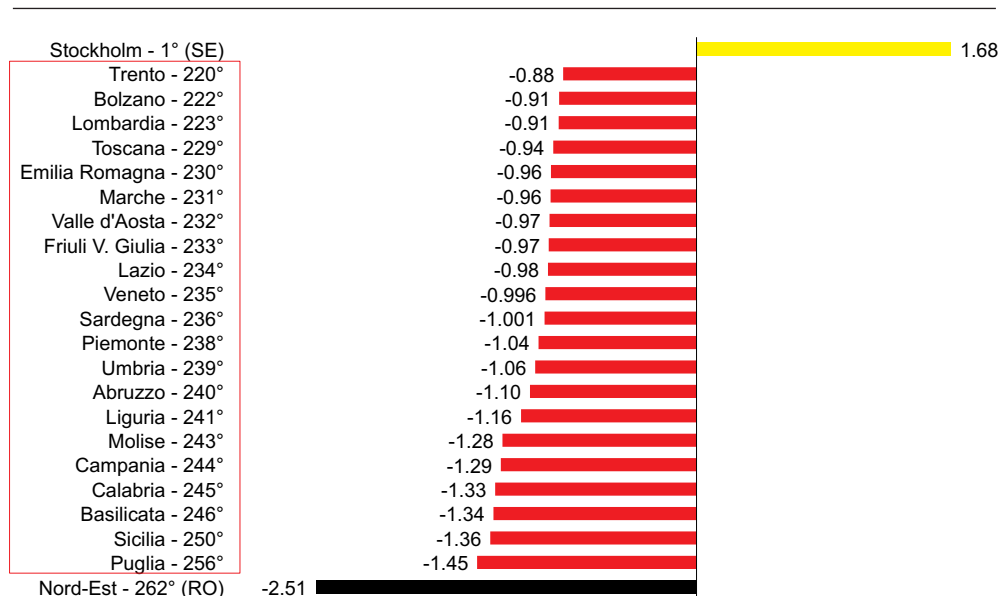
In termini di ampiezza del mercato potenziale, la situazione italiana è diversificata: la Lombardia si posiziona al 29° posto con un valore pari a +0.86 a fronte del valore più alto in classifica, pari a +2.36 di London.

Positivi anche i valori registrati da Emilia Romagna e Veneto. Inferiori alla media europea gli altri risultati regionali, con i punteggi più bassi ottenuti da Calabria (-0.93) e Sardegna (-0.99), a fronte del -1.57, della regione bulgara Yugoiztochen, ultima in graduatoria.

I bassi valori registrati dalle isole italiane sono spiegati da livelli inferiori alla media UE-28 delle seguenti variabili:

- reddito disponibile inferiore alla media UE-28 del 27% per Sicilia e del 17% per la Sardegna;
- PIL inferiore alla media UE-28 del 36% per Sicilia 71.4% per la Sardegna;
- popolazione inferiore alla media UE-28 del 6.6% per Sicilia 65% per la Sardegna.

PILASTRO IX - CAPACITÀ TECNOLOGICA: LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 24

La capacità tecnologica dell'Italia è arretrata rispetto alla media europea e ben lontana dal +1,68 di Stoccolma, la regione tecnologicamente più avanzata in assoluto. I punteggi calcolati collocano le nostre regioni nella parte bassa della classifica, dalla 220esima posizione di Trento alla 256esima della Puglia.

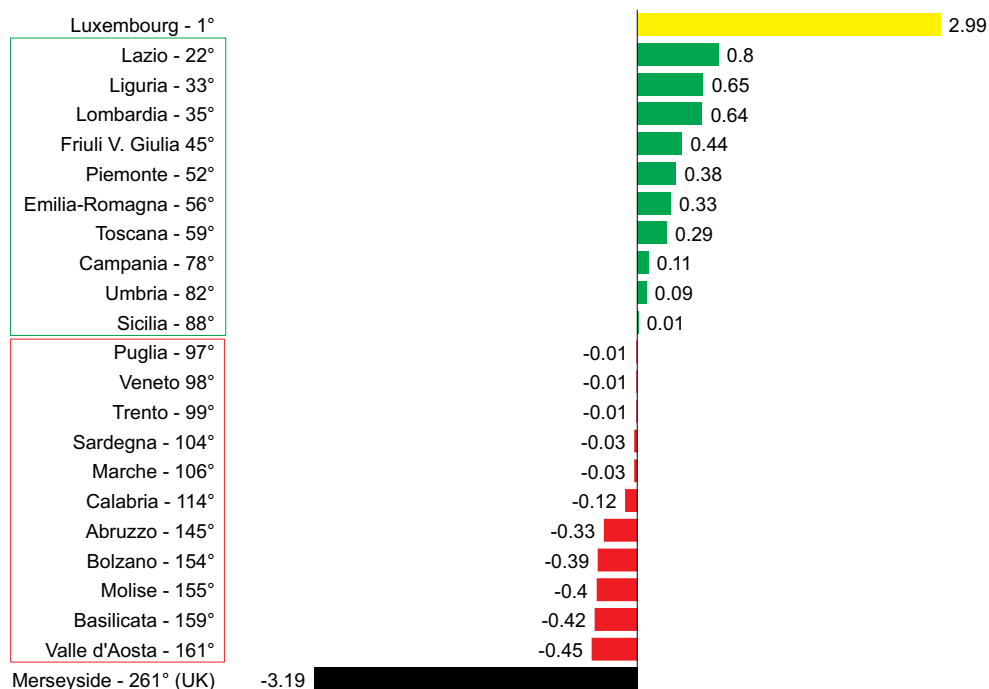
Appare abissale la distanza tra la Puglia, ultima tra le italiane, e la regione di Stoccolma in termini di:

- accesso alla banda larga delle famiglie: 37.4 Puglia a fronte di 90.7% di Stoccolma;
- ordini *on line* delle famiglie: Italia 7.7% a fronte di 78.7 di Stoccolma;
- accesso a *Internet* delle famiglie: Italia 50.1% e Stoccolma 94.1%.

Dal lato delle imprese si evidenziano i seguenti ritardi:

- 14% la quota di imprese che ha acquistato *on line* a fronte del 46% in Svezia;
- 4% la quota di imprese che ha ricevuto ordini *on line* a fronte del 23% delle imprese svedesi.

PILASTRO X - MATURITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO: LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA



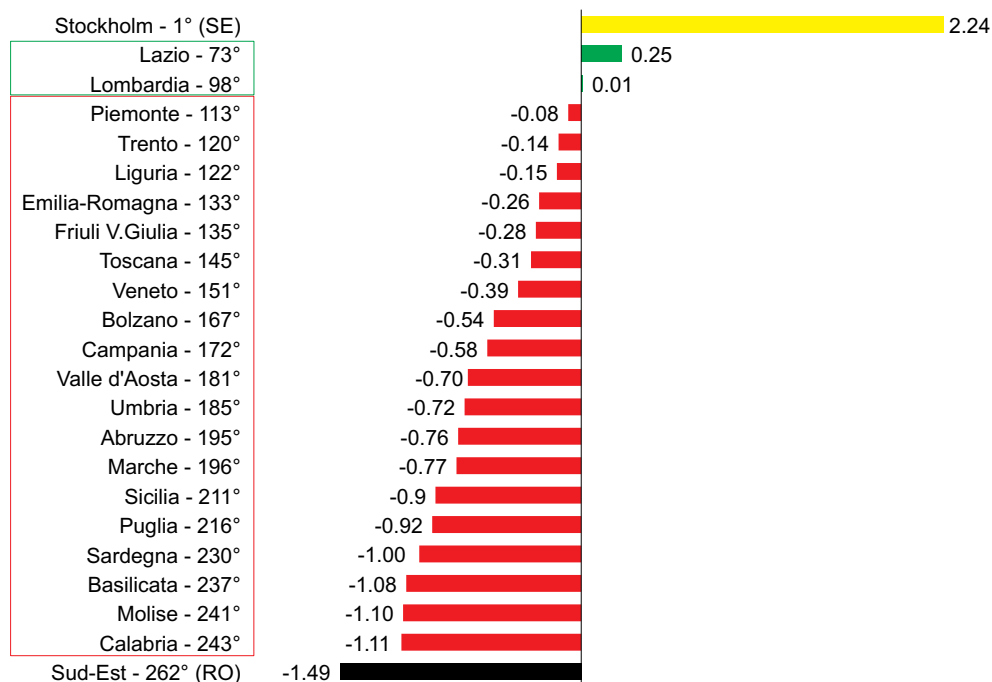
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Nota: l'ultima posizione è la numero 261 e non la 262 perché i risultati di una regione non sono disponibili.

Come leggere il grafico 25

Quanto a maturità del sistema produttivo, l'Italia registra valori e situazioni diversificate: buona la *performance* del Lazio, che si colloca al 22° posto, con un punteggio di +0.8, a fronte del +2.99 di Lussemburgo che è in prima posizione. Registrano valori positivi anche Campania e Sicilia. Il punteggio più basso è quello di Basilicata e Valle d'Aosta (con -0.4), ma comunque distanti dal -3.19 dell'ultima in graduatoria.

PILASTRO XI - INNOVAZIONE: LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA

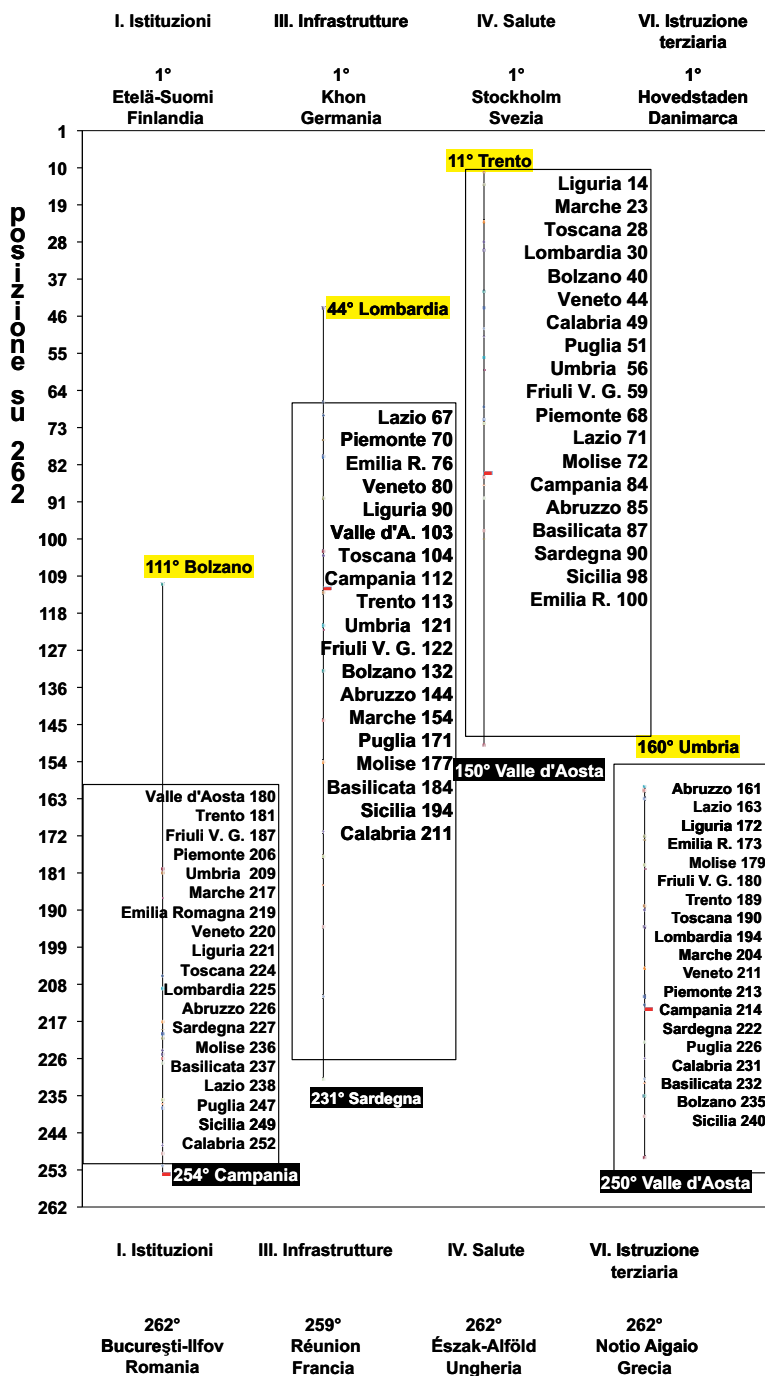


Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 26

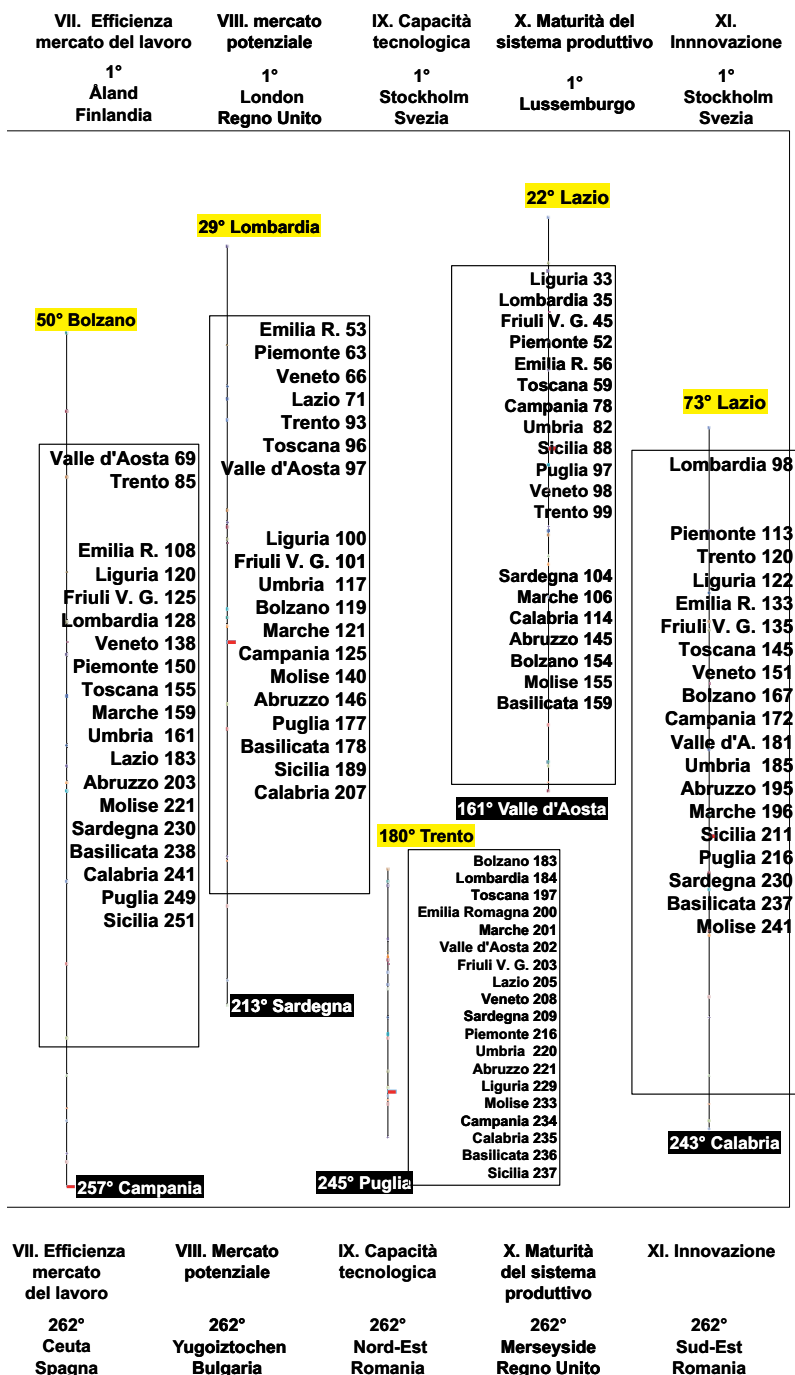
Anche in termini di innovazione, l'Italia registra valori inferiori alla media europea, fatta eccezione per Lazio (che si colloca in 73esima posizione con un punteggio di +0.25) e Lombardia (al 98° posto con +0.01). Le regioni del Sud registrano valori così bassi da raggiungere gli ultimi posti della graduatoria europea, vicini a -1.49 della regione del Sud Est della Romania, la regione con il punteggio più basso in ambito europeo.

RCI - LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA PER PILASTRO



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

RCI - LA POSIZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELLA GRADUATORIA EUROPEA PER PILASTRO



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 27a e 27b

L'asse verticale indica le posizioni nella graduatoria europea stilata dalla Commissione Europea per le 262 regioni dei 28 paesi membri analizzati nell'edizione 2013 dell'indice RCI (*Regional Competitiveness Index*) ma sono state visualizzate in senso inverso come nella graduatoria: il valore più in alto è il 1° posto e quello più in basso è il 262esimo.

Sull'asse orizzontale sono indicati i 9 pilastri per i quali esiste nella banca dati della Commissione Europea una disaggregazione regionale (sono esclusi, pertanto, la stabilità macro e la qualità dell'istruzione secondaria).

Il grafico mostra, dunque, il posto occupato dalle regioni italiane all'interno del campo di variazione della graduatoria, vale a dire tra la 1ª posizione e la 262esima.

Fatta eccezione per il pilastro salute in cui tutte le regioni italiane si collocano al di sopra della 100esima posizione in un intervallo piuttosto ampio che va dalla 14esima posizione della Liguria alla 100esima posizione dell'Emilia Romagna, nei pilastri istituzioni, istruzione terziaria e capacità tecnologica tutte le regioni italiane si collocano al di sotto della 100esima posizione, con la Calabria al 252° posto nelle istituzioni, la Sicilia al 240° posto nell'istruzione terziaria e al 237° nella capacità tecnologica.

In sintesi, la "posizione media" occupata dalle nostre regioni per pilastro è la seguente:

- istituzioni 217;
- infrastrutture 129;
- salute 62;
- istruzione terziaria 202;
- efficienza del mercato del lavoro 168;
- mercato potenziale 119;
- capacità tecnologica 231;
- maturità del sistema produttivo 92;
- innovazione 170.

II.3 Le distanze delle regioni italiane dalla prima e dall'ultima regione europea per macro dimensione

AVVERTENZE

Nei grafici¹⁰ che seguono verranno utilizzati i seguenti segni convenzionali:

rosso valori al di sotto della media europea/nazionale

verde valori al di sopra della media europea/nazionale

giallo il migliore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“stelletta”)

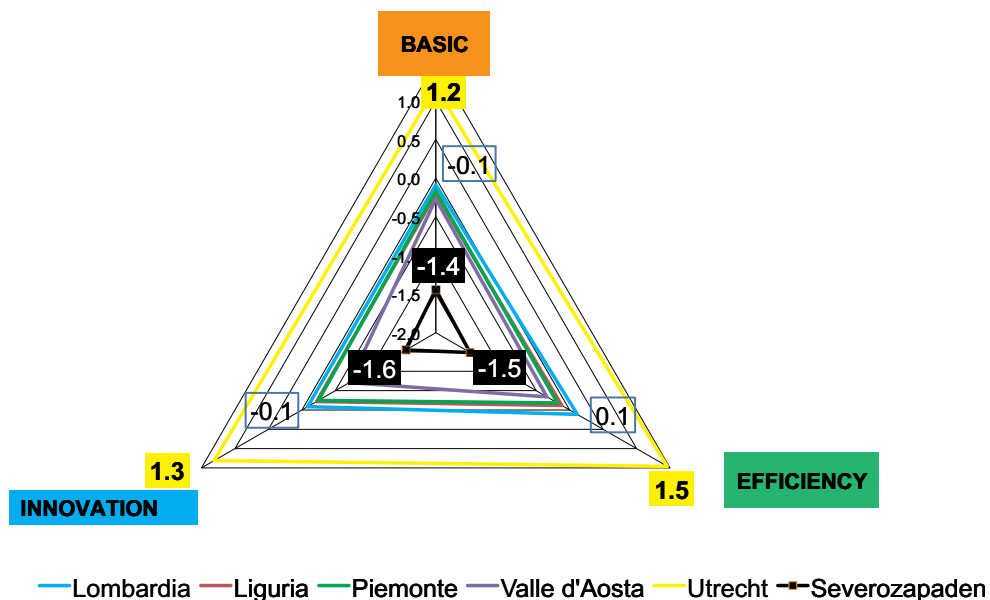
nero il peggiore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“maglia nera”)

. separatore dei decimali

, separatore delle migliaia

¹⁰ I dati relativi ai grafici pubblicati nel Report sono disponibili nel sito della Rivista di Politica Economica-TERRITORIA e scaricabili in formato *excel* al seguente *link* <http://www.rivistapoliticaeconomica.it/rpe.html>.

LA DISTANZA DELLE REGIONI DEL NORD OVEST RISPETTO AL MIGLIORE E PEGGIORE IN EUROPA PER MACRO PILASTRI



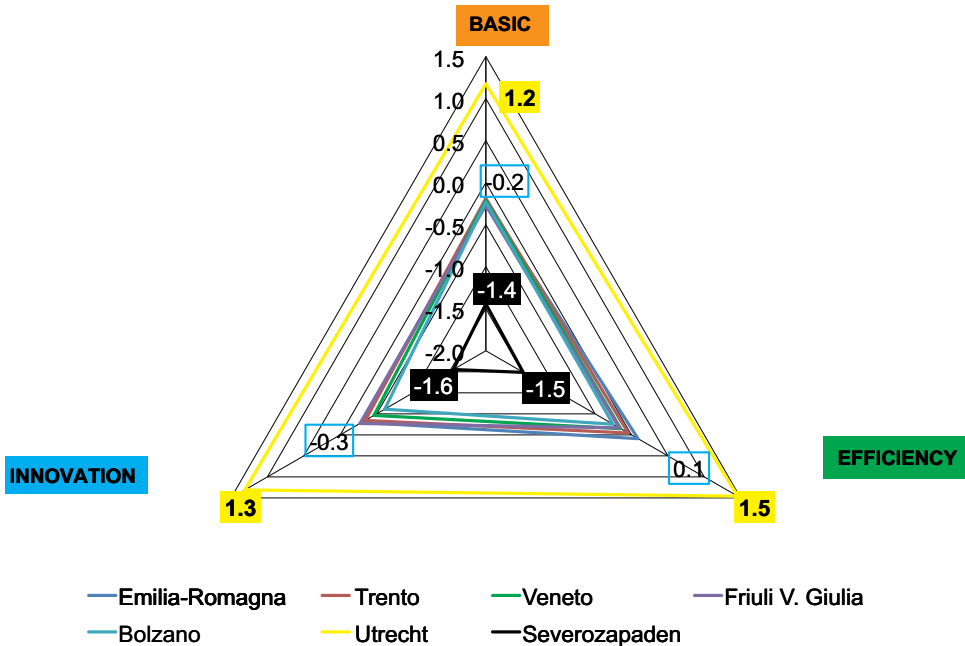
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 28

L'aggregazione per macro pilastri consente di quantificare le distanze delle nostre regioni dalla prima regione (Utrecht in Olanda) e dall'ultima (Severozapaden in Bulgaria). Si ricorda che il macro pilastro "basici" include: istituzioni; stabilità macro; salute; qualità istruzione; il macro pilastro "efficienza" include: istruzione terziaria; efficienza del mercato del lavoro; ampiezza del mercato; il macro pilastro "innovazione" include: capacità tecnologica; maturità del sistema produttivo, innovazione.

I dati ci dicono che la distanza delle regioni del Nord Ovest dalla migliore (-1.5 la differenza media dei punteggi da Utrecht) è mediamente più ampia di quella che ci separa dalle peggiori (+1.3). I divari più ampi rispetto alla migliore si registrano nei macro pilastri efficienza e innovazione (-1.6). La regione più in ritardo è la Valle d'Aosta in tutti i macro pilastri ad eccezione dei basici.

LA DISTANZA DELLE REGIONI DEL NORD EST RISPETTO AL MIGLIORE E PEGGIORE IN EUROPA PER MACRO PILASTRI



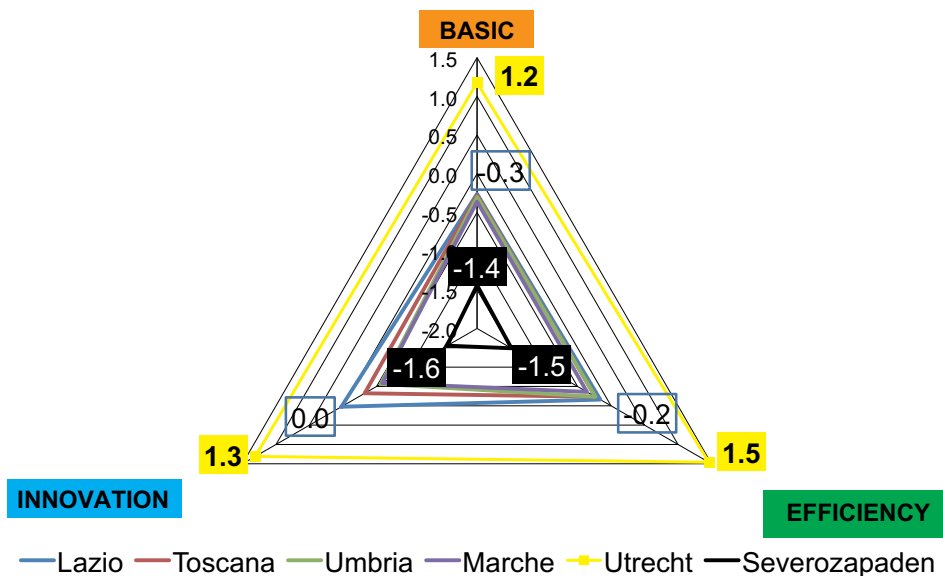
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 29

L'aggregazione per macro pilastri consente di quantificare le distanze delle nostre regioni dalla prima regione (Utrecht in Olanda) e dall'ultima (Severozapaden in Bulgaria). Si ricorda che il macro pilastro "basici" include: istituzioni; stabilità macro; salute; qualità istruzione; il macro pilastro "efficienza" include: istruzione terziaria; efficienza del mercato del lavoro; ampiezza del mercato; il macro pilastro "innovazione" include: capacità tecnologica; maturità del sistema produttivo, innovazione. I dati ci dicono che la distanza delle regioni del Nord Est dalla migliore (-1.6 la differenza media dei punteggi da Utrecht) è maggiore della distanza dalla peggiore (+1.3).

I divari più ampi rispetto alla migliore si registrano nei macro pilastri efficienza (-1.6) e innovazione (-1.7) e -1.4 nei basici. La regione più in ritardo è la provincia autonoma di Bolzano in tutti i macro pilastri.

LA DISTANZA DELLE REGIONI DEL CENTRO RISPETTO AL MIGLIORE E PEGGIORE IN EUROPA PER MACRO PILASTRI



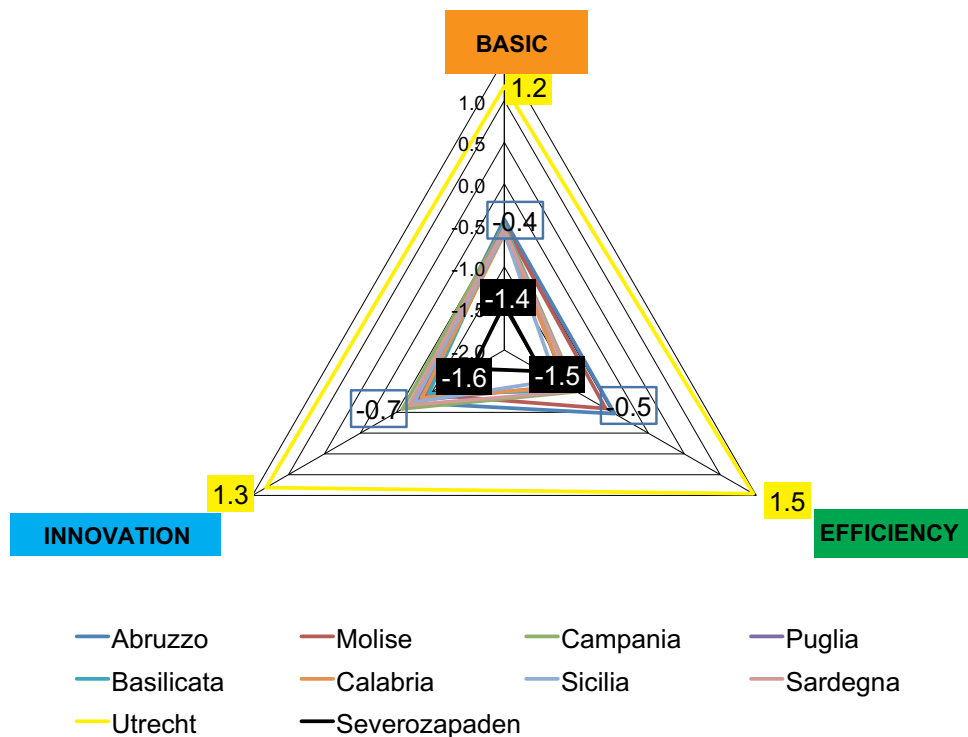
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 30

L'aggregazione per macro pilastri consente di quantificare le distanze delle nostre regioni dalla prima regione (Utrecht in Olanda) e dall'ultima (Severozapaden in Bulgaria). Si ricorda che il macro pilastro "basici" include: istituzioni; stabilità macro; salute; qualità istruzione; il macro pilastro "efficienza" include: istruzione terziaria; efficienza del mercato del lavoro; ampiezza del mercato; il macro pilastro "innovazione" include: capacità tecnologica; maturità del sistema produttivo, innovazione. La distanza media rispetto alla migliore è uguale a quella del Nord Est mentre si accorcia il divario rispetto alla peggiore (+1.2).

Man mano che si scende dal Nord verso il Centro i divari si amplificano: -1.5 nei basici; -1.7 nei macro pilastri efficienza e innovazione. La regione Marche appare quella più in ritardo nei pilastri efficienza e innovazione.

LA DISTANZA DELLE REGIONI DEL SUD RISPETTO AL MIGLIORE E PEGGIORE IN EUROPA PER MACRO PILASTRI



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013)

Come leggere il grafico 31

L'aggregazione per macro pilastri consente di quantificare le distanze delle nostre regioni dalla prima regione (Utrecht in Olanda) e dall'ultima (Severozapaden in Bulgaria). Si ricorda che il macro pilastro "basici" include: istituzioni; stabilità macro; salute; qualità istruzione; il macro pilastro "efficienza" include: istruzione terziaria; efficienza del mercato del lavoro; ampiezza del mercato; il macro pilastro "innovazione" include: capacità tecnologica; maturità del sistema produttivo, innovazione.

Si fa notare come man mano che si scende dal Centro verso il Mezzogiorno i divari rispetto a Utrecht si amplificano (mediamente 2.1 a fronte di -1.5 del Centro) e, contestualmente, si accorciano le distanze rispetto alla maglia nera europea (0.7 a fronte di 1.2).

Focus: Qualità del capitale umano e innovazione: i ritardi da colmare

AVVERTENZE

Nei grafici¹¹ che seguono verranno utilizzati i seguenti segni convenzionali:

rosso valori al di sotto della media europea/nazionale

verde valori al di sopra della media europea/nazionale

giallo il migliore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“stelletta”)

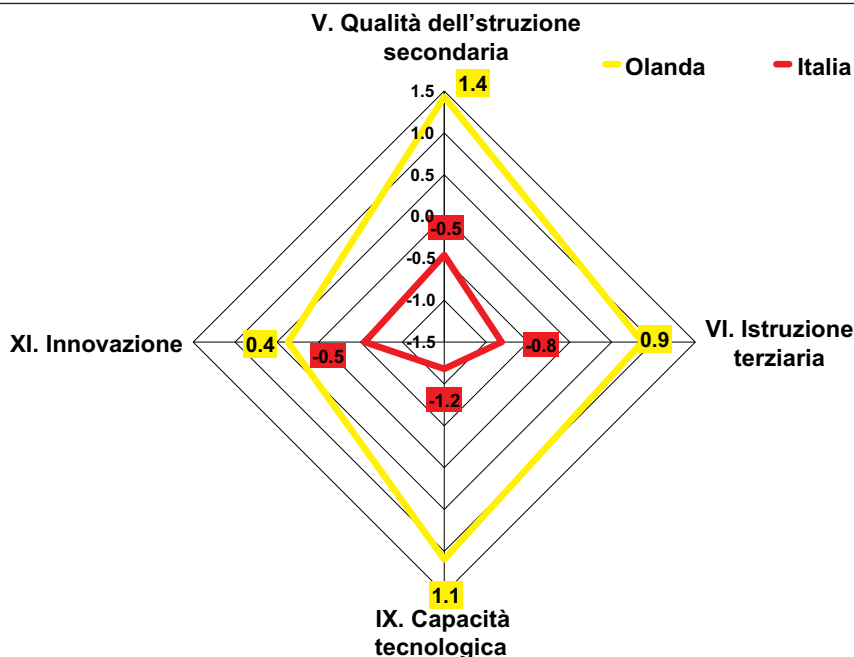
nero il peggiore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“maglia nera”)

. separatore dei decimali

, separatore delle migliaia

¹¹ I dati relativi ai grafici pubblicati nel Report sono disponibili nel sito della Rivista di Politica Economica-TERRITORIA e scaricabili in formato *excel* al seguente *link* <http://www.rivistapoliticaeconomica.it/rpe.html>

LE DISTANZE DELL'ITALIA DALL'OLANDA, IL PAESE CON LA REGIONE PIÙ COMPETITIVA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

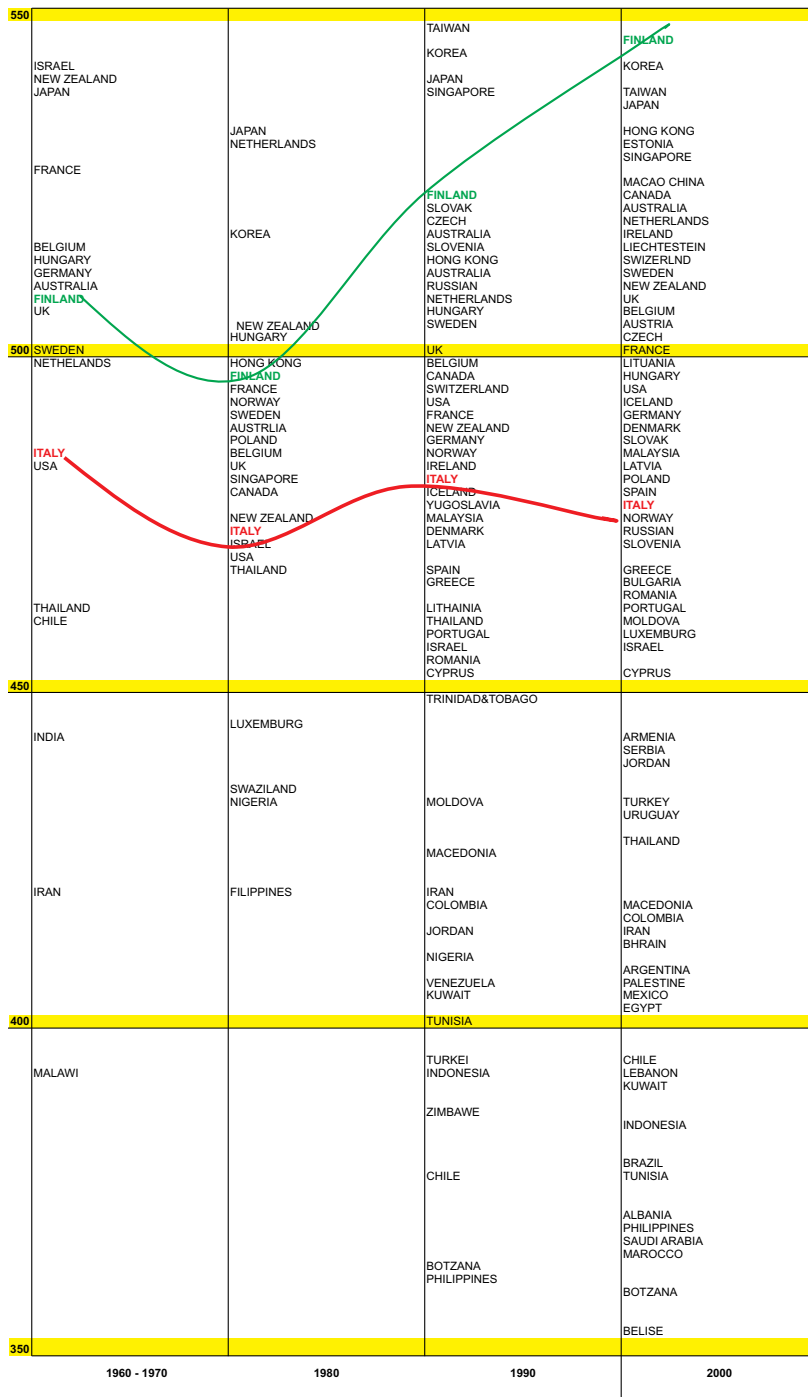
Come leggere il grafico 32

I pilastri relativi all'istruzione, secondaria e terziaria, e quelli relativi all'innovazione sono tra loro fortemente correlati in quanto una forza lavoro più competente, più e meglio istruita, favorisce da un lato l'utilizzazione e la diffusione a tutto il sistema produttivo di innovazioni già prodotte da altri paesi e incorporate nei beni e servizi importati e, dall'altro, è fondamentale per la creazione di innovazione. Esiste una sorta di circolo virtuoso tra education-formazione e ricerca-innovazione confermato dai dati empirici: paesi con una qualità del capitale umano più elevata hanno un tasso di innovazione più elevato (Finlandia e Svezia vedi Grafico 13).

In questi pilastri l'Italia registra ritardi rilevanti calcolati come differenza tra i punteggi:

V. Qualità dell'istruzione secondaria	-1.9
VI. Istruzione terziaria	-1.7
IX. Capacità tecnologica	-2.2
XI. Innovazione	-0.9

TEST PISA DAL 1960 AL 2000 - LA DISTANZA TRA ITALIA E FINLANDIA



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Banca Mondiale (2007).

Nota: come leggere il grafico è alla pagina successiva.

Come leggere il grafico 33

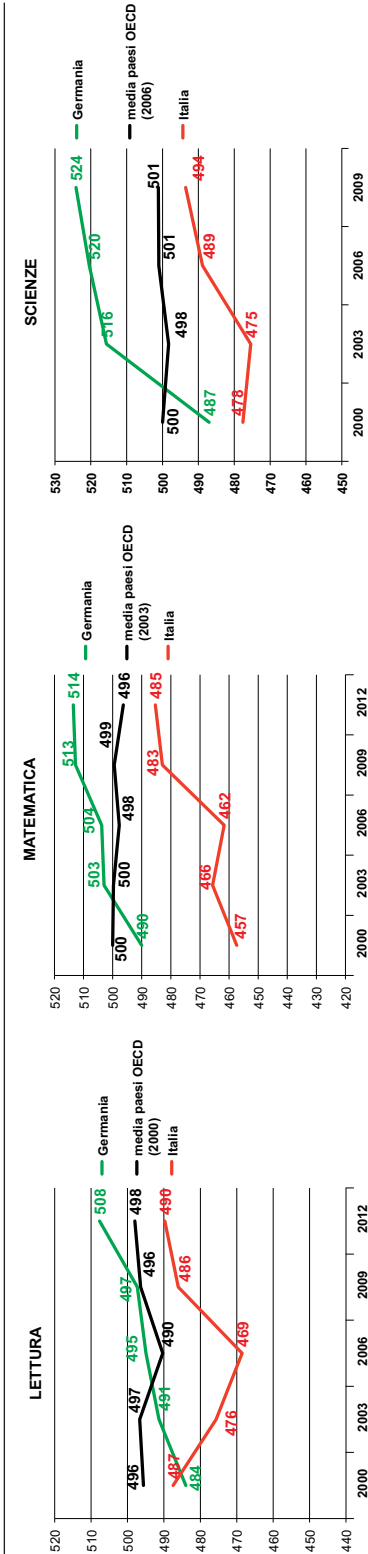
PISA (*Programme for International Student Assessment*). È un'indagine internazionale, programmata ogni tre anni, che rileva in che misura gli studenti che sono prossimi alla fine dell'istruzione/formazione obbligatoria abbiano acquisito conoscenze e competenze ritenute essenziali per una piena partecipazione alla vita civile nella società moderna.

L'indagine, che si focalizza sulla lettura, la matematica, le scienze e il *problem solving* non valuta solo se gli studenti siano in grado di riprodurre le conoscenze, ma anche quanto siano in grado di estrapolare una determinata conoscenza da ciò che fino ad allora hanno imparato a scuola, e di applicarla in contesti scolastici ed extra-scolastici non familiari.

Sin dagli anni '60-'70 gli studenti italiani hanno registrato punteggi compresi tra 450 e 500. Tradotto il punteggio in abilità, significa che non hanno capacità riflessive ovvero capacità di individuare e organizzare diverse informazioni profondamente integrate e di inferire quale informazione nel testo è rilevante, né capacità di comprensione e di integrazione da più testi; capacità di effettuare inferenze multiple, confronti e contrapposizioni in maniera dettagliata e precisa.

GRAF. 34

TEST PISA: I RISULTATI DELL'ITALIA NEL CONFRONTO CON LA MEDIA OECD E CON LA GERMANIA

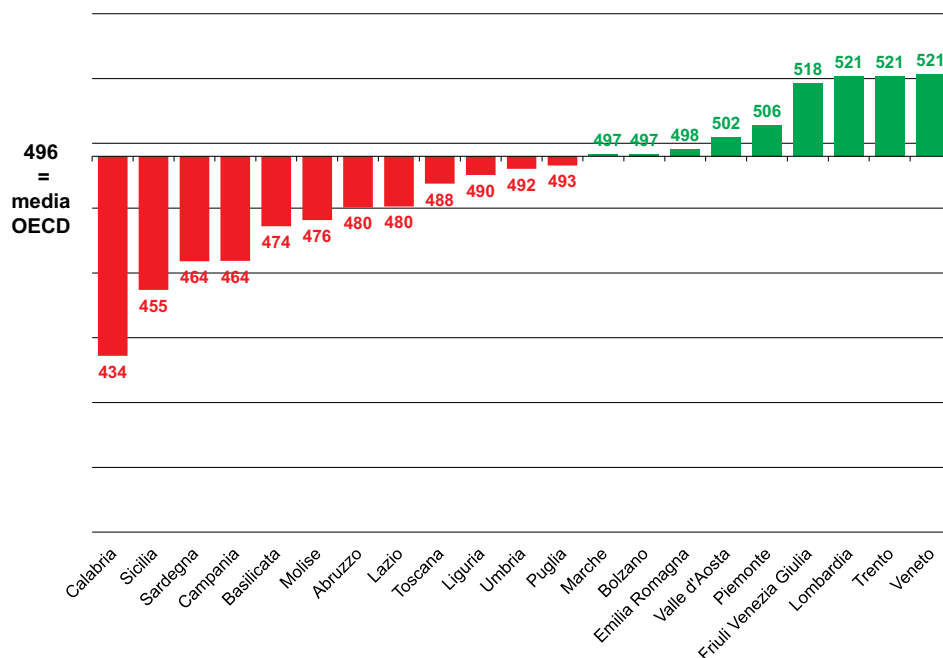


Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 34

Nonostante il progressivo miglioramento dal 2000 al 2012 ultimo anno disponibile, l'Italia resta al di sotto della media OECD in tutte le discipline. Un punteggio medio di 490 in lettura significa che i nostri 15enni si posizionano in media ad un livello 2 (in una scala crescente da 1 a 6) che tradotto in competenze significa che sono al massimo capaci di individuare una o più informazioni che potrebbe essere necessario inferire o che devono soddisfare diverse condizioni; l'idea principale in un testo; comprendere le relazioni; o costruire il significato all'interno di una parte limitata del testo quando l'informazione non è evidente e il lettore deve compiere delle inferenze. Ma non hanno capacità riflessive ovvero capacità di individuare e organizzare diverse informazioni profondamente integrate e di inferire quale informazione nel testo è rilevante, né capacità di comprensione e di integrazione da più testi; capacità di effettuare inferenze multiple, confronti e contrapposizioni in maniera dettagliata e precisa.

TEST PISA: PUNTEGGI IN LETTURA RISPETTO ALLA MEDIA OECD



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati OECD-PISA (2013).

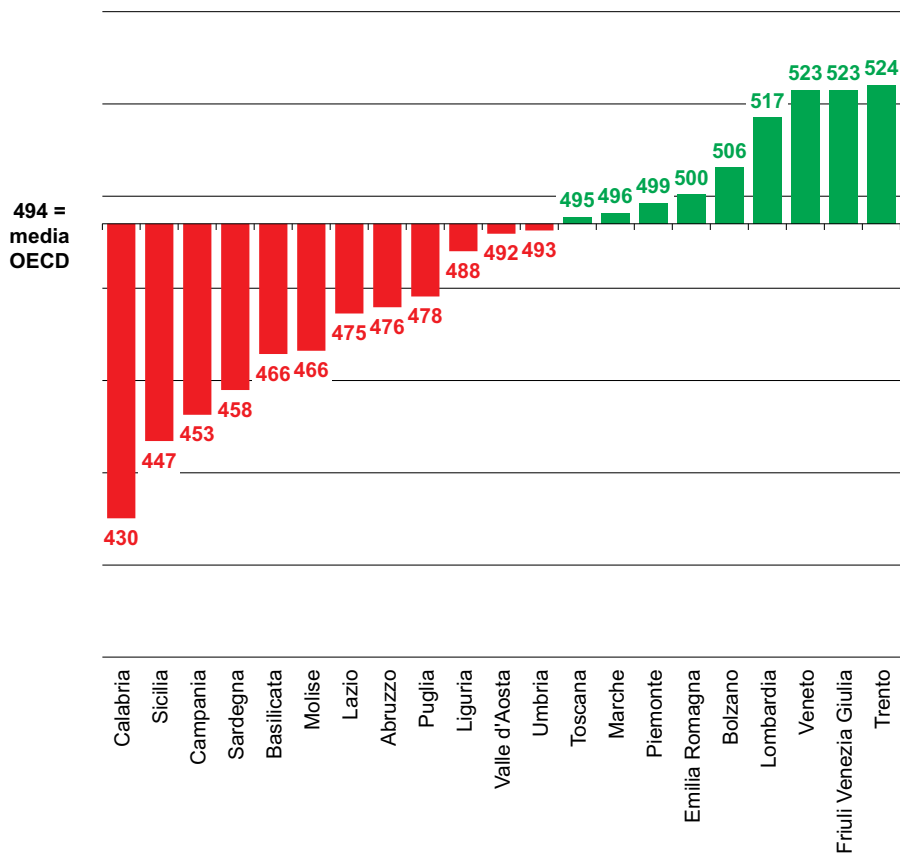
Come leggere il grafico 35

Se si prende come riferimento la media OECD e se si calcola la distanza dei punteggi regionali rispetto a questo dato, emergono risultati disomogenei a livello territoriale.

Ad eccezione della Liguria, tutte le regioni del Nord mostrano punteggi superiori alla media dei paesi OECD; le regioni del Centro, ad eccezione delle Marche, sono lievemente al di sotto della media dei paesi esaminati.

Per il Mezzogiorno nel suo complesso la distanza da colmare rispetto alla media dei paesi esaminati è piuttosto ampia e pari -34 punti, per la Calabria è -64 il divario, e -43 per la Sicilia.

TEST PISA: PUNTEGGI IN MATEMATICA RISPETTO ALLA MEDIA OECD



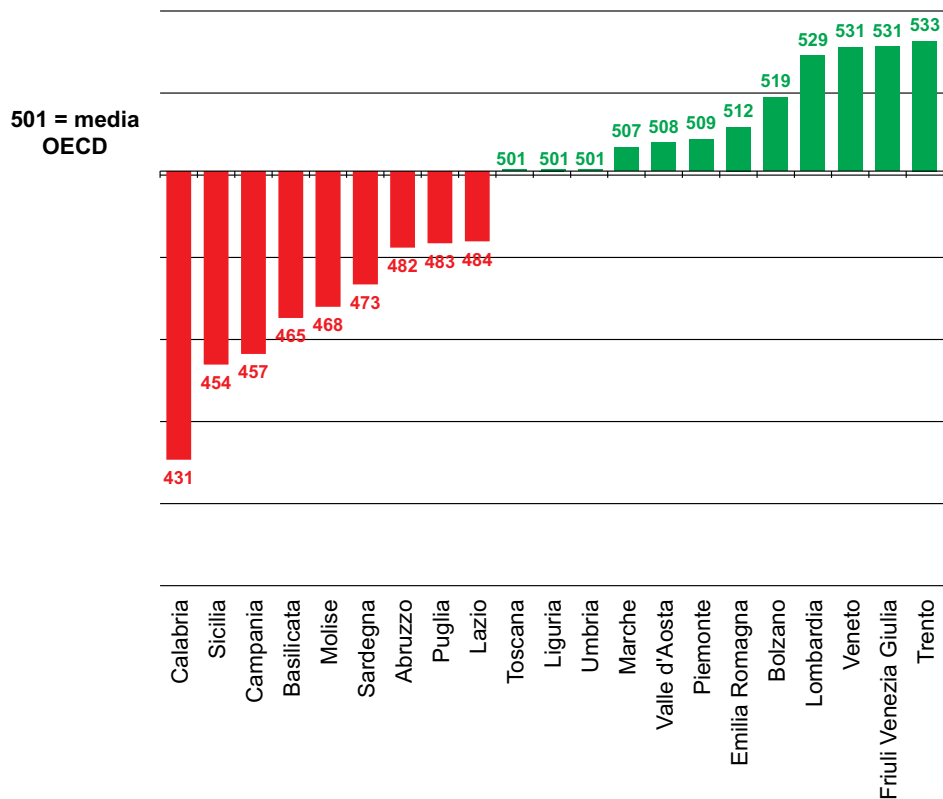
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati OECD-PISA (2013).

Come leggere il grafico 36

Ad eccezione della Liguria e della Valle d'Aosta, tutte le regioni del Nord mostrano in matematica punteggi superiori alla media dei paesi OECD; le regioni del Centro, ad eccezione delle Marche, sono lievemente al di sotto della media OECD.

La differenza di punteggio tra il Nord e il Mezzogiorno pari a circa 50, corrisponderebbe al contenuto di circa un anno di istruzione.

TEST PISA: PUNTEGGI IN SCIENZE RISPETTO ALLA MEDIA OECD



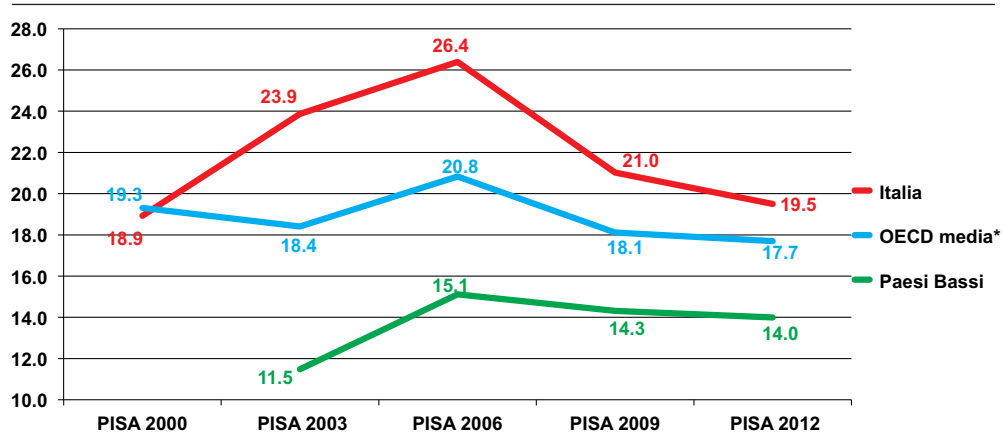
Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati OECD-PISA (2013).

Come leggere il grafico 37

Tutte le regioni del Nord e del Centro, ad eccezione del Lazio, mostrano in scienze punteggi superiori alla media dei paesi OECD.

La differenza di punteggi tra il Nord e il Mezzogiorno pari a circa 55 equivale ad un vuoto di competenze acquisibile durante un intero anno di istruzione.

GLI "ANALFABETI FUNZIONALI"
(valori %, studenti con livello inferiore a 2 sul totale)



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati OECD-PISA (2013).

Come leggere il grafico 38

In Italia quasi 1 studente 15enne ogni 5 è "analfabeta funzionale" in lettura.

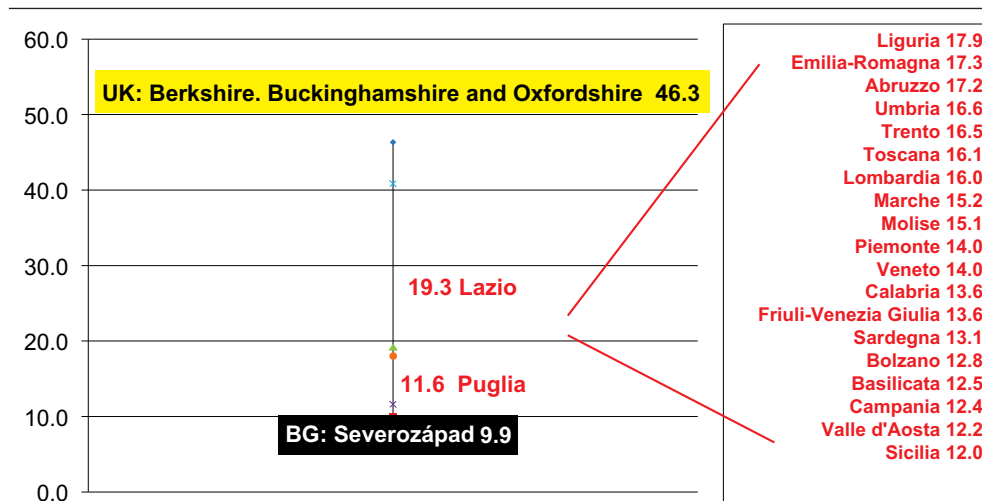
Si definisce "analfabeta funzionale" in lettura colui che è al più in grado di localizzare una singola informazione dichiarata esplicitamente in una posizione chiaramente evidente in un testo breve, sintatticamente semplice e di formato familiare, come un testo narrativo o una semplice lista.

In altri termini, non sono capaci di:

- individuare una o più informazioni che potrebbe essere necessario inferire o che devono soddisfare certe condizioni;
- individuare l'idea principale di un testo;
- comprendere le relazioni;
- cogliere il significato all'interno di una parte del testo quando l'informazione non è evidente e il lettore deve compiere delle inferenze.

Tecnicamente parlando, gli analfabeti funzionali sono coloro che raggiungono un livello di competenze al di sotto del 2 avendo conseguito nel *test* un punteggio inferiore a 407 in una scala crescente che va da un 1a e 1b a 6, dove 1a equivale ad un punteggio compreso tra 262-335; 1b 335-407; a 6 corrisponde ad un punteggio oltre 708.

ISTRUZIONE UNIVERSITARIA: % LAUREATI SU POPOLAZIONE 25-64 -
STELLETTE E MAGLIE NERE



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

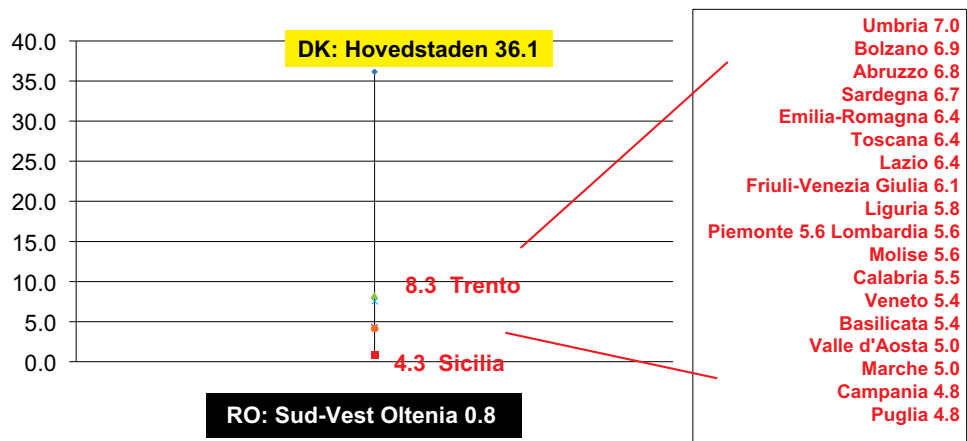
Come leggere il grafico 39

Come di consueto è contrassegnata in giallo la regione con il risultato migliore in assoluto in ambito europeo; in nero la peggiore regione europea.

Nel Lazio c'è quasi un laureato ogni 5 persone di età 25-64, ma questo valore pur rappresentando la più alta incidenza di laureati sulla popolazione in Italia, equivale a meno della metà di quello registrato dalla migliore regione europea in assoluto, Berkshire insieme a Buckinghamshire e Oxfordshire, in cui all'incirca 1 abitante su 2 di età 25-64 ha la laurea.

Di poco superiore alla peggiore regione europea in assoluto, l'incidenza percentuale di laureati in Puglia, la regione italiana con la più bassa quantità di laureati rapportati alla popolazione.

In rosso nella parte destra del grafico sono state indicate le regioni che si collocano fra i due estremi tra quello superiore, Lazio, e inferiore, Puglia, ordinate in senso decrescente.

ISTRUZIONE UNIVERSITARIA: FORMAZIONE CONTINUA PARTECIPANTI IN %
DELLA POPOLAZIONE 25-64 - STELLETTE E MAGLIE NERE

Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 40

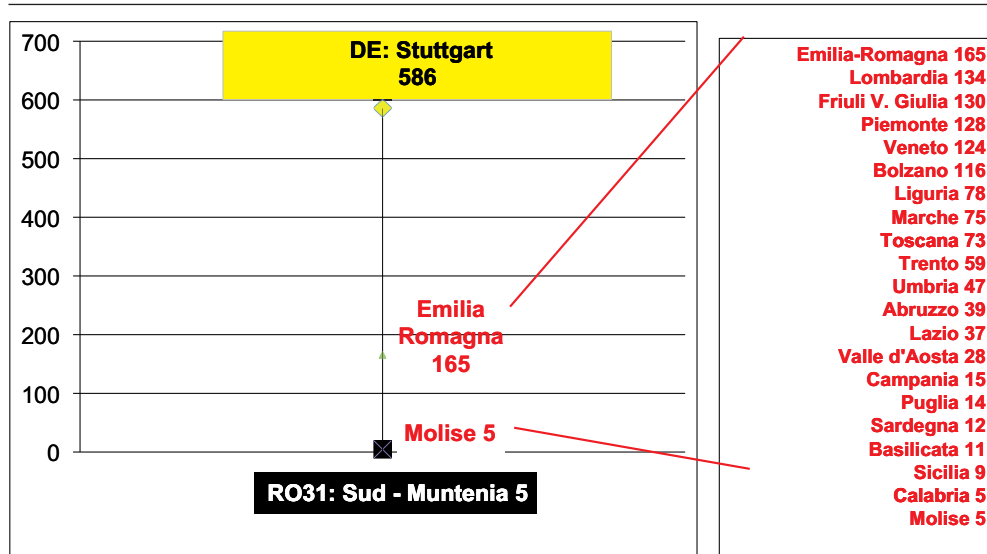
Come di consueto, è contrassegnata in giallo la regione con la performance migliore in assoluto in ambito europeo; in nero la peggiore regione europea.

A Trento, il territorio italiano con la più alta incidenza di partecipanti alla formazione continua poco meno di 1 lavoratore ogni 10 frequenta corsi di *life long learning*, che tuttavia rappresenta un valore quattro volte inferiore rispetto a quello registrato dalla migliore regione europea in assoluto, Hovedstaden in Danimarca.

In Sicilia, la regione con la più bassa percentuale di partecipanti alla formazione, l'incidenza sul totale dei lavoratori è la metà di quella registrata a Trento, per cui la distanza rispetto alla stelletta europea è nove volte inferiore.

In rosso nella parte destra del grafico sono state indicate le regioni che si collocano fra i due estremi superiore, Trento, e inferiore, la Sicilia, ordinate in senso decrescente.

INNOVATION: BREVETTI EPO - DOMANDE PER MILIONE DI ABITANTI -
STELLETTE E MAGLIE NERE



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 41

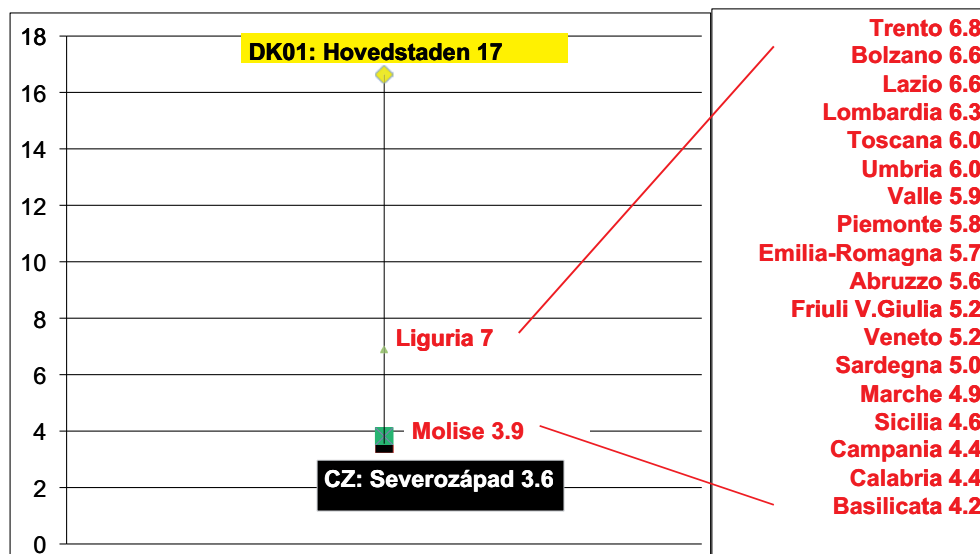
Come di consueto, è contrassegnata in giallo la regione con la *performance* migliore in assoluto in ambito europeo; in nero la peggiore regione europea.

L'Emilia Romagna è la regione italiana con la più alta intensità brevettuale: 165 domande di brevetto presentate presso l'Ufficio Europeo di Brevetti o il territorio italiano per milione di abitanti.

In Molise, la regione con la più bassa percentuale, la propensione brevettuale è circa 33 volte inferiore.

In rosso nella parte destra del grafico, al fine di arricchire il contenuto informativo, sono state indicate le regioni che si collocano fra i due estremi superiore, Emilia Romagna, e inferiore, Molise, ordinate in senso decrescente.

*INNOVATION: LAVORATORI DELLA CONOSCENZA¹² IN % TOTALE - STELLETTE
E MAGLIE NERE*



Fonte: elaborazioni Confindustria Innovazione e Education su dati Commissione Europea (2013).

Come leggere il grafico 42

Come di consueto, è contrassegnata in giallo la regione con la performance migliore in assoluto in ambito europeo; in nero la peggiore regione europea.

I lavoratori della conoscenza sono quei lavoratori con laurea o specializzazione post-universitaria occupati in professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (livelli 2 e 3 della classificazione ISCO). Hovedstaden è la regione europea con la più alta incidenza di lavoratori della conoscenza (17% sul totale degli occupati), mentre in Liguria sono il 7% e in Molise circa il 4%.

In rosso nella parte destra del grafico sono state indicate tutte le regioni italiane che si collocano fra i due estremi superiore, Liguria, e inferiore, Molise, ordinate in senso decrescente.

¹² Per l'elenco dettagliato delle "occupazioni della conoscenza" corrispondenti ai livelli 2 e 3 della classificazione delle professioni Isco si veda ISTAT <http://cp2011.istat.it>.

II.4 La mappatura nazionale a livello regionale e provinciale per dimensione

AVVERTENZE

Nei grafici¹³ che seguono verranno utilizzati i seguenti segni convenzionali:

rosso valori al di sotto della media europea/nazionale

verde valori al di sopra della media europea/nazionale

giallo il migliore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“stelletta”)

nero il peggiore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“maglia nera”)

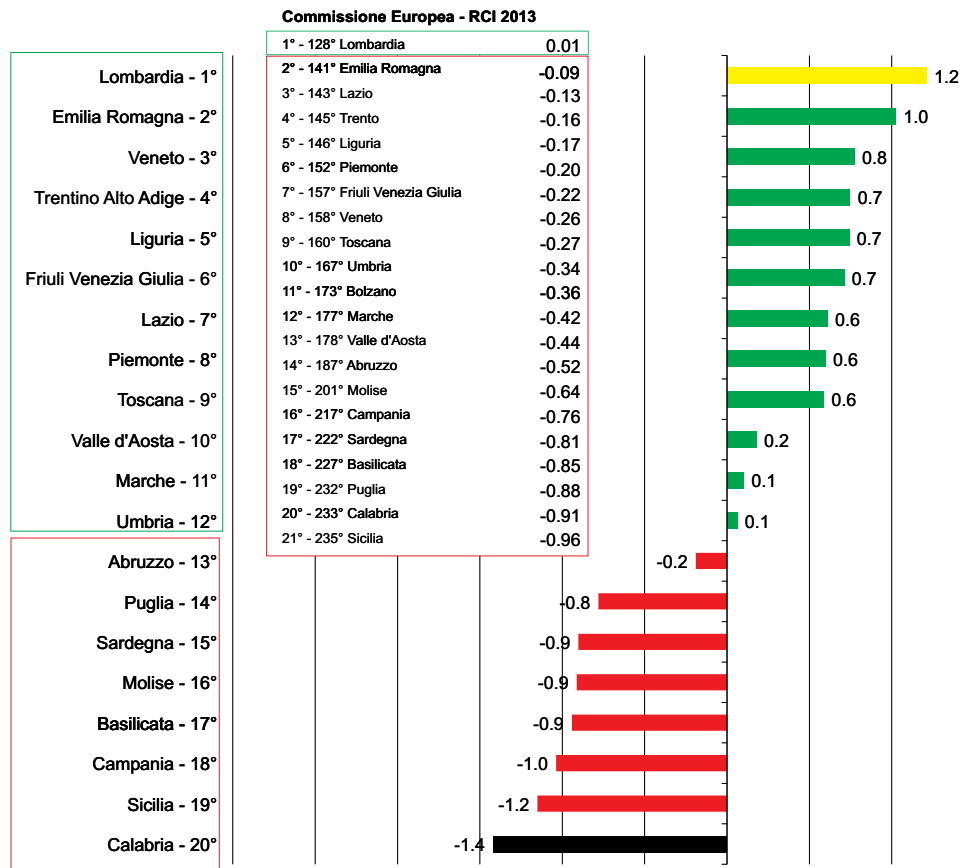
. separatore dei decimali

, separatore delle migliaia

Nota: Il Pilastro II non è stato contemplato in quanto i relativi indicatori non sono disponibili a livello regionale, essendo per definizione di natura macroeconomica.

¹³ I dati relativi ai grafici pubblicati nel Report sono disponibili nel sito della Rivista di Politica Economica-TERRITORIA e scaricabili in formato *excel* al seguente *link* <http://www.rivistapoliticaeconomica.it/rpe.html>

INDICE DI ATTRATTIVITÀ PER REGIONE: CONFRONTO NAZIONALE



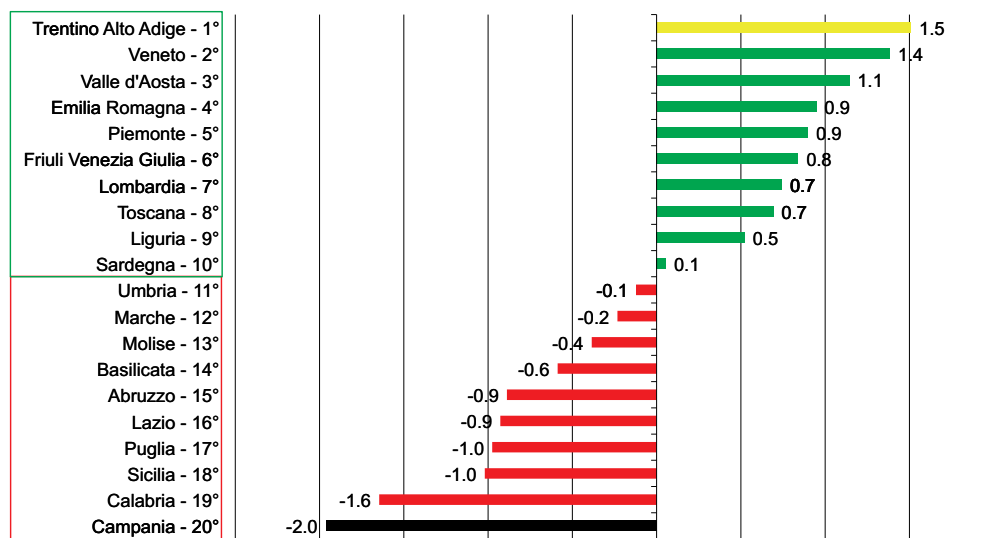
Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 43

La graduatoria delle regioni italiane ottenuta applicando la stessa metodologia di costruzione dell'indice sintetico della Commissione Europea, ma su una base dati diversa, coerente con quella della RCI, in termini di posizionamento dei territori.

Tra le differenze più rilevanti si segnala il Veneto che nel nostro ranking è al 3° posto mentre secondo la Commissione è all'8° posto e la Calabria che è in ultima posizione occupata invece dalla Sicilia nel ranking europeo dell'RCI.

MACRO PILASTRO BASICO I. ISTITUZIONI: CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 44

I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS (in parentesi il peso attribuito dall'ACP descritta nella parte I al capitolo I.4).

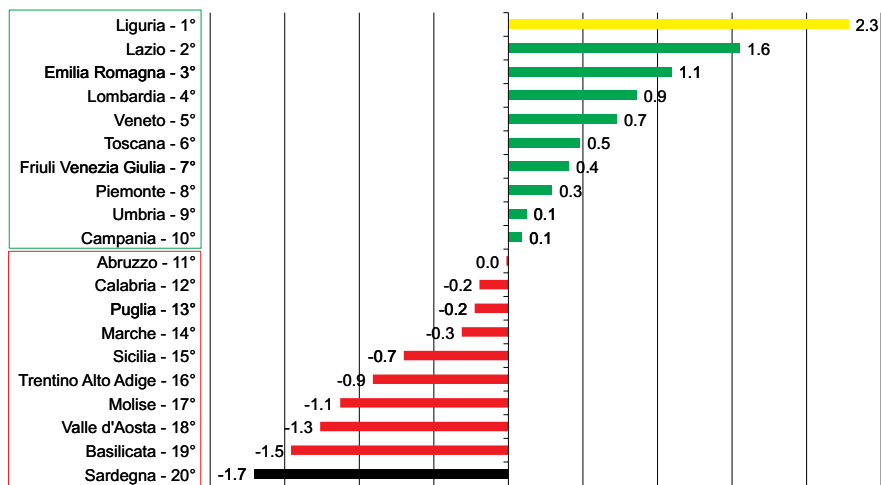
I. ISTITUZIONI:

- | | |
|--------------|---|
| I.6 (-0.31) | Corruzione: giustizia amministrativa - autorizzazioni e concessioni |
| I.9 (-0.29) | Giustizia - inefficienza - arretrato (% procedimenti pendenti finali ULTRA-TRIENNALI su totale) |
| I.10 (-0.32) | Giustizia Litigiosità: procedimenti iscritti (per 100mila abitanti) |
| I.11 (-0.20) | Regolamentazione sull'economia: Doing Business - Starting a business: Time (giorni) |
| I.14 (+0.21) | Regolamentazione: permessi di costruire - ampliamenti di fabbricati non residenziali - industria e artigianato produttivo |
| I.15 (-0.33) | Regolamentazione: difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: reperire finanziamenti molto/in parte |
| I.16 (-0.24) | Regolamentazione: difficoltà nell'iniziare una nuova attività imprenditoriale: trovare personale qualificato molto/in parte |
| I.20 (-0.37) | Senso etico comunità civile: pagherò o vaglia cambiari e tratte accettate (% per 1,000 abitanti) |
| I.21 (-0.30) | Senso etico comunità civile: tratte non accettate (% per 1,000 abitanti) |
| I.22 (-0.22) | Senso etico comunità civile: assegni (% per 1,000 abitanti) |
| I.26 (+0.29) | Numero di organizzazioni <i>no profit</i> (per 10,000 abitanti) |
| I.27 (+0.33) | Tasso di femminilizzazione del personale |

Per qualità delle istituzioni eccelle il Trentino Alto Adige seguito dal Veneto e dalla Valle d'Aosta, mentre la Lombardia è al 7° posto e il Lazio al 16° con un punteggio al di sotto della media nazionale.

In fondo alla classifica la Campania, un risultato perfettamente in linea con quello della Commissione Europea (vedi Grafico 18).

MACRO PILASTRO BASICO III. INFRASTRUTTURE: CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 45

I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS (in parentesi il peso attribuito dall'ACP descritta nella parte I al capitolo I.4).

III. INFRASTRUTTURE:

III.1 (+0.37) Indice di dotazione della rete stradale (Italia = 100)

III.2 (+0.57) Indice di dotazione della rete ferroviaria (Italia = 100)

III.4 (+0.44) Indice di dotazione degli aeroporti (e bacini di utenza) (Italia = 100)

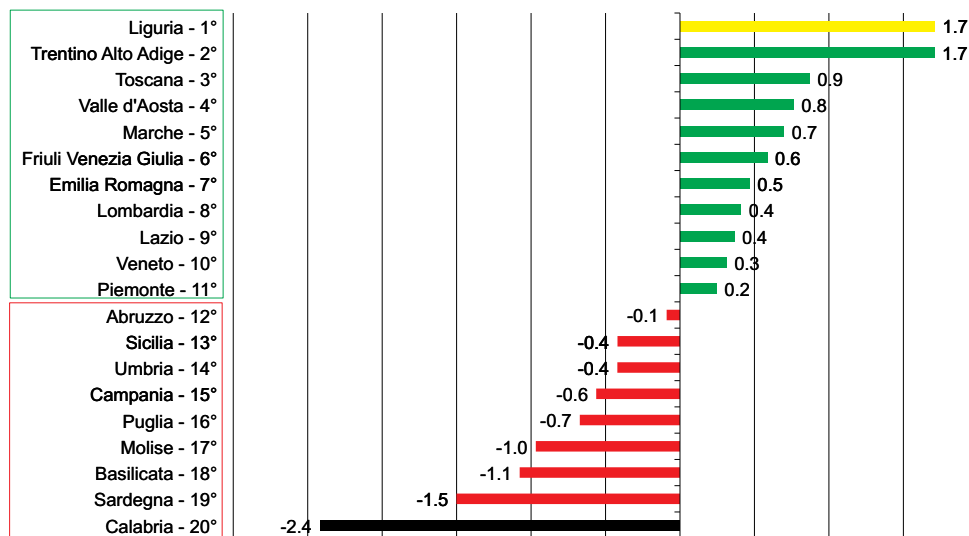
III.5 (+0.59) Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali (Italia = 100).

Per dotazione infrastrutturale eccelle la Liguria seguita dal Lazio e dalla Emilia Romagna, mentre la Lombardia è al 4° posto.

In fondo alla classifica la Sardegna con un punteggio al di sotto della media nazionale, un risultato perfettamente in linea con quello della Commissione Europea (vedi Grafico 19).

Si precisa che utilizzando altri indicatori di dotazione rapportati ai chilometri quadrati di superficie anziché al valore totale dell'Italia, si ottengono risultati simili in termini di posizione in graduatoria.

MACRO PILASTRO BASICO IV. SALUTE: CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 46

I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS.

IV. SALUTE:

IV.3 (-0.44) Tasso di mortalità stradale - morti in incidenti stradali - rispetto al totale degli incidenti

IV.4 (+0.56) Speranza di vita in buona salute alla nascita maschi: numero medio di anni

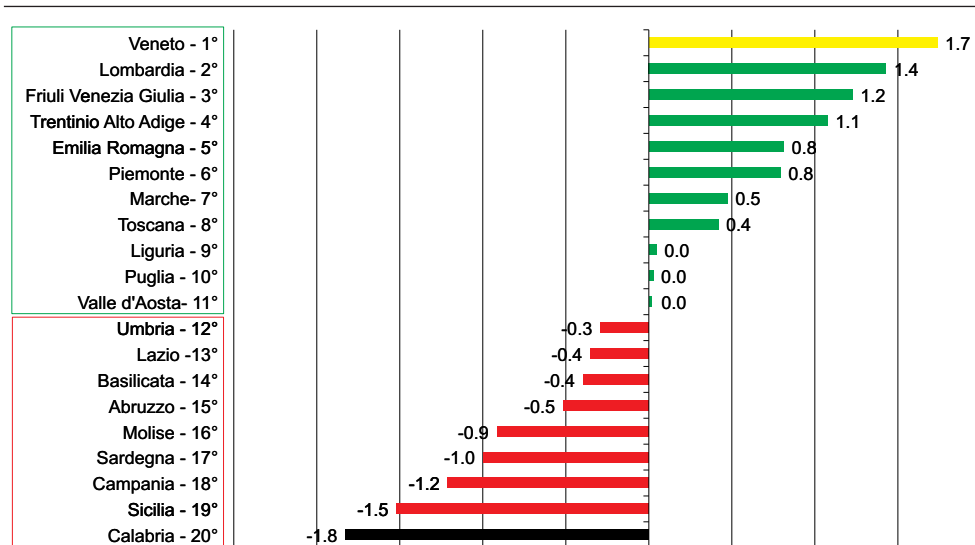
IV.5 (+0.44) Speranza di vita in buona salute alla nascita femmine: numero medio di anni

La Liguria detiene il primato per condizioni di salute della popolazione, seguita dal Trentino Alto Adige e dalla Toscana, mentre la Lombardia è all'8° posto.

In fondo alla classifica la Calabria con un punteggio al di sotto della media nazionale.

Il disallineamento rispetto ai dati della Commissione può essere riconducibile alla diversità degli indicatori utilizzati.

MACRO PILASTRO BASICO V. QUALITÀ E QUANTITÀ DEL CAPITALE UMANO:
CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 47

I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS (in parentesi il peso attribuito dall'ACP descritta nella parte I al capitolo I.4).

V. QUALITÀ/QUANTITÀ DEL CAPITALE UMANO:

V.1 (+0.28) Diplomatici istituti tecnici e professionali

V.2 (-0.45) Studenti con scarse competenze in lettura: 15enni con al massimo I livello in lettura (%)

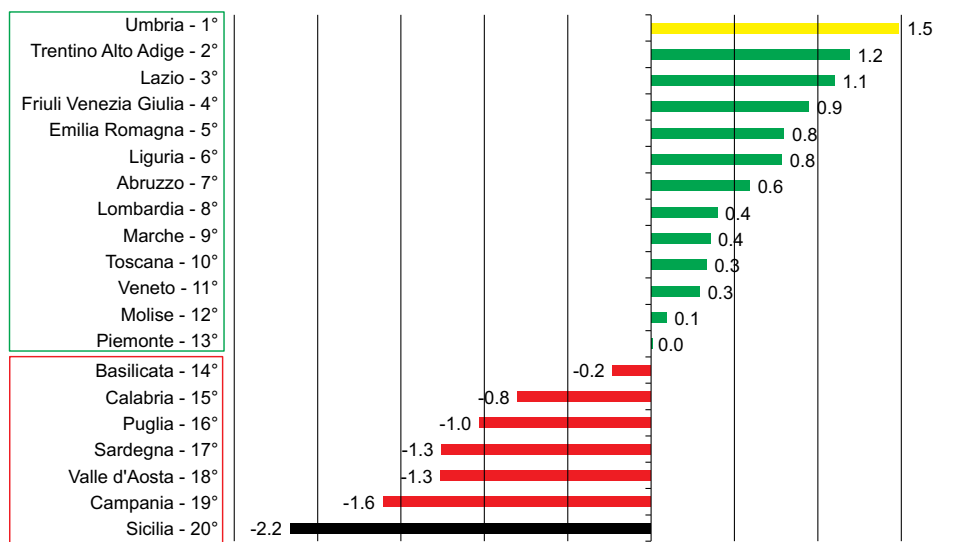
V.3 (-0.50) Studenti con scarse competenze in matematica: 15enni con al massimo I livello in matematica (%)

V.4 (+0.49) Studenti con elevate competenze in lettura: 15enni con almeno il V livello in lettura (%)

V.5 (+0.49) Studenti con elevate competenze in matematica: 15enni con almeno il V livello in matematica (%)

Il Veneto detiene il primato per qualità del capitale umano seguito dalla Lombardia, mentre il Lazio è al 13° posto con un punteggio al di sotto della media nazionale. In fondo alla classifica la Calabria e la Sicilia con punteggi al di sotto della media nazionale.

MACRO PILASTRO EFFICIENZA VI. ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE:
CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria Innovazione e Education-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 48

I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS (in parentesi il peso attribuito dall'ACP descritta nella parte I al capitolo I.4).

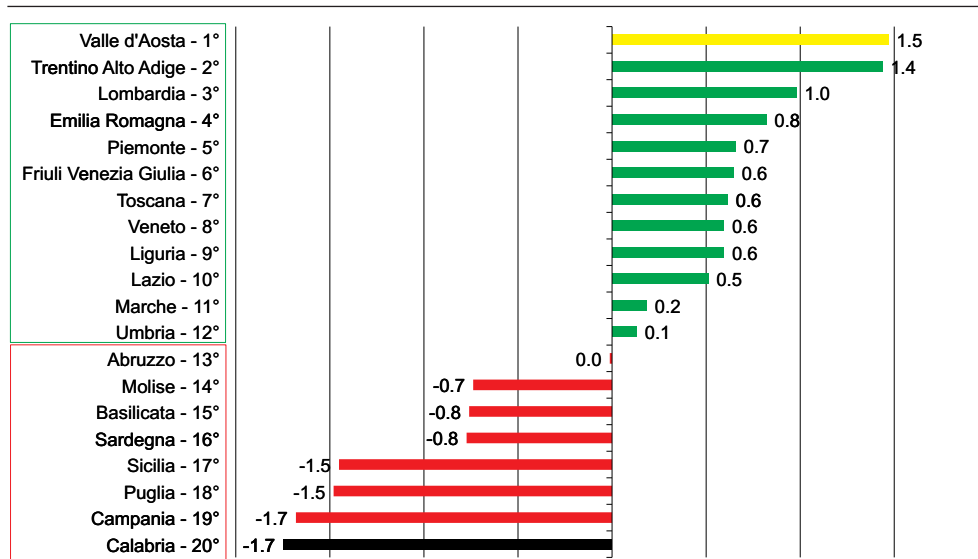
VI. ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE:

- VI.2 (+0.42) Popolazione di 15 anni e oltre con titolo universitario accademico e superiore (%)
- VI.3 (+0.46) Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario (%)
- VI.5 (-0.46) Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni
- VI.6 (-0.33) Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori: Abbandoni sul totale degli iscritti al primo biennio delle scuole secondarie superiori (%)
- VI.9 (-0.41) Giovani che non lavorano, non studiano, non fanno formazione (NEET) (per 100 persone di 15-29 anni)
- VI.10 (+0.35) Partecipazione alla formazione continua (per 100 persone di 25-64 anni)

L'Umbria detiene il primato per qualità del capitale umano, seguita dal Trentino, mentre il Piemonte è al 13° posto con un punteggio al di sotto della media nazionale.

In fondo alla classifica la Sicilia e la Campania con punteggi al di sotto della media nazionale determinati da valori eccessivamente alti dell'abbandono scolastico, dei NEET e da una bassa incidenza di laureati sulla popolazione.

MACRO PILASTRO EFFICIENZA VII. EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO:
CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 49

I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS (in parentesi il peso attribuito dall'ACP descritta nella parte I al capitolo I.4).

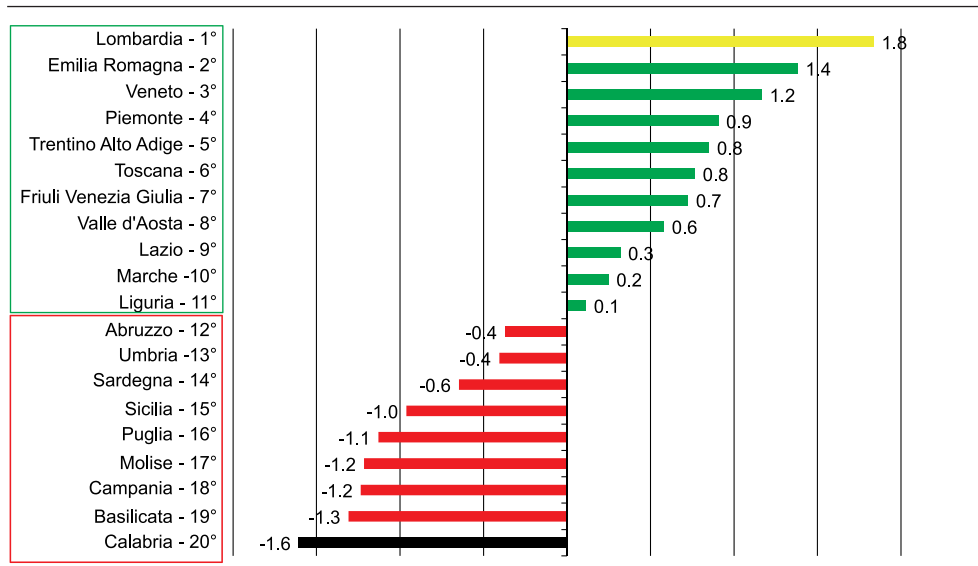
VII. EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO:

- VII.1 (+0.33) Tasso di occupazione 15-64 anni
- VII.2 (-0.30) Incidenza della disoccupazione di lunga durata: quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)
- VII.3 (-0.33) Tasso di disoccupazione 15 anni e più
- VII.5 (-0.29) Differenza assoluta fra il tasso di occupazione maschile e femminile in età 15 anni e più
- VII.6 (-0.33) Tasso di disoccupazione femminile 15 anni e più
- VII.8 (-0.22) Tasso di disoccupazione 15 anni e più
- VII.10 (+0.24) Profitti lordi/valore aggiunto
- VII.13 (-0.33) Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga per 100 dipendenti
- VII.15 (-0.32) Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati per 100 persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni
- VII.18 (-0.33) Tasso inattività. Classe di età 15-64 anni
- VII.19 (+0.28) Produttività del lavoro (valore aggiunto manifattura/lavoro manifattura)

La Valle d'Aosta detiene il primato per efficienza del mercato del lavoro seguita dal Trentino e dalla Lombardia.

In fondo alla classifica la Calabria e la Campania con punteggi al di sotto della media nazionale determinati da valori eccessivamente alti del costo del lavoro rispetto al valore aggiunto e da una bassa produttività del lavoro.

MACRO PILASTRO EFFICIENZA VIII. MERCATO POTENZIALE:
CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 50

I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS (in parentesi il peso attribuito dall'ACP descritta nella parte I al capitolo I.4).

VIII. MERCATO POTENZIALE:

VIII.2 (+0.24) Prodotto interno lordo

VIII.3 (+0.36) Propensione all'*export*: *export* totale su valore aggiunto totale (*economic openness*)

VIII.4 (+0.34) Grado di apertura al commercio estero: *import* + *export* totale su valore aggiunto totale, (*economic openness*)

VIII.7 (+0.42) PIL *pro capite*

VIII.9 (+0.42) Stage of development: PIL *pro capite* a parità di potere d'acquisto

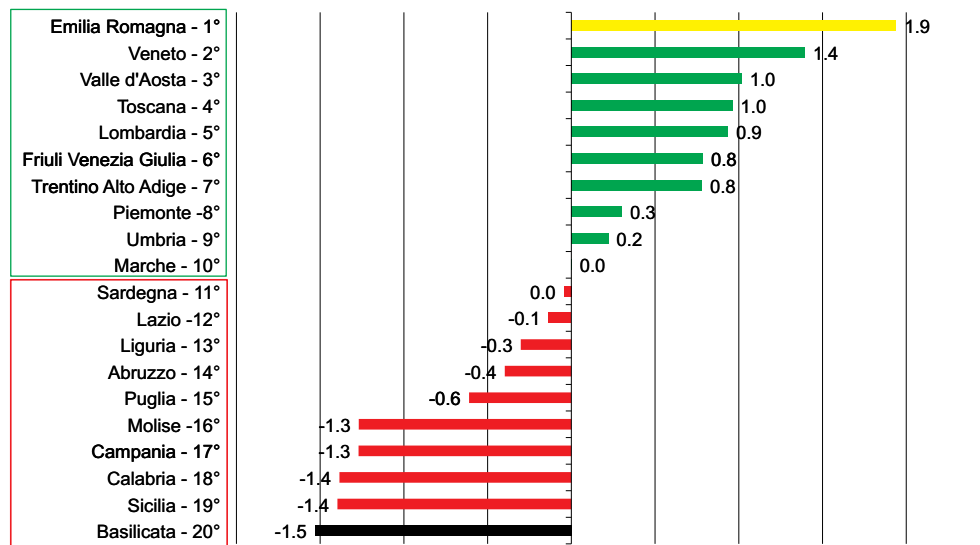
VIII.11 (+0.40) Consumi finali interni: totale beni e servizi, spesa *pro capite* in euro

VIII.13 (+0.42) Domanda interna netta: PIL + *import* - *export*.

La Lombardia detiene il primato per ampiezza del mercato del lavoro seguita dall'Emilia Romagna e dal Veneto.

In fondo alla classifica la Calabria e la Basilicata con punteggi al di sotto della media nazionale determinati da valori eccessivamente bassi del reddito *pro capite* rispetto alla media UE e dal basso grado di apertura al commercio estero.

MACRO PILASTRO INNOVAZIONE IX. CAPACITÀ TECNOLOGICA: CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 51

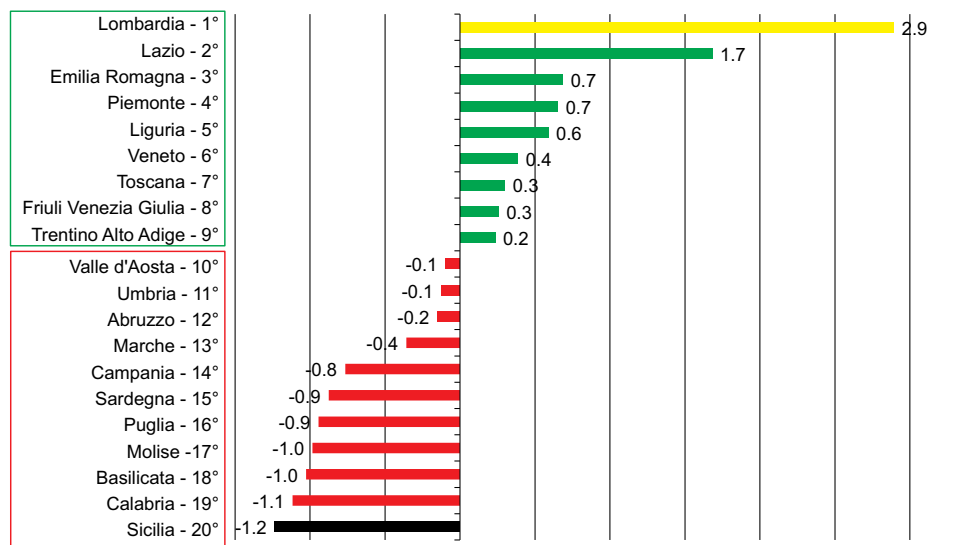
I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS (in parentesi il peso attribuito dall'ACP descritta nella parte I al capitolo I.4).

IX. CAPACITÀ TECNOLOGICA:

- IX.2 (+0.28) Connessione a banda larga delle famiglie (% - per 100 famiglie della stessa zona)
- IX.3 (+0.28) Accesso a *Internet* delle famiglie (% - per 100 famiglie della stessa zona)
- IX.4 (+0.28) Persone di 14 anni e più che hanno usato *Internet* negli ultimi 12 mesi e hanno ordinato o comprato merci e/o servizi per uso privato su *Internet* per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona che hanno usato *Internet* negli ultimi 12 mesi)
- IX.5 (+0.26) Imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di *marketing* nel triennio di riferimento (per 100 imprese con almeno 10 addetti)
- IX.6 (+0.25) Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto-servizio nell'arco di un triennio (per 100 imprese con almeno 10 addetti)
- IX.8 (+0.30) Intensità d'uso di *Internet* (per 100 persone di 16-74 anni)
- IX.9 (+0.26) Persone con alti livelli di competenza informatica (per 100 persone da 16 anni e più)
- IX.10 (+0.17) PC *desktop* per 100 dipendenti
- IX.12 (+0.22) Dipendenti con accesso ad *Internet* (%)
- IX.13 (+0.24) Comuni con firma elettronica qualificata (%)
- IX.15 (+0.20) Comuni che hanno effettuato *e-procurement* nell'anno (%)
- IX.16 (+0.28) Comuni che hanno ricevuto fatture elettroniche (%)
- IX.18 (+0.21) Avvio e conclusione per via telematica dell'intero *iter* relativo al servizio richiesto (percentuale dei comuni con sito *web*)
- IX.19 (+0.18) Comuni che forniscono punti di accesso *wi-fi* gratuiti (%)
- IX.20 (+0.26) Sito che consente il pagamento *online* (percentuale di comuni con sito *web*)
- IX.22 (-0.21) Carezza di *staff* qualificato in materie ICT (percentuale di comuni e di dipendenti)
- IX.23 (+0.20) Incidenza delle spese ICT sul totale spese (%)

L'Emilia Romagna è la "stelletta" nazionale per capacità tecnologica, mentre la maglia nera spetta alla Basilicata in forte ritardo rispetto alla media nazionale.

MACRO PILASTRO INNOVAZIONE X. MATURITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO:
CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 52

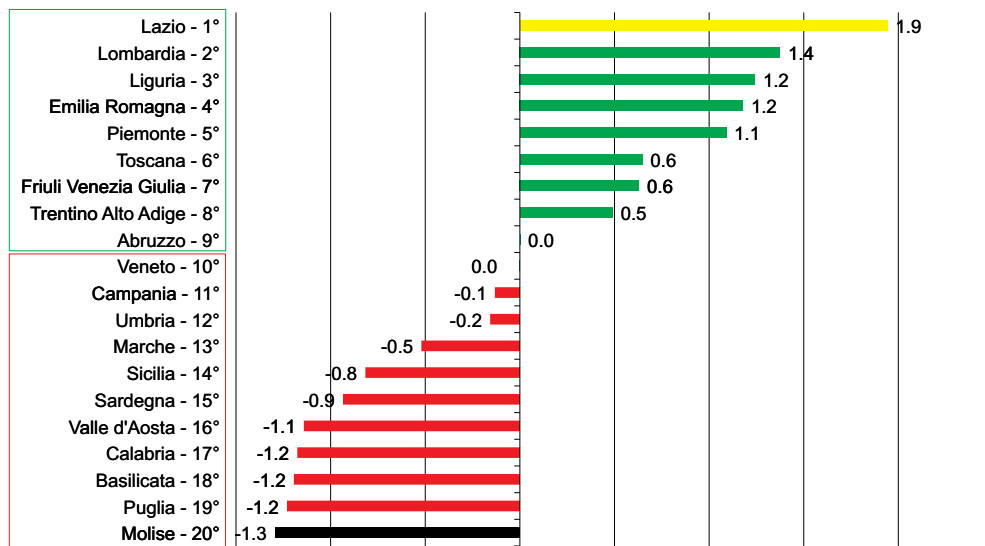
I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS (in parentesi il peso attribuito dall'ACP descritta nella parte I al capitolo I.4).

X. MATURITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO:

- X.1 (+0.40) Fatturato delle imprese a partecipazione estera
- X.3 (-0.22) Frammentazione del tessuto produttivo: quota micro e piccole imprese (sul totale)
- X.12 (+0.40) Dipendenti delle imprese a partecipazione estera (in % totale addetti)
- X.13 (+0.38) Imprese a partecipazione estera (in % totale)
- X.16 (+0.31) Imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete (% Italia = 100)
- X.18 (+0.25) Numero di imprese per regione (per 1,000 abitanti)
- X.19 (+0.38) Numero medio di addetti delle imprese per regione
- X.20 (+0.31) Valore aggiunto al costo dei fattori (migliaia di euro)
- X.21 (+0.29) Numero di persone occupate

La Lombardia è la "stelletta" nazionale per maturità del sistema produttivo seguita dal Lazio, mentre la maglia nera spetta alla Sicilia e alla Calabria, in forte ritardo rispetto alla media nazionale a causa della alta frammentazione del tessuto produttivo e della scarsa propensione ad aggregarsi.

MACRO PILASTRO INNOVAZIONE XI. INNOVAZIONE: CONFRONTO NAZIONALE



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 53

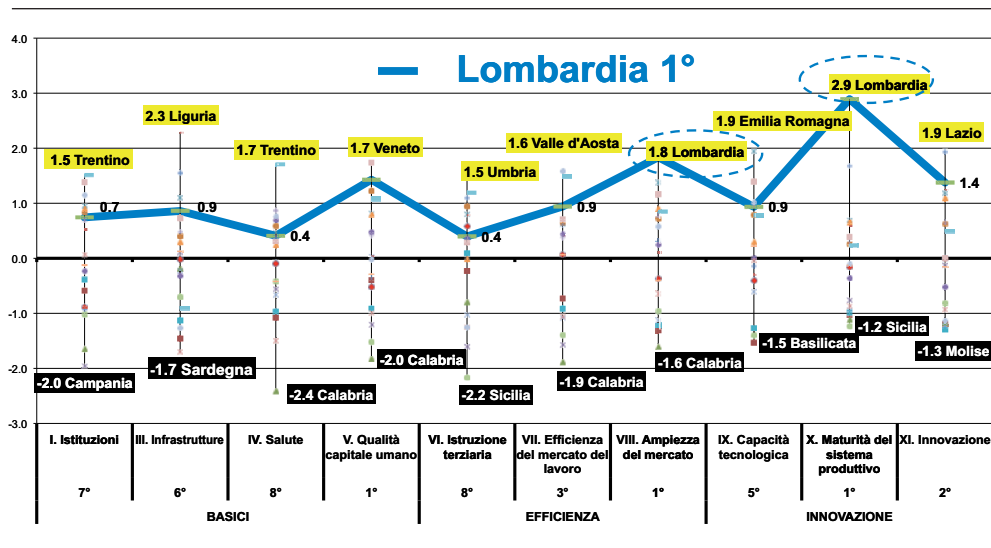
I risultati sono stati ottenuti aggregando in un unico indice sintetico o pilastro le seguenti variabili o indicatori elementari misurabili tratti dalla banca dati predisposta da Confindustria IE-CeFOP LUISS (in parentesi il peso attribuito dall'ACP descritta nella parte I al capitolo I.4).

XI. INNOVAZIONE:

- XI.1 (+0.35) Domande italiane di brevetto europeo pubblicate da EPO (European Patent Office)
- XI.2 (+0.44) Spesa per R&S *intra-muros*
- XI.3 (+0.40) Spesa per R&S *intra-muros* delle imprese (dato regionale - valori assoluti - migliaia di euro)
- XI.4 (+0.24) Spesa per R&S *intra-muros* delle istituzioni pubbliche - 2010 (dato regionale composizione % fatto 100 l'Italia)
- XI.5 (+0.23) Occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche (valori %)
- XI.6 (+0.37) Lavoratori creativi (% totale occupati 15-64)
- XI.7 (+0.43) Lavoratori creativi (% totale occupati 15-64)
- XI.8 (+0.36) Pubblicazioni per milione di abitanti

Il Lazio è la "stelletta" nazionale per innovazione seguita dalla Lombardia, mentre la maglia nera spetta al Molise e alla Puglia in forte ritardo rispetto alla media nazionale.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - LOMBARDIA



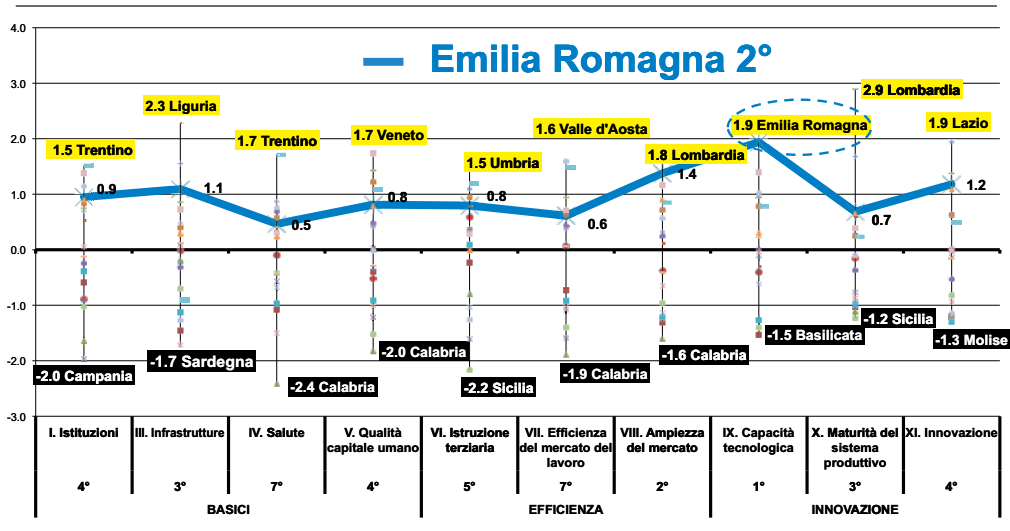
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 54

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” raggiunto dalla regione in esame.

La Lombardia, prima tra le regioni italiane nella graduatoria complessiva per potenziale attrattivo, presenta il punteggio più alto in particolare modo nei pilastri “maturità del sistema produttivo” e “ampiezza del mercato” (1° posto), “qualità del capitale umano” (2°). Negli altri pilastri ottiene buoni punteggi, non scendendo mai al di sotto dell’ottava posizione (“salute” e “istruzione terziaria”).

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - EMILIA ROMAGNA



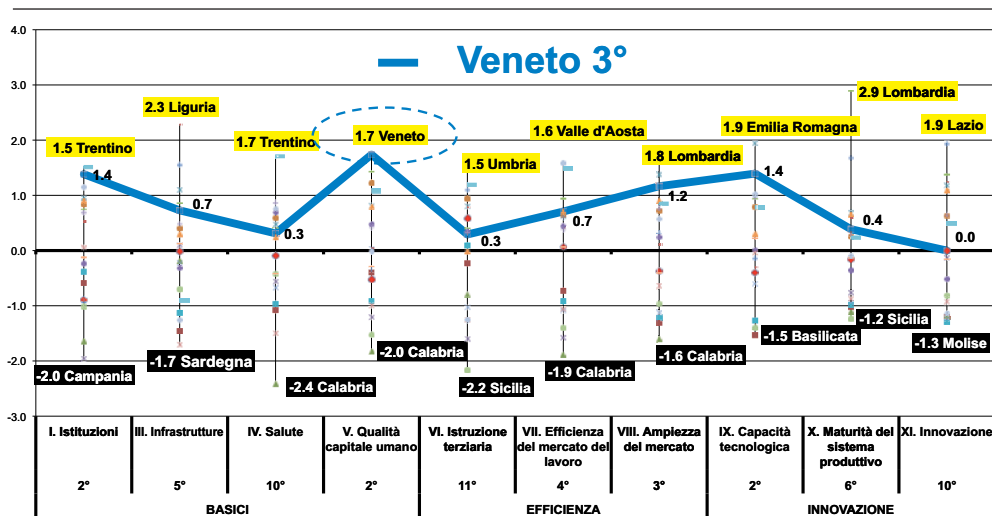
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 55

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” raggiunto dalla regione in esame.

L’Emilia Romagna primeggia tra le regioni italiane per “capacità tecnologica” e si posiziona al 2° posto per ampiezza del “mercato potenziale” al 3° per “infrastrutture” al 4° per qualità delle istituzioni. Il risultato peggiore, la 7ª posizione, è nel pilastro “salute”.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - VENETO



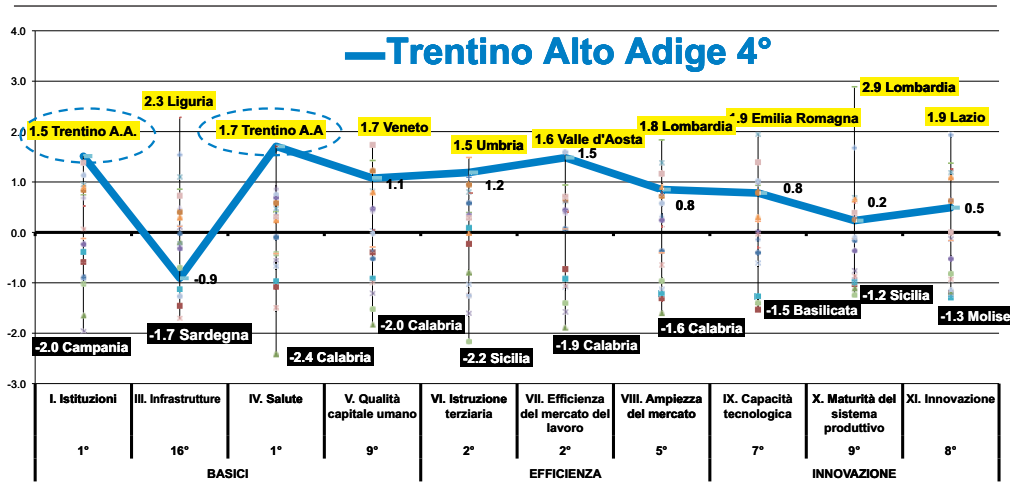
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 56

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” raggiunto dalla regione in esame.

Il Veneto ottiene buoni punteggi relativamente alla dotazione infrastrutturale, alla “qualità del capitale umano” e alla “capacità tecnologica”, posizionandosi per ognuno dei pilastri considerati al 2° posto nella graduatoria regionale. Le prestazioni più basse si registrano invece per quanto riguarda l’istruzione terziaria, rispetto alla quale si colloca in undicesima posizione.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - TRENTINO ALTO ADIGE



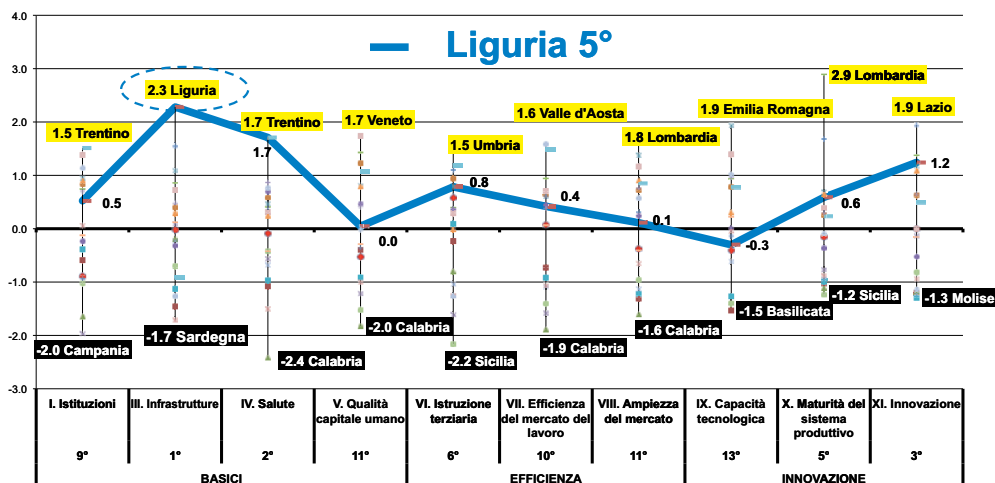
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 57

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” raggiunto dalla regione in esame.

Le prestazioni del Trentino Alto Adige risultano le migliori per quanto riguarda le “istituzioni”. Buoni anche i risultati relativamente alle condizioni di salute dei cittadini. Per gli altri pilastri la regione si posiziona sempre tra le prime 10, eccetto per la dotazione infrastrutturale, in relazione alla quale registra un punteggio negativo, collocandosi in sedicesima posizione.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - LIGURIA



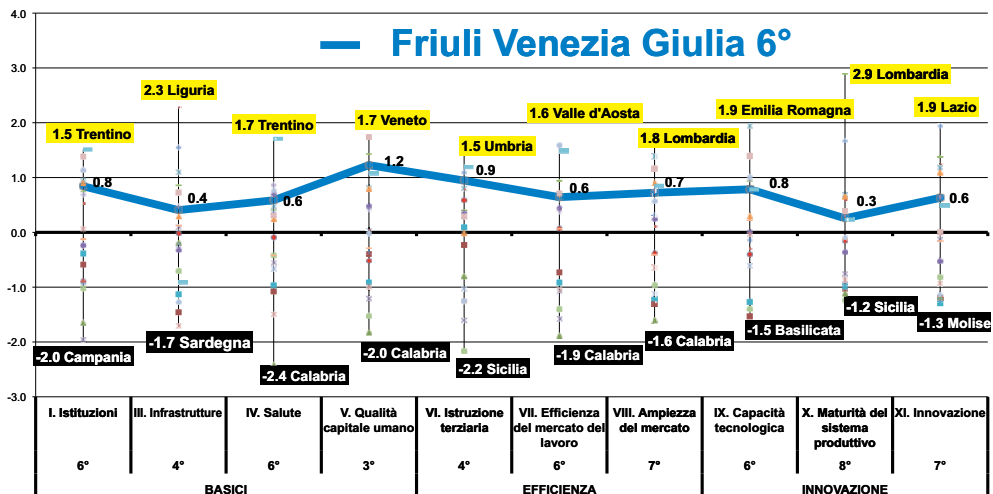
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 58

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” raggiunto dalla regione in esame.

La Liguria primeggia tra le regioni per il pilastro “infrastrutture”, collocandosi in seconda posizione per “salute”, in terza posizione per “innovazione” e “maturità del sistema produttivo”, scendendo tuttavia al tredicesimo posto per “capacità tecnologica”, con un valore negativo rispetto alla media nazionale.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - FRIULI VENEZIA GIULIA



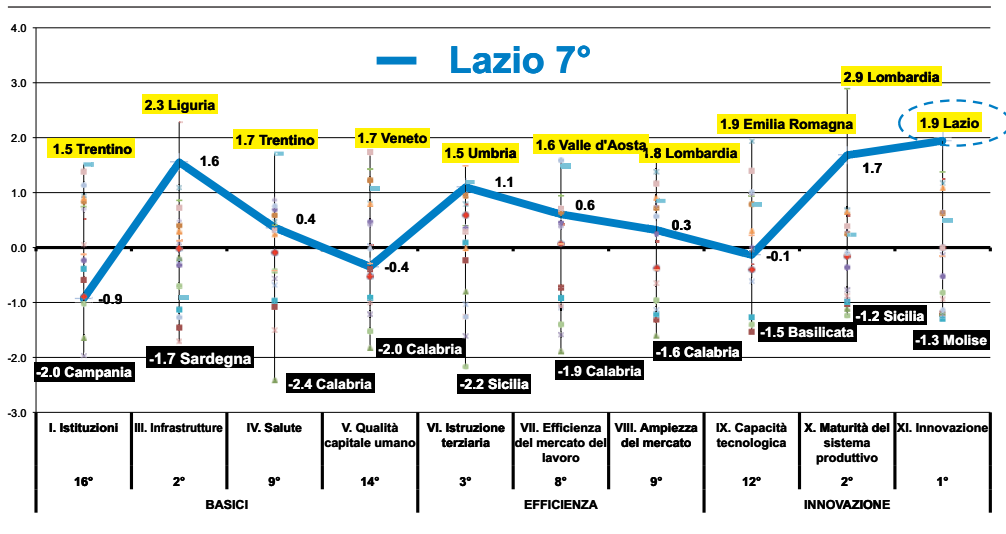
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 59

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media).

Il Friuli Venezia Giulia presenta valori superiori alla media nazionale per ognuno dei pilastri considerati, non scendendo mai al di sotto dell'ottava posizione (per "maturità del sistema produttivo") nella graduatoria regionale.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - LAZIO



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

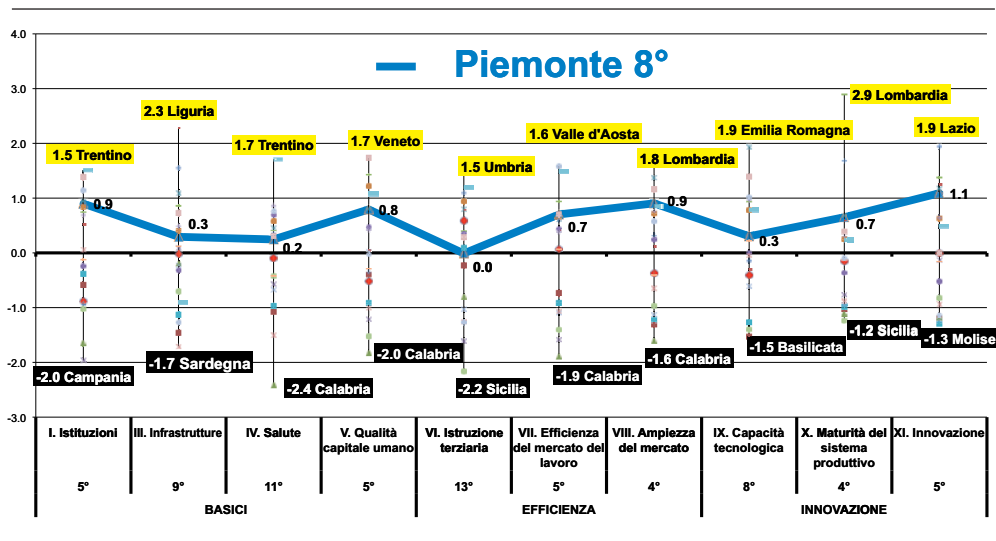
Come leggere il grafico 60

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” raggiunto dalla regione in esame.

I risultati conseguiti dal Lazio delineano un andamento altalenante che oscilla tra il picco massimo tra le regioni italiane per “innovazione” (+1.9) e valori inferiori alla media nazionale per “capacità tecnologica” (12° posizione), “qualità del capitale umano” (14°) ed “efficienza delle istituzioni” (16°).

Positivi e tra i migliori in Italia i valori dei punteggi per “infrastrutture” e “maturità del sistema produttivo.”

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - PIEMONTE



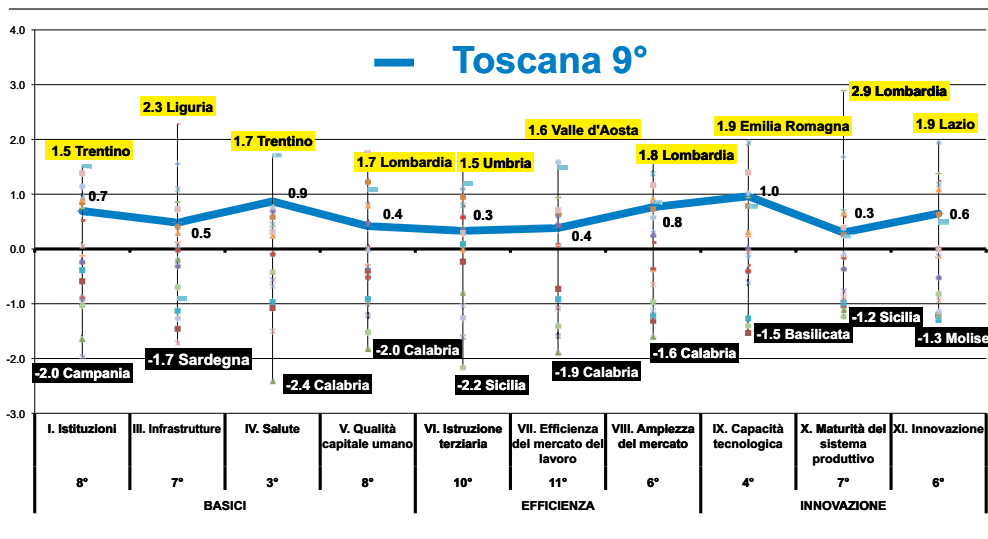
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 61

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media).

I valori ottenuti dal Piemonte risultano mediamente di poco superiori alla media nazionale per tutti i pilastri, con punteggi relativamente più alti per “innovazione” (1.1), “qualità del capitale umano”, “istituzioni” e “ampiezza del mercato del lavoro” (pari a 0.9). Nella graduatoria regionale, la regione oscilla tra la 4ª posizione del pilastro che sintetizza le condizioni di salute dei cittadini e la “maturità del sistema produttivo” e la 13ª posizione per “istruzione terziaria”.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - TOSCANA



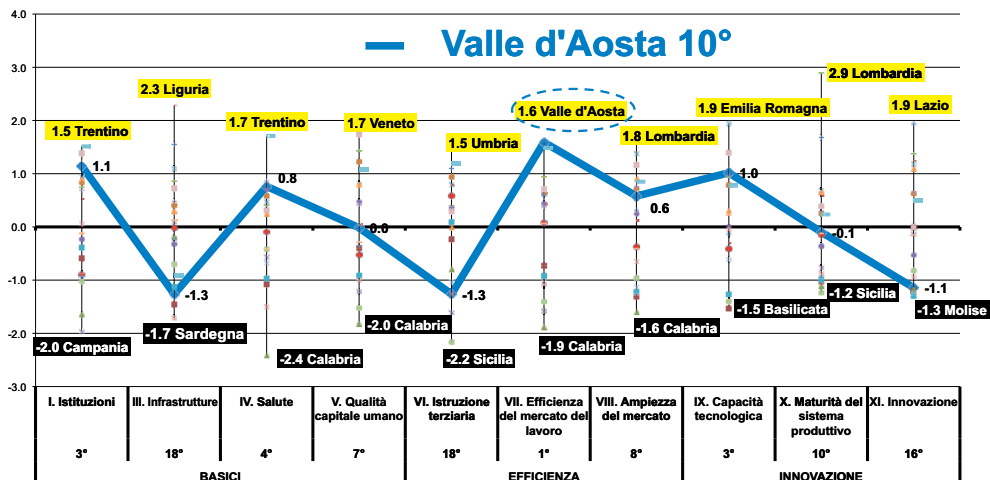
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 62

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media).

La Toscana registra valori tutti superiori alla media italiana, con il punteggio più alto (1.0) per “capacità tecnologica”. Nel confronto regionale, si colloca al terzo posto per le condizioni di salute della popolazione, ma scende all’11° posto per “efficienza del mercato del lavoro”.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - VALLE D'AOSTA



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

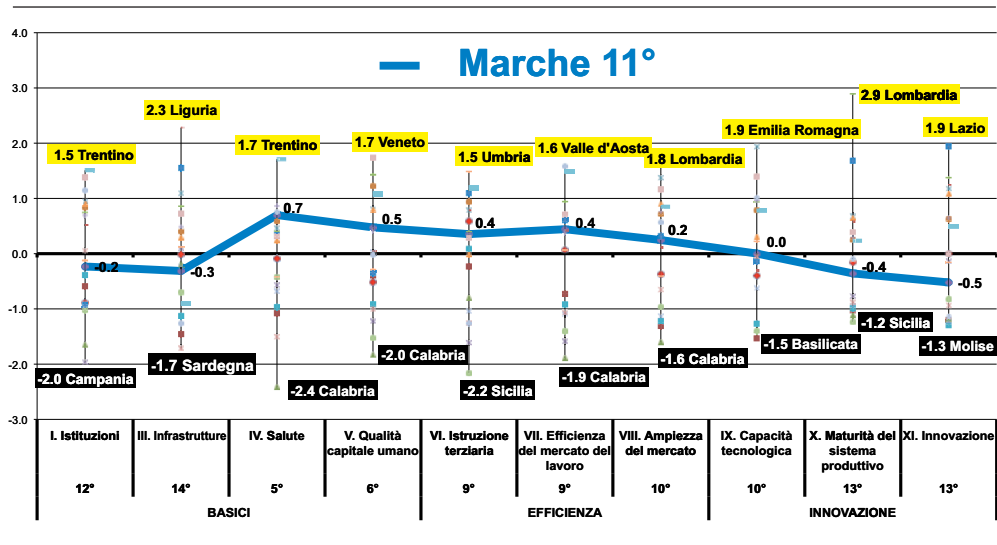
Come leggere il grafico 63

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” raggiunto dalla regione in esame.

La Valle d'Aosta mostra punteggi differenziati, tali da far assumere alla linea regionale un andamento altalenante, dovuti alla coesistenza di valori positivi e negativi per i pilastri all'interno dei tre macropilastri. Il punteggio più alto in assoluto (1.6) si registra nell'“efficienza del mercato del lavoro” per il quale la regione occupa il primo posto nella graduatoria regionale.

Punti di debolezza si registrano nella “dotazione infrastrutturale”, “istruzione terziaria” e “innovazione”, (pilastri nei quali raggiunge la 18° posizione).

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - MARCHE



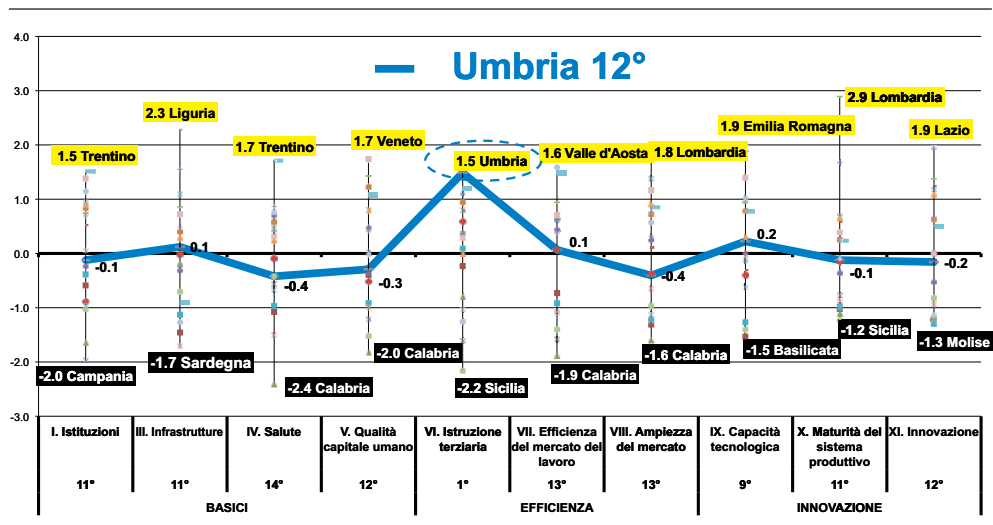
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 64

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media).

La posizione delle Marche è sostanzialmente allineata alla media nazionale con valori compresi tra -0.5 per innovazione e +0.7 per salute e qualità del capitale umano. Nel confronto regionale, per la maggior parte dei pilastri considerati si colloca tra il 9° posto per “istruzione terziaria” ed “efficienza del mercato del lavoro” e la 13esima posizione per “maturità del sistema produttivo”.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - UMBRIA



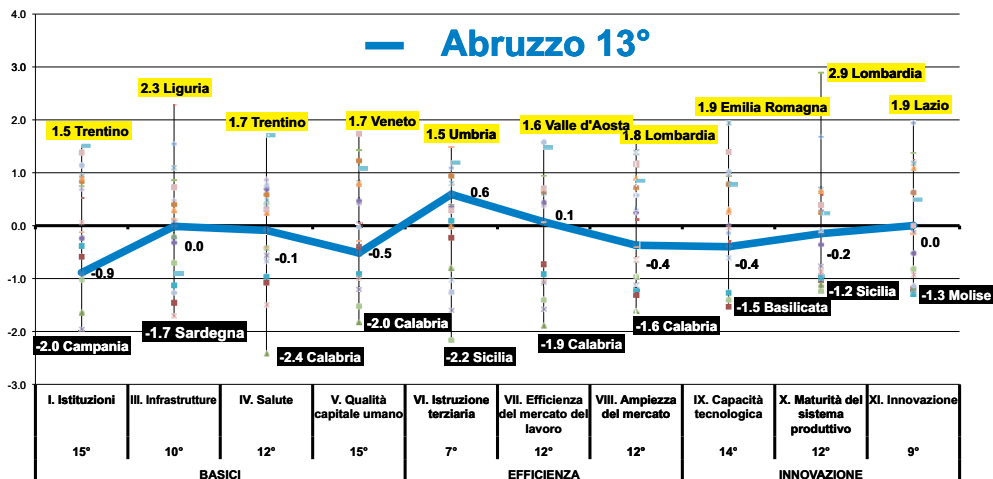
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 65

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il "primato" raggiunto dalla regione in esame.

L'Umbria registra valori leggermente al di sotto della media nazionale per la maggior parte dei pilastri considerati, posizionandosi nel confronto regionale tra la 9ª posizione (per "capacità tecnologica") e la 14ª (condizioni di salute della popolazione). Nell'istruzione terziaria però raggiunge la prima posizione in Italia con un punteggio pari a 1.5.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - ABRUZZO



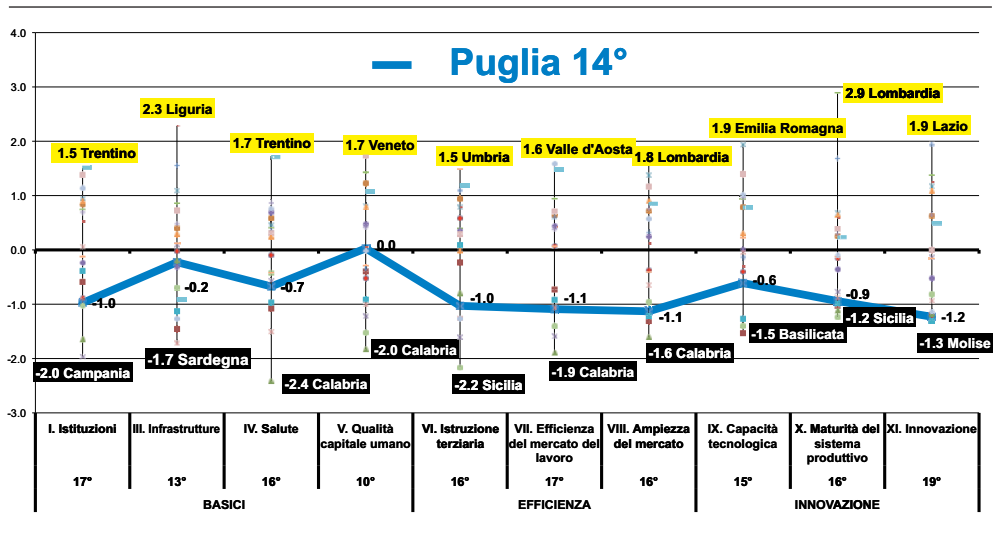
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 66

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media).

L’Abruzzo posizionandosi in 13a posizione nella graduatoria regionale dell’attrattività, è, tra quelle del Sud, la regione che registra i valori più alti, sebbene quasi tutti uguali o leggermente inferiori alla media nazionale. Gli unici punteggi positivi si registrano all’interno del macro pilastro “efficienza”: +0.6 ”istruzione terziaria” e +0.1 per “efficienza del mercato del lavoro”.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - PUGLIA



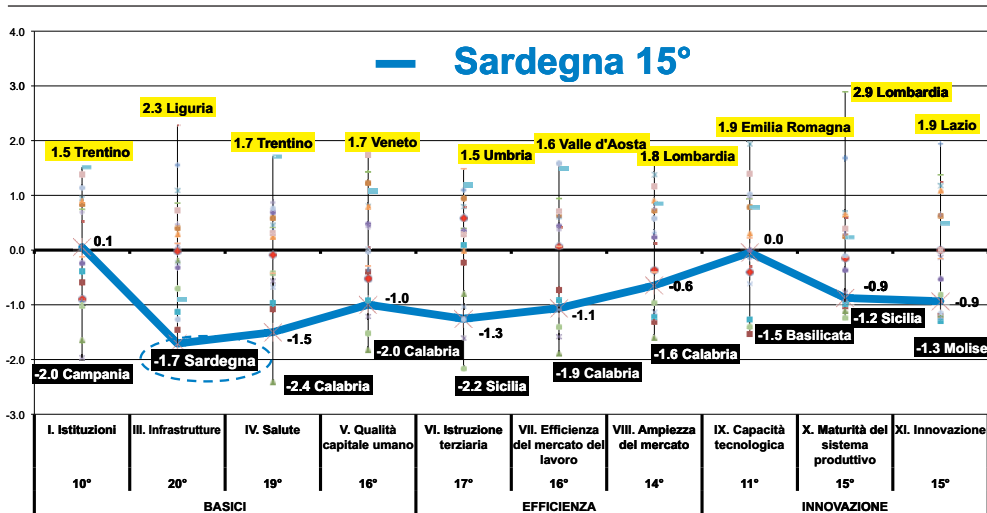
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 67

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media).

Il grafico mostra, per la Puglia, una situazione di debolezza diffusa per quasi tutti gli aspetti dell'attrattività potenziale, fatta eccezione per la "qualità del capitale umano" dove risulta allineata al dato medio nazionale. Nel confronto regionale, la Puglia si colloca quasi sempre nella parte bassa della classifica, con le posizioni più alte per "qualità del capitale umano" (10°) e "infrastrutture" (13°).

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - SARDEGNA



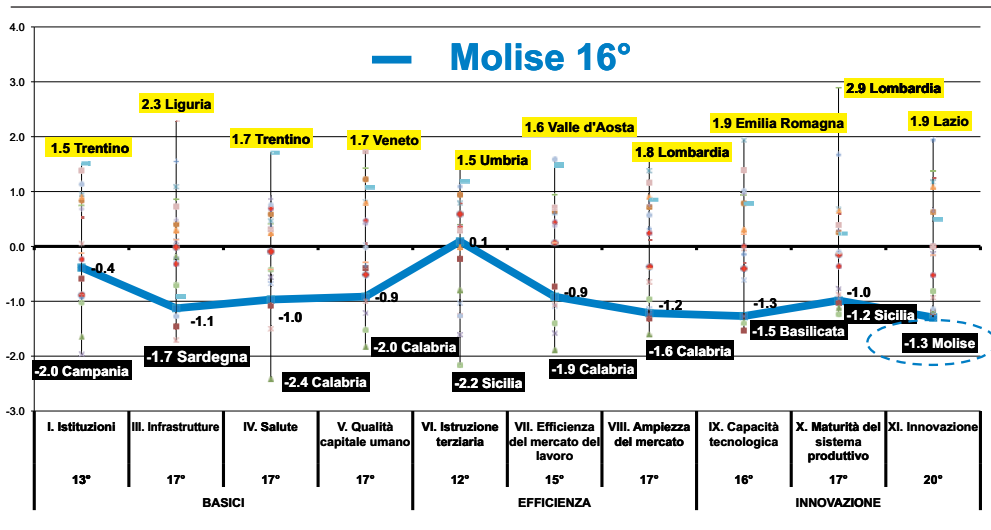
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 68

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” positivo o negativo raggiunto dalla regione in esame.

La Sardegna registra punti di debolezza per tutti i pilastri, fatta eccezione per l’efficienza delle istituzioni (0.1) e la “capacità tecnologica” per la quale è in linea con la media nazionale. Nel confronto regionale si colloca sempre nella seconda metà della classifica, posizionandosi in penultima e ultima posizione rispettivamente per “salute” e “infrastrutture”.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - MOLISE



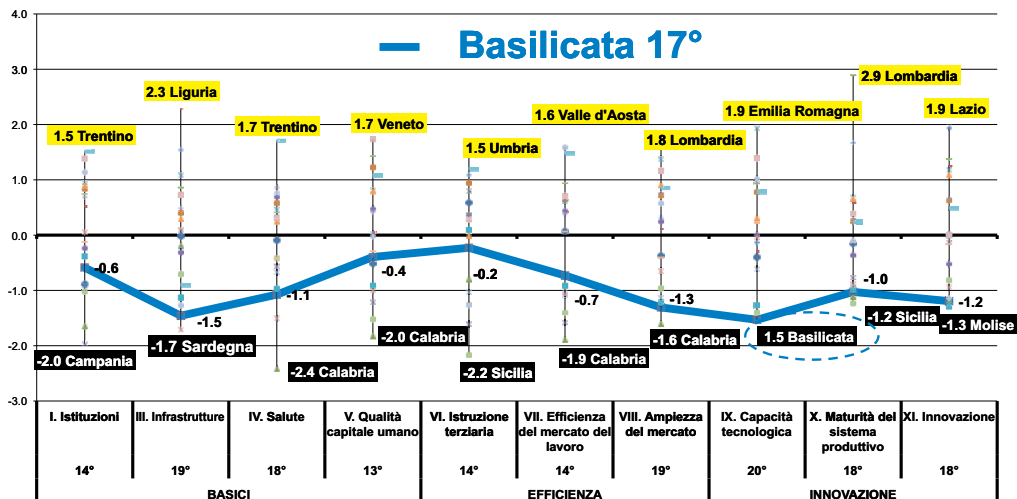
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 69

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” positivo o negativo raggiunto dalla regione in esame.

La capacità attrattiva del Molise risulta sostanzialmente inferiore alla media italiana, ad eccezione del risultato ottenuto nell’“istruzione terziaria” in cui registra un valore lievemente superiore alla media nazionale. Nel confronto regionale, il Molise si posiziona nella parte bassa della classifica, evidenziando la criticità del territorio in tutti i macro pilastri da quelli basilici a quelli di efficienza e, soprattutto, quelli relativi all’innovazione.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - BASILICATA



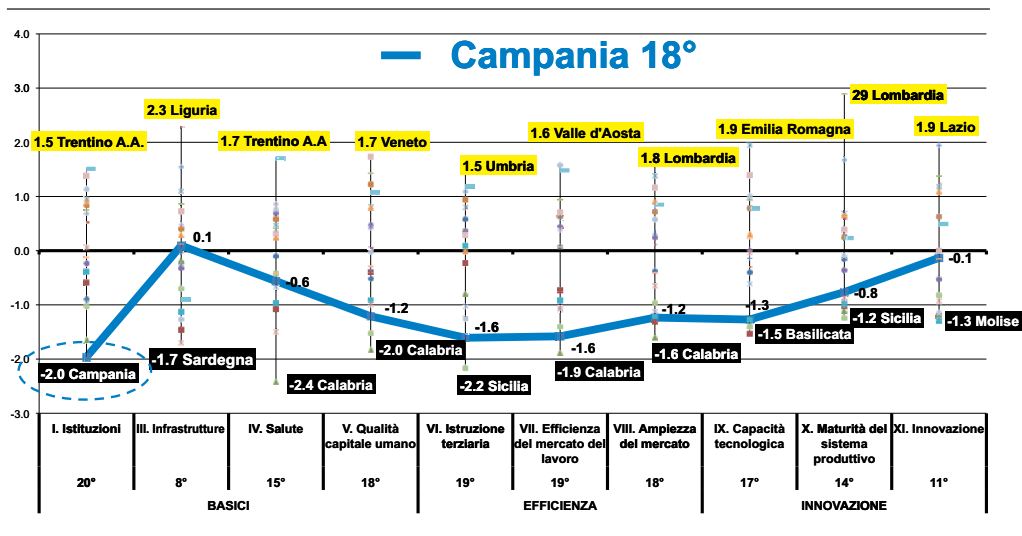
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 70

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” positivo o negativo raggiunto dalla regione in esame.

Anche la Basilicata, in linea con le altre regioni del Sud, mostra un potenziale attrattivo scarso, collocandosi nelle ultime posizioni nella graduatoria regionale, soprattutto per “infrastrutture” e “ampiezza del mercato” (-1.3). Nella “capacità tecnologica” con un punteggio di -1.5 detiene il “primato negativo” in ambito italiano.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - CAMPANIA



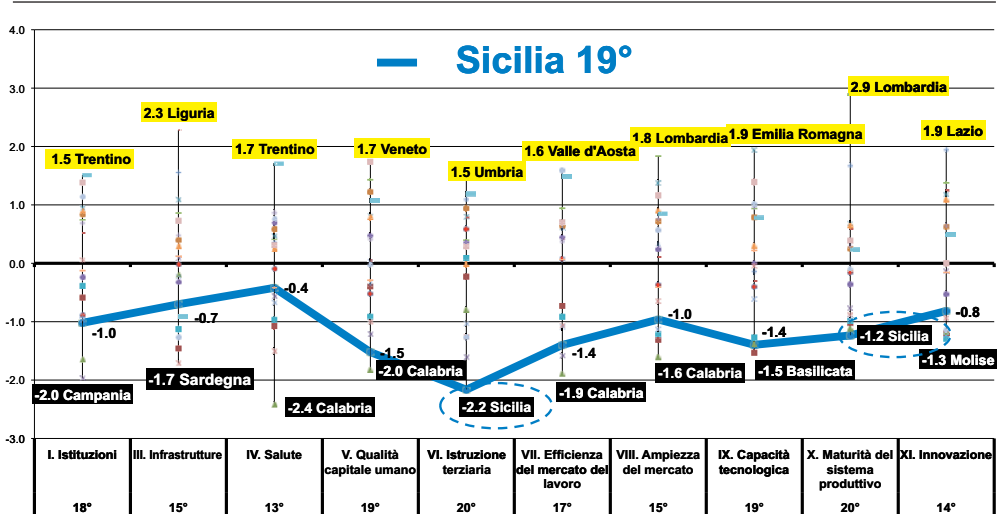
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 71

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” positivo o negativo raggiunto dalla regione in esame.

Il potenziale attrattivo della Campania è basso a causa dei differenziali negativi registrati diffusamente in tutti i pilastri ad eccezione delle infrastrutture. All'interno del macro pilastro “basici” detiene il primato negativo in Italia per qualità delle istituzioni (-2.0) ed è terzultima per qualità del capitale umano. I punti di debolezza si acquisiscono nell'istruzione terziaria e nell'efficienza del mercato del lavoro, mentre si affievoliscono in termini di maturità del sistema produttivo e, soprattutto, nell'innovazione dove si allinea quasi alla media nazionale.

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - SICILIA



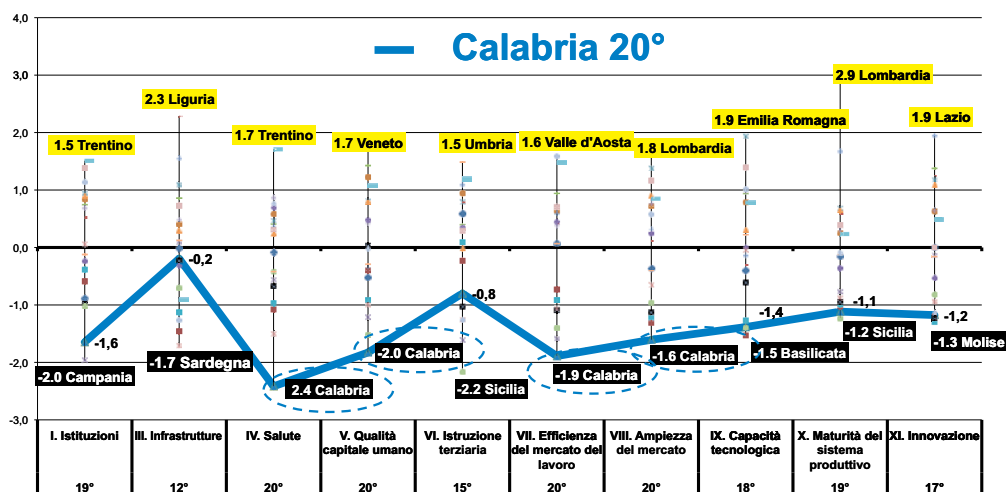
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 72

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” positivo o negativo raggiunto dalla regione in esame.

La capacità attrattiva della Sicilia è debole in tutti i macropilastri considerati, con valori inferiori alla media nazionale, in particolare modo nei macro pilastri efficienza e innovazione. In particolare, nell’ “istruzione terziaria” e nella “maturità del sistema produttivo” detiene il primato negativo con un punteggio di -2.2. La situazione meno critica si registra nel pilastro “stato di salute” della popolazione (-0.4).

PUNTEGGIO REGIONALE PER SINGOLO PILASTRO - CALABRIA



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

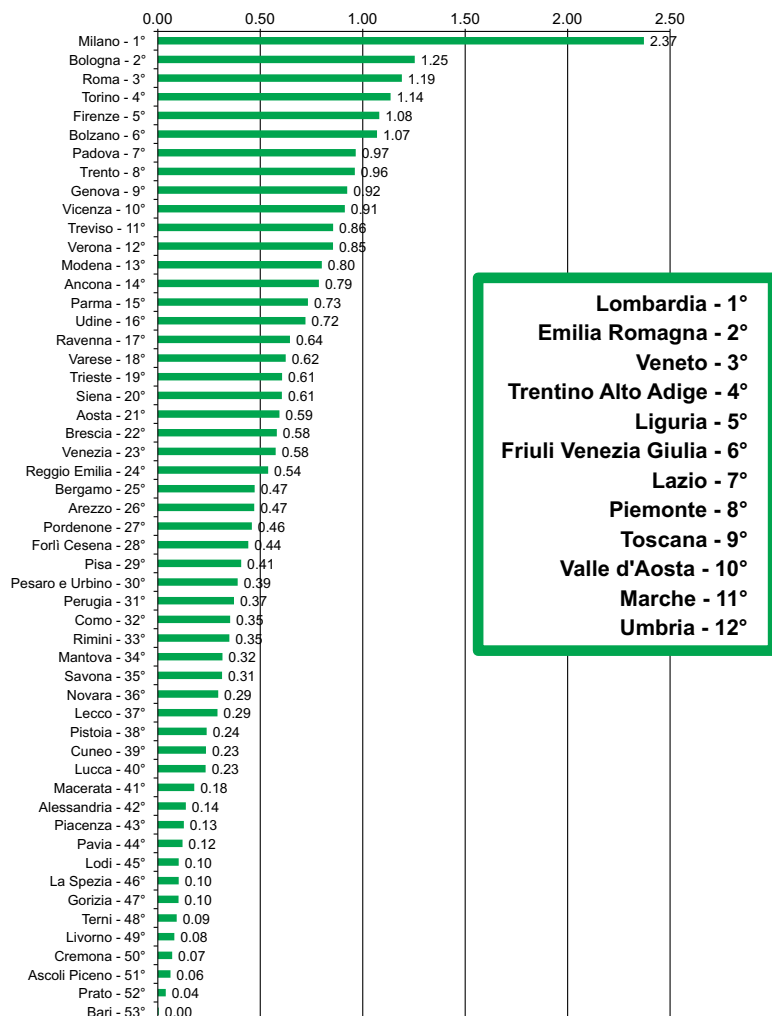
Come leggere il grafico 73

La linea blu congiunge i punti riferiti alla regione in esame per enfatizzarne la posizione rispetto alla media nazionale trasversalmente per tutti i pilastri e per individuarne con immediatezza i punti di forza (sopra la media) e i punti di debolezza (sotto la media). Il tratteggio blu evidenzia il “primato” positivo o negativo raggiunto dalla regione in esame.

In Calabria si osserva la situazione più debole in assoluto in termini di attrattività, non tanto per il segno meno che caratterizza i punteggi ma per l'ordine di grandezza degli stessi che indica una distanza notevole dalla media italiana.

La regione registra “primati negativi” per “salute”, “qualità del capitale umano”, “efficienza del mercato del lavoro” e “mercato potenziale”.

L'ATTRATTIVITÀ PROVINCIALE - I RISULTATI POSITIVI



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

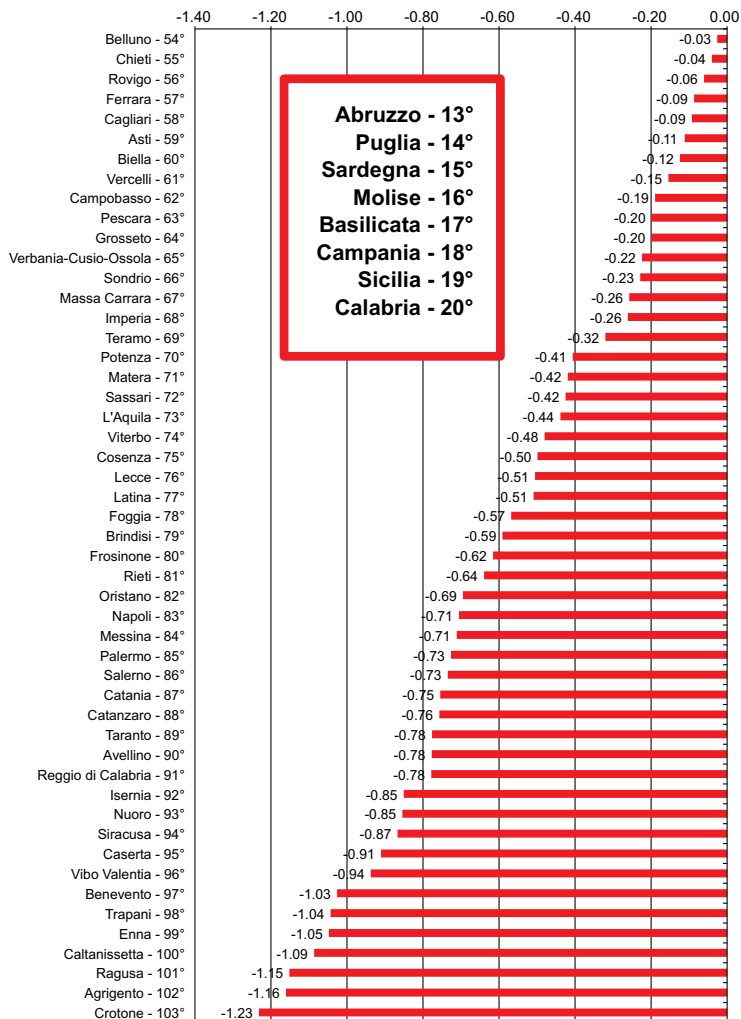
Come leggere il grafico 74

I risultati mostrati nel grafico sono stati ottenuti da Confindustria IE-CeFOP LUISS replicando a livello provinciale la stessa metodologia di misura utilizzata dalla Commissione Europea al fine di costruire un indice sintetico di attrattività partendo da undici pilastri misurati sulla base di indicatori contenuti nella banca dati appositamente creata dagli autori.

Data la numerosità delle province italiane, abbiamo illustrato i risultati in due grafici separati bipartendo le province in potenzialmente attrattive (in verde) e potenzialmente non attrattive (in rosso).

Come convenzionalmente stabilito, le barre verdi indicano che il relativo territorio esprime un potenziale attrattivo positivo rispetto alla media nazionale, qui rappresentata dall'asse verticale. Sono in tutto 53 su un totale di 103, le province italiane che registrano punteggi positivi dell'indice sintetico di attrattività. L'ordine con cui si posizionano le province è coerente con l'ordine ottenuto a livello regionale, come illustrato dalla tabella posta a fianco del grafico. Questo allineamento dimostra che il capoluogo di regione esercita una sorta di effetto trascinamento dell'intera economia regionale in termini di attrattività.

L'ATTRATTIVITÀ PROVINCIALE - I RISULTATI NEGATIVI



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 75

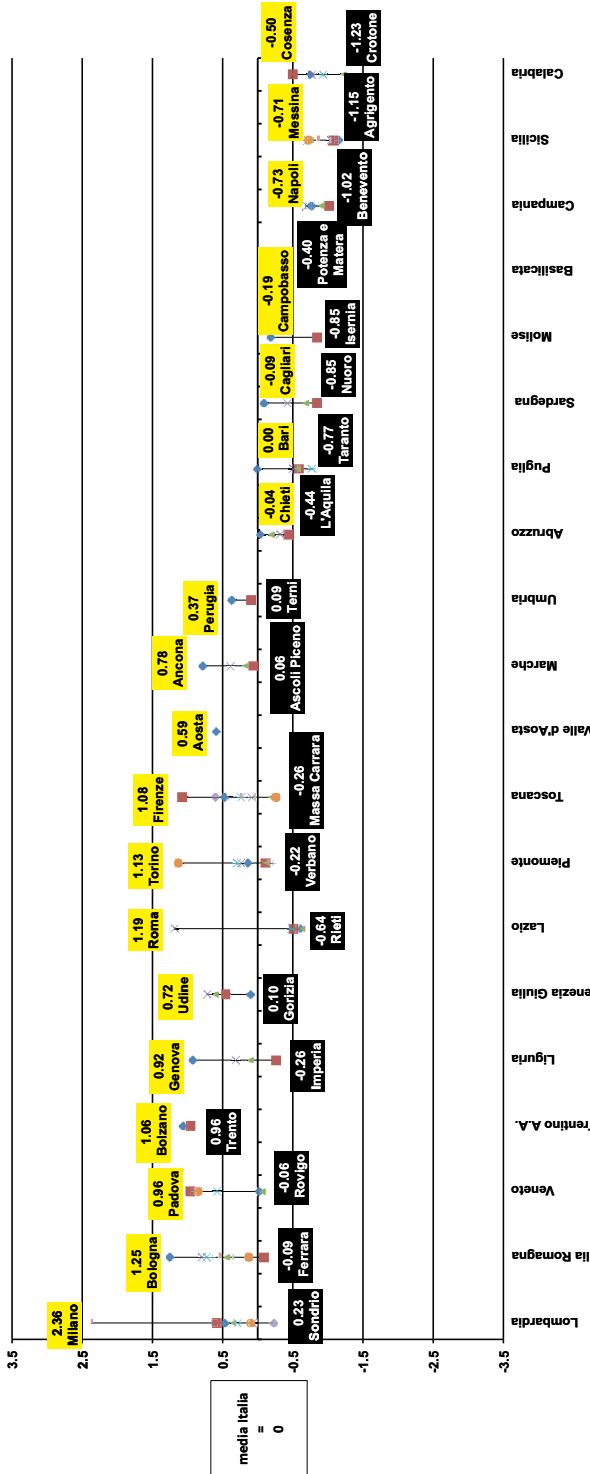
Come convenzionalmente stabilito, le barre rosse indicano un risultato al di sotto della media nazionale in termini di potenziale attrattivo inferiore alla media nazionale, qui rappresentata dall'asse verticale. Sono in tutto 50 su un totale di 103, le province italiane a registrare punteggi negativi dell'indice sintetico di attrattività.

Anche in questo caso il posizionamento delle province è in linea con quello regionale, come illustrato dalla tabella posta a fianco del grafico.

Fanno eccezione alcune province come Belluno, Asti, Biella, Vercelli, Verbania, Sondrio, che pur appartenendo a regioni che si posizionano nella parte alta della classifica regionale, mostrano un potenziale attrattivo inferiore alla media nazionale.

GRAF. 76

IL POTENZIALE ATTRATTIVO DELLE PROVINCE PER REGIONE



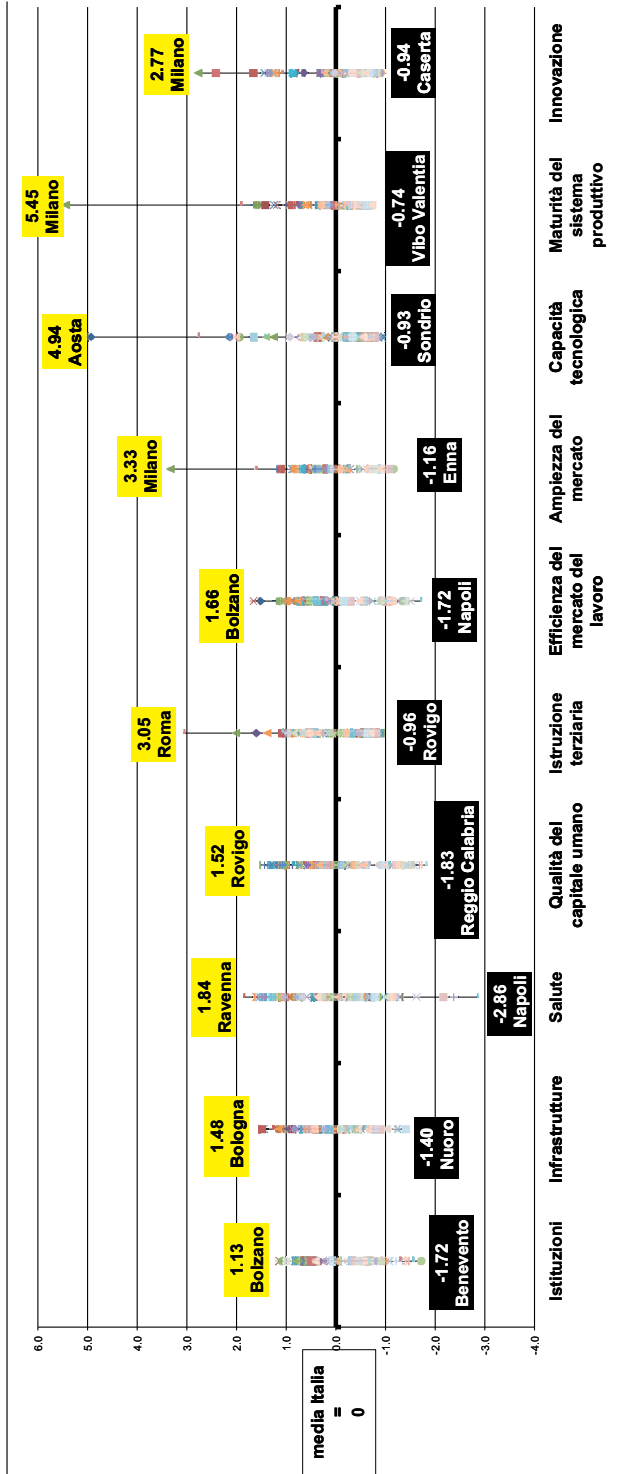
Fonte: *database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014)*.

Come leggere il grafico 76

Il grafico mostra per tutte le regioni, ordinate in base alla posizione occupata nella graduatoria regionale dell'attrattività, la provincia "stellata" e la provincia "maglia nera", rispettivamente quella con il più punteggiato dell'indice di attrattività potenziale più alto e più basso all'interno della stessa regione. Naturalmente si tratta di attrattività in senso relativo e non assoluto, dato che per tutte le regioni del Mezzogiorno il punteggiato è negativo anche per la provincia "stellata".

GRAF. 77

IL POTENZIALE ATTRATTIVO DELLE PROVINCE PER PILASTRO



Fonte: *database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).*

Come leggere il grafico 77

Il grafico mostra per ciascuna dimensione o aspetto dell'attrattività le province con i risultati migliori, "stellate" e quelle con i risultati peggiori, "maglie nere" in ambito nazionale. Milano, la provincia con il potenziale attrattivo più elevato si conferma "stellata" per ampiezza del mercato, per maturità del sistema produttivo, per innovazione.

Bolzano al 6° posto nella graduatoria provinciale, è prima per qualità delle istituzioni e per efficienza del mercato del lavoro. Napoli, all'83° posto, è maglia nera nello stato di salute della popolazione e nell'efficienza del mercato del lavoro.

II.5 Dalla sintesi all'analisi: la scomposizione delle dimensioni nei principali indicatori

AVVERTENZE

Nei grafici¹⁴ che seguono verranno utilizzati i seguenti segni convenzionali:

rosso valori al di sotto della media europea/nazionale

verde valori al di sopra della media europea/nazionale

giallo il migliore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“stelletta”)

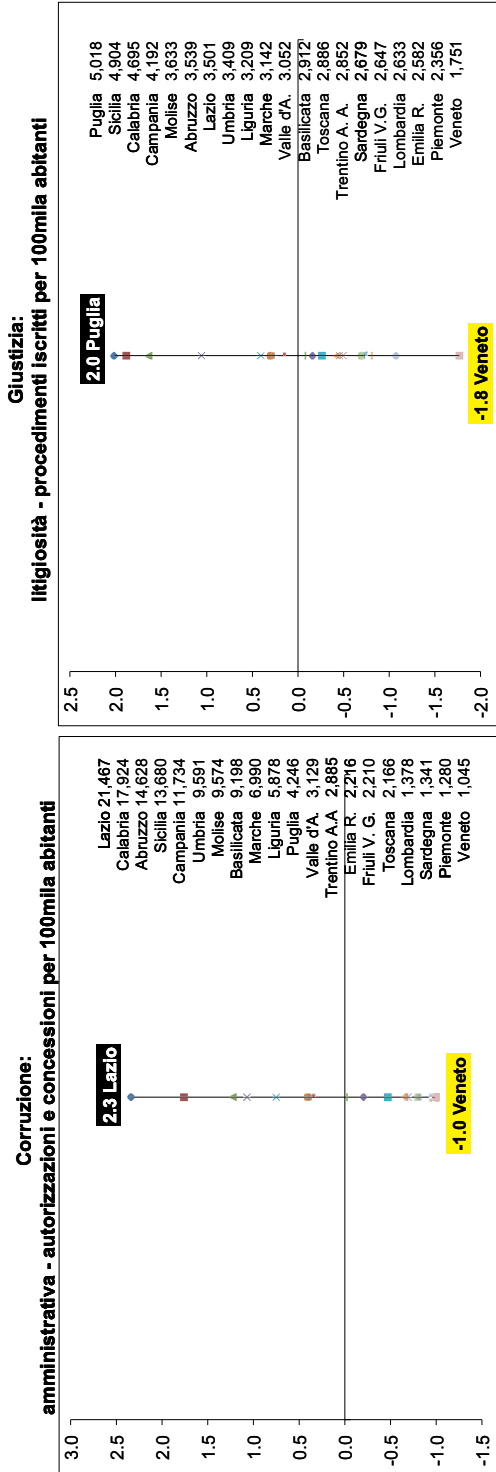
nero il peggiore risultato in assoluto tra le regioni europee/italiane (“maglia nera”)

. separatore dei decimali

, separatore delle migliaia

¹⁴ I dati relativi ai grafici pubblicati nel Report sono disponibili nel sito della Rivista di Politica Economica-TERRITORIA e scaricabili in formato *excel* al seguente *link* <http://www.rivistapoliticaeconomica.it/rpe.html>

PILASTRO I. ISTITUZIONI: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI

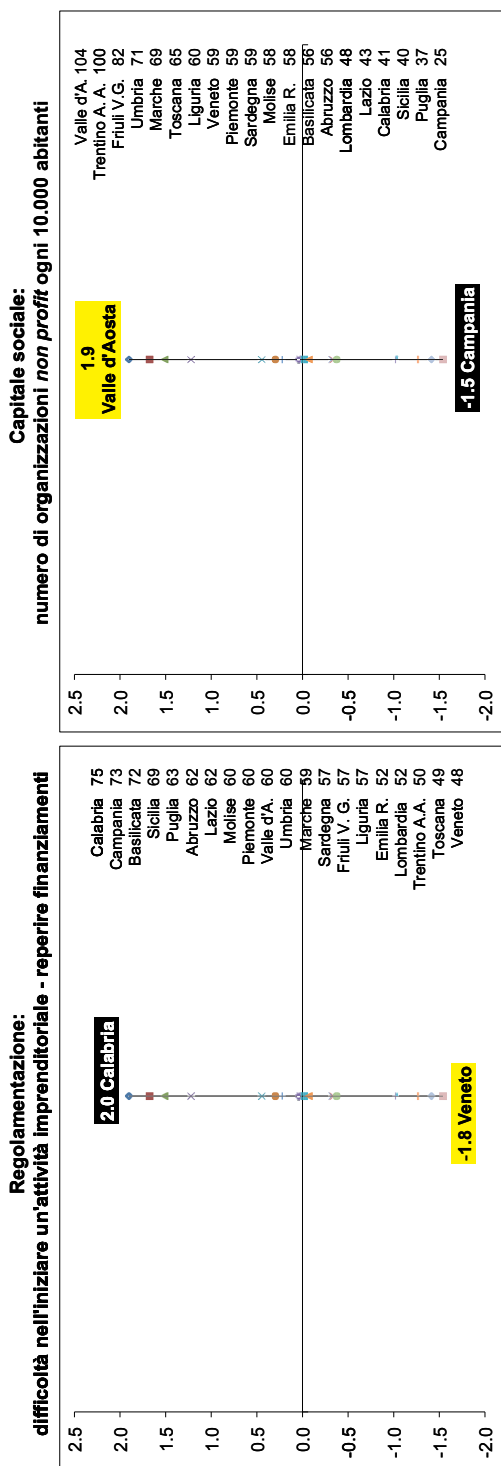


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 78

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “strelleta” e quella con la peggiore performance “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. In questo caso, avendo gli indicatori un’accezione negativa, la regione con il valore più alto sarà considerata maglia nera trattandosi di primato negativo e, viceversa, la regione con il valore minore sarà considerata strelleta in quanto l’intensità del fenomeno negativo è bassa. Il Lazio registra il livello di corruzione più elevato in termini di reati di natura amministrativa nelle autorizzazioni e concessioni: 21,467 reati ogni 100mila abitanti un’incidenza venti volte più elevata di quella rilevata in Veneto. In Puglia il tasso di litigiosità misurato dal numero di procedimenti iscritti ogni 100mila abitanti è 3 volte superiore rispetto a quello del Veneto.

PILASTRO I. ISTITUZIONI: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI (continua)

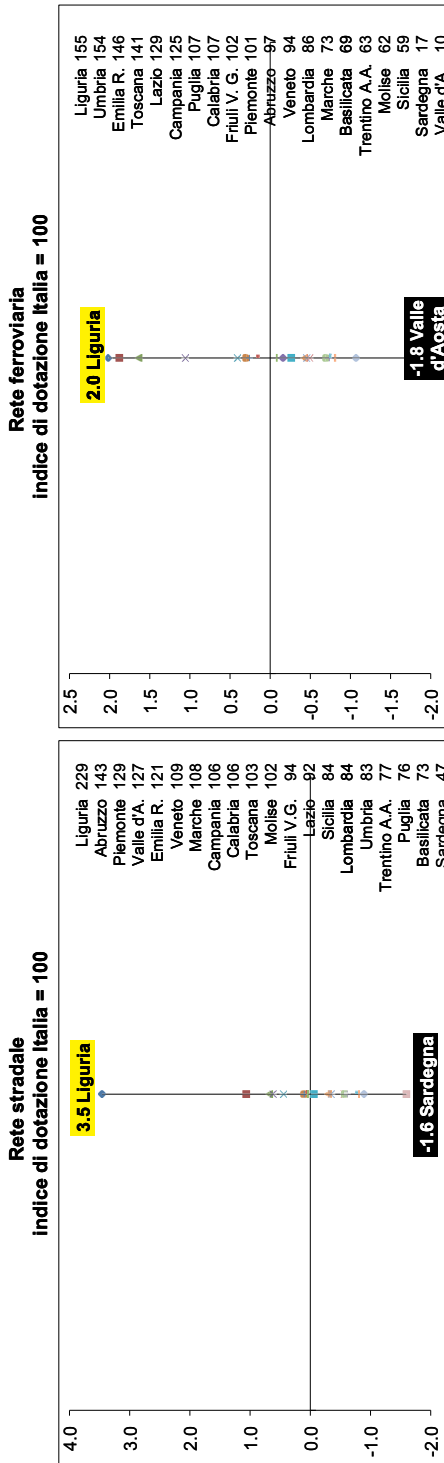


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 79

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stelletta” e quella con la peggiore *performance* “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. La regolamentazione sull’attività di impresa è percepita più pesantemente in Calabria dove la quota di coloro che dichiarano di aver avuto difficoltà nell’accedere ai finanziamenti nella fase di avvio dell’attività è pari a oltre 3 imprenditori su 4 a fronte di 1 su 2 nel Veneto. Il capitale sociale, misurato dal numero di organizzazioni *non profit* ogni 100mila abitanti, è 4 volte più intenso in Valle d’Aosta rispetto alla Campania.

PILASTRO III. INFRASTRUTTURE: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIU' SIGNIFICATIVI

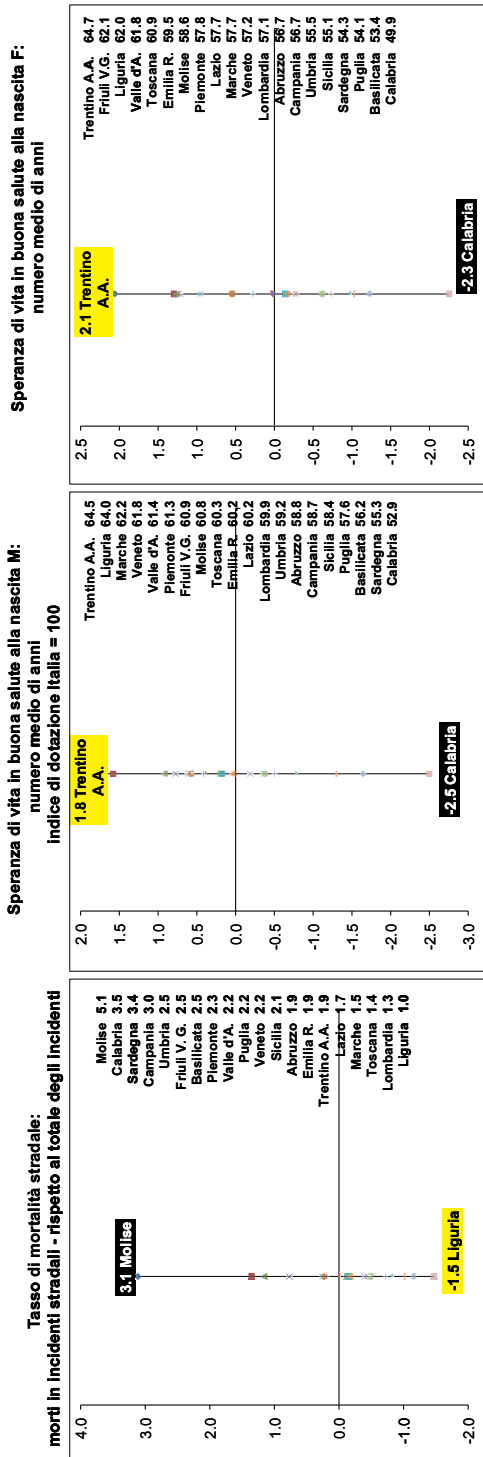


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 80

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stelletta” e quella con la peggiore *performance* “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. La Liguria è la regione italiana con la più alta dotazione infrastrutturale: la rete stradale è oltre il doppio della media nazionale e la rete ferroviaria oltre una volta e mezzo. La regione con maggiore carenza di rete stradale è la Sardegna con circa il 50% in meno della media nazionale, mentre la Valle d’Aosta registra un *deficit* di rete ferroviaria (il 90% in meno della media italiana).

PILASTRO IV. LA SALUTE: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIU' SIGNIFICATIVI



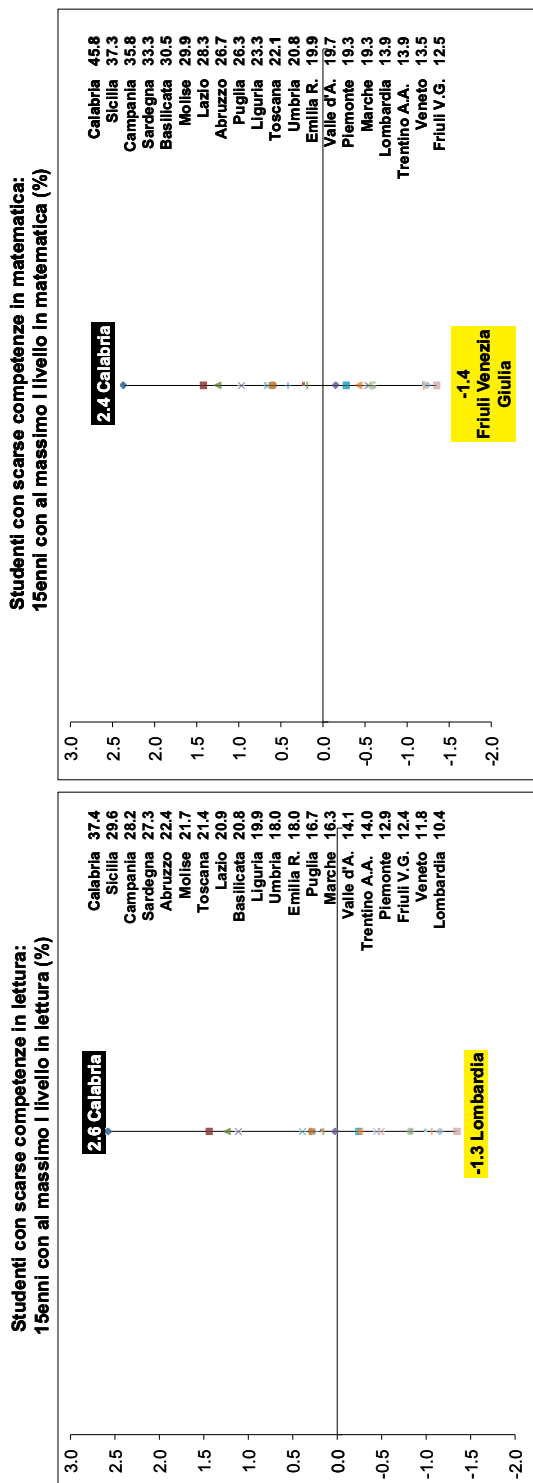
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 81

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stelletta” e quella con la peggiore *performance* “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. Il Trentino Alto Adige è la stelletta italiana in termini di speranza di vita in buona salute: 64.5 anni di vita per i maschi e 64.7 anni per le femmine, rispettivamente 12 anni e 15 anni in più in confronto alla Calabria.

GRAF. 82

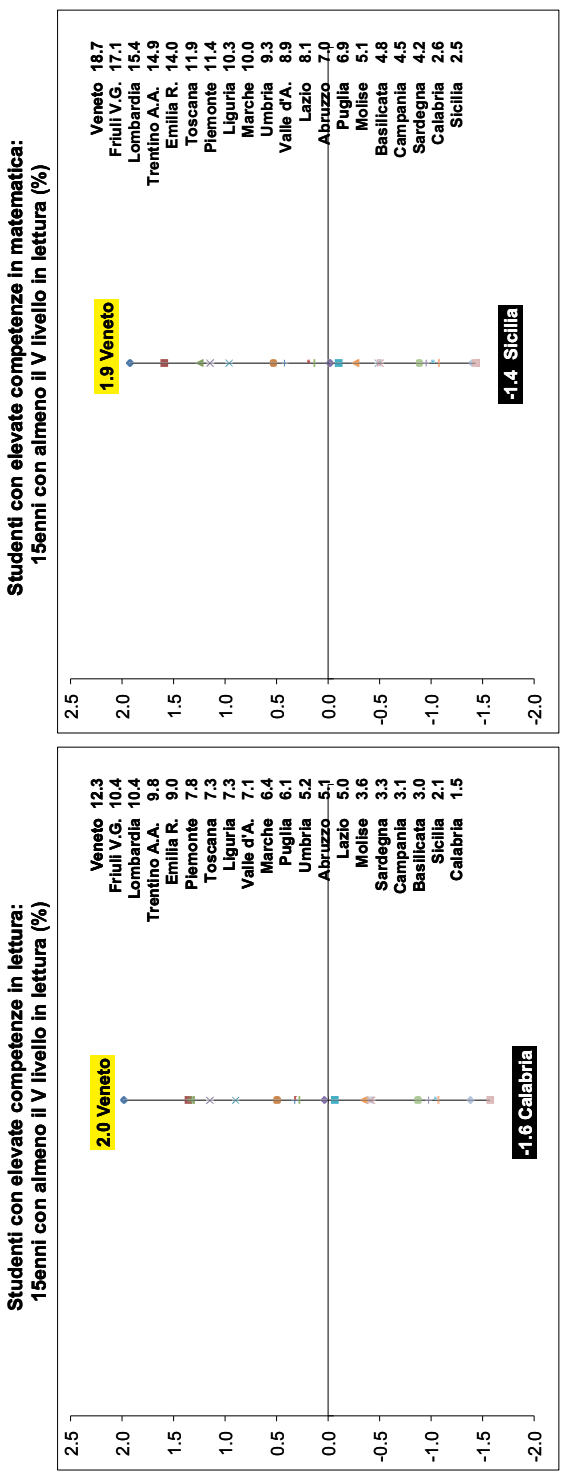
PILASTRO V. QUALITÀ E QUANTITÀ DEL CAPITALE UMANO: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 82

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato "stelletta" e quella con la peggiore *performance* "maglia nera". A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. La Calabria registra la percentuale più elevata in ambito italiano di studenti con competenze scarse: in lettura il 37.5% di 15enni sa leggere e scrivere ma non è in grado di estrapolare informazioni dal testo oltre a quelle esplicitate e ad applicarle nella vita di tutti i giorni; in matematica sono il 45.8% gli studenti calabresi che sanno fare di conto, ma non riescono di applicarle alla risoluzione dei problemi quotidiani. Si tratta di studenti che nella compilazione della prova di lettura e di matematica raggiungono al massimo un livello di competenze pari a 1 (in una scala da 1 a 6). La stelletta italiana per la lettura in termini di più bassa incidenza di "analfabeti funzionali" è la Lombardia con il 10.4%, mentre per la matematica la stelletta è il Friuli Venezia Giulia con il 13%.



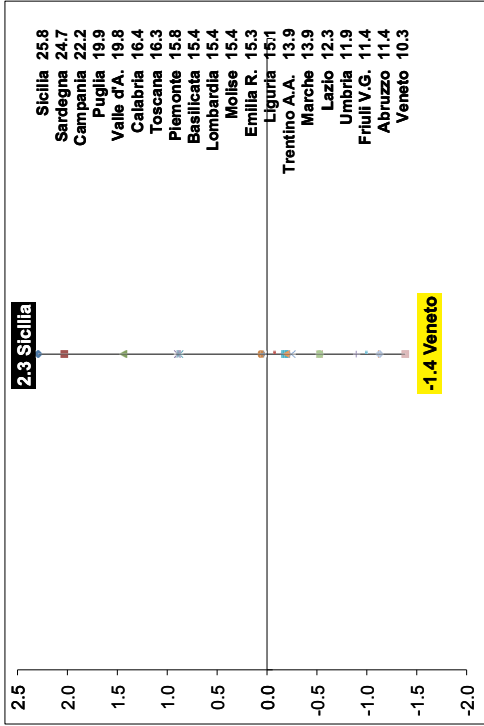
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 83

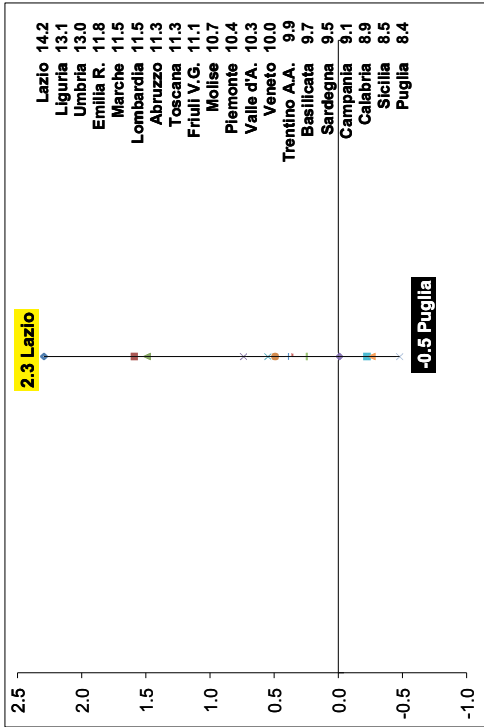
Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stellata” e quella con la peggiore performance “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. Il Veneto è la regione con la più alta incidenza di studenti con elevate competenze, i cosiddetti *top performers*, sia in lettura con oltre 1 su 10 a fronte di 1 su 100 della Calabria, sia in matematica in cui il 18.7% degli studenti 15enni ha raggiunto punteggi che denotano un livello di competenze oltre il 5 (in una scala da 1 a 6) contro il 2.5% della Sicilia.

PILASTRO VI. ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative



Popolazione di 15 anni e oltre con titolo universitario accademico e superiore (%)

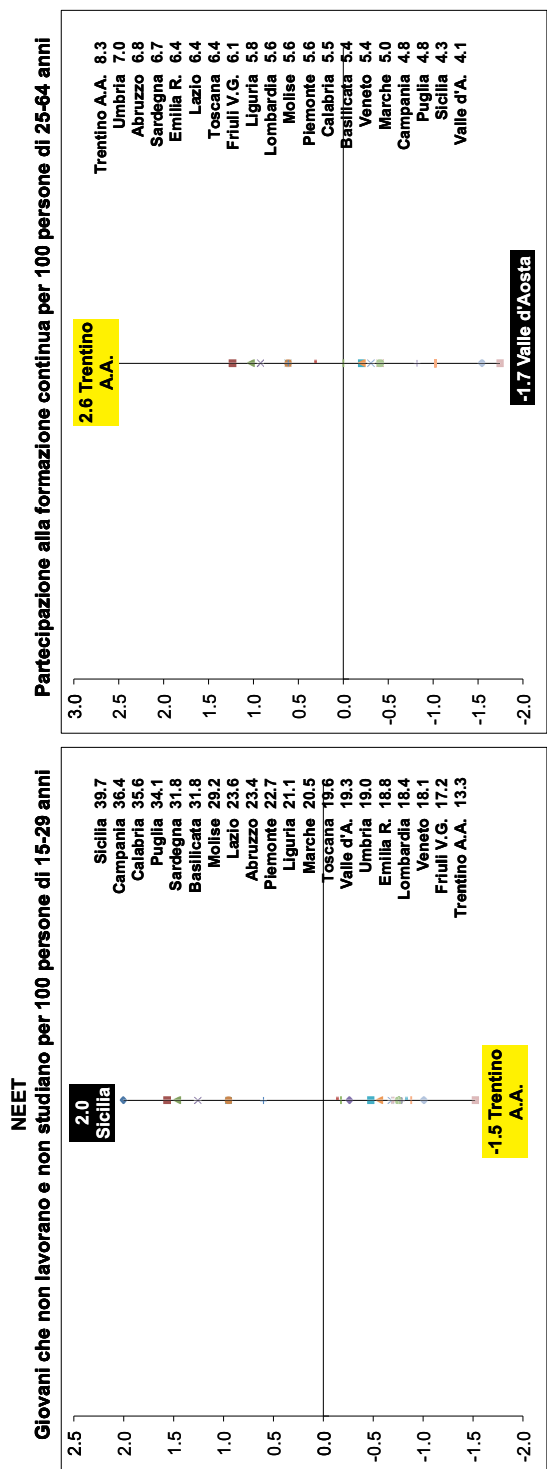


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 84

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stellata” e quella con la peggiore *performance* “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. Con una quota di laureati sulla popolazione regionale pari al 14,2% il Lazio è “la stellata” italiana, seguito da Liguria e Umbria. La maglia nera spetta alla Puglia, in cui solo l’8,4% della popolazione possiede una laurea o titolo accademico post laurea. Quanto all’abbandono scolastico prematuro, il primato negativo è della Sicilia dove oltre 1 giovane su 4 in età 18-24 anni ha al massimo la licenza media. La stellata italiana è il Veneto dove solo 1 giovane su 10 lascia la scuola prima del conseguimento di un diploma di scuola secondaria superiore, un valore perfettamente in linea con il *target* di Europa 2020.

PILASTRO VI. ISTRUZIONE TERZIARIA E FORMAZIONE: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI (continua)



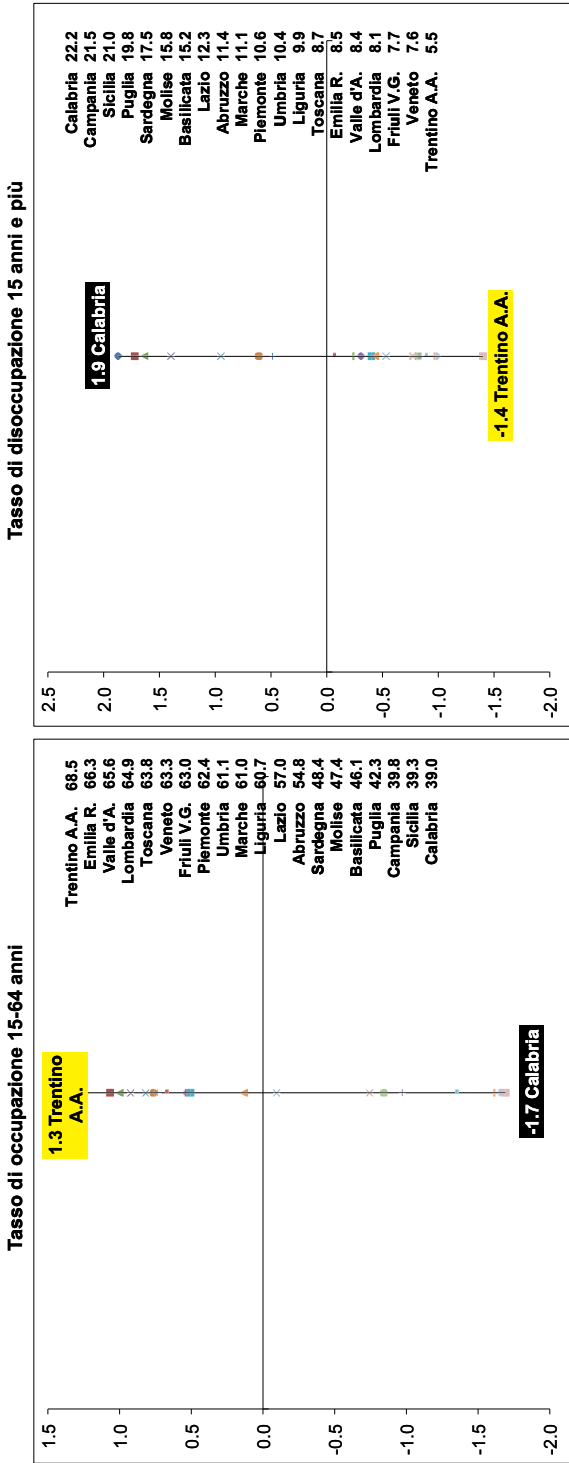
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 85

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stelletta” e quella con la peggiore performance “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. Il primato negativo per incidenza di NEET (Not in Education Employment Training) vale a dire giovani che non lavorano, non studiano, né sono in formazione spetta alla Sicilia con quasi il 40% del totale in età 15-29, a fronte di poco più di 1 su 10 nel Trentino A.A. Quanto a partecipazione alla formazione continua, la quota più elevata si registra in Trentino A.A., mentre la più bassa in Valle d'Aosta.

GRAF. 86

PILASTRO VII. EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI

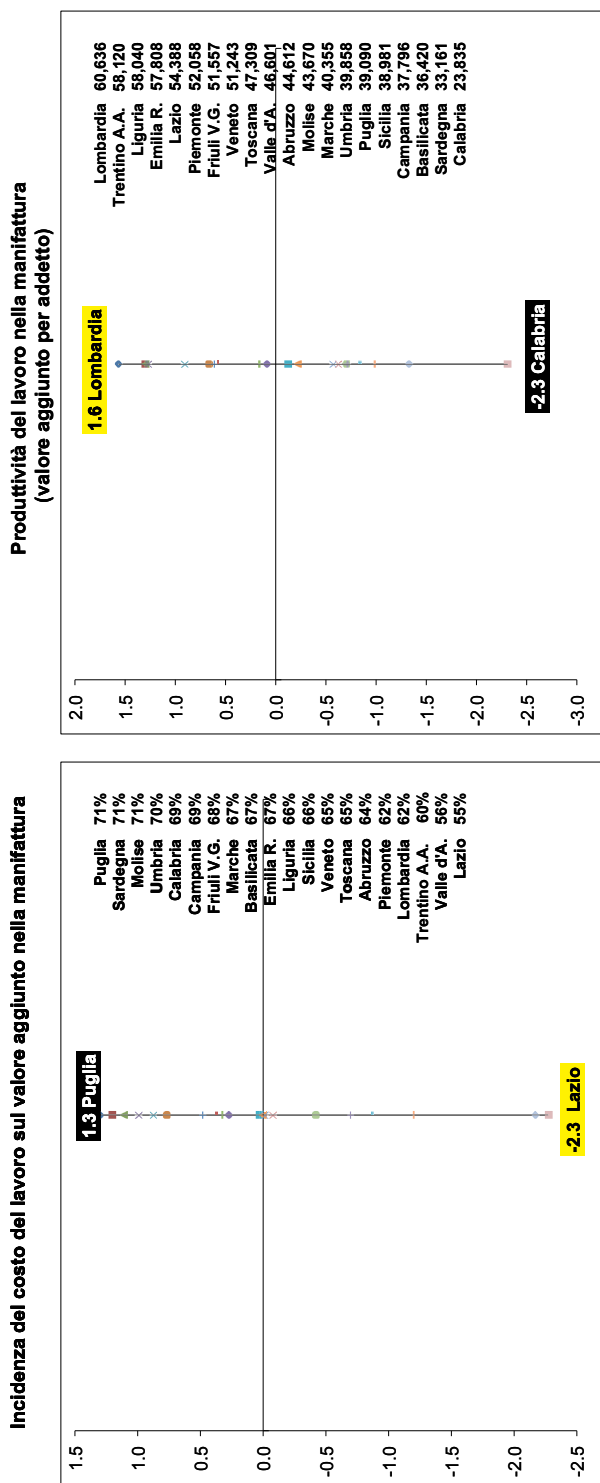


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 86

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stelletta” e quella con la peggiore performance “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. Il Trentino A.A. è la stelletta italiana per quanto riguarda il tasso di occupazione 15-64 anni (68.5%) della popolazione 15-64 anni (22.2%) delle forze lavoro dove si registra la percentuale più alta in assoluto (22.2%) delle forze lavoro) circa 4 volte di più del Trentino dove si registra la percentuale più bassa (5.5%).

PILASTRO VII. EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI (continua)

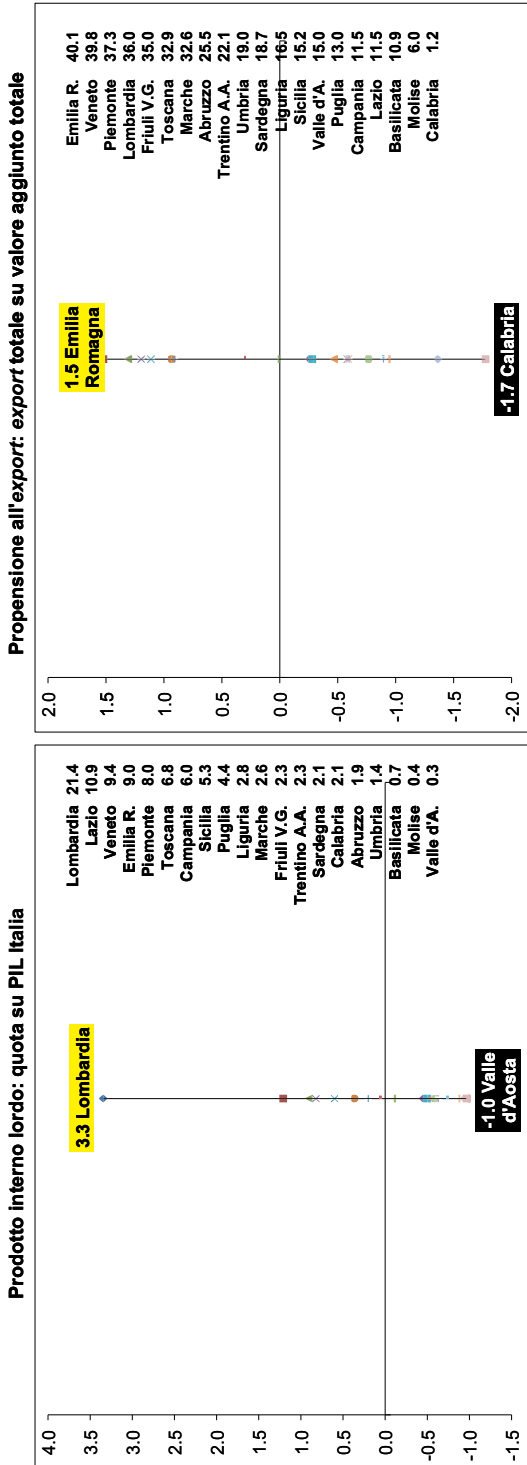


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 87

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stelletta” e quella con la peggiore *performance* “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. In quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Sicilia e dell’Abruzzo, il costo del lavoro incide sul valore aggiunto per quasi 3/4. Il Lazio registra la quota più bassa con poco più della metà del valore aggiunto destinata a remunerare il fattore lavoro. L’efficienza produttiva misurata dalla produttività del lavoro (valore aggiunto diviso il numero di lavoratori) è la Lombardia dove mediamente un lavoratore dell’industria produce circa 61mila euro annui, quasi 37mila euro in più di un lavoratore calabrese.

PILASTRO VIII. MERCATO POTENZIALE: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI

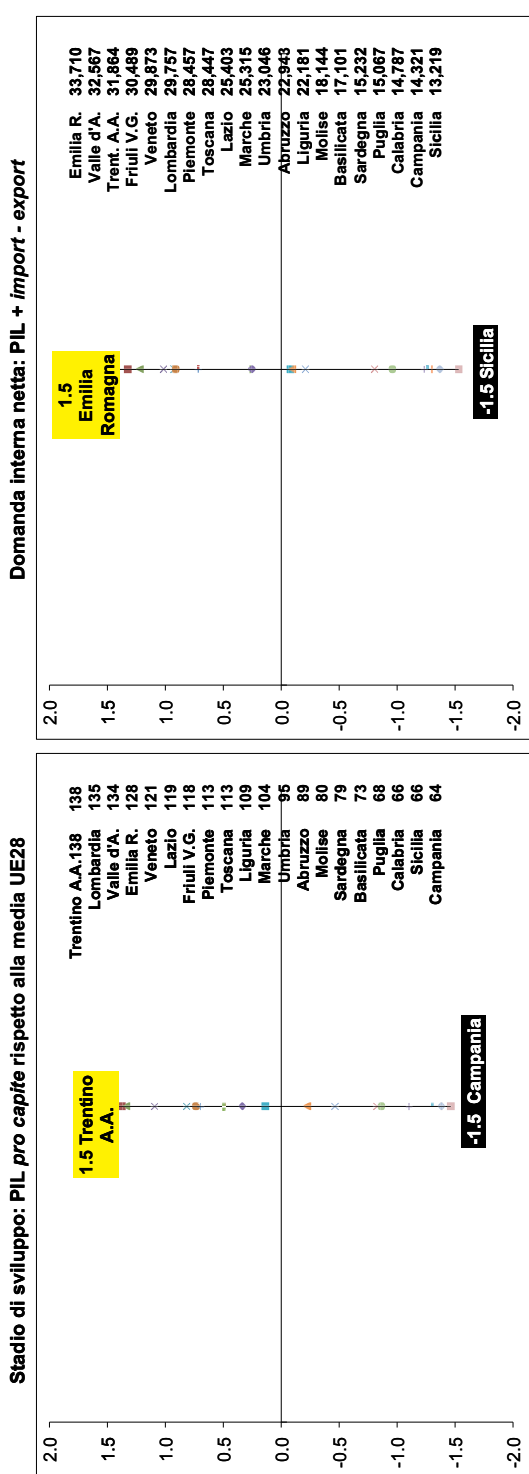


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 88

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stelletta” e quella con la peggiore *performance* “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. In termini di contributo all'economia nazionale, la Lombardia produce oltre 1/5 del PIL nazionale. Quanto alla propensione all'export il primato dell'Emilia Romagna che esporta il 40% di quello che produce a fronte dell'1,2% della Calabria.

PILASTRO VIII. MERCATO POTENZIALE: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI (continua)



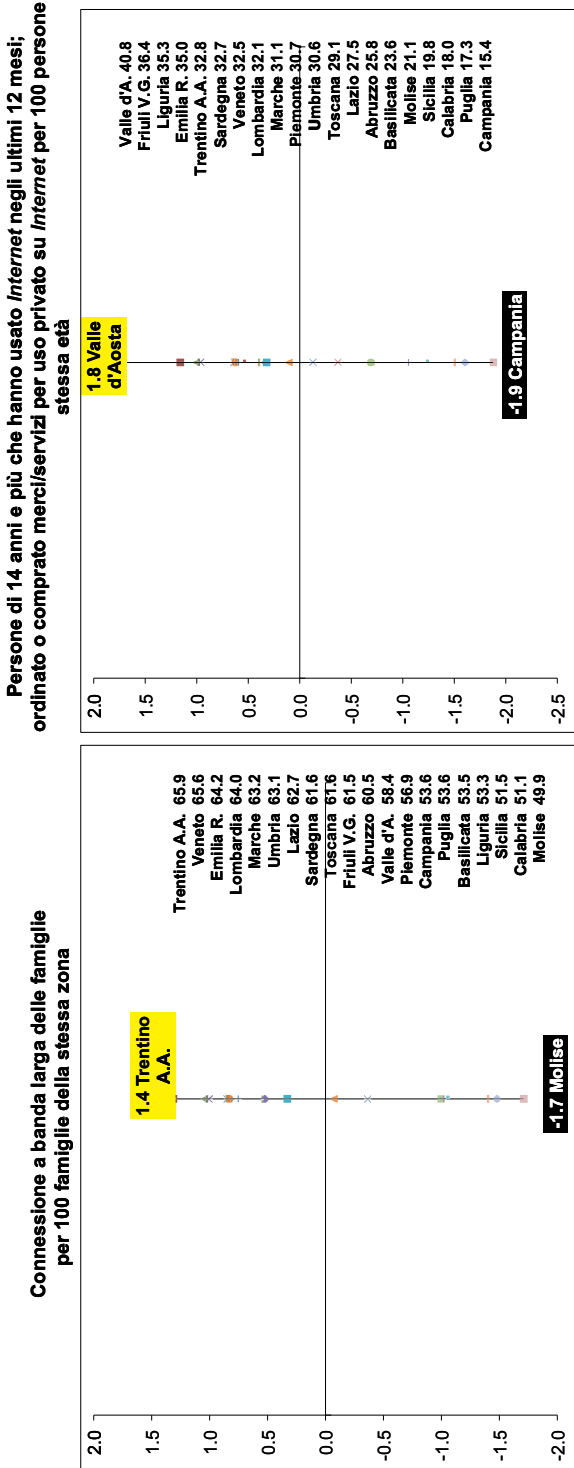
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 89

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “strelletta” e quella con la peggiore performance “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. Con un reddito pro capite più alto del 38% rispetto a quello medio europeo, la Lombardia si trova ad uno stadio di sviluppo *high* (≥ 100), insieme a tutte le regioni del Centro-Nord ad eccezione dell’Umbria che si trova ad uno stadio di sviluppo *medium* ($75 \geq e \leq 100$), insieme ad Abruzzo, Molise e Sardegna. Puglia, Calabria, Sicilia e Campania si trovano invece ad uno stadio più basso l’intermediate essendo il reddito ≤ 75 del reddito medio UE-28.

GRAF. 90

PILASTRO IX. CAPACITÀ TECNOLOGICA: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI

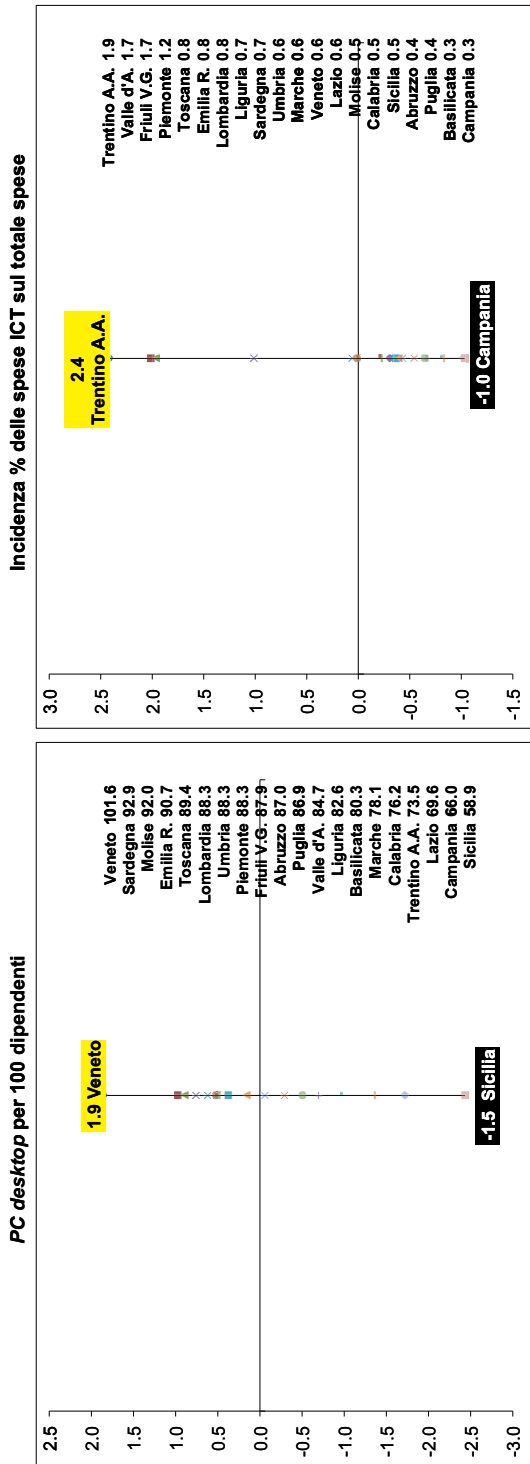


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS, 2014.

Come leggere il grafico 90

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato "strelleta" e quella con la peggiore performance "maglia nera". A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. In Trentino A.A. oltre 2 famiglie su 3 possiedono una connessione a banda larga a fronte di 1 famiglia su 2 in Molise. In Valle d'Aosta il 41% delle persone di 14 anni e più ha utilizzato Internet per ordinare e comprare beni e servizi per uso privato.

PILASTRO IX. CAPACITÀ TECNOLOGICA: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI (continua)



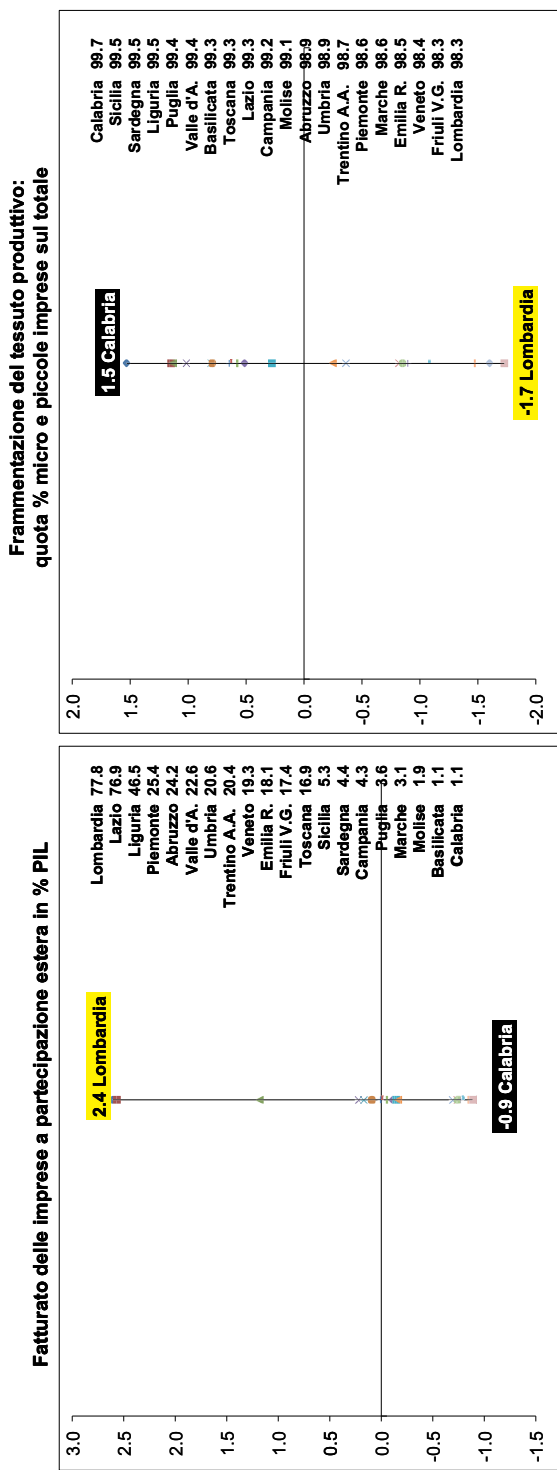
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 91

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stelletta” e quella con la peggiore performance “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. Valutando la capacità tecnologica dal lato delle imprese, il Veneto è in prima posizione quanto a dotazione informatica: 1 postazione PC per ciascun dipendente a fronte di 1 ogni 2 dipendenti in Sicilia. L’investimento in ICT in Trentino Alto Adige è pari all’1.9% circa 6 volte più elevato della Campania.

GRAF. 92

PILASTRO X. MATURITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI

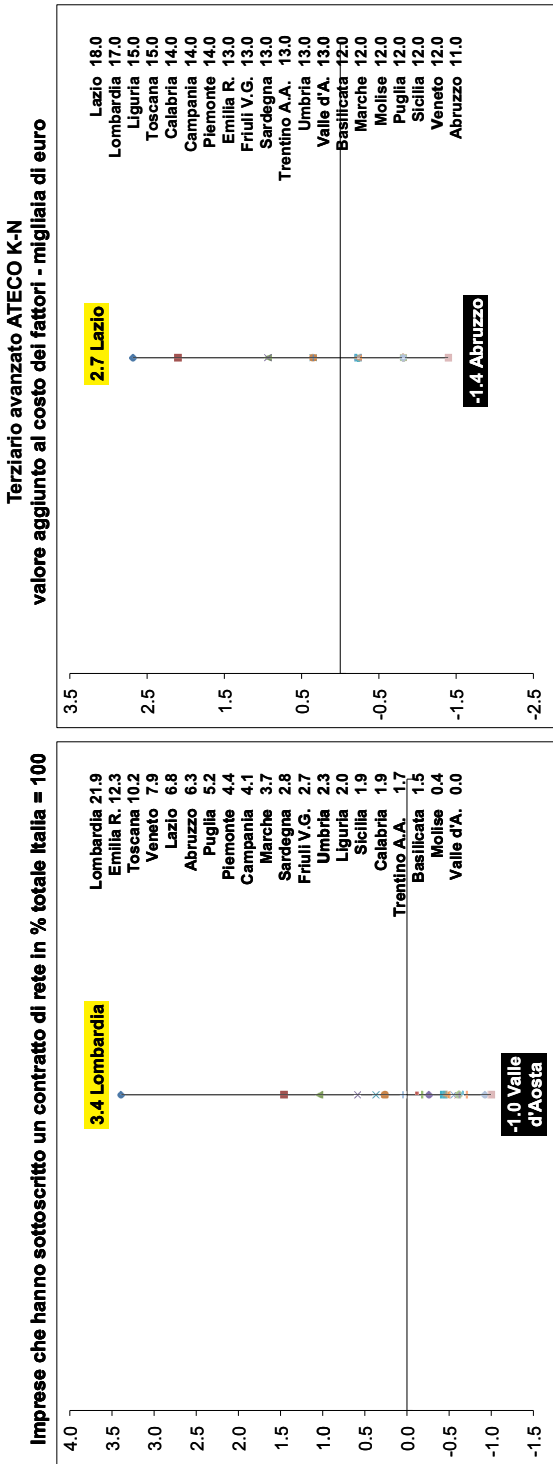


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 92

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “strelletta” e quella con la peggiore performance “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. Il fatturato prodotto dalle imprese a partecipazione estera operanti in Lombardia equivale a quasi 4/5 del PIL regionale e 3/4 del PIL nel Lazio. La frammentazione del tessuto produttivo è diffusa in tutti i territori, ma è particolarmente spiccata in Calabria dove la quota delle micro imprese e delle piccole sul totale delle imprese, è pari al 99,7% a fronte del 98,3 della Lombardia.

PILASTRO X. MATURITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO: L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI (continua)



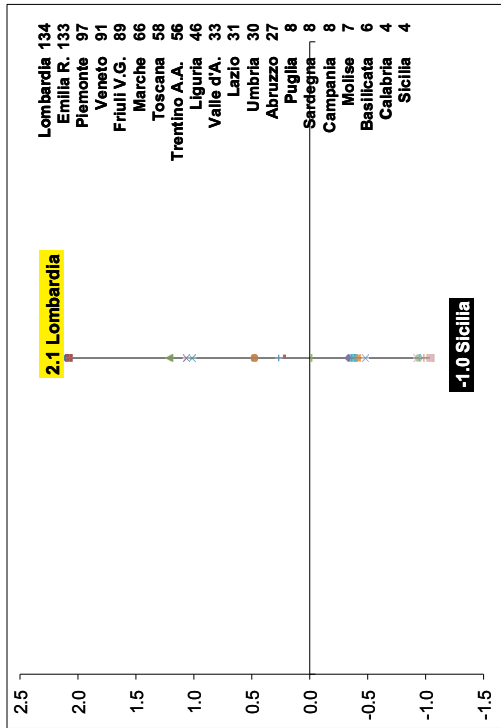
Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 93

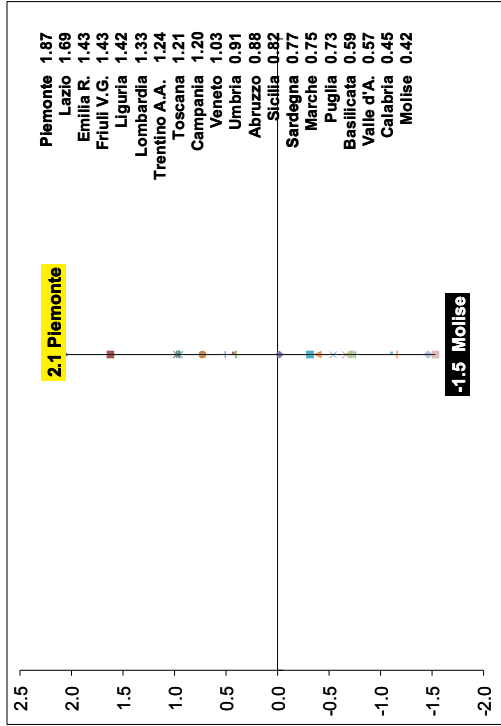
Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato "stelletta" e quella con la peggiore *performance* "maglia nera". A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. Il ricorso a forme di aggregazione tra imprese è particolarmente diffuso in Lombardia dove ha sottoscritto un contratto di rete oltre 1 impresa su 5. La quota di valore aggiunto generata dal terziario avanzato (servizi finanziari, assicurativi, immobiliari, consulenza contabile e legale alle imprese, etc.) più alta in assoluto si registra nel Lazio (18%) a fronte dell'11% in Abruzzo.

PILASTRO XI. INNOVAZIONE L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI

**Domande italiane di brevetto europeo pubblicate da EPO
(European Patent Office)**



Spesa per R&S in % PIL

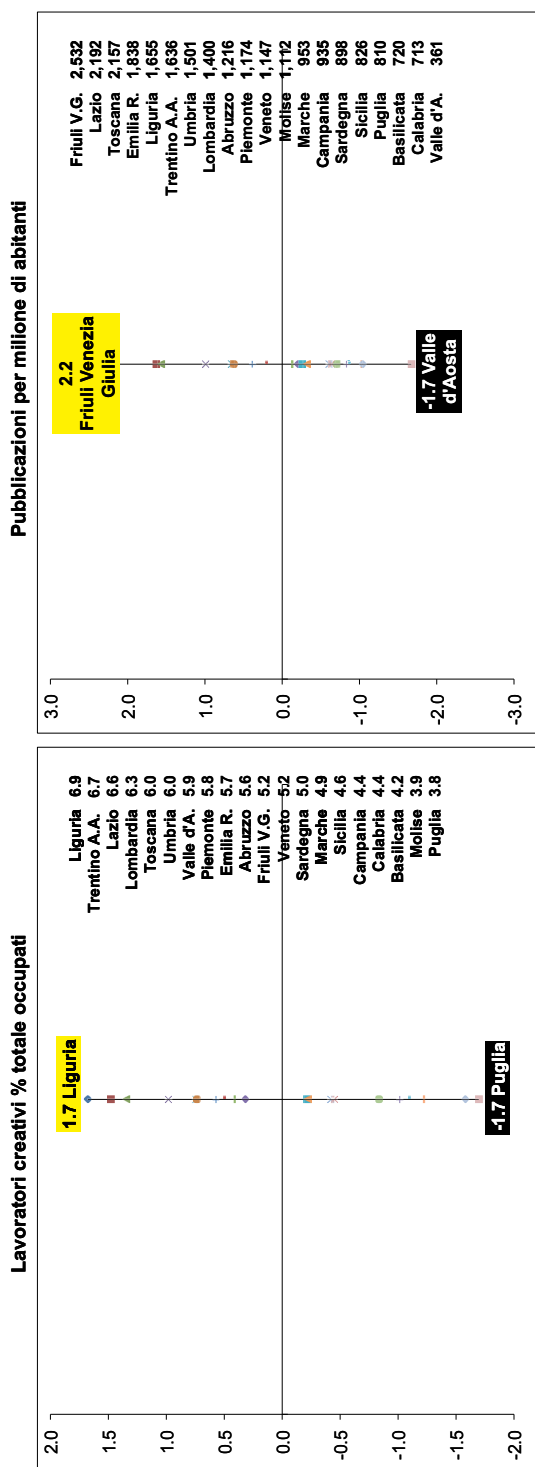


Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 94

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stellata” e quella con la peggiore *performance* “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. L’intensità brevettuale più elevata si registra in Lombardia dove si contano 134 domande di brevetto ogni milione di abitanti seguita a breve distanza dall’Emilia Romagna con 133. Il Piemonte è la regione che investe di più in R&S destinando l’1.87 del PIL regionale oltre 4 volte in più del Molise che investe lo 0.42.

PILASTRO XI. INNOVAZIONE L'ANALISI DEGLI INDICATORI PIÙ SIGNIFICATIVI (continua)



Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Come leggere il grafico 95

Il grafico mostra per ciascun indicatore elementare utilizzato per misurare il pilastro in oggetto, la regione italiana con il miglior risultato “stelletta” e quella con la peggiore *performance* “maglia nera”. A fianco il dettaglio delle regioni con i relativi valori originali degli indicatori, ordinati dal più grande al più piccolo. La quota più elevata di lavoratori creativi (architettura, comunicazione e *branding*, design e produzione di stile, artigianato) si registra in Lombardia con il 6,9% del totale quasi il doppio della Puglia. La Lombardia eccelle per quantità di produzione scientifica con 2.532 pubblicazioni scientifiche per milione di abitanti 7 volte di più della Valle d’Aosta.

Considerazioni conclusive e indicazioni per le politiche territoriali

L'analisi comparata dei risultati ottenuti per l'indice sintetico finale di attrattività e, distintamente, per ciascuna delle sue componenti ha per obiettivo ultimo quello di catturare il potenziale attrattivo dei nostri territori, coprendo trasversalmente le risorse endogene di cui essi sono dotati rispetto agli altri territori, con cui entrano inevitabilmente in competizione, per catalizzare le preferenze insee-diative, di natura residenziale e produttiva.

Si tratta ora di tirare le somme per cogliere eventuali punti di forza e quantificare l'entità dei punti di debolezza a livello nazionale e sub-nazionale.

A tale scopo è utile prendere dapprima in considerazione l'Italia nel suo complesso e poi la Lombardia e la Sicilia, la migliore e la peggiore delle regioni italiane nella graduatoria europea, rispettivamente al 128° posto e al 235° per competitività, su un totale di 262 regioni europee. La Tavola 1 e la Tavola 2 riepilogano i principali risultati nazionali e regionali in termini di punteggio e di posizione nella graduatoria elaborata dalla Commissione Europea.

TAV. 1

L'ATTRATTIVITÀ DELL'ITALIA RISPETTO ALL'OLANDA

		Italia		Olanda	
		punteggio	posto	punteggio	posto
P.I	Istituzioni	-1.0	24°	1.3	4°
P.II	Stabilità macro	-0.4	24°	0.7	10°
P.III	Infrastrutture	-0.4	8°	1.1	2°
P.IV	Salute	0.5	5°	0.5	4°
P.V	Qualità istruzione secondaria	-0.5	19°	1.4	3°
P.VI	Istruzione terziaria	-0.8	23°	0.9	4°
P.VII	Efficienza del mercato lavoro	-0.4	17°	1.1	1°
P.VIII	Mercato potenziale	-0.2	7°	0.7	2°
P.IX	Capacità tecnologica	-1.1	25°	1.1	2°
P.X	Maturità sistema produttivo	0.1	5°	0.5	3°
P.XI	Innovazione	-0.5	19°	0.4	8°

TAV. 2

L'ATTRATTIVITÀ DELLA LOMBARDIA E DELLA SICILIA RISPETTO A UTRECHT,
LA REGIONE EUROPEA PIÙ COMPETITIVA

		Lombardia		Sicilia		Utrecht	
		punteggio	posto	punteggio	posto	punteggio	posto
P.I	Istituzioni	-0.94	225°	-1.45	249°	1.32	18°
P.II	Stabilità macro	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
P.III	Infrastrutture	0.78	44°	-0.95	194°	1.76	8°
P.IV	Salute	0.60	30°	0.36	98°	0.71	12°
P.V	Qualità istruzione secondaria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
P.VI	Istruzione terziaria	-0.65	194°	-1.38	240°	1.59	5°
P.VII	Efficienza del mercato lavoro	0.12	128°	-1.68	251°	1.40	2°
P.VIII	Mercato potenziale	0.86	29°	-0.77	189°	1.45	6°
P.IX	Capacità tecnologica	-0.64	18°	-1.54	237°	1.32	16°
P.X	Maturità sistema produttivo	0.64	35°	0.01	88°	1.55	8°
P.XI	Innovazione	0.01	98°	-0.90	211°	1.30	14°
	Attrattività	0.013	128°	-0.961	235°	1.358	1°

Dal confronto dell'Italia con gli altri paesi e delle regioni italiane con quelle europee sono emersi prevalentemente punti di debolezza, espressi in termini di distanze da colmare rispetto alla media europea sia a livello paese sia a livello regionale. Naturalmente le distanze si amplificano se prendiamo, come termine di paragone, Utrecht, la regione più competitiva in assoluto in ambito europeo.

Nella Tavola 3 sono stati riportati, ordinandoli in senso decrescente, i differenziali dell'Italia rispetto all'Olanda, il paese che ospita Utrecht, calcolati come differenza dei punteggi misurati dalla Commissione Europea nell'RCI 2013¹⁵.

¹⁵ I punteggi (*scores*) unitamente alla posizione nella classifica (*rank*) sono pubblicati dettagliatamente per ciascuna delle 262 regioni europee nelle seguenti tabelle del Report RCI 2013 (ad eccezione della qualità dell'istruzione primaria e secondaria, di cui non si dispone dei dati regionali per tutti i paesi europei; la stabilità macroeconomica è per definizione riferita al paese nel suo complesso):

Istituzioni (Institutions): Table 15, pag. 29;

Stabilità macroeconomica (Macroeconomic Stability): Table 20, pag. 38;

Infrastrutture (Infrastructure): Table 24, pag. 44;

Salute (Health): Table 29, pag. 54;

Qualità dell'istruzione primaria e secondaria (Basic Education): Table 33, pag. 60;

Istruzione terziaria (Higher Education): Table 37, pag. 68;

Efficienza del mercato del lavoro (Labor Market Efficiency): Table 41, pag. 76;

Mercato potenziale (Market Size): Table 45, pag. 83;

Capacità tecnologica (Technological readiness): Table 54, pag. 100;

Maturità del sistema produttivo (Business sophistication): Table 57, pag. 106;

Innovazione (Innovation): Table 61, pag. 114.

Sono stati poi aggiunti nelle altre due colonne i differenziali di Lombardia e Sicilia rispetto a Utrecht, calcolati come differenza tra punteggi.

Le differenze tra il punteggio registrato dall'Italia e quello dell'Olanda sono tutte negative (Tavola 3), ma i ritardi maggiori si registrano:

- nelle istituzioni (l'Olanda occupa il 4° posto e l'Italia il 24° su 28 paesi);
- nella capacità tecnologica (l'Olanda occupa il 5° posto e l'Italia il 26° su 28 paesi);
- nel capitale umano (l'Olanda occupa il 3° posto e l'Italia il 19° su 28 paesi).

Quanto ai dati regionali, si riscontra una coerenza con quelli nazionali per la Lombardia rispetto a Utrecht: il divario più ampio è nelle istituzioni (per le quali la Lombardia si colloca al 225° posto su 262 mentre Utrecht è al 18°), seguito dal capitale umano in questo caso misurato (vedi nota 28) solo in termini di istruzione terziaria (Lombardia 194° mentre Utrecht è al 5° posto) e dalla capacità tecnologica. Invece, per la Sicilia, il divario più ampio è nell'efficienza del mercato del lavoro (per il quale pilastro la Sicilia si colloca al 251° posto su 262 mentre Utrecht è al 2°), seguito da quello nell'istruzione terziaria (al 240° posto mentre Utrecht è al 5°), nelle istituzioni (249° posto a fronte di Utrecht 18°) e, infine nelle infrastrutture (al 194° contro Utrecht all'8°).

TAV. 3

I RITARDI DELL'ITALIA RISPETTO ALL'OLANDA E DELLA LOMBARDIA E SICILIA
RISPETTO A UTRECHT PER SINGOLO PILASTRO
(differenze assolute dei punteggi)

	Italia (18° su 24)	Lombardia (128° su 262)	Sicilia (235° su 262)
P.I Istituzioni	-2.3	-2.3	-2.8
P.IX Capacità tecnologica	-2.2	-2.0	-2.4
P.V Istruzione di base (primaria e secondaria)	-1.9	-1.9	-1.9
P.VI Istruzione terziaria e formazione continua	-1.7	-2.2	-2.9
P.X Efficienza del mercato del lavoro	-1.5	-1.3	-3.1
P.VII Infrastrutture	-1.5	-1.0	-2.7
P.III Stabilità Macroeconomica	-1.1	-1.1	-1.1
P.II Mercato potenziale	-0.9	-0.6	-2.2
P.VIII Innovazione	-0.9	-1.3	-2.2
P.XI Maturità del sistema produttivo	-0.4	-0.9	-1.5
P.IV Salute	0.0	-0.1	-0.4

*Non esiste una disaggregazione dei dati a livello regionale nella banca dati della CE.

Fonte: elaborazioni Confindustria IE su dati Commissione Europea (2013).

Prendendo poi in considerazione i macro pilastri e calcolando i differenziali dell'Italia rispetto all'Olanda e delle due regioni prescelte rispetto a Utrecht (vedi Tavola 4), si registrano punti di debolezza anche nei "basici". Questo risultato smentisce in maniera assoluta il luogo comune che asserisce che "i fondamentali dell'economia italiana sono solidi". Le evidenze empiriche basate sui dati dell'RCI della Commissione Europea confermano, invece, che vi sono delle carenze gravi nei pilastri basici e la loro entità è simile, come ordine di grandezza, a quella registrata nei macro pilastri di efficienza e di innovazione.

TAV. 4

I RITARDI DELL'ITALIA RISPETTO ALL'OLANDA E DELLA LOMBARDIA E SICILIA
RISPETTO A UTRECHT NEI MACRO PILASTRI

	Italia	Lombardia	Sicilia
basici	-1.4	-1.3	-1.8
efficienza	-1.4	-1.3	-2.7
innovazione	-1.1	-1.4	-2.1

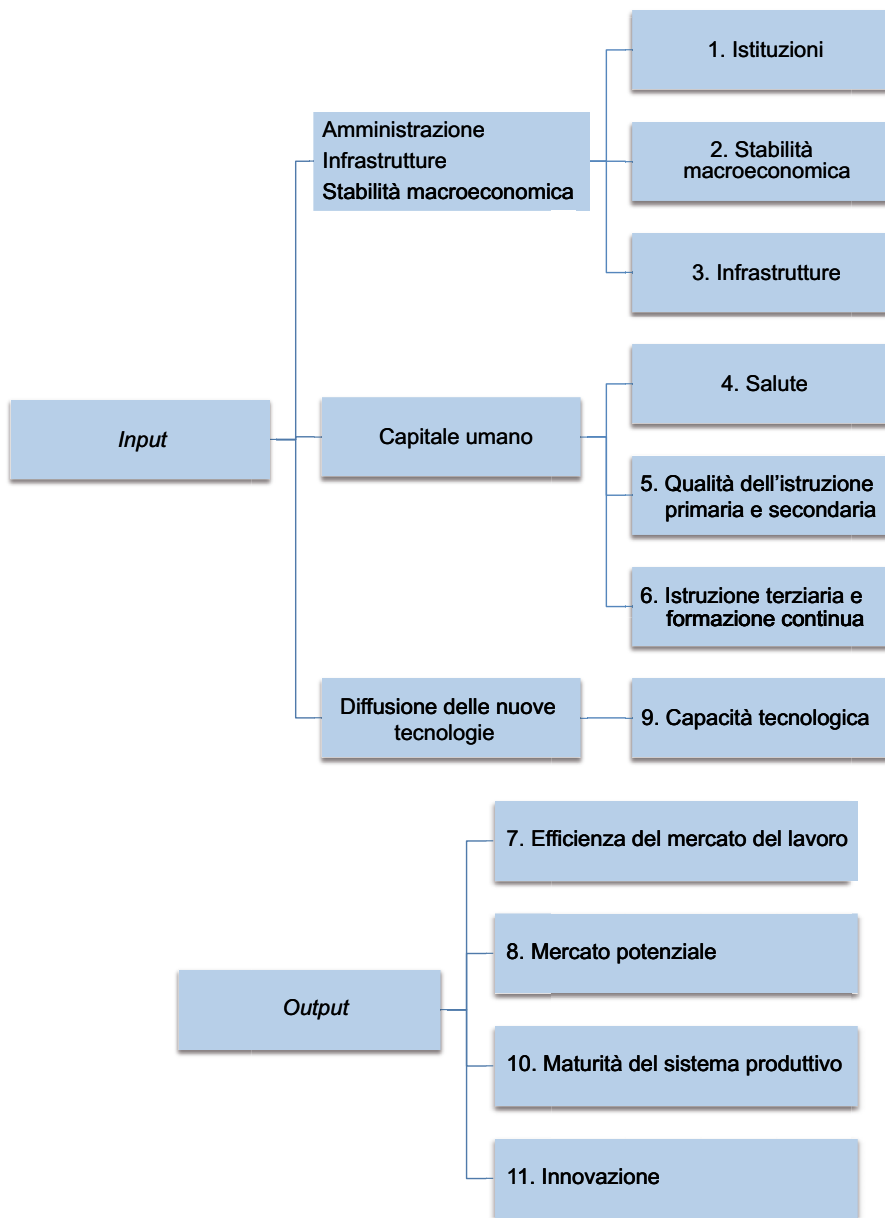
Fonte: elaborazioni Confindustria IE su dati Commissione Europea (2013).

E senza fondamenta solide tutta l'impalcatura rischia di crollare!

Dovendo, a questo punto, identificare le leve della politica economica a livello macro e territoriale è utile riclassificare gli undici pilastri tramite una bipartizione degli stessi in fattori chiave (*input*) e in risultati (*output*) proposta dalla Commissione Europea (Grafico 96).

Tra i fattori chiave manovrabili con interventi di politica economica a livello locale vanno inclusi tutti i pilastri "basici", i cosiddetti fondamentali di un sistema economico: istituzioni; stabilità macroeconomica; infrastrutture; qualità dell'istruzione primaria e secondaria, ma anche due dei tre pilastri che compongono il macro pilastro dei cosiddetti "stimolatori dell'efficienza", vale a dire l'istruzione terziaria-formazione continua e la capacità tecnologica. Per contro, l'efficienza del mercato del lavoro, il mercato potenziale, la maturità del sistema produttivo e l'innovazione scaturirebbero quali effetti, spalmati nel medio-lungo periodo, delle azioni di politica economica intraprese sugli *input*.

RICLASSIFICAZIONE DEI PILASTRI IN FATTORI CHIAVE E RISULTATI
(INPUT E OUTPUT)



Fonte: elaborazione su dati Commissione Europea (2013).

Questa classificazione dei pilastri è utile per indirizzare correttamente la formulazione di provvedimenti di politica economica territoriale miranti a innalzare il potenziale attrattivo, in quanto ne delimita lo spazio di manovra ai soli fattori chiave (vedi gli *input* del diagramma) e non anche ai risultati (vedi gli *output*), sui quali certamente andrà misurata l'efficacia delle politiche attuate. È concettualmente sbagliato "curare" gli effetti, vale a dire i ritardi in termini di efficienza del mercato del lavoro, di mercato potenziale, di maturità del sistema produttivo, di innovazione, senza intervenire prima sulle cause.

Ma cosa succede se un territorio non competitivo non prende i giusti provvedimenti per innalzare il proprio potenziale attrattivo oppure pur prendendoli si focalizza erroneamente sugli "effetti" e non sulle "cause"?

Nel medio-lungo periodo il destino è la desertificazione del territorio, per via del progressivo spopolamento, inteso non solo in senso demografico ma anche produttivo. A lungo andare, la perdita di capacità attrattiva anche di tipo "difensivo" finisce con l'impattare negativamente sul tenore di vita dei cittadini e sulla produttività delle imprese, riducendo la prosperità economica del territorio.

Un territorio, paese, regione, provincia, è competitivo se è in grado almeno di preservare il tenore di vita raggiunto se non addirittura di accrescerlo. Pur consapevoli dei limiti del PIL e pur condividendo la necessità di andare oltre la misurazione del valore dei beni e servizi prodotti annualmente¹⁶ per ottenere una quantificazione più esaustiva del benessere, abbiamo qui utilizzato il reddito *pro capite* quale misura tradizionale del tenore di vita dei suoi abitanti siano essi cittadini, consumatori, lavoratori, imprenditori, che gravitano in un dato territorio e l'abbiamo messa in relazione con la misura di competitività/attrattività elaborata dalla commissione Europea a livello regionale, ovvero l'RCI. Il legame positivo già riscontrato a livello paese tra competitività e tenore di vita, per cui i paesi più com-

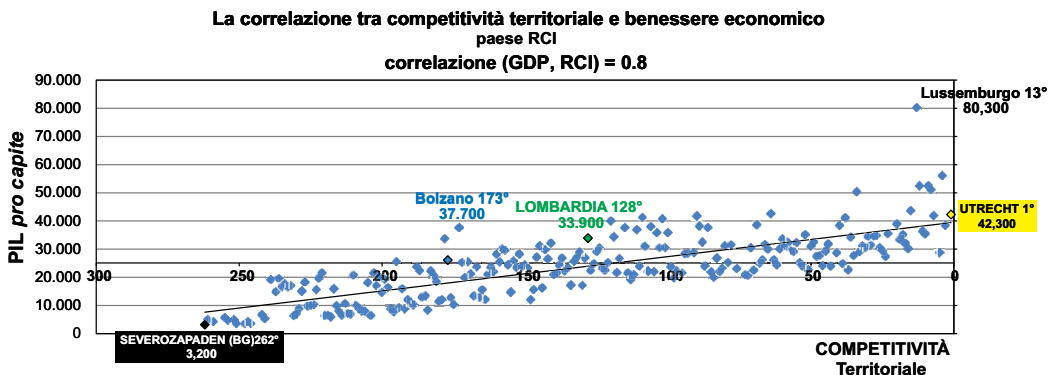
¹⁶ Vedi "ISTAT BES" il progetto per misurare il Benessere Equo e Sostenibile, nato da un'iniziativa congiunta del Cnel e dell'Istat, si inquadra nel dibattito internazionale sul "superamento del PIL", alimentato dalla consapevolezza che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non possano essere esclusivamente di carattere economico, ma debbano tenere conto anche delle fondamentali dimensioni sociali e ambientali del benessere, corredate da misure di disegualianza e sostenibilità.

Tra le iniziative internazionali si veda quella dell'OECD, «How's life in your region?» <http://www.oecd.org/regional/how-is-life-in-your-region.htm>; quella dell'Unione Europea che ha lanciato nel 2007 Beyond GDP http://ec.europa.eu/environment/beyondgdp/index_en.html sfociato poi nella comunicazione della Commissione Europea "Non solo PIL" Misurare il progresso in un mondo in cambiamento.

petitivi secondo la classifica del WEF sono anche quelli con più alti livelli di reddito *pro capite* (vedi Grafico 1 parte I), risulta confermato anche a livello regionale (vedi Grafico 97). Infatti, mettendo in relazione l'indice RCI con il reddito *pro capite* delle 262 regioni europee, emerge una forte correlazione positiva pari a 0.8¹⁷: quanto più un territorio è competitivo, tanto più alto è il reddito *pro capite*.

La scarsa competitività delle regioni italiane si traduce, dunque, in livelli di benessere *pro capite* piuttosto bassi rispetto alla media europea calcolata su ventotto paesi membri (25,100 euro). In Italia è la Lombardia a registrare il risultato migliore in termini di competitività tra le venti regioni italiane, ma è al 128° posto su 262 regioni europee, con un differenziale negativo di quasi 9 mila euro rispetto al reddito per abitante di Utrecht.

GRAF. 97

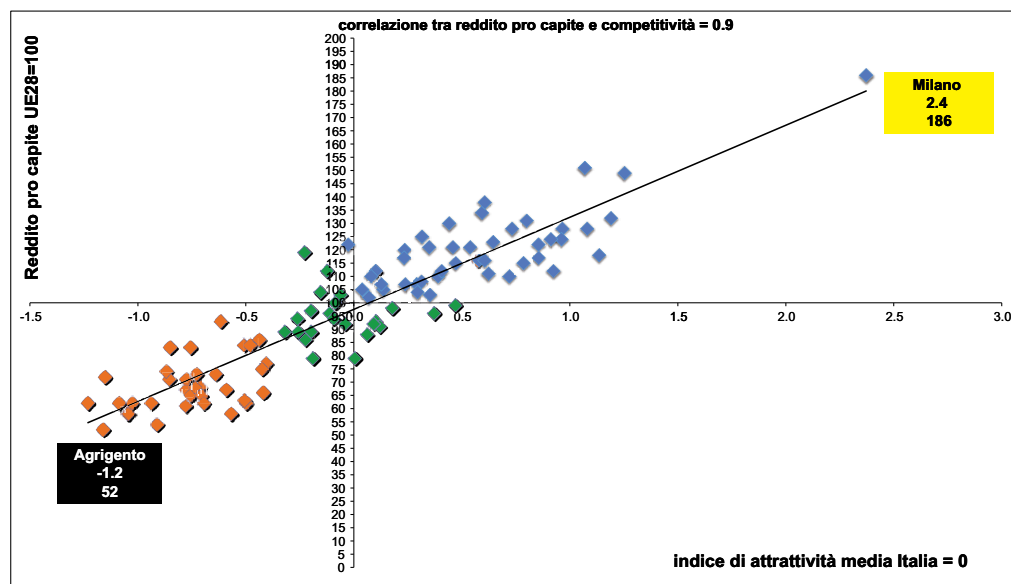
LA CORRELAZIONE TRA COMPETITIVITÀ REGIONALE E REDDITO *PRO CAPITE*

Fonte: elaborazioni Confindustria IE su dati Commissione Europea (2013).

Anche a livello provinciale si conferma ancora più forte il legame tra attrattività e benessere economico: nel Grafico 98 abbiamo messo in relazione l'indice di attrattività provinciale (asse orizzontale), ottenuto replicando la stessa metodologia di stima dell'RCI, con lo stadio di sviluppo delle province identificato dalla distanza tra il reddito *pro capite* provinciale e il reddito medio della UE-28 (asse verticale), misurata dal rapporto tra i due.

¹⁷ Il coefficiente di correlazione r_{XY} è compreso tra -1 e 1; se $r_{XY} = 0$, non vi è relazione di tipo lineare; se $r_{XY} = \pm 1$, esiste un legame lineare perfetto, positivo ($r_{XY} = +1$) o negativo ($r_{XY} = -1$).

GRAF. 98

LA CORRELAZIONE TRA COMPETITIVITÀ PROVINCIALE E REDDITO *PRO CAPITE*

Fonte: database Confindustria IE-CeFOP LUISS (2014).

Quella dei divari territoriali di sviluppo non è questione recente.

Già nel 1613 Antonio Serra aveva dedicato a questo tema un intero manoscritto *Trattato sulle cause che possono far abbondare li regni d'oro e d'argento dove non sono miniere*¹⁸, per cercare di spiegare la povertà del Regno di Napoli rispetto alla ricchezza di Venezia, Firenze e Genova.

Parafrasando Serra, l'abbondanza "d'oro e argento", ovvero la prosperità economica, dipende da:

- a) *Accidenti propri*¹⁹: caratteristiche originarie specifiche di ciascun paese come:
- a1.) la "superabbondanza delle robbe": la dotazione di ricchezze naturali e, in particolare, la fertilità della terre (robbe = prodotti agricoli);

¹⁸ Antonio Serra è considerato il "primo e più antico scrittore della scienza politico-economica" (SERRA A. in CUSTODI P., 1803) e (SCHUMPETER J.A., 1954).

¹⁹ La dotazione naturale di risorse (superabbondanza delle robbe) non è determinante per garantire la prosperità. Infatti, Napoli, più dotata di risorse naturali rispetto a Venezia, ciò nonostante era più povera a causa della carenza degli "accidenti comuni".

- a2.) il “*sito a rispetto d'altri regni e altre parti del mondo*”: la localizzazione geografica;
- b) *Accidenti comuni*: caratteristiche più o meno favorevoli che possono essere ricreate ovunque, suddivise in quattro categorie:
- b1.) “*quantità d'artifici*”: la produzione manifatturiera;
- b2.) “*qualità de genti*”: il capitale umano derivante dalle qualità morali e professionali della popolazione e la capacità innovativa;
- b3.) “*traffico grande de negozi*”: estensione del commercio inteso come interscambio
- b4.) “*provisione di quel che governa*”: istituzioni.

Secondo Serra i divari di sviluppo sono riconducibili alle seguenti cause in ordine di importanza:

- istituzioni politiche (*la provisione di quel che governa*);
- capitale umano e capacità innovativa (*la qualità de genti*²⁰);
- maturità del sistema produttivo (*quantità d'artifici e traffico grande de negozi*).

È interessante notare la coerenza tra le cause evidenziate da Serra e i risultati emersi in precedenza. In altri termini, il fattore più importante per garantire la prosperità di un territorio, “*il più potente di tutti*” per “*farlo abbondare d'oro e d'argento*” è rappresentato dalle istituzioni “*poiché si può dire come causa efficiente e agente superiore di tutti gli altri accidenti*”.

Ma lo stesso Serra esorta i governanti a non farsi tentare dalla corruzione:

«non farsi tirare da alcuna passione propria, la quale impedisca il retto discorso e, se non l'impedisce, faccia tenerne poco conto, facendolo condiscendere al proprio desiderio e non al publico beneficio»

(SERRA A., 1613)

«Crisi economica e corruzione procedono di pari passo in un circolo vizioso nel quale l'una è causa e effetto dell'altra» (Corte dei Conti, 10 febbraio 2015).

²⁰ «... e si dirá questo accidente essere in alcun regno o città, quando li abitatori del paese sono di natura industriosi o diligenti e de invenzioni, che non solo trafficano nel medesimo loro paese, ma fuora, e discorrono dove e in che modo possano applicare le loro industrie; per le quali senza dubbio abbonderá la città d'oro e argento, poiché non solo caveranno denari dall'industrie che si possono fare nel paese proprio, ma di quelle che si possono fare nel paese d'altri». (SERRA A., 1613).

BIBLIOGRAFIA

- CORTE DEI CONTI, *Relazioni del Presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri in occasione della cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario 2015*, Roma 10 febbraio 2015.
- GARDEN C. - MARTIN R.L., *A Study on the Factors of Regional Competitiveness. A draft report for the European Commission*, University of Cambridge, 2007.
- NORTH D. C., «Institutions, Institutional Change and Economic Performance», *Political Economy of Institutions and Decisions*, Cambridge University Press, 1990.
- PUTNAM R.D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1993.
- SERRA A., «Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e argento dove non sono miniere», 1613, in GRAZIANI A. (a cura di), *Economisti del Cinque e Seicento*, collezione "Scrittori d'Italia 47", G. Laterza & Figli, Bari, 1913.
- . , «Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e argento dove non sono miniere», in CUSTODI P. (a cura di), *Scrittori classici di economia politica*, Milano, Destefanis, 1803, pp. 1-189.
- SCHUMPETER J.A., *A History of Economic Analysis*, Oxford University press, 1954.
- STIGLITZ J.E. - HUMPHREYS M. - SACHS J.D. (eds), *Escaping the Resource Curse*, Columbia University Press, giugno, 2007.
- SUGDEN R., *The Economics of Rights, Co-operation, and Welfare*, Oxford, Basil Blackwell, 1986.

PARTE SECONDA
LA DISCONTINUITÀ NECESSARIA:
IL NORD EST DALLA CRISI A UN NUOVO PENSIERO

Un nuovo manifatturiero per rilanciare l'economia del Nord Est

Stefano Micelli*

Fondazione Nord Est e Università "Ca' Foscari", Venezia

The Italian North East area (Veneto, Friuli Venezia Giulia and Trentino Alto Adige) has been a crucial driving force for the national economy during the last 4 decades. At the beginning of the 2000 several shocks caused a renewal in manufacturing and managing structures. The 2008 crisis closed a cycle: the decrease of regional GDP, the fall of foreign investment, a negative natural balance and the loss of 63,000 jobs are the main explanatory indicators. Qualified human capital, orientation to international market and digital manufacturing are the three key for the future of the area. [JEL Classification: R10].

Keywords: digital manufacturing; North-Eastern Italy.

* <direzione@fondazionenordest.net>; <micelli@unive.it>, Dipartimento di Management.

1. - Dagli anni del boom alla crisi del 2008: il Nord Est alla prova del cambiamento

Il Nord Est è stato a lungo rappresentato come una locomotiva capace di trainare, almeno sul piano della crescita, l'economia del Paese. A partire dagli anni '70, le regioni del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino e dell'Alto Adige hanno saputo imprimere un particolare impulso allo sviluppo della nazione proponendo un capitalismo dai tratti originali. Oggi dopo una lunga stagione di risultati positivi, la locomotiva del Nord Est registra una fase di difficoltà, non molto diversa da quella con cui si confrontano altre regioni italiane. Dopo una lunga stagione di crescita, la crisi impone un ripensamento di alcuni tratti essenziali di questo territorio guardando ai grandi cambiamenti dello scenario internazionale.

Vale la pena ripercorrere sinteticamente le grandi tappe che hanno segnato il percorso di questo territorio negli ultimi anni. Da metà degli anni '80 fino all'anno 2000, la spinta della locomotiva è stata garantita da una pluralità di distretti industriali capaci di adattarsi e di rispondere alle esigenze dei mercati internazionali. Questa spinta è stata sostenuta da alcuni elementi specifici del territorio: uno slancio imprenditoriale particolarmente vivace che ha segnato la dinamica delle imprese in settori molto diversi, una proiezione internazionale del sistema produttivo che ha contribuito ad agganciare il tessuto imprenditoriale alle filiere più vivaci e dinamiche in ambito europeo, una serie di istituzioni locali capaci di sostenere la competitività dei territori garantendo servizi e sostegno alle imprese.

Dall'inizio degli anni 2000, una serie di *shock* concomitanti (l'introduzione dell'euro, l'entrata della Cina nel WTO, l'utilizzo massiccio delle nuove tecnologie nella gestione aziendale) ha imposto una profonda riorganizzazione dell'offerta del settore manifatturiero. Il processo ha fatto emergere una coorte di medie imprese¹ che hanno avuto il merito di gestire in modo nuovo – più manageriale e più gerarchizzato – la funzione di interfaccia fra mercato globale e sistema locale. Queste medie imprese hanno saputo raccogliere l'eredità dei distretti industriali, contribuendo in modo decisivo a una nuova fase di proiezione internazionale del territorio nel suo complesso.

Nonostante la durezza di questo processo di selezione, il Nord Est della prima decade degli anni 2000 ha saputo mantenere tassi di crescita positivi, dimostrando la propria attrattività grazie a una robusta crescita demografica trainata principalmente dall'arrivo di popolazione straniera. Nonostante una dinamica di flussi in

¹ MARINI D. (a cura di) (2008).

arrivo particolarmente consistente, le diverse regioni hanno mantenuto i tassi di disoccupazione decisamente contenuti garantendo una integrazione sociale sorprendente, pur in presenza di grandi cambiamenti nella composizione demografica della popolazione.

La crisi finanziaria del 2008 ha imposto nuove prove a questo territorio, modificando ancora una volta lo scenario competitivo a livello internazionale. Analogamente a quanto successo nel passaggio che ha caratterizzato gli inizi degli anni 2000, il sistema delle imprese è chiamato a farsi carico di un nuovo assetto competitivo caratterizzato da due aspetti particolarmente vincolanti. Un primo aspetto ha riguardato la contrazione del credito: la crisi finanziaria ha riconfigurato il tradizionale rapporto banca-impresa, imponendo al mondo delle piccole e medie imprese un nuovo impegno sul fronte dell'accesso al mercato dei capitali. I tanti parametri che oggi limitano l'utilizzo del credito commerciale, così come la difficoltà di molte piccole imprese ad accedere a strumenti innovativi di credito di medio periodo (ad es. *mini-bond*) costringe a ripensare in modo complessivo le strategie di mercato.

Un secondo aspetto è relativo alla nuova geografia dei mercati². La crisi di molte economie europee ha imposto un rapido allargamento della geografia con cui dialogano le imprese industriali. I tassi di crescita dei paesi emergenti hanno spinto le imprese più dinamiche a investire in mercati *extra* UE, contribuendo a selezionare in modo ancora più deciso fra quelle realtà che hanno mezzi e competenze per guardare oltre i tradizionali confini nazionali e quelle che invece devono limitare la propria operatività al mercato domestico.

I numeri di questi ultimi cinque anni di crisi rivelano le difficoltà di un sistema che si vede costretto a ripensare i propri punti di forza per realizzare un percorso di rilancio. È proprio su questi numeri che vale la pena riflettere.

2. - La conclusione di un ciclo

La crisi economica iniziata nel 2008 ha decisamente rallentato la corsa del Nord Est. Molti degli indicatori che avevano messo in evidenza i suoi successi passati, oggi registrano valori al ribasso. Vale la pena approfondire questa dinamica lungo tre direttrici che bene sintetizzano le difficoltà di quest'ultimo quinquennio.

² BRUNETTI G. (2013).

La prima direttrice è quella della crescita economica. Se andiamo a guardare la dinamica del PIL dal 2008 ad oggi scopriamo che il PIL del Nord Est è calato di oltre 7 punti percentuali, con una media annuale dell'1,5% a partire dal 2008. Se si analizzano le diverse componenti che hanno limitato la crescita, il quadro si fa particolarmente problematico. La domanda privata e la domanda pubblica sono evidentemente calate, come in molte regioni italiane. Quello che maggiormente colpisce, tuttavia, è il drastico calo degli investimenti che ha contraddistinto gli ultimi due anni della crisi (rispettivamente del 7,4% nel 2012 e del 3,6 nel 2013). Un calo così sensibile nella dinamica degli investimenti costituisce un segno preoccupante rispetto al futuro dell'area, tanto più che i valori in gioco sono di poco inferiori a quelli registrati nel 2009, anno in cui il drammatico calo della domanda a livello internazionale aveva spinto a una contrazione degli investimenti di circa 12 punti percentuali.

La seconda dimensione da prendere attentamente in considerazione è legata alla variabile demografica. Come accennato in precedenza, il primo decennio degli anni 2000 ha rappresentato una fase di vero e proprio *boom* legato a un drastico aumento degli stranieri in tutto il territorio del Nord Est e, in particolare in Veneto. Per dare l'entità dei cambiamenti intercorsi nel decennio appena trascorso, basti pensare che nel 2001 la popolazione di origine straniera residente nel Nord Est era del 3,4%; nel 2013 questa stessa percentuale si è più che triplicata attestandosi sul valore del 10,0% a livello delle tre regioni, con punte del 12% nelle province maggiormente industrializzate.

Nel corso degli ultimi anni questi flussi migratori hanno conosciuto una riduzione sostanziale: la mancanza di occasioni di lavoro ha reso il territorio molto meno attrattivo di un tempo; per contro, una quota di stranieri residenti ha deciso di abbandonare questo territorio per mancanza di opportunità. La perdita di attrattività del Nord Est incide profondamente sulla dinamica demografica dal momento che il saldo naturale della popolazione (il numero dei nati contro il numero dei morti) parla già da tempo al segno meno (-5.500 nel 2012; -7.670 nel 2013).

Un terzo fondamentale ordine di considerazioni riguarda il tema del lavoro e del capitale umano. Su questo fronte il rallentamento della locomotiva è probabilmente ancora più netto e sorprendente: dal 2008 al 2012 il Nord Est ha conosciuto un saldo negativo di posizioni lavorative di oltre 63.000 unità come indicano i dati INPS sull'occupazione dipendente. Nei settori dell'industria e delle costruzioni questa contrazione è stata particolarmente brusca: la manifattura nord-destina ha perso in un quadriennio oltre 75.000 posizioni di lavoro mentre nel settore delle costruzioni la perdita ha raggiunto le 27.000 unità. Alcuni settori

hanno contribuito a controbilanciare questi valori negativi: il settore della ristorazione, ad esempio, ha segnato un incremento significativo (+14.000 nel quadriennio) così come i servizi alle imprese (+3.500 nel medesimo arco di tempo). Il saldo complessivo parla comunque di una dinamica occupazionale in sofferenza che, per la prima volta dopo molti anni, conosce un incremento sostanziale del tasso di disoccupazione (dal 3,4% nel 2008 al 7,7% nel 2013³).

Il brusco rallentamento della crescita economica, una dinamica demografica fortemente ridimensionata e un mercato del lavoro per la prima volta in sofferenza sono aspetti con cui il Nord Est deve fare i conti per la prima volta dopo molti anni. Queste difficoltà vanno prese in considerazione con la dovuta attenzione soprattutto perché è chiaro che questo passaggio costituisce sempre meno una crisi congiunturale (cui seguirà una “ripresa” con ripristino dei valori economici antecedenti alla crisi stessa), e sempre di più una fase di transizione verso un nuovo scenario economico profondamente mutato.

Mettere a fuoco l'entità della crisi e l'importanza dei cambiamenti in atto, è bene sottolinearlo, non significa in alcun modo sollevare grida allarmistiche sul futuro di un territorio che dispone ancora oggi di importanti risorse e capacità per guardare al futuro. Lo sforzo di analisi, al contrario, vuole mettere a fuoco le criticità del nuovo contesto economico per mettere a punto indicazioni chiare per il rilancio dell'area nel suo complesso.

3. - Tre punti di forza su cui scommettere per un rilancio

Le difficoltà messe ora in evidenza non devono in alcun modo oscurare i tanti punti di forza che hanno contribuito in questi anni alla competitività del Nord Est e che, ancora oggi, rappresentano i principali elementi su cui avviare un percorso di rilancio. Anche in questo caso è interessante focalizzare l'attenzione principalmente su tre aspetti rilevanti.

Prima di tutto la qualità del capitale umano. I numeri delle rilevazioni OCSE Pisa parlano di una Regione che può contare su giovani formati in modo adeguato alle sfide del futuro. Il confronto fra le rilevazioni relative agli studenti delle scuole superiori delle regioni che compongono questo territorio e le regioni più dinamiche a livello europeo mette in evidenza una diffusione di competenze linguistiche e matematiche superiori alla media europea, migliori persino di quanto è possibile trovare nelle aree prese a riferimento per la qualità delle strutture for-

³ Dati ISTAT.

mative. Anche nel campo della formazione tecnica, le rilevazioni condotte su base sistematica mettono in evidenza una qualità della formazione superiore alla media del resto delle regioni italiane.

È chiaro che la gestione di questo potenziale merita una particolare attenzione affinché questo patrimonio di conoscenze e competenze trovi poi una sua valorizzazione sul mercato del lavoro. Su questo fronte, il Nord Est presenta aspetti positivi e negativi. Se da un lato le regioni sono in grado di esprimere una presenza di istituzioni universitarie di qualità rispetto al resto del paese, dall'altro i numeri relativi all'emigrazione di giovani verso altri territori costituisce un elemento di preoccupazione, soprattutto vista la sistematicità dei dati registrati in questi ultimi anni.

Altro fattore di competitività è legato all'internazionalizzazione delle imprese. Da sempre le imprese del Veneto hanno guardato al di fuori dei confini nazionali riuscendo a proporre i propri prodotti sulla scena internazionale. Nel corso dell'ultimo decennio questa propensione all'internazionalizzazione si è tradotta in un impegno costante nella ricerca di nuove forme di posizionamento all'interno delle catene globali del valore⁴. Nel caso di molte aziende orientate alla fornitura di beni per l'industria – si pensi a diverse realtà della componentistica nella filiera automobilistica – ciò si è tradotto in maggiori investimenti esteri per poter seguire da vicino il committente finale nei suoi investimenti. Nel caso di aziende *leader* orientate alla produzione di beni di consumo, questo ha coinciso con la realizzazione di nuove piattaforme produttive e di reti commerciali a livello internazionale.

Questo grande impegno per consolidare una proiezione internazionale a tutto tondo rappresenta un'opportunità significativa per il rilancio di un'area. Allo stesso tempo, questa capacità del mondo imprenditoriale di presidiare i mercati internazionali rappresenta un possibile pericolo: proprio gli imprenditori che oggi possono disporre di informazioni a tutto campo per valutare le migliori opportunità di investimento sono fra coloro che meglio conoscono i limiti di un territorio che sconta le difficoltà di una nazione che non ha completato il ciclo di riforme a lungo auspicate (fiscalità, burocrazia, giustizia) così come problemi specifici di organizzazione del territorio (ad es. l'assenza di un polo metropolitano).

Un terzo elemento di interesse è legato ai segnali di rinnovamento che caratterizzano il comparto manifatturiero della regione. Le imprese stanno rapidamente scoprendo il potenziale del digitale applicato ai processi manifatturieri, diventando *leader* in alcuni campi particolarmente promettenti in aree di mercato in forte crescita. Emblematico in questo senso l'accordo fra Luxottica e Google per lo svi-

⁴ CORÒ G. (2012).

luppo, la realizzazione e la distribuzione dei *Google glass*. L'accordo, firmato a fine del 2013, prevede che Google affidi a Luxottica il compito di rendere commerciabile e redditizia un'innovazione tecnologica che, in questo momento, manca di quella qualità di *design* necessaria per diventare prodotto di consumo su larga scala.

Nel momento in cui un'intera generazione di prodotti tradizionali acquista nuova intelligenza informatica (si pensi al mondo della domotica e delle *wearable technologies*), alcune delle principali realtà industriali del Nord Est dimostrano di saper cogliere l'opportunità facendo valere una competenza tecnologica di livello internazionale. È vicentina la DWS, *leader* internazionale nella produzione di stampanti 3D a uso professionale e domestico che ha costruito la sua *leadership* nella stampa 3D in stereolitografia lavorando a stretto contatto con gli orafi del distretto vicentino. È a Roncade che H-Farm, uno degli incubatori/acceleratori più apprezzati a livello internazionale, organizza a cadenza mensile gli "*hackathon*", maratone tecnologiche per sviluppatori *software*, per contaminare le aziende del settore manifatturiero con le opportunità del digitale.

La scommessa effettuata sul successo di una manifattura sempre più legata alle potenzialità tecnologiche e alle logiche gestionali del digitale rappresenta una grande opportunità per tante imprese del Nord Est. Il potenziale di rinnovamento dei settori tradizionali del *made in Italy* è certamente elevato così come è significativo il potenziale di attrazione di nuovi operatori tecnologici interessati a ibridare uno specifico *know how* in campo digitale con elementi di manifattura più tradizionale. Rimane da capire se e come il valore generato da queste attività riuscirà a far crescere un vero e proprio ecosistema in grado di rinnovare la competitività del territorio nel suo complesso.

4. - La scommessa sul nuovo manifatturiero

Una riflessione sulle possibili traiettorie di sviluppo dell'area e sul suo posizionamento a livello internazionale non possono prescindere da un confronto con le opportunità che si stanno aprendo a livello internazionale. Gli anni che stiamo vivendo sono certamente anni di crisi, segnati dalla difficoltà di risolvere una serie di nodi legati alla finanza internazionale che da anni rappresentano una minaccia per l'economia internazionale e per quella italiana in particolare. È altrettanto vero, però, che questi stessi anni verranno ricordati come i primi anni di una grande rivoluzione tecnologica che una testata come *The Economist* non ha esitato a chiamare la "terza rivoluzione industriale". Una rivoluzione che non si li-

mita a saldare il mondo digitale a quello della manifattura – gli atomi coi *bit* secondo la nota espressione di Chris Anderson – ma che rischia di trasformare in modo sostanziale i processi di innovazione, di distribuzione, di finanziamento alle imprese che oggi diamo per scontati.

In questo scenario di trasformazione tecnologica si aprono importanti opportunità per quei territori che riusciranno a far evolvere i propri modelli di impresa, i propri servizi all'innovazione e le proprie strutture di formazione in modo coerente con le opportunità offerte dalla tecnologia. Il Nord Est dispone di tutte le risorse necessarie per affrontare con convinzione le sfide imposte da questa “rivoluzione industriale”: la presenza di giovani preparati, una proiezione internazionale sempre più articolata e sempre più globale, una manifattura di qualità, capace di innovazione e di modelli di *business* originali.

A differenza di quanto accadeva fino a pochi anni fa, la concorrenza fra territori si è fatta particolarmente accesa. Il mondo si è fatto più grande e concorrenziale e regioni che fino a pochi anni fa non avevano la possibilità di essere competitive, oggi hanno le possibilità e l'ambizione di acquisire un vantaggio competitivo su queste nuove aree di sviluppo. Per questo è necessario che un territorio come il Nord Est identifichi fin da subito elementi di specificità che rendano il proprio percorso originale e sostenibile.

La promozione di un nuovo manifatturiero in Italia, così come nel Nord Est, non può prescindere dai valori culturali che hanno segnato la diffusione del *made in Italy* a livello internazionale. Un primo terreno di sperimentazione non può che essere il legame fra innovazione tecnologica e produzione culturale in senso lato. La possibilità di saldare cultura e nuove tecnologie rappresenta un banco di prova interessante per la nostra manifattura, oggi sempre più consapevole di dover promuovere la propria diversità a scala globale.

Proprio su questo terreno molte aziende *leader* globali del mondo tecnologico hanno investito massicciamente per dare nuova qualità ai propri prodotti (si pensi agli investimenti di Apple e Samsung nel campo del *design*). Si tratta di capire in che misura aziende che vengono da ambiti più tradizionali (prevalentemente *medium tech*) sapranno trarre beneficio da tecnologie innovative mantenendo, e se possibile valorizzando, la propria immagine di marca e la propria reputazione.

L'incontro fra *made in Italy* e nuove tecnologie rappresenta una grande occasione per il Paese in genere: costituisce un terreno di frontiera su cui l'Italia può esprimere un'eccellenza a una *leadership* di carattere globale. Si tratta di un'occasione particolarmente importante soprattutto per il Nord Est che su questo terreno dispone già oggi di fattori di competitività particolarmente rilevanti.

Ovviamente, la partita non può essere giocata semplicemente sul piano delle imprese. Proprio la complessità del cambiamento in atto (non a caso si parla di una vera e propria “rivoluzione”) richiede l’attivazione di un sistema territoriale in grado di mobilitarsi attraverso le sue istituzioni culturali, la formazione, la rappresentanza. Difficile pensare che questo sforzo di mobilitazione possa passare semplicemente attraverso un aumento di efficienza del territorio così come lo conosciamo. Un salto di qualità passa necessariamente per una capacità di attrarre risorse dall’estero, di stabilizzare sul territorio nuovi operatori, di coinvolgere istituzioni internazionali come università, centri di ricerca, ma anche musei e istituzioni della produzione culturale.

Questa capacità di attrazione, oggi limitata dall’assenza di un polo metropolitano riconoscibile a scala globale, può e deve essere stimolata grazie a progetti che mettano la regione sulla ribalta internazionale come punto di riferimento di nuove dinamiche di crescita e di innovazione. È su questo terreno che la futura classe dirigente della regione dovrà confrontarsi.

BIBLIOGRAFIA

BRUNETTI G., «Il riposizionamento delle imprese tra innovazione e “mercati da servire”», in MARINI D. (a cura di), *Nord Est 2013. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 231-221.

CORÒ G., «Il commercio con l'estero tra opportunità e vincoli interni», in MARINI D. (a cura di), *Nord Est 2012. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 251-263.

MARINI D. (a cura di), *Fuori dalla media*, Venezia, Marsilio, 2008.

I - I NUMERI DELLA DISCONTINUITÀ

Le dinamiche demografiche nel Nord Est e in Italia

Davide Girardi - Fabio Marzella*

Fondazione Nord Est, Venezia

The Italian population is reaching 61 millions, and 86% of the increase is due to the migration dynamics, especially in 2002-2010. The natural balance in Italy is -86,436 for the 2013, the lowest score in decades. The North East region of Italy (Veneto, Trentino Alto Adige and Friuli Venezia Giulia) has a similar demographic trend where the birth rate is low between Italian-born family and high between non Italian. The pattern of the birth rate is however converging. Migration processes allowed both firms to find available workers and families to accomplish the needs of caregiving through foreign nannies and maids.

[JEL Classification: R2].

Keywords: North East; immigration; demographic change.

* <girardi@fondazione Nordest.net>, area Studi Sociali; ha curato il cap. 3.

<marzella@fondazione Nordest.net>, area Studi Sociali; ha curato il cap. 2.

L'introduzione e le conclusioni sono frutto di una riflessione comune dei due autori.

1. - Introduzione

Il quadro generale della popolazione e degli indicatori demografici del Nord Est prende le mosse dai più recenti dati Istat, rilasciati a seguito del 15° Censimento¹. Quest'ultimo ha consentito non solo di scattare una fotografia puntuale della popolazione legale, ma ha costituito la base per il riavvio della serie relativa alla popolazione residente (la serie precedente – precensuaria – si è conclusa con il censimento).

La popolazione residente in Italia si appresta a raggiungere i 61 milioni entro il 2014 secondo le previsioni (previsione centrale ISTAT) dato l'incremento pari allo 0,47% del 2012 e dell'1,83% del 2013 sull'anno precedente. Gli anni '80 sono stati contrassegnati da una relativa stabilità dell'ammontare totale, mentre tra il 1991 e la fine del 2009 la crescita complessiva della popolazione risulta essere stata di quasi quattro milioni di unità (esattamente +3.863.519): oltre l'86% di tale incremento è attribuibile alla dinamica migratoria del periodo 2002-2010, con particolare intensità negli anni 2003-2004 a seguito della regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari avviata nel 2002 contestualmente al varo della legge "Bossi-Fini" (leggi n. 189 e n. 222 del 2002).

Nel corso del 2013 il saldo naturale, la differenza tra nascite e decessi, è stato pari a -86.436: si tratta del picco negativo dell'ultimo decennio. Il saldo negativo è dovuto alla più intensa crescita del tasso di mortalità rispetto al tasso di natalità, crescita che si inquadra nel processo d'invecchiamento della popolazione.

Il saldo migratorio con l'estero è stato positivo e pari a 181.719, mentre il saldo migratorio e per altri motivi è di 1.183.877 unità, questo dato eclatante rispetto alla serie storica presentata è dovuto alle rettifiche svolte dalle anagrafi in seguito al censimento della popolazione residente. La riduzione del saldo migratorio è dovuta, oltre che all'esaurirsi degli effetti collegati all'ingresso nel 2007 di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea (ingresso che ha permesso ai cittadini di questi paesi di iscriversi all'anagrafe come comunitari), alla negativa congiuntura economica che ha iniziato a limitare la capacità dell'economia italiana di assorbire nuova forza lavoro straniera.

¹ <http://dati-censimentopopolazione.istat.it/>

2. - In crescita la popolazione nonostante il saldo naturale negativo

La popolazione residente in Italia a fine 2013 ammonta a 60.782.668 abitanti. Rispetto al 2012, l'incremento è stato pari allo 1,83% (per effetto delle revisioni delle anagrafi di cui si è detto in precedenza). Simile aumento rinvia principalmente al contributo positivo della componente estera (pari a circa 170.000 unità). Il saldo naturale, infatti, è diminuito di circa 86.000 unità. È il riscontro negativo più pronunciato dell'ultimo decennio: nel contesto di un progressivo invecchiamento della popolazione, infatti, il tasso di mortalità ha presentato una dinamica più attiva di quella registrata dal tasso di natalità.

TAV. 1

ITALIA. LA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE: IL QUADRO GENERALE

	Saldo naturale	Saldo tra iscritti e cancellati	Popolazione a fine anno	var. %
2002	-19.195	162.194	57.130.506	0,25
2003	-42.405	407.799	57.495.900	0,64
2004	15.941	362.912	57.874.753	0,66
2005	-13.282	202.743	58.064.214	0,33
2006	2.118	157.412	58.223.744	0,27
2007	-6.868	435.999	58.652.875	0,74
2008	-8.467	356.178	59.000.586	0,59
2009	-22.806	212.363	59.190.143	0,32
2010	-25.544	200.091	59.364.690	0,29
da 1/01/11 al 8/10/11	-34.797	103.851	59.433.744	0,12
da 9/10/11 al 31/12/11	-12.020	-27.517	59.394.207	-0,07
2012	-78.697	369.717	59.685.227	0,49
2013	-86.436	1.183.877	60.782.668	1,83

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

Nell'arco di tempo 2002-2013 la popolazione del Nord Est è cresciuta di oltre cinquecentomila residenti: l'area è passata da poco meno di 6,7 milioni di abitanti a 7,2 milioni e la quota sul totale del Paese è anch'essa aumentata, dall'11,4% del 1991 all'11,9% del 2013. L'incremento annuo della popolazione del Nord Est è minore rispetto a quello italiano, anche se il confronto tiene conto della particolarità del 2013 come anno di confronto. Si tratta di un tasso di crescita superiore a quello del 2012 e dovuto principalmente al saldo positivo della componente stra-

niera. Questo andamento del saldo naturale è dovuto al posticipo della maternità da parte della generazione di donne italiane nate tra la seconda metà degli anni '60 e i primi anni '70, che sta per esaurire il suo contributo alle nascite in quanto sta progressivamente uscendo dall'età feconda. Il fenomeno è quanto mai interessante e mette in luce come in Italia siano ormai circa 8 neonati su cento nel 2012 (nel 2008 erano 5) a venire alla luce da madri con 40 anni o più.

TAV. 2

NORD EST. LA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE: IL QUADRO GENERALE

	Saldo naturale	Saldo tra iscritti e cancellati	Popolazione a fine anno	var. %
2002	-1.267	47.938	6.698.735	0,70
2003	-3.058	75.237	6.770.914	1,08
2004	4.183	62.001	6.837.098	0,98
2005	1.994	42.272	6.881.364	0,65
2006	3.946	36.621	6.921.931	0,59
2007	3.486	71.396	6.996.813	1,08
2008	2.315	59.323	7.058.451	0,88
2009	1.729	20.433	7.080.613	0,31
2010	446	16.049	7.097.108	0,23
da 1/01/11 al 8/10/11	-561	9.123	7.105.670	0,12
da 9/10/11 al 31/12/11	-1.322	-3.326	7.101.022	-0,07
2012	-5.516	48.044	7.143.550	0,60
2013	-7.676	64.582	7.208.132	0,90

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

In una delle macroaree che si sono rivelate più dinamiche sotto il profilo economico-produttivo negli ultimi decenni, nonostante i rallentamenti dei primi anni 2000 e le difficoltà odierne, è ragionevole riscontrare una forte presenza della componente immigrata che contribuisce a mantenere un saldo demografico positivo. Fino al 2003, infatti, l'incremento della popolazione si radica nel positivo saldo tra gli iscritti e i cancellati, a propria volta originato in termini prevalenti dal saldo migratorio. A partire dal 2004, il saldo naturale torna positivo, ma il suo contributo alla crescita è del tutto minoritario rispetto a quello garantito dal saldo migratorio, come si avrà modo di verificare in dettaglio nel seguito. Osservando fin d'ora il quadro generale, tuttavia, è possibile vedere con nettezza (anche e soprattutto a Nord Est) l'autentico elemento strutturale che da tempo contraddistingue l'intero Paese: il pronunciato invecchiamento della popolazione e la funzione – quasi “protesica” – svolta dalla componente di origine straniera. Gli

ultimi dati, in proposito, non danno adito a dubbi di sorta: nell'ultimo biennio il saldo naturale è tornato negativo, con -5.516 unità nel 2012 e -7.676 nel 2013.

L'evoluzione delle regioni nordestine appare nondimeno molto diversificata: mentre Trentino Alto Adige e Veneto attestano sensibili incrementi di popolazione, il Friuli Venezia Giulia si conferma in coda. Nello specifico, il Veneto si attesta a metà tra gli indicatori di crescita e il Trentino Alto Adige si ascrive a livello italiano tra le aree in cui l'incremento demografico è stato maggiore. In merito, l'area trentina e quella friulana si distinguono come due poli della differenziazione interna all'area del Nord Est, per il peso relativamente superiore delle coorti giovani nel primo caso, di quelle anziane nel secondo.

2.1 Gli andamenti della natalità e della mortalità

Per quanto concerne gli andamenti demografici è utile approfondire le differenze territoriali e tra donne di nazionalità italiana e straniera per quanto concerne natalità e mortalità. La composizione degli effetti di queste due tendenze genera gli indicatori espressi sopra.

Innanzitutto, è opportuno marcare come il tasso di natalità rimandi a processi molto diversi per le donne di nazionalità italiana e per quelle di origine straniera: se in merito alle prime si è osservata una tendenza al recupero della natalità, che sembra però aver ora esaurito il proprio effetto, per le seconde il superiore quoziente di fertilità ha comunque registrato una progressiva diminuzione nel tempo.

Nel Nord Est emerge come dopo il 1994 (8,58 per mille) il tasso di natalità sia risultato sempre crescente fino al 2008 (collocandosi, dal 1997, oltre il 9 per mille). Dal 2008 pare essersi invertita la tendenza alla crescita della natalità in tutte le aree del Nord Est.

Degno d'interesse è il confronto tra il livello nazionale e la macroarea Nord Est: se nel 1992 quest'ultima attestava una divergenza ancora significativa rispetto all'Italia (10,1 per mille a livello italiano, 9 per mille a Nord Est), a partire dal 2000 si nota nell'area nordestina un tasso di natalità quasi costantemente superiore a quello registrato sul piano nazionale. Si può ipotizzare che il territorio del Nord Est si stia adeguando alle medie nazionali per tassi di fecondità e per andamento della popolazione.

2.2 Il tasso di fertilità negli ultimi anni è cresciuto ma, nel confronto europeo, rimane assai basso

Nel 2011 e nel 2012 il tasso stimato di fecondità totale (numero medio di figli per donna in età feconda) in Italia risulta stabile e pari a 1,42.

Dal 1995, quando per il tasso di fecondità si era registrato il valore minimo del dopoguerra (1,19 figli per donna), si è osservata una continua crescita fino a raggiungere nel 2011 il valore più alto (1,44) degli ultimi vent'anni.

Nonostante questa dinamica, il confronto internazionale con il dato più recente (2009) vede l'Italia posizionarsi sotto la media dei Paesi dell'Ue: in particolare la distanza è rilevante nei confronti della Francia (2) e del Regno Unito (1,94) mentre invece vi è un pressoché perfetto allineamento con Spagna e Germania (1,36 e 1,40 rispettivamente). La ripresa della fecondità registrata negli ultimi anni rimane ancora insufficiente ad assicurare (al netto, ovviamente, dei fenomeni migratori) la continuità dell'ammontare complessivo della popolazione.

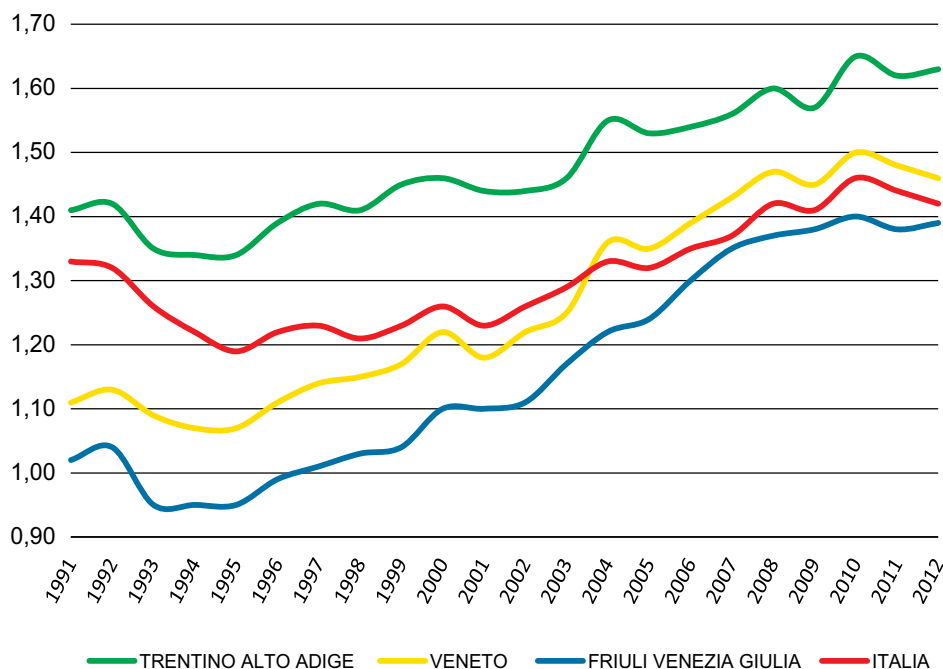
2.3 La fecondità nel Nord Est: in crescita grazie agli immigrati

Come implicito negli andamenti demografici analizzati nelle pagine precedenti, in tutte e tre le regioni del Nord Est si è registrata la medesima tendenza alla ripresa della fecondità (*post* 1995). Attualmente il Trentino Alto Adige (1,62 figli per donna: è il valore più elevato tra le regioni d'Italia) e il Veneto (1,48) si posizionano al di sopra del valore nazionale, mentre invece il Friuli Venezia Giulia, che per diversi anni si è attestato addirittura su un valore inferiore ad 1, rimane al di sotto del valore medio nazionale (1,38).

Queste dinamiche risentono in modo rilevante, anche se con peso diverso in ciascuna regione del Nord Est, del contributo dei comportamenti riproduttivi della popolazione residente straniera, contributo che però risulta in avvicinamento ai comportamenti medi della comunità di destinazione. Nel 2012 il numero medio di figli per donna straniera è risultato pari a 2,44 (2,7 nel 2006) in Trentino Alto Adige; 2,39 (2,7 nel 2006) in Veneto; 2,12 in Friuli Venezia Giulia (2,3 nel 2006) e 2,30 in Italia (2,5 nel 2006). Grazie al maggior peso della popolazione straniera, il Veneto negli ultimi anni sta progressivamente riducendo, per livelli di fecondità, la distanza rispetto al Trentino Alto Adige, aumentandola invece rispetto al Friuli Venezia Giulia.

GRAF. 1

TASSI DI FECONDITÀ TOTALE



Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

3. - Le dinamiche migratorie: crescita poderosa

Le tendenze demografiche che hanno interessato il Nord Est nell'ultimo decennio individuano nei processi migratori il fattore propulsivo della dinamica di popolazione. Le migrazioni, infatti, hanno consentito al Nord Est di continuare a crescere dal punto di vista demografico e, con ciò, hanno avuto effetti determinanti anche sul mercato del lavoro e sui meccanismi di *welfare*.

Da un punto di vista analitico, allora, è importante non separare il rilievo giocato dai numeri della crescita demografica legata alle migrazioni dalle implicazioni sociali di più ampio respiro associate a questo incremento; è quanto si cercherà di fare sinteticamente in questa sede.

Osservando i numeri, è evidente che tanto il Nord Est quanto l'Italia abbiano assistito ad un aumento di grande consistenza, transitando rispettivamente da 223.558 (Nord Est) e 1.341.209 (Italia) residenti di origine straniera registrati a

fine 2001 fino agli oltre 700.000 del Nord Est e ai quasi cinque milioni a livello italiano (al 31 dicembre 2013).

TAV. 3

RESIDENTI DI ORIGINE STRANIERA
(valori assoluti) (dati al 31 dicembre di ogni anno, esclusi dati censimento 2011²)

	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	Italia
2001	30.166	155.013	38.379	223.558	1.341.209
2002	34.649	177.502	42.914	255.065	1.464.663
2003	41.072	231.208	50.804	323.084	1.854.748
2004	47.651	276.410	57.633	381.694	2.210.478
2005	53.942	305.490	62.966	422.398	2.419.483
2006	59.151	328.590	69.280	457.021	2.592.950
2007	67.665	378.754	79.451	525.870	3.023.317
2008	74.159	422.024	89.004	585.187	3.402.435
2009	78.885	438.210	92.571	609.666	3.648.128
2010	82.579	449.512	95.382	627.473	3.879.224
09/10/2011	85.100	457.328	96.879	639.307	4.027.627
2011	85.530	458.930	97.327	641.787	4.052.081
2012	91.047	487.030	102.568	680.645	4.387.721
2013	96.302	514.592	107.917	718.811	4.922.085

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

3.1 *L'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente*

Se all'inizio del primo decennio del 2000 le persone di origine straniera erano poco più di due su cento considerando l'intero paese e oltre tre su cento nel Nord Est, alla fine del 2013 risultano pari a otto su cento sul piano nazionale e a dieci su cento sul piano nordestino.

² I dati dal censimento 2001 al censimento 2011 sono tratti dalla ricostruzione intercensuaria della popolazione residente, mentre quelli successivi sono i dati della serie *post*-censuaria. Le due serie, quindi, non sono immediatamente accostabili.

TAV. 4

INCIDENZA DEI RESIDENTI DI ORIGINE STRANIERA SUL TOTALE DELLA
POPOLAZIONE RESIDENTE

(valori %) (dati al 31 dicembre di ogni anno, escluso censimento 2011)

	Nord Est	Italia
2001	3,4	2,4
2002	3,8	2,6
2003	4,8	3,2
2004	5,6	3,8
2005	6,1	4,2
2006	6,6	4,5
2007	7,5	5,2
2008	8,3	5,8
2009	8,6	6,2
2010	8,8	6,5
09/10/2011	9,0	6,8
2011	9,0	6,8
2012	9,5	7,4
2013	10,0	8,1

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

In termini assoluti, il contributo del Veneto è stato quello più rilevante, poiché già nel 2001 esso attestava 155.013 residenti di origine straniera, contro i 30.166 del Trentino Alto Adige e i 38.379 del Friuli Venezia Giulia; ciò nonostante, il potente ritmo di crescita ha parimenti coinvolto anche le altre due regioni del Nord Est, poiché tanto il Trentino Alto Adige quanto il Friuli Venezia Giulia hanno pressoché triplicato le presenze complessive delle persone di origine straniera.

Almeno fino al 2008 – anno nel quale è convenzionalmente situato l’inizio della “crisi” – i fattori di attrazione erano da ricercarsi nel profilo della domanda di lavoro esistente a livello regionale, che proprio nel Veneto trovò un ruolo forte nelle richieste di manodopera del settore secondario e in quello dell’edilizia; pur con diverse specificità, anche in Friuli Venezia Giulia e in Trentino Alto Adige il mercato del lavoro ha “guidato” i percorsi d’inserimento delle persone di origine straniera. Un mercato del lavoro che nel corso degli anni, altresì, ha mutato fisionomia e con ciò ha contribuito a cambiare gli stessi profili strutturali della componente di origine straniera, presente tanto in Italia quanto nel Nord Est: da un profilo di domanda legato prevalentemente al settore industriale ad una richiesta crescente di figure terziarie, che per quanto concerne il nostro paese non ha riguardato profili qualificati, bensì soprattutto figure dequalificate attive nel lavoro di cura (in coerenza con il tratto familistico del *welfare* nazionale)³.

³ ESPING-ANDERSEN G. (2000).

Quest'ultima annotazione vale soprattutto in relazione alle dinamiche di genere riguardanti la componente di origine straniera della popolazione, che negli anni ha visto una crescente perequazione tra gli uomini e le donne, invero già marcata anche ad inizio degli anni duemila.

3.2 *Le caratteristiche della popolazione straniera*

3.2.1 *Le caratteristiche di genere*

Nel 2001, infatti, il Nord Est attestava 117.603 uomini e 105.955 donne, rispetto alle 343.241 unità maschili e alle 375.570 unità femminili di fine 2013. Nonostante fin dagli anni '60 l'Italia sia stata interessata da migrazioni femminili, solo tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000 le migrazioni femminili autonome (legate al lavoro di cura)⁴ hanno raggiunto una consistenza tale da divenire una caratteristica saliente dei fenomeni migratori riguardanti il nostro paese e, in esso, il Nord Est. Si è trattato soprattutto di donne provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est, percorso a propria volta incentivato dai processi di allargamento dell'Unione Europea. Va peraltro segnalato come la perequazione quantitativa tradotta a livello aggregato nasconda dinamiche molto diversificate in tema di nazionalità di provenienza; un altro fattore che nel corso degli anni ha evidenziato la ricchezza e la pluralità dei fenomeni delle migrazioni nel Nord Est e in Italia.

TAV. 5

TOTALE DEI RESIDENTI DI ORIGINE STRANIERA (valori assoluti) E INCIDENZA (val. %) DELLA COMPONENTE FEMMINILE SUL TOTALE DEI RESIDENTI (dati al 31 dicembre di ogni anno, escluso il censimento 2011)

	Nord Est	Incidenza % donne	Italia	Incidenza % donne
2001	223.558	47,4	1.341.209	50,4
2002	255.065	46,9	1.464.663	50,3
2003	323.084	47,9	1.854.748	50,5
2004	381.694	47,5	2.210.478	50,1
2005	422.398	48,3	2.419.483	50,6
2006	457.021	48,9	2.493.274	49,1
2007	525.870	49,3	3.023.317	51,6
2008	585.187	49,9	3.402.435	51,9
2009	609.666	50,6	3.648.128	52,5
2010	627.473	51,7	3.879.224	53,1
09/10/2011	639.307	52,1	4.027.627	53,3
2011	641.787	52,2	4.052.081	53,3
2012	680.645	52,3	4.387.721	53,1
2013	718.811	52,2	4.922.085	52,7

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

⁴ AMBROSINI M. (2011).

3.2.2 *Le cittadinanze presenti*

Se le nazionalità rappresentate sono più di un centinaio tanto sul piano nordestino quanto sul piano nazionale, le prime dieci coprono buona parte delle presenze complessive.

TAV. 6

POPOLAZIONE STRANIERA: PRIME DIECI NAZIONALITÀ RAPPRESENTATE
(al 31 dicembre 2013)

Veneto			Trentino Alto Adige			Friuli Venezia Giulia		
Nazionalità	v.a.	Incidenza % sul totale	Nazionalità	v.a.	Incidenza % sul totale	Nazionalità	v.a.	Incidenza % sul totale
Romania	112.739	21,9	Romania	12.622	13,1	Romania	22.618	21,0
Marocco	55.153	10,7	Albania	12.555	13,0	Albania	12.470	11,6
Albania	41.817	8,1	Marocco	8.227	8,5	Serbia	8.071	7,5
Moldova	39.851	7,7	Pakistan	5.728	5,9	Ucraina	4.989	4,6
Cina Rep. Popolare	31.437	6,1	Macedonia	5.641	5,9	Marocco	4.466	4,1
Bangladesh	17.791	3,5	Germania	4.991	5,2	Ghana	4.195	3,9
Serbia	16.726	3,3	Moldova	3.984	4,1	Croazia	3.979	3,7
Ucraina	16.018	3,1	Ucraina	3.958	4,1	Bosnia-Erzegovina	3.873	3,6
India	15.757	3,1	Kosovo	3.209	3,3	Bangladesh	3.439	3,2
Macedonia	15.455	3,0	Polonia	2.441	2,5	Kosovo	3.415	3,2
Totale	514.592	–	Totale	96.302	–	Totale	107.917	–

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

TAV. 7

ITALIA. POPOLAZIONE STRANIERA: PRIME DIECI NAZIONALITÀ
RAPPRESENTATE
(al 31 dicembre 2013)

Nazionalità	v.a.	Incidenza % sul totale
Romania	1.081.400	22,0
Albania	495.709	10,1
Marocco	454.773	9,2
Cina Rep. Popolare	256.846	5,2
Ucraina	219.050	4,5
Filippine	162.655	3,3
Moldova	149.434	3,0
India	142.453	2,9
Bangladesh	111.223	2,3
Perù	109.851	2,2
Totale	4.922.085	–

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

Osservandole in dettaglio, il Veneto vede una maggioranza di provenienze dalla Romania (112.739 unità al 31 dicembre 2013), dal Marocco (55.153 unità) e dall'Albania (41.817 unità); in Friuli Venezia Giulia, la Romania permane quale nazionalità più rappresentata, seguita però dall'Albania e dalla Serbia. Anche il Trentino Alto Adige, osserva la Romania come prima nazionalità, con l'Albania ed il Marocco in qualità di seconda e terza nazionalità con più consistenti presenze a livello regionale. Se dalla prime tre nazionalità rappresentate si muove a quelle immediatamente successive, si evidenzia poi la succitata differenza per genere che, al contrario, a livello aggregato non appariva perspicua. La Moldova, quarta nazionalità presente in Veneto con 39.851 unità, attesta ad esempio 26.140 donne e 13.711 uomini, mentre le persone residenti in Friuli Venezia Giulia di provenienza ucraina vedono 4.033 donne e 956 uomini.

L'articolazione per genere, tuttavia, non è l'esclusiva variabile d'interesse ai fini dell'analisi disaggregata delle dinamiche migratorie che hanno riguardato il Nord Est e l'Italia. Anche la variabile età dà ampiamente conto dei processi in esame, soprattutto se collegata ai più ampi andamenti del mercato del lavoro.

TAV. 8

POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE E POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE:
L'ANDAMENTO PER CLASSI DI ETÀ
(dati al 31 dicembre 2013) (val. %)

	Nord Est stranieri	Nord Est tutti	Italia stranieri	Italia tutti
0-4	8,7	4,6	7,9	4,5
5-9	7,2	4,8	6,4	4,7
10-14	5,0	4,7	4,9	4,7
15-19	4,9	4,6	4,9	4,7
20-24	6,8	4,8	6,7	5,1
25-29	10,1	5,1	10,4	5,4
30-34	12,0	5,8	12,3	6,1
35-39	12,2	7,3	12,2	7,3
40-44	10,2	8,3	10,3	8,0
45-49	8,1	8,5	8,3	8,2
50-54	5,9	7,6	6,3	7,4
55-59	4,0	6,5	4,3	6,5
60-64	2,3	6,0	2,4	6,0
65-69	1,1	5,7	1,2	5,7
70-74	0,7	5,2	0,7	5,0
75 e oltre	0,8	10,6	0,8	10,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

3.2.3 Una popolazione giovane

La composizione per età, da questo versante, racconta infatti di una popolazione giovane, molto diversa nelle proprie caratteristiche dal complesso della popolazione residente: la prima polarizzata verso le classi di età inferiori, la seconda (al contrario) progressivamente sbilanciata verso quelle superiori. A titolo esemplificativo, è possibile considerare le persone di origine straniera fino ai 19 anni (nell'ultimo anno disponibile): se a livello veneto raggiungono il 18,7% prendendo in considerazione la popolazione complessiva, si collocano al 26,5% quelle di origine straniera; 16,7% contro il 23,7% in Friuli Venezia Giulia, 21% contro il 24,8% in Trentino Alto Adige; il raffronto a livello nazionale, inoltre, osserva una percentuale del 18,6% (popolazione totale), contro il 24,1% (popolazione di origine straniera). Dinamiche di segno opposto emergono focalizzando le persone di età superiore ai 65 anni: a livello italiano, incidono per il 21,4% sull'intera popolazione, poco più di un decimo (2,7%) prestando attenzione alla sola componente di origine straniera. Nel Nord Est – che delle migrazioni verso l'Italia è stato in questi anni una frontiera avanzata – tali dati trovano specifica accentuazione.

Il fatto che negli anni della crisi – dal 2008 in poi – il potenziale attrattivo del nostro paese nei confronti delle persone di origine straniera sia diminuito apre da questa prospettiva rilevanti questioni, soprattutto in ragione di quanto testé osservato: trattandosi in particolare di persone giovani, un minore potenziale attrattivo potrebbe tradursi nel lungo periodo in un *bias* consistente per il sistema paese, e segnatamente per i processi di ricambio richiesti dal mercato del lavoro e dal sistema delle imprese. Un'offerta di lavoro progressivamente più vecchia, in tal senso, potrebbe non incontrare le necessità odierne di un sistema economico viepiù orientato a valorizzare le competenze legate al capitale umano (giovane) e alle potenzialità d'innovazione contemplate da quest'ultimo.

Per altro verso, la valorizzazione delle giovani generazioni di origine straniera non è un tema volto solo al presente, poiché le tendenze che ne hanno interessato lo sviluppo marcano il ruolo da esse avuto nell'ultimo decennio⁵: nell'anno 2013, la loro incidenza percentuale sul totale dei nati è divenuta a doppia cifra, tanto nelle regioni del Nord Est quanto a livello nazionale; superando in Veneto il 20% già da qualche anno.

⁵ BESOZZI E., COLOMBO M. e SANTAGATI M. (2009).

TAV. 9

INCIDENZA DEI NATI STRANIERI SUL TOTALE DEI NATI
(val. %)

	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	Italia
1999	4,1	6,0	3,5	5,3	4,0
2000	4,8	7,5	4,4	6,6	4,8
2001	6,2	8,9	5,6	8,0	5,5
2002	7,3	10,2	6,8	9,3	6,1
2003	7,0	10,0	7,4	9,1	6,1
2004	10,0	14,9	10,0	13,4	8,4
2005	10,7	15,8	11,5	14,3	9,3
2006	11,4	17,3	12,2	15,6	10,2
2007	12,9	18,6	14,1	17,0	11,3
2008	14,0	20,9	16,5	19,2	12,5
2009	14,9	21,6	16,8	19,8	13,6
2010	14,6	21,0	17,1	19,4	13,9
2011	15,3	21,7	17,0	20,0	14,5
2012	16,1	22,0	17,6	20,4	15,1
2013	15,9	21,6	17,5	20,0	15,1

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

L'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati è forse il segnale più evidente delle traiettorie plurali che stanno imboccando l'intero paese ed il Nord Est, ma anche dall'angolatura delle forme familiari i ritorni concessi dai dati lasciano spazio ad indicazioni del tutto similari.

TAV. 10

MATRIMONI CON ENTRAMBI I CONIUGI STRANIERI
(valori assoluti)

	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	Italia
1999	189	523	106	818	3.244
2000	200	627	96	923	4.043
2001	221	393	87	701	4.386
2002	269	472	115	856	5.538
2003	265	1.066	195	1.526	7.328
2004	272	1.263	194	1.729	8.827
2005	314	1.431	184	1.929	9.714
2006	317	1.505	211	2.033	10.376
2007	305	1.542	165	2.012	10.999
2008	323	1.799	186	2.308	12.370
2009	323	1.652	179	2.154	10.702
2010	286	1.380	171	1.837	7.913
2011	330	1.417	158	1.905	8.612
2012	301	1.569	163	2.033	9.960
2013	296	1.320	153	1.769	7.807

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

I matrimoni con entrambi i coniugi di nazionalità straniera raggiungono nel 2013 un valore assoluto pari a 1.769 nel Nord Est e a 7.807 in Italia.

4. - Conclusioni

La popolazione in Italia aumenta grazie ai saldi migratori. Il 2013 è un anno in cui viene effettuata la revisione delle anagrafi, a seguito del censimento della popolazione 2011, e il saldo tra iscritti e cancellati è positivo e pari a 1.183.877 persone, dato che indica un aumento dell'1,83 su base annua. Il saldo naturale è negativo e tocca un picco massimo decennale di -86.436 individui, il Nord Est segna una crescita annua inferiore pari a 0,90%, dove il saldo naturale è comunque negativo e il minore degli ultimi 10 anni. Tra gli indicatori che maggiormente contribuiscono a tale andamento vi sono un rallentamento delle iscrizioni (depurato l'effetto di rettifica delle anagrafi del 2013), una convergenza dei tassi di natalità tra madri di origine straniera e italiane, tasso che rimane differenziato, oltre i due punti tra le straniere e sotto il punto e mezzo tra le cittadine italiane. Un altro elemento di interesse per quanto concerne le nascite è il posticipo della maternità, aumenta la quota di madri che hanno il primo figlio dai 40 anni in su, oltre l'8%. Il maggiore contributo alla fertilità, anche per il Nord Est, è dato dalla componente immigrata tra cui si rileva un tasso di fertilità di 2,44 per il Trentino Alto Adige, 2,39 per il Veneto e 2,12 per il Friuli Venezia Giulia tra le donne straniere. L'andamento è però destinato a diminuire e ad avvicinarsi ai tassi delle italiane. Il Trentino Alto Adige si conferma come area in cui la fertilità e gli indicatori demografici sono migliori rispetto al Veneto e al Friuli Venezia Giulia.

Come si diceva in precedenza, nel Nord Est la componente data dai flussi migratori che hanno interessato l'area è stata la protagonista della crescita demografica osservata nell'ultimo decennio. Accentuando dinamiche che hanno riguardato il più ampio livello nazionale, le persone di origine straniera hanno individuato nel mercato del lavoro il principale volano di partecipazione, in particolare nel settore industriale – con una fondamentale presenza di figure operaie – e nel settore terziario, segnatamente nei servizi di cura e di assistenza (con l'insostituibile ruolo giocato dalle assistenti familiari di origine straniera).

Prestando attenzione al profilo strutturale delle presenze di origine straniera sul territorio nordestino – ma anche italiano – la componente maschile ha lasciato progressivo maggiore spazio a quella femminile e a quella dei minori di origine straniera; quest'ultima, poi, appare strategica nella misura in cui proprio i minori

di origine straniera, dopo aver frequentato le aule scolastiche italiane, effettueranno il loro ingresso in un mercato del lavoro profondamente mutato rispetto alle condizioni che avevano contraddistinto la partecipazione dei genitori. Da un mercato ad alta intensità di lavoro, infatti, anche il Nord Est è transitato ad una situazione caratterizzata da una dinamica occupazionale più modesta e da un crescente rilievo delle figure terziarie (qualificate e non qualificate).

BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI M., *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2011.

BESOZZI E. - COLOMBO M. - SANTAGATI M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Milano, Franco Angeli, 2009.

ESPING-ANDERSEN G., *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Nord Est 2000-2013: i cambiamenti del tessuto economico

Gianluca Toschi*

Fondazione Nord Est, Venezia

Italian North Eastern regional data on GDP, investment spending, government/public expenditure, international trade and production structure are analysed to extract information on this area's response to the 2007-2008 shock and on structural changes for the years 2001-2013. Data on GDP trends confirms the flexibility of this region's economy compared to the dynamics of international trade.

International trade data confirms a high degree of openness to international trade and export. The Industry and Services Census of 2011 provides a new picture on the North Eastern region of Italy: fewer enterprises (and workers) in manufacturing, and employment growth in the service sector.

[JEL Classification: R10].

Keywords: North-East Italy economic system; regional macro-economics.

* <toschi@fondazione Nordest.net>, area Studi Economici.

1. - Introduzione

Quali sono i principali cambiamenti intervenuti nella struttura economica del Nord Est¹ a partire dagli anni 2000? E come ha risposto questo territorio alla crisi che si è avviata nel 2007-2008? In questo lavoro ci si pone l'obiettivo di fornire alcune indicazioni che possono aiutare a orientarsi rispetto a tali questioni. In particolare sono tratteggiate le principali dinamiche che riguardano l'evoluzione del quadro macroeconomico (paragrafo 2), dei flussi del commercio internazionale (paragrafo 3) e della struttura produttiva (paragrafo 4) del Nord Est. Il periodo di analisi scelto (2000-2013) permette da un lato di cogliere i cambiamenti strutturali che hanno investito il tessuto economico dell'area, dall'altro di identificare la risposta del territorio rispetto agli stimoli della crisi. Tenendo conto degli obiettivi generali del lavoro si è quindi scelto di focalizzare l'attenzione sui cambiamenti strutturali più che su quelli congiunturali.

2. - Quadro macroeconomico: reddito, consumi e investimenti

2.1 *Il prodotto interno lordo: ultimo biennio in recessione*

La risalita verso i valori del PIL precedenti alla crisi finanziaria avviatasi tra il 2007 e il 2008 è ancora rinviata.

Nel 2013, per l'Italia, si registra una contrazione dell'1,9% del Prodotto Interno Lordo e per il Nord Est un valore di poco inferiore (-1,5%²). Le previsioni per il 2014 evidenziano una crescita praticamente nulla (0,1% sull'anno precedente, contro una ulteriore contrazione dello 0,4% a livello nazionale) e dello 0,8% nel 2015.

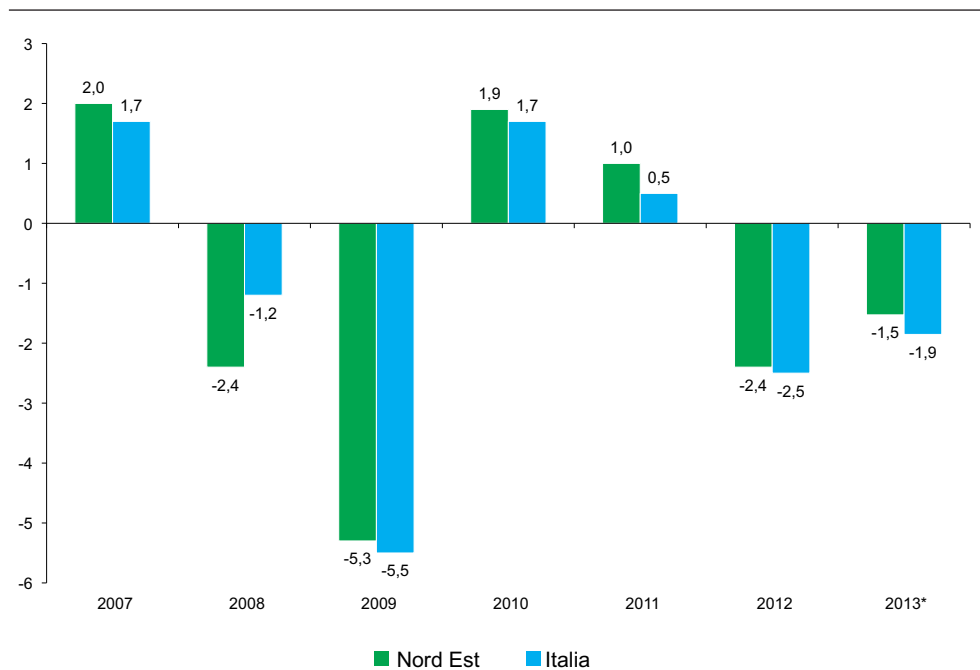
In sostanza si è totalmente vanificata la miniripresa del 2010-2011 e nel 2012 ci si ritrova ancora a circa 7 punti di PIL sotto il 2007. Per avere un quadro più ampio delle dinamiche in atto vale la pena ripercorrere brevemente cosa è successo negli ultimi sei anni: il PIL è caduto vertiginosamente nel Nord Est sia nel 2008 (-2,4%) che nel 2009 (-5,3%); nel biennio successivo non si è riusciti a recuperare tale caduta (solo +2,0% nel 2010 e + 0,8% nel 2011), mentre nel biennio successivo si è tornati in piena recessione (-2,4% nel 2012, -1,5% nel 2013).

Allargando l'orizzonte di analisi a un periodo più ampio (2000-2013) e confrontando gli andamenti del Nord Est con quelli italiani e con quelli di altre regioni in Europa è possibile rilevare le tendenze di lungo periodo.

¹ Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto.

² Variazione calcolata su dati Prometeia aggiornati a luglio 2014.

GRAF. 1

LA DINAMICA DEL PIL – NORD EST E RESTO D'ITALIA, 2007-2013
(val. %)

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat e Prometeia.

* variazione calcolata su dati Prometeia aggiornati a luglio 2014.

2.2 PIL pro capite: il Nord Est tra le regioni europee a crescita zero

I primi anni del nuovo millennio sono stati caratterizzati, dal punto di vista della congiuntura economica, da tre fasi. Gli anni iniziali (2001-2003) si caratterizzano per una crescita minima (inferiore all'1%) anche a causa di una situazione internazionale difficile a seguito degli eventi connessi al settembre 2001 (attacco alle Torri gemelle, *etc.*). Il periodo 2003-2007 si caratterizza per una bassa crescita, attorno al 2%. Sono gli anni in cui la struttura produttiva italiana ha dovuto confrontarsi con un ambiente competitivo in cui, con l'introduzione dell'euro, non poteva più contare su svalutazioni competitive e pertanto doveva sostenere la propria competitività con capacità di innovazione e (ri)organizzazione. La terza fase è caratterizzata dalla lunga crisi con la recessione che fa seguito della crisi finanziaria avviata tra il 2007 e il 2008. Nel periodo 2005-2007 il tasso medio annuo di crescita è stato del 2,2%. Nei successivi sei anni (2007-2013) il risultato ottenuto è stato un calo medio dell'1,5%.

Confrontando il Nord Est con i risultati dell'Italia, emerge una maggiore elasticità di quest'area rispetto al ciclo economico. La *performance* nordestina è stata nettamente peggiore di quella nazionale nel biennio 2001-2002 (in quest'ultimo anno addirittura il Nord Est evidenzia un risultato negativo, -0,8%, a fronte di un risultato positivo per l'Italia, +0,5%); nel periodo intermedio (2003-2007) i risultati del Nord Est sono stati sistematicamente migliori di quelli nazionali e più forte è stato l'impatto della recessione nel Nord Est nel biennio 2008-2009, ma anche più consistente il parziale recupero del 2010-2011. Nell'ultimo biennio l'andamento del Nord Est è appena meno negativo di quello italiano. Si conferma, in definitiva, la maggiore elasticità (che significa anche vulnerabilità) rispetto al ciclo dell'economia nordestina, segnata in maniera importante, sia nelle fasi critiche che nelle fasi di recupero, dal ruolo dell'*export* e dell'internazionalizzazione.

Utilizzando i dati Eurostat è possibile eseguire un confronto con le altre regioni europee. Nel 2011 il PIL per abitante (a parità di potere d'acquisto) nell'Unione Europea a 28 paesi era pari a 25.100 euro. Nel Nord Est si andava dai 29.000 euro *pro capite* del Friuli Venezia Giulia ai 36.900 della provincia di Bolzano passando per i 29.600 del Veneto (26.000 euro per abitante il dato che si riferisce all'Italia). Il confronto con le altre macroaree europee con cui è normalmente confrontato il Nord Est vede primeggiare il Bayern³ con 35.300 Euro *pro-capite* e il Baden Württemberg⁴ con 34.600. Si posizionano vicino ai valori delle regioni del Nord Est quelle del Centre-Est⁵ francese (29.500), al disotto l'Este⁶ spagnolo (25.400). Se si considerano gli stessi dati per il periodo che va dal 2007 al 2011 è possibile dividere le macro-regioni in tre gruppi. Al primo appartengono il Baden-Württemberg e il Bayern che hanno visto migliorare la loro situazione rispetto alla media europea. Fatto 100 il dato riguardante l'insieme dei 28 paesi UE in ciascun anno, il Baden Württemberg è passato da 134 a 143, il Bayern da 134 a 146. Le regioni del Nord Est italiano e quelle del Centre Est francese mantengono sostanzialmente invariata la posizione rispetto al valore medio, pur con qualche differenza. Il Veneto passa da 124 a 121, la provincia di Bolzano cresce da 144 a 151, il Friuli Venezia Giulia arretra da 122 a 128. Peggiora invece il dato che si riferisce all'Este spagnolo: da 100 a 95.

³ Comprende le regioni NUTS2: Oberbayern, Niederbayern, Oberpfalz, Oberfranken, Mittelfranken, Unterfranken e Schwaben.

⁴ Comprende le regioni NUTS2: Stuttgart, Karlsruhe, Freiburg e Tübingen.

⁵ Comprende le regioni NUTS2: Rhône-Alpes e Auvergne.

⁶ Comprende le regioni NUTS2: Catalonia, Valencian Community e Balearic Islands.

TAV. 1

PRODOTTO INTERNO LORDO 2007-2011
(EU28 = 100)

Area	2007	2008	2009	2010	2011
Unione Europea (28 paesi)	100	100	100	100	100
Italy	105	106	108	105	104
Nord-Est*	127	126	128	125	125
Friuli-Venezia Giulia	122	120	120	120	118
Provincia autonoma di Bolzano	144	146	154	151	151
Provincia autonoma di Trento	124	124	129	126	124
Veneto	124	122	124	121	121
Baden-Württemberg	134	136	134	139	143
Bayern	134	134	140	142	146
Este (ES)	100	101	102	98	95
Centre-Est (FR)	116	118	121	118	118

Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Eurostat.

2.2 La dinamica dei consumi: calano quelli privati così come quelli pubblici

Già nella fase pre-crisi (*ante* 2007) per i consumi finali delle famiglie nordestinesi era evidenziata una significativa decelerazione, tanto che la loro dinamica media è stata inferiore, tra il 2001 e il 2007, a quella del PIL. Nei sei anni di crisi, dal 2007, la dinamica dei consumi delle famiglie registra il progressivo diffondersi delle difficoltà economiche: nel biennio 2008-2009, infatti, la caduta dei consumi privati è ancora minima (-0,1% nel 2008, -1,3% nel 2009); nel 2012 e 2013 il crollo è addirittura superiore a quello del PIL: -3,8% e -2,5%. Il 2014 dovrebbe chiudersi con consumi in lieve crescita: +0,2%. Alla lettura dei dati sui consumi delle famiglie è interessante sovrapporre quella delle stime sulla diffusione del numero di famiglie che si trova al di sotto della soglia di povertà. In Italia la quota di famiglie in condizione di povertà relativa è salita dal 10,8% del 2003 al 12,6% del 2013; in Veneto dal 3,3% del 2007 al 6,6% del 2013.

Negli ultimi anni si registrano, inoltre, inedite variazioni negative anche per i consumi collettivi (Amministrazioni pubbliche e istituzioni sociali private): il settore pubblico non costituisce (più) un argine – per quanto debole – alla crisi, poiché anzi ne è investito in pieno.

2.3 Il crollo degli investimenti: un'economia bloccata

La dinamica degli investimenti è particolarmente sensibile alle condizioni generali dell'economia e all'evoluzione del ciclo economico. Nel primo periodo (2001-2007) gli investimenti sono cresciuti nel Nord Est a un tasso medio annuo superiore al 2% grazie a un aumento di tutto rilievo fatto registrare negli anni 2001-2002. Una crescita che si attesta attorno al 6-7%, nettamente superiore a quella italiana, anch'essa peraltro su valori positivi. Alla flessione del 2003 (-4,1% nel Nord Est) ha fatto seguito un triennio di crescita tra il 2 e il 3%. Infine gli investimenti si sono arenati già nel 2007, anticipando la frenata complessiva dell'economia alla quale hanno contribuito in maniera decisiva (-12,1% nel 2009). Considerando le stime di Prometeia, di nuovo dati negativi estremamente significativi nel triennio 2012-2014: rispettivamente -7,7%, -3,8% e -1,5%. Questo profilo ciclico degli investimenti sintetizza oggettive dinamiche economiche (variazioni della domanda), aspettative di medio periodo (intensità e lunghezza della crisi, etc.) e fattori fiscali (la dinamica degli investimenti nei primi anni del nuovo millennio è stata condizionata dagli incentivi connessi alle varie "leggi Tremonti").

TAV. 2

NORD EST, LE COMPONENTI DELLA DOMANDA INTERNA
(var. % - 2000-2014)

Anno	Prodotto interno lordo	Consumi finali delle famiglie	Consumi finali delle amministrazioni pubbliche	Consumi finali delle istituzioni sociali private	Investimenti fissi lordi
2000	4,9	3,5	1,2	1,5	6,4
2001	0,9	0,9	4,0	2,9	6,9
2002	-0,9	-0,5	2,4	4,9	7,0
2003	0,4	0,5	2,1	2,7	-4,1
2004	2,2	0,6	2,0	6,5	2,1
2005	1,4	0,6	2,0	2,7	3
2006	2,5	1,6	0,8	4,0	1,8
2007	2,0	3,1	2,2	2,7	-1,7
2008	-2,4	-0,1	0,8	0,1	-0,2
2009	-5,3	-1,3	1,4	2,6	-12,1
2010	1,9	1,3	0,4	-0,5	3,2
2011	1,0	-0,3	-1,6	0,9	-1,2
2012	-2,4	-3,8		-2,5	-7,7
2013	-1,5	-2,5		-0,6	-3,8
2014	0,1	0,2		0,2	-1,5

Fonte: Fondazione Nord Est su dati Istat e Prometeia.

3. - Commercio estero

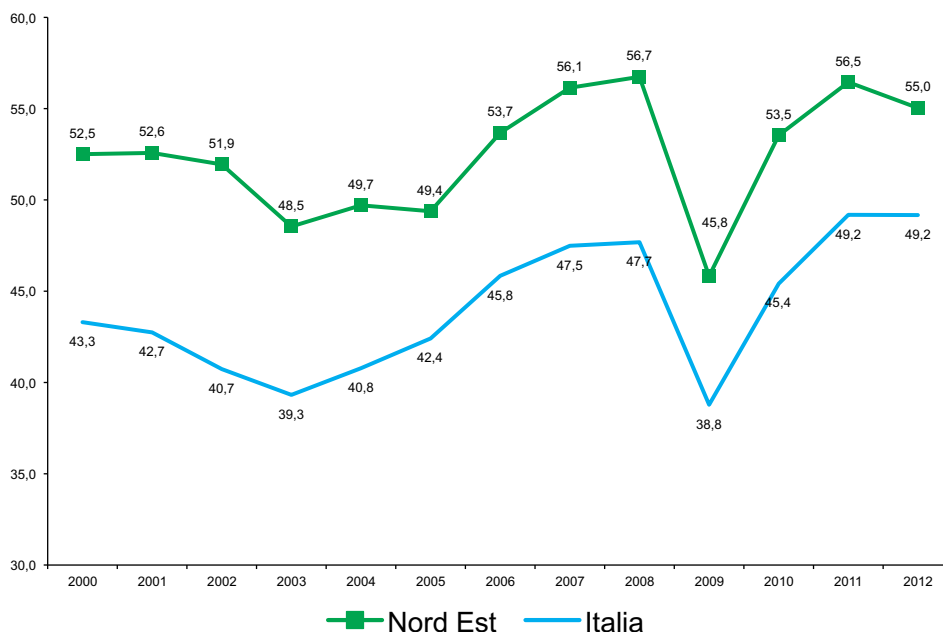
3.1 Nord Est: un'economia aperta

L'analisi del commercio estero considera, in primo luogo, due indicatori di natura "strutturale", il grado di apertura internazionale e il livello di propensione all'esportazione che misurano rispettivamente: l'apertura di un'area agli scambi internazionali di beni e servizi, tenendo conto della dimensione dell'economia, e il rapporto tra esportazioni di beni e servizi e PIL. In seconda battuta si passa ad analizzare i flussi del commercio estero in termini di dinamica, di destinazione e composizione.

Il Nord Est evidenzia un grado di apertura internazionale e un livello di propensione all'esportazione più elevati rispetto a quelli nazionali. Dopo la caduta del 2009 il primo indicatore si è riportato ai valori del 2007, attestandosi a 55% nel 2012, 6 punti percentuali superiore rispetto al valore nazionale.

GRAF. 2

APERTURA INTERNAZIONALE ITALIA E NORD EST, 2000-2012

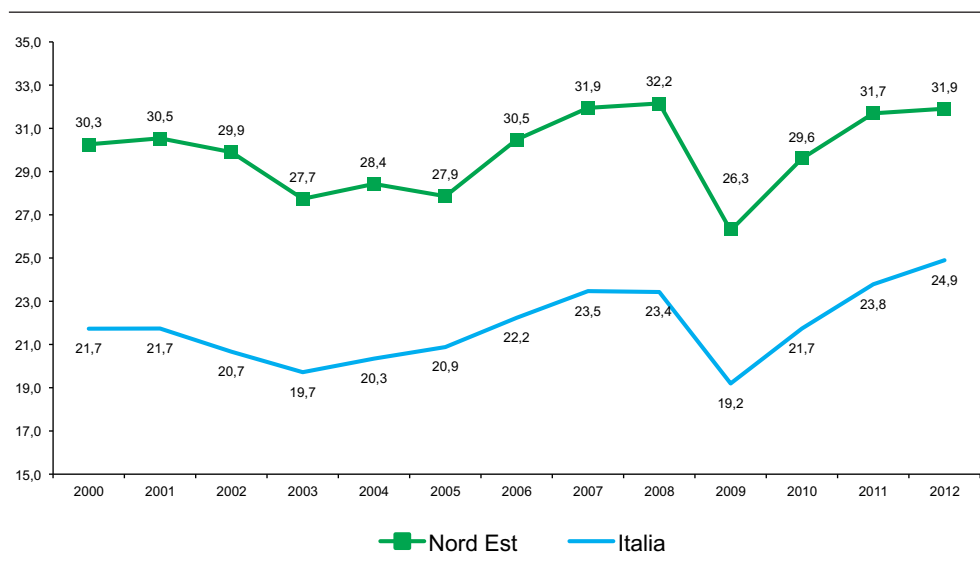


Fonte: rielaborazione Fondazione Nord Est su dati Istat.

Anche la propensione all'esportazione appare in ripresa dopo il brusco declino del 2009. Nel 2012 si attesta a 31,9% (24,9% il dato nazionale).

GRAF. 3

PROPENSIONE ALL'ESPORTAZIONE, ITALIA E NORD EST
(2000-2012)



Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

L'importante ripresa del commercio mondiale di beni e servizi, avvenuta dopo la frenata del 2009 che aveva fatto segnare -11% rispetto all'anno precedente, sembra aver già esaurito l'azione. L'intensità della crescita si è ridotta notevolmente, si è passati dal 12,5% del 2010 al 6% del 2011 fino a scendere a 2,5% con il valore del 2012, e al 3% nel 2013, a conferma della fase di riduzione degli scambi internazionali (stime dal Fondo Monetario Internazionale⁷).

3.2 Dal 2000 fasi diversificate: nell'ultimo periodo crescita contenuta

La crisi degli scambi ha avuto effetti immediati sulle economie più aperte e quindi il Nord Est ne ha risentito più di altre aree. Nel 2009 i tassi di variazione dell'*export* e dell'*import* sono, infatti, crollati nella regione rispettivamente del 20,6% e del 22,8%, più di quanto avvenuto a livello mondiale. Dopo la forte ca-

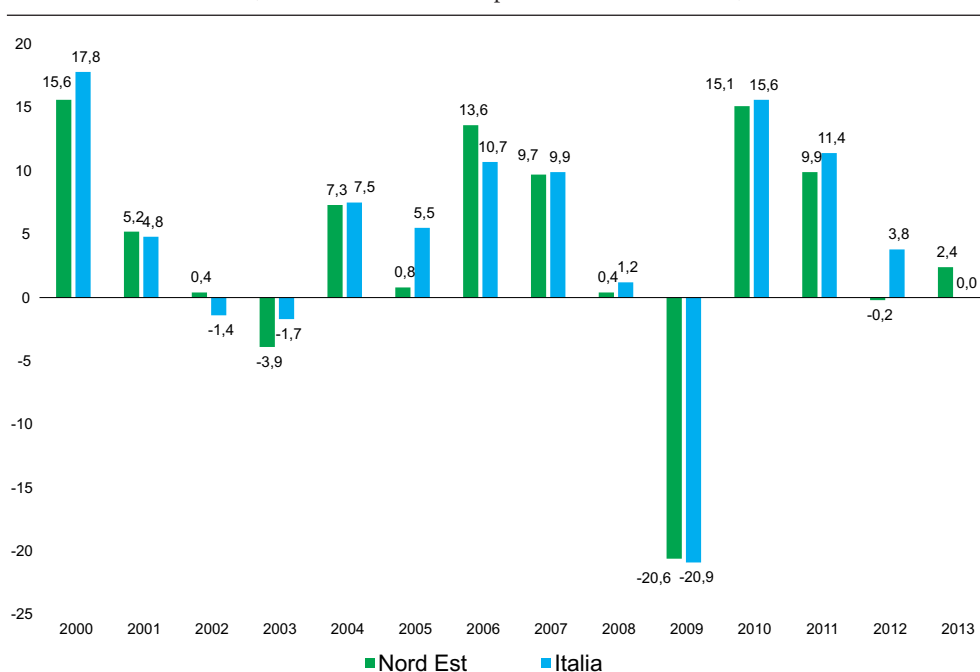
⁷ IMF (2013; 2014).

duta si sono susseguiti due anni di recupero con tassi di crescita rilevanti sia delle esportazioni che delle importazioni. Il dato del 2012 evidenzia un rallentamento nella fase di recupero rispetto alla caduta del 2009, con una contrazione dello 0,2% delle esportazioni e del 7,4% delle importazioni. Queste variazioni sono più intense di quanto avvenuto a livello nazionale, dove si sono registrate variazioni, rispettivamente, del +3,7% e del -5,6%.

Nel 2013 torna il segno positivo per le esportazioni: +2,3%,

GRAF. 4

ESPORTAZIONI NORD EST E ITALIA
(variazioni % sull'anno precedente - 2000-2013)

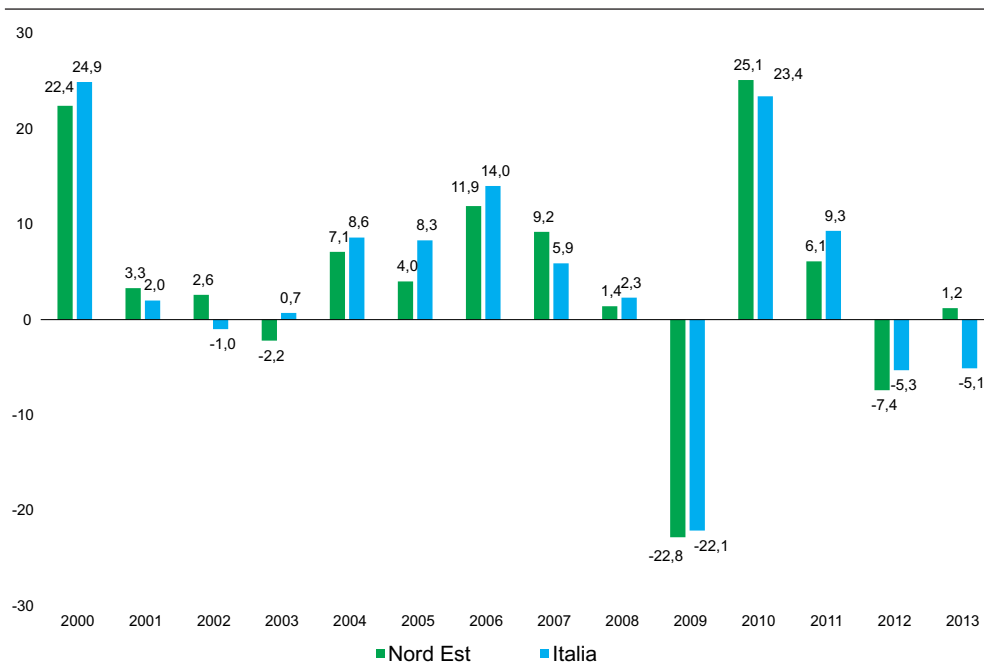


Fonte: Fondazione Nord Est – OPEN.

Nel 2013 le importazioni del Nord Est tornano a crescere: +1,2%, -5,1% il dato nazionale.

GRAF. 5

IMPORTAZIONI NORD EST E ITALIA
(variazioni % sull'anno precedente - 2000-2013)



Fonte: Fondazione Nord Est – OPEN.

Allargando l'orizzonte di analisi della dinamica del commercio estero e prendendo in considerazione gli ultimi dieci anni è possibile scorgere almeno tre fasi. La prima, che comprende il periodo 2002-2003, mette in luce la difficoltà di una parte consistente dell'economia del Nord Est di mantenersi competitiva in presenza di un rafforzamento valutario e di una congiuntura mondiale ancora debole, che ha toccato in modo particolare proprio i tradizionali *partner* commerciali e i settori di specializzazione internazionale dell'economia italiana. La seconda fase, che inizia nel 2004 e prosegue fino al 2007 è caratterizzata da una ripresa dell'interscambio, in linea comunque con la vivacità dell'economia mondiale. Dopo il brusco rallentamento del 2008-2009, caratterizzato da una delle più forti contrazioni nell'interscambio degli ultimi decenni, il 2010 mostra un netto rimbalzo sia delle esportazioni che delle importazioni, che è proseguito con minor intensità nel 2011. Il 2012 e il 2013 sembrano chiudere questa fase di recupero e inaugurare un periodo di bassa crescita degli scambi di beni e servizi.

3.3 *I partner commerciali: meno Area euro e più Europa Orientale*

L'analisi della destinazione e della composizione dei flussi commerciali del Nord Est è effettuata sul periodo 2001-2012 che appare sufficientemente lungo per cogliere variazioni strutturali. Se si considerano i paesi dell'area euro (va ricordato che al 2012 l'Europa mantiene saldamente il ruolo di principale area di interscambio, con una quota del 72,4% del valore totale di esportazioni e importazioni) si assiste, nel periodo considerato, a una continua riduzione di quota delle esportazioni verso i due principali mercati di Germania e Francia (interessano il 26% dell'interscambio nel 2012 contro il 27,4% del 2011). Per contro, c'è una tenuta dell'Austria, che mantiene la quota di interscambio del 5,2%, poco sotto troviamo la Spagna con il 4% (in calo rispetto al 4,7% del 2001). Infine è in contrazione l'interscambio dei paesi Ue esterni all'area euro – Regno Unito, Danimarca e Svezia – che interessano il 5,5% delle transazioni nel 2012 contro il 6,9% del 2001. Merita sottolineare la difficoltà degli ultimi anni sul principale mercato estero del Nord Est, quello della Germania: se nel 2001 questo mercato assorbiva quasi il 20% di tutte le esportazioni del Nord Est, nel 2012 la quota si attesta a poco più del 15%. In una prospettiva di medio periodo, possiamo osservare che l'erosione della quota dell'interscambio verso la zona euro viene in buona parte compensata da tutta l'Europa orientale (sia interna che esterna all'UE) e dalla Turchia: nel 2012 questa vasta area ha raggiunto una quota dell'interscambio del 14,2%, contro il 9,8% del 2001. Russia, Ucraina e Turchia sono cresciute a un tasso medio annuo più che quadruplo rispetto al valore della media europea. La Russia, in particolare, ha sostenuto il recupero delle esportazioni nel corso del 2012: con 2,1 miliardi di euro, questo paese si conferma tra i mercati di sbocco più importanti in assoluto, superando la Cina, il cui *export* è fermo a 1,8 miliardi.

3.4 *I settori dell'export: made in Italy e maggiore contenuto tecnologico*

Se si considera la composizione delle esportazioni va sottolineato che i cambiamenti dello scenario competitivo emersi nell'ultimo decennio hanno creato per l'economia del Nord Est diverse situazioni di sofferenza sui mercati esteri, ma hanno anche stimolato un riposizionamento del modello di specializzazione internazionale verso produzioni a maggiore contenuto tecnologico⁸.

⁸ <http://www.fondazionenordest.net/E3—I-principali-settori-di-esportazione.265.html>

La meccanica

In una prospettiva di medio-lungo periodo il fenomeno più significativo è rappresentato dallo sviluppo dei diversi comparti della meccanica – metallurgia, macchinari, mezzi di trasporto, elettromeccanica ed elettronica – che nonostante la forte contrazione subita durante la crisi, quando è stato perso un terzo del valore, confermano il primato nell'*export* dell'area. Nel 2012 l'insieme di questi comparti industriali misura per il Nord Est un valore totale del venduto all'estero di oltre 33 miliardi di euro (oltre il 46% in più di dieci anni) che corrisponde praticamente a quasi la metà del totale dell'*export* dell'area. È tuttavia rilevante anche il valore delle importazioni, che nel 2012 ammontano a quasi il 40% del totale. Dal lato degli acquisti primeggiano i mezzi di trasporto e i materiali di base, dal lato dell'*export* domina invece l'industria delle macchine. Il saldo commerciale del comparto, nel 2012, è in attivo. La tendenza verso la specializzazione nelle filiere della meccanica manifestata nel Nord Est non si discosta in misura significativa dalla generale evoluzione seguita dall'industria italiana.

Il sistema moda

La specializzazione del Nord Est nel sistema tessile, abbigliamento e calzaturiero si conferma anche negli ultimi anni, nonostante l'erosione causata dai rilevanti processi di ristrutturazione internazionale della produzione. La variazione media annua dell'*export* del sistema moda degli ultimi dieci anni è stata negativa (-0,4%), erodendo la quota delle esportazioni sul totale (passata dal 18,5% del 2001 al 13,4% del 2012). Il settore, come conseguenza della maggiore crescita delle importazioni (in particolare di beni intermedi) ha più che dimezzato l'attivo commerciale, passato da 4 miliardi nel 2001 ai 2,3 miliardi del 2012). In difficoltà si è trovato, negli ultimi anni, il comparto dell'oreficeria e della gioielleria, sul quale il Nord Est misura una quota di quasi il 31% dell'*export* nazionale. Il valore corrente delle esportazioni è calato dal 2001 per rimanere costante negli ultimi anni, con una conseguente riduzione della quota sul totale esportazioni (che è passata dal 4,3% del 2001 al 2,5% del 2012). La variazione media annua delle esportazioni del periodo 2001-2011 è negativa (pari al 3,6%), la più bassa fatta registrare tra le specializzazioni manifatturiere del Nord Est, mentre per la variazione dell'ultimo anno registriamo un rimbalzo positivo del 9,8%.

Il settore del mobile

Fra i tipici settori del *made in Italy* maggiormente colpiti dalla crisi c'è quello del mobile. Il settore ha registrato un calo medio annuo delle esportazioni di quasi

l'1% negli ultimi dieci anni, che ha fatto sì che la quota delle esportazioni passasse dal 7,3% del 2001 al 5,1% del 2012. Ciò nonostante, il saldo commerciale è ancora positivo per oltre 3,1 miliardi (il 17% della bilancia commerciale attiva del Nord Est). E' da rilevare come proprio nel comparto dei mobili l'industria del Nord Est misuri, rispetto all'Italia, la massima specializzazione internazionale: il 43% dell'*export* italiano ha infatti provenienza dal Nord Est.

Il food

Un'industria molto meno soggetta alle fluttuazioni cicliche è quella alimentare, che per questo non ha risentito particolarmente della crisi iniziata quattro anni fa. Negli ultimi dieci anni l'interscambio del settore è cresciuto del 69% e, rispetto al 2011, del 5,2%. Le esportazioni sono aumentate dell'8% nel periodo 2011-2012, raggiungendo i 5,8 miliardi di euro, pari a una quota esportazioni dell'8,4% sul totale, contro il 5,6% del 2001. Il saldo commerciale settoriale è positivo e in continua crescita, invertendo perciò il segno rispetto a dieci anni fa.

4. - La struttura del mondo produttivo

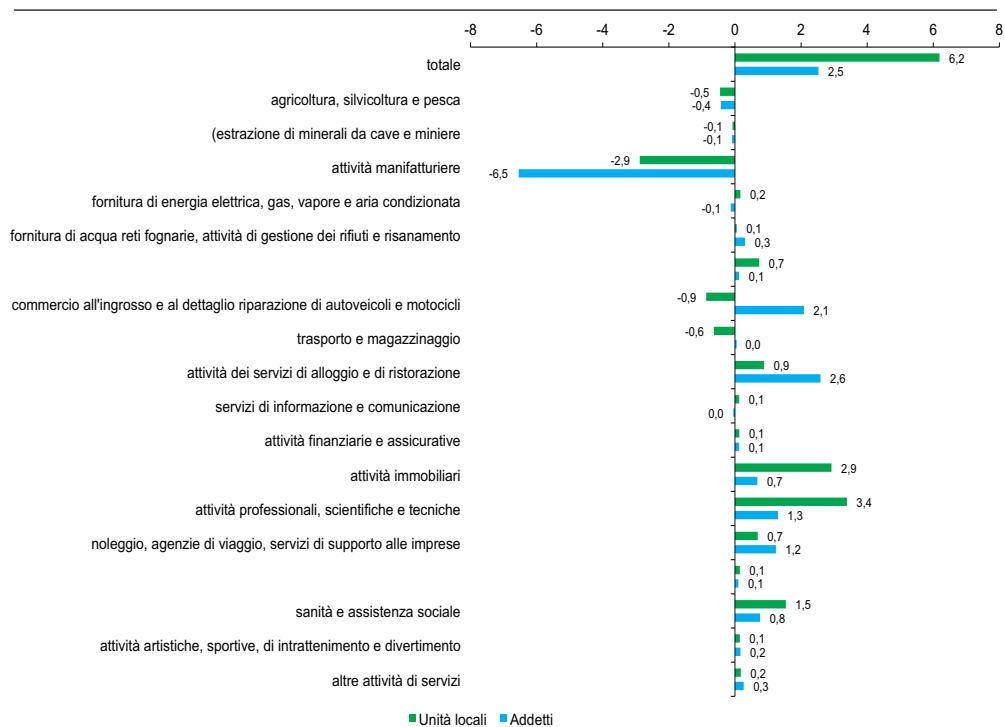
L'analisi delle variazioni che sono intervenute nel mondo produttivo è stata effettuata utilizzando i dati dei censimenti Istat industria e servizi del 2001 e del 2011. Nel decennio il numero di imprese⁹ a Nord Est è aumentato del 6,2% (8,5% il dato nazionale).

Se si considera il numero di addetti le variazioni sono del 2,5% nel Nord Est e del 4,5% in Italia. L'analisi delle variazioni per settore restituisce l'immagine di un Nord Est sensibilmente mutato nella sua struttura produttiva. Il primo elemento rilevante è rappresentato dall'importante diminuzione del numero delle imprese manifatturiere che passano da 86.940 a 70.004 (-19,5%, in linea con il dato nazionale che si attesta a -18,4%). Crescono le attività professionali, scientifiche e tecniche (+30,4% in dieci anni, in linea con l'andamento nazionale) e quelle immobiliari (+77,6%). Se si considerano le variazioni in termini di numero di addetti nei diversi settori, gli elementi più rilevanti sono la diminuzione che si registra nel settore manifatturiero (da 867mila a 714mila, -17,7%, -19,4% il dato nazionale) e le variazioni positive dei settori dei servizi di alloggio e di ristorazione (+39,8% a Nord Est, +43,3% a livello nazionale) e in quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio (+11,6% a Nord Est).

⁹ Vengono considerate le unità locali delle imprese (numero unità attive) e il numero di addetti.

GRAF. 6

VARIAZIONE DEL NUMERO DI UNITÀ LOCALI E ADDETTI 2001-2011,
CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE TOTALE



Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat.

5. - Conclusioni

Come ricordato nell'introduzione, con questo lavoro ci si pone l'obiettivo di fornire indicazioni utili per provare a descrivere i principali cambiamenti intervenuti nella struttura economica del Nord Est a partire dal 2000. Si è cercato di catturare i segnali di carattere strutturale attraverso un'analisi estesa al periodo 2000-2013 ma anche di osservare gli effetti e le risposte del territorio alla crisi iniziata nel 2007-2008, quindi con *zoom* sugli ultimi anni. Si è scelto di tratteggiare le principali dinamiche che riguardano l'evoluzione del quadro macroeconomico, dei flussi del commercio internazionale e della struttura produttiva.

I dati riguardanti l'andamento del PIL confermano la maggiore elasticità (che significa anche vulnerabilità) rispetto al ciclo dell'economia nordestina, maggiormente segnata sia nelle fasi critiche che in quelle di recupero dal ruolo dell'*export*

e dell'internazionalizzazione. Sempre considerando il prodotto interno lordo, nel confronto internazionale gli anni della crisi hanno visto il Nord Est perdere posizioni rispetto alle macro-aree tedesche di riferimento (Bayern e Baden-Württemberg) e collocarsi in linea con quelle francesi. Sulla domanda interna negli anni *post* 2007, pesano le cadute dei consumi delle famiglie (particolarmente accentuate nell'ultimo biennio) e ancor di più quella degli investimenti. A questo si devono aggiungere le inedite variazioni negative anche per i consumi collettivi (Amministrazioni pubbliche e istituzioni sociali private): il settore pubblico non costituisce (più) un argine – per quanto debole – alla crisi, poiché anzi ne è investito in pieno.

Sul fronte del commercio estero si confermano l'elevato grado di apertura internazionale e di propensione all'esportazione del Nord Est. I dati riguardanti i flussi commerciali risentono della dinamica internazionale. L'importante ripresa del commercio mondiale di beni e servizi, avvenuta dopo la frenata del 2009 che aveva fatto segnare -11% rispetto all'anno precedente, ha, negli ultimi due anni, esaurito la spinta. Il 2012 e il 2013 sembrano chiudere, anche per il Nord Est, la fase di recupero avvenuta nel biennio 2010-2011 e inaugurare una periodo di bassa crescita degli scambi di beni e servizi. Se si considerano i cambiamenti strutturali si assiste, nel periodo 2001-2012 a una continua riduzione di quota delle esportazioni verso i due principali mercati di Germania e Francia. Anche se l'Europa continua a rimanere, di gran lunga, il mercato di riferimento va sottolineato la crescente importanza di mercati come quello russo, ucraino e turco che sono cresciuti ad un tasso medio annuo più che quadruplo rispetto al valore della media europea. In termini di composizione delle esportazioni in una prospettiva di medio-lungo periodo, il fenomeno più significativo è rappresentato dallo sviluppo dei diversi comparti della meccanica – metallurgia, macchinari, mezzi di trasporto, elettromeccanica ed elettronica – che nonostante la forte contrazione subita durante la crisi, quando è stato perso un terzo del valore, confermano il primato nell'*export* dell'area. Fra i tipici settori del *made in Italy* maggiormente colpiti dalla crisi c'è quello del mobile, buono, invece, l'andamento del settore agro-industriale.

La fotografia che emerge dai dati del censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 ci restituiscono un tessuto produttivo cambiato: meno imprese (e addetti) nel manifatturiero, crescono in termini di addetti i servizi di alloggio e ristorazione e il commercio e in termini di imprese il settore immobiliare e le attività professionali, scientifiche e tecniche.

BIBLIOGRAFIA

IMF, *World economic outlook - update*, ottobre 2013.

-.-, *World economic outlook - update*, ottobre 2014.

TOSCHI G., «Cosa resta dei (timidi) germogli del 2011 dopo la gelata del 2012», in MARINI D. (a cura di), *Nord Est 2012. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2012.

-.-, «La risalita verso i valori pre-crisi è rinviata», in MARINI D. (a cura di), *Nord Est 2013. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2013.

La diffusione dell'internazionalizzazione tra le imprese italiane e nordestine

Carlo Bergamasco*
Fondazione Nord Est, Venezia

This report contains data regarding Italian enterprises and is focused on internationalization, with a deeper analysis of the situation in the region of North East, compared to other Italian regions. Main results show that 44,5% of Italian enterprises were active abroad in 2013, while in the North East region the overall ratio was instead 50,9%. Internationalization appears more diffused among industrial companies and is more likely to be an activity of bigger firms.

The datas are collected by a survey based on a sample of 1,059 enterprises belonging to sectors such as manufacturing, commerce and services.

[JEL Classification: F2].

Keywords: internationalization of enterprises; North East region; sample survey.

* <bergamasco@fondazionenordest.net>, area Studi Internazionali.

1. - Il grado di internazionalizzazione delle imprese

I dati contenuti nel presente lavoro sono stati raccolti nell'ambito dell'indagine L'Italia delle Imprese 2013¹, condotta dalla Fondazione Nord Est, che, tra gli altri temi, monitora e descrive le modalità di approccio e la dimensione della presenza delle imprese italiane e nordestine sui mercati esteri.

Per quanto concerne la situazione italiana nel suo complesso, l'indagine del 2013 mostra una crescita del tasso di internazionalizzazione rispetto al 2012 che nel progresso della serie storica appare piuttosto consistente. Il 44,5% delle imprese rientranti nel campione² risulta attiva sui mercati esteri, un livello molto vicino a quello raggiunto nel 2008 – quando la lunga crisi economica e finanziaria era appena iniziata e non aveva ancora dispiegato i suoi effetti sul settore manifatturiero – e che fa segnare un aumento di 5,3 punti percentuali sull'anno precedente. Anche nel Nord Est, dove le aziende internazionali risultavano nel 2013 il 50,9%, si è verificata una crescita nell'ultimo anno di rilevazione, seppure di proporzioni inferiori (+3,3%), ma che consente di collocare questa regione al di sopra della media nazionale per tasso di presenza all'estero delle imprese. Tale differenza tra Italia e Nord Est è peraltro riscontrabile lungo tutti gli anni della serie storica.

L'aumento a livello nazionale registrato tra 2012 e 2013 fa supporre che l'internazionalizzazione si sia affermata come strategia di crescita per molte realtà impegnate a reagire alle difficoltà dovute alla stagnazione del mercato italiano³ e potrebbe quindi suggerire un riposizionamento di molte aziende su nuovi mercati più dinamici. I dati del 2012 relativi al commercio con l'estero sembrano confermare questa tendenza, mostrando come le esportazioni di beni e servizi prodotti in Italia siano cresciute sensibilmente, salvo poi subire un arresto nel 2013, in particolare nella seconda metà dell'anno⁴.

Dall'analisi sugli anni della crisi emerge come, in Italia, il tasso di internazionalizzazione sia progressivamente calato dal 2007, quando aveva toccato un picco del 47,0%, fino a raggiungere il 39,2% nel 2012. Nel Nord Est, è stato invece

¹ MARINI D. (2013).

² Il campione è costituito da 1.059 imprese attive italiane di tutti i settori con almeno 10 addetti.

³ In Italia, nel 2012, a fronte di un calo del prodotto interno lordo del 2,4%, i consumi finali delle famiglie sono calati del 4,1%. Dati Istat.

⁴ Nel 2012 le esportazioni di beni e servizi in Italia sono cresciute del 3,8%. Nel secondo trimestre 2013 (periodo in cui sono stati raccolti i dati) si è registrata una ulteriore crescita dell'1,2% rispetto al secondo trimestre 2012 e dello 0,2% rispetto al primo trimestre 2013. Il 2013 nel suo complesso ha invece fatto registrare un calo dello 0,1%. Dati Istat.

raggiunto un picco del 53,4% nel 2008 che, nonostante gli anni di difficoltà del Sistema Paese sui mercati, è rimasto sostanzialmente invariato fino al 2011 ed ha subito una discesa nel 2012 (-5,7%).

TAV. 1

CON LA SUA ATTIVITÀ LEI INTRATTIENE, O HA INTRATTENUTO IN PASSATO, RAPPORTI CON ALTRI PAESI EUROPEI O EXTRAEUROPEI?
(val. % al netto delle non risposte)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Nord Est	-	46,8	45,4	48,6	53,4	53,3	52,8	53,3	47,6	50,9
Tutti	47,1	35,5	41,7	47,0	45,8	41,9	40,2	38,1	39,2	44,5
<i>Forti</i>	-	-	-	-	-	-	28,9	27,7	26,8	30,3
<i>Deboli</i>	-	-	-	-	-	-	11,3	10,4	12,4	14,2
Al momento no, ma prossimamente avvierò	0,4	0,2	1,0	1,2	0,7	0,7	1,5	0,7	0,7	1,9
In passato sì, ma ora non più	3,4	3,8	3,1	4,1	3,0	4,1	4,3	4,4	2,0	4,2
No	49,1	60,5	54,2	47,7	50,5	53,3	54,0	56,8	58,1	49,4

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

Per descrivere più nel dettaglio il comportamento delle aziende attive all'estero, queste sono state suddivise in internazionalizzate forti, che realizzano almeno il 10% del proprio fatturato fuori dall'Italia, e internazionalizzate deboli, la cui attività all'estero genera una quota di fatturato che non supera il 10% del totale. Tra le imprese internazionalizzate, circa due terzi (30,3% del campione) dichiarano di essere stabilmente attive all'estero, ovvero di realizzare più del 10% del proprio fatturato grazie alle vendite fuori dall'Italia. Un terzo delle internazionalizzate (14,2%) ha invece un grado di apertura all'estero inferiore e basa i suoi affari quasi esclusivamente in Italia. Il dato sulle imprese presenti costantemente all'estero a livello nordestino è pari al 30,9%, un dato che non ha subito variazioni negli anni.

1.1 Grado di internazionalizzazione per dimensione di impresa e settore

Guardando a come il grado di internazionalizzazione si ripartisce, invece, rispetto alla classe dimensionale delle aziende, si nota come la capacità di aprirsi ai mercati esteri sia nettamente più marcata tra le realtà più grandi. Tra 50 e 99 ad-

detti, le forti sono quasi la metà (49,2%), misura analoga a quella registrata oltre i 100 dipendenti (48,1%). Per contro, la quota scende notevolmente tra 20 e 49 addetti (34,4%) e tra 10 e 19 (25,6%). Ciò non stupisce nella misura in cui internazionalizzarsi stabilmente può richiedere la presenza in azienda di capitale per investimenti e di risorse umane dotate delle opportune competenze, prerogative per lo più appannaggio delle aziende di maggiori dimensioni.

Sebbene l'apertura all'estero si evidenzi molto più frequentemente tra le aziende di grandi dimensioni, il *trend* evidenziato dalla serie storica mostra una crescita delle internazionalizzate forti esclusivamente nella classe di addetti 10-19, che rispetto a quanto registrato nel 2012 mostra un aumento di 6,6 punti percentuali. Le altre classi dimensionali appaiono, invece, sostanzialmente sugli stessi livelli del 2012.

TAV. 2

TIPOLOGIA DI IMPRESE PER GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE
(val. %)

<i>Area geografica</i>		2010	2011	2012	2013
Nord Ovest	forti	36,3	32,2	31,9	32,4
	deboli	9,6	9,6	13,7	16,6
	Totale	45,9	41,8	45,6	49,0
Nord Est	forti	37,6	33,2	33,0	30,9
	deboli	15,7	13,7	14,6	20,0
	Totale	53,3	46,9	47,6	50,9
Centro	forti	27,8	23,3	24,7	32,0
	deboli	10,1	8,8	10,5	11,8
	Totale	37,9	31,1	35,2	43,8
Sud e Isole	forti	14,4	18,0	17,3	23,7
	deboli	11,5	10,2	12,2	9,8
	Totale	25,9	28,2	29,5	33,5
<i>Classe dimensionale</i>					
10-19	forti	20,1	15,9	19,0	25,6
	deboli	11,4	6,9	12,1	13,2
	Totale	31,5	22,8	31,1	38,8
20-49	forti	33,9	34,9	37,0	34,4
	deboli	12,9	15,1	13,5	16,8
	Totale	46,8	50,0	50,5	51,2
50-99	forti	45,3	41,7	48,0	49,2
	deboli	10,8	11,5	10,7	13,8
	Totale	56,1	53,2	58,7	63,0
100 e più	forti	45,0	49,6	49,1	48,1
	deboli	10,0	14,4	13,6	15,4
	Totale	55,0	64,0	62,7	63,5

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

TAV. 3

GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE PER SETTORI
(val. %)

	Internazionalizzate forti	Internazionalizzate deboli	Non internazionalizzate
Tutti 2013	30,3	14,2	55,5
<i>Settore</i>			
Industria	39,5	13,8	46,7
Commercio	20,3	19,8	59,9
Altri	17,0	11,2	71,8

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

Passando alla comparazione dei settori di appartenenza, si nota la quota delle internazionalizzate forti tra le imprese industriali, dove raggiunge il 39,5%.

1.2 Il legame tra innovazione e internazionalizzazione

Rispetto alla variabile innovazione emergono differenze consistenti che evidenziano come le imprese più internazionali siano anche le più propense ad innovare. In particolare le imprese che hanno intrapreso strategie di innovazione sia di prodotto che di processo (super innovatrici) nell'ultimo triennio sono nel 43% dei casi aziende stabilmente e fortemente attive nel contesto mondiale. Il dato scende al 35,4% per le attività che hanno innovato solo i prodotti o solo i processi e al 18,6% per quelle che non hanno realizzato alcun progetto innovativo.

TAV. 4

GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE PER STRATEGIE DI INNOVAZIONE
(val. %)

	Internazionalizzate forti	Internazionalizzate deboli	Non internazionalizzate
Tutti 2013	30,3	14,2	55,5
<i>Indice di innovazione</i>			
Super innovatrici	43,0	15,3	41,7
Innovatrici moderati	35,4	14,6	50,0
Non innovatrici	18,6	12,5	68,9

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

Sembra quindi profilarsi un legame tra internazionalizzazione e innovazione in cui le aziende più attive all'estero sono anche quelle che più spesso innovano.

L'indagine *Internationalisation of European Smes*⁵ realizzata nel 2010 tra le imprese di 33 paesi europei mostra come quasi metà delle aziende attive all'estero abbiano introdotto innovazioni di prodotto tra il 2007 e il 2010 (la quota è al 32% tra tutte le imprese del campione di tale indagine) e circa un terzo di esse abbiano introdotto innovazioni di processo (contro una media per tutte le imprese del 22%). In tale quadro, chi investe all'estero necessita di innovare sia per costruire un vantaggio competitivo nei mercati dove intende insediarsi, sia per affrontare la concorrenza delle imprese straniere nel proprio mercato domestico. I risultati dello studio mostrano che anche le aziende che hanno piani concreti di internazionalizzazione avrebbero una maggiore propensione ad innovare di chi non ha pianificato investimenti esteri.

1.3 *Internazionalizzarsi per presidiare i mercati*

Tra le ragioni che spingono le imprese italiane a internazionalizzarsi, la più importante risulta la necessità di presidiare i mercati strategici. Tale obiettivo, che nella serie storica si evidenzia essere sempre stato preponderante tra le aziende internazionali, raccoglie nell'indagine del 2013 il 57,5% delle indicazioni, pur in calo dall'anno precedente di 12 punti percentuali. L'esigenza di contenere i costi di produzione viene invece riferita in misura molto più contenuta (12,6%) e su un livello che risulta il più basso dal 2008, quando aveva raggiunto il suo massimo al 32,0%. In aumento, per contro, sono le aziende che dichiarano di perseguire entrambe queste finalità con le loro scelte rivolte ai mercati esteri: esse raggiungono il 29,9%, il dato più elevato di tutta la serie storica, in aumento del 18,5% rispetto al 2012. Si può dunque ritenere che le aziende che attualmente commerciano con l'estero sono soprattutto spinte da tassi di crescita che nei mercati stranieri bersaglio dell'investimento sono superiori a quelli registrati in Italia negli ultimi anni.

⁵ EUROPEAN COMMISSION (2010). L'indagine ha coinvolto un campione di 9.480 imprese rispondenti e ha coperto 33 Paesi, di cui 27 dell'Unione Europea insieme a Croazia, Islanda, Liechtenstein, Macedonia, Norvegia e Turchia.

TAV. 5

I SUOI RAPPORTI CON L'ESTERO RISPONDONO SOPRATTUTTO A...
(val. % al netto delle non risposte)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esigenze di contenimento dei costi di produzione	23,4	25,0	29,2	32,0	23,4	21,9	28,1	19,5	12,6
Presidio di mercati strategici	68,5	61,7	56,9	58,3	66,3	69,5	61,5	69,5	57,5
Entrambe	8,1	13,3	13,9	9,7	10,3	8,6	10,4	11,0	29,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

2. - Le diverse tipologie di internazionalizzazione

Nella presente indagine l'internazionalizzazione viene ripartita in diverse tipologie che descrivono le modalità attraverso cui i rapporti con l'estero vengono praticati dalle imprese. La vendita di prodotti e servizi è la tipologia più diffusa e riguarda il 94,3% delle aziende internazionali. Si tratta della più semplice modalità che viene praticata dalla totalità delle aziende internazionalizzate forti e anche dalla grande maggioranza di quelle deboli.

Tra le più frequenti tipologie si trova al secondo posto l'acquisto di beni e servizi da fornitori stranieri, riportato dal 58,1% delle imprese attive all'estero. Il ricorso a fornitori esteri risulta in netto calo dal 2011 e sui livelli più bassi mai registrati dalla presente indagine. Ciò è probabilmente un effetto del calo delle importazioni legato alla recessione economica e alla dinamica del commercio con l'estero del 2012 e della prima metà del 2013⁶. Da notare la notevolmente maggiore frequenza riscontrata tra le imprese più grandi (77,1% tra 50 e 99 addetti e 82,1% con 100 e più) e tra le imprese super innovatrici (68,1%), categorie di aziende che, come visto precedentemente, hanno spesso una presenza più forte sui mercati esteri.

⁶ Nel 2012 le importazioni di beni e servizi in Italia hanno subito un calo del 5,6%. Nel secondo trimestre 2013 la flessione delle stesse è stata del 4,6% rispetto al secondo trimestre 2012 e dello 0,3% rispetto al primo trimestre del 2013. Dati Istat.

TAV. 6

DI CHE TIPO SONO/SARANNO QUESTI RAPPORTI?
(val. % al netto delle non risposte)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
								Tutte	Nord Est
Vende prodotti o servizi	88,8	87,6	85,6	86,1	86,7	87,2	91,4	94,3	95,2
Utilizza dei fornitori esteri	65,0	67,6	69,3	66,6	70,3	75,0	65,5	58,1	52,1
Commissiona la produzione o servizi	32,4	38,3	37,4	32,3	31,5	30,4	23,2	21,9	20,3
Produce utilizzando strutture preesistenti	16,2	16,3	12,9	10,1	12,4	14,0	10,9	11,5	11,9
Ha aperto uno stabilimento o un ufficio operativo <i>ex novo</i>	8,4	10,0	13,1	11,2	10,8	15,2	9,9	11,0	8,8
Ha una rete di agenti all'estero	-	-	-	-	36,5	40,3	34,3	32,1	29,0
Ha una rete di filiali commerciali all'estero	-	-	-	-	15,9	21,3	13,7	12,0	11,8

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

Le forme di delocalizzazione produttiva attraverso strutture preesistenti e rilevate all'estero coinvolgono l'11,5% e quelle che invece portano all'apertura di nuovi stabilimenti l'11,0%, entrambe strategie adottate soprattutto dalle internazionalizzate forti. Questi investimenti sono particolarmente diffusi tra imprese con più di 100 dipendenti, dove raggiungono il 30,8% la prima, il 35,7% la seconda. Notevole la differenza rispetto a questa scelta anche tra le imprese *super* innovatrici, più di un quinto delle quali afferma di produrre all'estero, e quelle moderate o che non hanno potuto fare alcuna innovazione. L'opzione di affidarsi a un produttore all'estero cui commissionare la realizzazione del proprio *output* è riferita dal 21,9% delle rispondenti internazionalizzate, pratica che nel 2007 aveva raggiunto il 38,3% e che nelle indagini successive si è mostrata in progressivo calo. Anch'essa è stata

adottata più spesso dalle grandi e meno dalle piccole, seppure la differenza sia inferiore a quanto visto per le altre forme di produzione delocalizzata.

Tra i rapporti con l'estero che prevedono una diffusione commerciale e distributiva, il ricorso a una rete di agenti è la tipologia più frequente, riportata da quasi un terzo delle imprese internazionalizzate. È stata adottata in misura superiore tra le imprese industriali 39,5% e, come visto anche per il ricorso a fornitori esteri, tra le imprese grandi (55,6%) e medio grandi (50,0%) e tra le *super* innovatrici (46,8%). L'organizzazione commerciale attraverso una rete più stabile basata sulle filiali è stata invece scelta dal 12,0%, pratica in calo dal 2011 quando aveva riguardato più di una impresa su cinque tra le internazionalizzate. Quest'ultima tipologia, come anche quelle che comportano una delocalizzazione produttiva (di seguito esposte) può richiedere investimenti onerosi e si riscontra più facilmente tra le grandi imprese (37,0% con 100 e più addetti).

3. - Effetti dell'internazionalizzazione sul sistema economico

3.1 Gli effetti nell'ambito delle imprese

Una quota marginale tra le imprese afferma di avere sostituito completamente i fornitori e i subfornitori italiani con quelli esteri. Il 38,6% riferisce invece che tale avvicendamento è stato parziale, mentre il 59,1% ha mantenuto attivi i legami di fornitura creati in Italia.

TAV. 7

I FORNITORI E I SUBFORNITORI ESTERI HANNO SOSTITUITO QUELLI ITALIANI?
(val. % al netto delle non risposte)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Sì, del tutto	5,7	4,8	5,6	5,6	2,4	2,9	5,5	3,8	4,1	2,3
Sì, in parte	42,2	44,8	39,6	39,1	38,1	41,3	40,7	43,1	32,5	38,6
No	52,1	50,4	54,8	55,3	59,5	55,8	53,8	53,1	63,4	59,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

Nonostante ciò, appare abbastanza diffuso il timore che il perdurare della recessione, con la contingente necessità di tagliare i costi e trovare nuove vie per far crescere i margini di profitto, causerà un maggiore ricorso ai fornitori stranieri. Ne è convinto il 48,1% delle aziende rispondenti, per il 36,5% esso rimarrà stabile, mentre per il 15,4% diminuirà.

TAV. 8

A SUO AVVISO, QUALE EFFETTO AVRÀ LA RECESSIONE SUL RICORSO A
FORNITORI ESTERI AL POSTO DI QUELLI ITALIANI?
(val. %)

	Aumenterà	Rimarrà stabile	Diminuirà	Totale
Tutti 2013	48,1	36,5	15,4	100,0
<i>Settore</i>				
Industria	46,4	38,9	14,7	100,0
Commercio	54,2	36,3	9,5	100,0
Altri	47,7	31,2	21,1	100,0
<i>Grado di internazionalizzazione</i>				
Forti	45,5	38,1	16,4	100,0
Deboli	56,2	30,8	13,1	100,0
Non internazionalizzati	47,5	37,1	15,4	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

Analizzando nello specifico gli effetti delle scelte di delocalizzative produttiva delle imprese clienti sui subfornitori, l'indagine evidenzia in primo luogo che un quinto delle aziende del campione hanno dovuto confrontarsi con fenomeni di questo tipo in relazione ai clienti più importanti in termini di fatturato.

TAV. 9

I SUOI CLIENTI PIÙ IMPORTANTI IN TERMINI DI FATTURATO HANNO
SPOSTATO ALL'ESTERO PARTE DELLA PROPRIA ATTIVITÀ PRODUTTIVA?
(val. %)

	Sì	No, non è successo	No, non ha senso per la mia attività	Totale
Tutti 2013	20,0	41,7	38,3	100,0
<i>Settore</i>				
Industria	25,0	48,3	26,7	100,0
Commercio	12,1	34,5	53,4	100,0
Altri	14,2	32,5	53,3	100,0
<i>Internazionalizzazione</i>				
Forti	26,2	43,2	30,6	100,0
Deboli	17,8	53,3	28,9	100,0
Non internazionalizzati	17,2	37,9	44,9	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

La condizione per un'impresa di vedere i propri clienti che generano fatturato spostare all'estero la produzione può effettivamente configurare una situazione di sofferenza, qualora essa sia incapace di seguire anche all'estero il cliente e non sia in grado di rimpiazzare adeguatamente le commesse perse. Può invece essere un'opportunità di estendere il volume di affari su una rete internazionale di fornitura e di crescere, se l'azienda ha la possibilità di seguire il cliente all'estero. Si può ritenere che molte aziende siano riuscite a intraprendere questa seconda via indotte o anche costrette dall'internazionalizzazione dei propri clienti più grandi e più propensi a realizzare investimenti esteri, piuttosto che per perseguire una strategia autonoma di crescita⁷.

TAV. 10

SE SÌ, QUESTA SCELTA QUALI EFFETTI HA AVUTO SULLA SUA IMPRESA?
(val. % al netto delle non risposte)

	Riduzione dei lavoratori	Abbiamo aperto uno stabilimento all'estero	Ingresso di risorse umane pregiate	Acquisizione di nuovi clienti	Riduzione rilevante del fatturato	Spostamento verso nuovi settori
Tutti 2013	31,5	10,6	18,4	56,6	46,8	33,0
<i>Settore</i>						
Industria	30,4	11,8	19,8	53,8	45,9	35,7
Commercio	10,0	-	5,9	63,2	58,8	31,6
Altri	50,0	13,0	19,0	60,9	43,5	25,0
<i>Internazionalizzazione</i>						
Forti	25,0	20,0	25,9	65,1	39,3	41,9
Deboli	16,7	6,2	6,2	55,0	41,2	50,0
Non internazionalizzati	40,6	1,7	12,7	49,2	53,5	19,7
<i>Indice di innovazione</i>						
Super innovatrici	31,2	19,0	31,7	62,7	32,6	44,9
Innovatrici moderati	20,3	9,6	11,8	49,1	40,4	33,3
Non innovatrici	48,7	2,8	11,4	56,8	72,1	17,1

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

Quasi un terzo (31,5%) delle imprese i cui clienti hanno delocalizzato riporta come effetto una situazione maggiormente problematica e riferisce di avere subito una riduzione del personale come principale conseguenza dello spostamento all'estero. Consistente anche la quota di chi (46,8%) ha subito un calo rilevante

⁷ BRUNETTI G., BETTIOL G. (2011).

del proprio fatturato, mentre un terzo sono coloro che hanno deciso di ricollocarsi su nuovi settori.

Il taglio dei lavoratori è stato adottato con più frequenza (50,0%) nel settore dei servizi (“altri”), tra le aziende non internazionalizzate (40,6%) e tra quelle che non hanno praticato alcuna innovazione nell’ultimo anno (48,7%). Il 53,5% delle aziende attive solo in Italia e il 72,1% di quelle che non hanno innovato sono anche quelle che più di altre hanno visto ridursi il fatturato, fenomeno che ha interessato maggiormente le imprese del commercio (58,8%). In particolare, emerge la difficoltà per chi non ha intrapreso percorsi di innovazione e che ha verosimilmente patito un *deficit* di competitività per la propria produzione.

Più della metà (56,6%) sono, invece, le aziende che hanno riscontrato nuove opportunità di *business* e hanno acquisito nuovi clienti. Specularmente a quanto visto più sopra per la riduzione del fatturato, tali imprese, che probabilmente sono le realtà più stabili e sane, si riscontrano in misura maggiore tra le internazionalizzate forti (65,1%) e tra le *super* innovatrici (62,7%). Il 10,6% ha a propria volta proceduto con l’apertura di uno stabilimento produttivo all’estero, mentre il 18,4% ha assunto nuove figure professionali ad elevata preparazione. Anche rispetto a queste ultime due conseguenze le internazionalizzate forti e le *super* innovatrici svolgono un ruolo più marcato, collocandosi su una quota doppia per le scelte di delocalizzazione su un livello più consistente anche per l’ingresso in azienda di risorse umane pregiate.

3.2 *Gli effetti nell’ambito del sistema economico-sociale*

La perdita di occupazione per il sistema economico locale come effetto dei processi di internazionalizzazione è una questione che preoccupa il 36,5% delle imprese che hanno partecipato all’indagine, tema che riveste un’importanza crescente e risulta in aumento tra le indicazioni a partire dall’anno di inizio della lunga crisi, il 2008, quando registrava il 26,4%.

La chiusura delle imprese di subfornitura viene riferita dal 30,6%, quota in crescita costante durante gli anni di recessione. La richiesta di nuove risorse umane ad elevata professionalità è una conseguenza suggerita da circa una impresa su quattro (26,1%), in netto calo rispetto al picco toccato nel 2009, quando si attestava sul 44,8%. Come effetto di minore portata viene indicata una maggiore richiesta di servizi come *marketing* e pubblicità (al 6,8%).

TAV. 11

QUAL È SECONDO LEI LA PRINCIPALE CONSEGUENZA DEI PROCESSI DI
 INTERNAZIONALIZZAZIONE PER IL SISTEMA ECONOMICO LOCALE?
 (val. % al netto delle non risposte)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
La perdita di occupazione per i lavoratori meno qualificati	38,6	35,7	26,4	26,3	26,2	27,2	32,8	36,5
La chiusura delle imprese di subfornitura locale	22,8	20,1	28,5	22,9	24,8	25,4	28,9	30,6
Una maggiore richiesta di servizi come <i>marketing</i> , pubblicità, etc.	12,9	12,5	7,2	6,0	9,3	10,8	7,2	6,8
La richiesta di figure professionali più elevate	25,7	31,7	37,9	44,8	39,7	36,6	31,1	26,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est (luglio 2013, n. casi 1.059).

4. - Conclusioni

L'indagine l'Italia delle imprese 2013 mostra come l'internazionalizzazione delle imprese italiane sia un fenomeno diffuso che, per lo meno considerando la sua diffusione in termini percentuali, rimane ad elevata concentrazione nonostante gli anni di incertezza economica, quando non di recessione, si siano susseguiti dal 2008.

Il Nord Est, in questo contesto, si colloca nettamente sopra la media lungo tutta la serie storica e raggiunge la *leadership* tra le macroregioni. Da notare, infatti, come tale territorio abbia raggiunto un picco del 53,4% nel 2008 che, nonostante gli anni di difficoltà del Sistema Paese sui mercati, è rimasto sostanzialmente invariato fino al 2011. L'indagine del 2012 rilevava un calo del 5,7%, ma nel 2013 il *trend* ha ripreso a crescere attestandosi sul 50,9%, vale a dire 6,4 punti percentuali al di sopra del dato complessivo per l'Italia.

Rispetto alla suddivisione tra imprese internazionalizzate forti (che cioè hanno realizzato più del 10% del fatturato grazie ad affari oltre confine) e deboli (che invece non superano il 10% del fatturato da vendite internazionali), emerge che siano meno di un terzo (30,3%) le aziende italiane che effettivamente possono dirsi stabilmente attive sui mercati esteri. Il Nord Est sembra sostanzialmente in linea col dato nazionale fermandosi al 30,9% di internazionalizzate forti, non distante da quanto emerso per il Nord Ovest (32,4%) e per il Centro (32,0%).

Rovesciando la prospettiva e provando a raccontare gli effetti dell'internazionalizzazione e i processi evolutivi che la sua crescita determina sul sistema economico, va rilevato nell'indagine del 2013 un numero significativo di realtà che riportano nuove opportunità di *business*.

Circa una impresa su 5 afferma di avere visto i propri clienti più importanti in termini di fatturato operare delocalizzazioni produttive all'estero, ma il 56,6% di queste aggiunge che proprio tale situazione ha generato per loro l'acquisizione di nuovi clienti. Ciò si è verificato in misura ancora più consistente tra le realtà che già precedentemente erano collocabili tra le internazionalizzate forti (65,1%) e tra quelle maggiormente innovatrici (62,7%). Specularmente, il 46,8% delle aziende i cui clienti hanno spostato la produzione all'estero riportano come effetto una riduzione rilevante del fatturato. Queste ultime risultano in numero elevato tra le aziende non internazionalizzate (53,5%) e ancora più tra quelle che non hanno intrapreso innovazioni di processo o di prodotto (72,1%).

BIBLIOGRAFIA

- BRUNETTI G. - BETTIOL G., «Alla ricerca del nuovo sviluppo: l'internazionalizzazione delle imprese», in MARINI D. (a cura di), *Nord Est 2011. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2011
- EUROPEAN COMMISSION (DIRECTORATE GENERAL FOR ENTERPRISE AND INDUSTRY), *Internationalisation of European Smes*, Brussels, European Union, 2010.
- MARINI D. (a cura di), «L'Italia delle imprese», *Quaderni FNE*, Collana ricerche, n. 73, Venezia, Fondazione Nord Est, 2013.

Il mercato del lavoro nel Nord Est: la trasformazione in atto¹

Silvia Oliva*

Fondazione Nord Est, Venezia

The economic crisis has caused a deep discontinuity in the labour market of North-Eastern Italy. After a long period of employment growth, which has improved the integration of immigrants and families' welfare, an intense decrease of employment opportunities has been recorded since 2008. The considerable downsizing has mainly affected the traditional manufacturing and construction industries, while new employment opportunities have been created in different fields. These include the service sector, tourism as well as industries dedicated to the development of new internationalized and innovative manufacturing, such as food and wine-growing and producing.

[JEL Classification: J41; J42; J45].

Keywords: job market; human capital; Northeast Italy.

* <oliva@fondazione Nordest.net>.

¹ Il capitolo è stato chiuso con i dati disponibili al 31 dicembre 2014.

1. - Introduzione

Accanto al fallimento e alla chiusura di molte aziende l'elemento che più ha segnato una discontinuità nell'economia e società del Nord Est è stato il brusco peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro, con una forte contrazione del numero degli occupati e la crescita del tasso di disoccupazione dopo lunghi anni di valori prossimi ad un tasso definito frizionale.

Il lavoro che nelle regioni del Nord Est ha sempre rappresentato il fulcro dell'identità delle persone¹, è diventato oggi per le stesse la principale fonte di preoccupazione per il proprio futuro e per il futuro dei propri figli².

L'analisi dei dati istituzionali per il periodo 2004-2013 mette in luce una chiara cesura nel 2008. Dopo un periodo in cui la crescita limitata dell'economia era stata comunque accompagnata da una crescita rilevante della base occupazionale, nel periodo successivo si evidenzia in modo chiaro la riduzione della capacità di questo territorio di offrire nuove occasioni occupazionali che nel passato, invece, avevano garantito una rilevante capacità del Nord Est di accogliere e di integrare tramite il lavoro i nuovi cittadini provenienti dall'estero insieme alle loro famiglie. Le dinamiche dell'ultimo quinquennio, tuttavia, raccontano anche il cambiamento in atto nel tessuto economico-produttivo e del manifatturiero chiamato a dotarsi di nuovi fattori e di un nuovo capitale umano per competere nel mutato contesto internazionale. Si tratta certamente di una trasformazione che affonda le sue radici negli anni precedenti alla crisi ma che in questa ha trovato un elemento di forte accelerazione e di forte selezione delle imprese e quindi del lavoro.

Come si vedrà nei paragrafi successivi, si riduce drasticamente il numero di occupati nell'industria e nelle costruzioni a fronte di una crescita nell'ambito dei servizi, del commercio e del turismo. Allo stesso modo si riduce il numero di posti di lavoro riservati alle figure operaie a fronte di una crescita per i tecnici, gli addetti alle vendite, così come del personale in grado di costruire e realizzare nuove strategie e modelli di *business*.

La trasformazione in atto, quindi, richiede un capitale umano altamente qualificato che accompagni da un lato un manifatturiero che deve puntare alla internazionalizzazione, alla capacità di integrare il digitale con le sue caratteristiche e specificità legate alla personalizzazione, alla qualità e dall'altro generi una nuova classe imprenditoriale pronta ad affrontare le nuove sfide.

¹ MARINI D. (2011).

² PORCELLATO N. (2014).

I dati sulla qualità del capitale umano mettono in luce un'eccellenza nel Nord Est, tuttavia focalizzando l'attenzione sulla formazione terziaria si osserva una quota di laureati ancora molto limitata e lontana dagli obiettivi di Europa 2020, così come da quanto si osserva nei paesi più competitivi dell'area euro. A questo si aggiunge che se da un lato il Nord Est è ritornato ad essere terra di emigrazione, soprattutto di giovani e di laureati, dall'altro la capacità di attrazione di capitale umano appare fortemente limitata anche per la mancanza di occasioni occupazionali e di contesti dinamici e metropolitani.

Il nodo quindi che oggi attraversa il Nord Est è quello di saper creare nuove occasioni occupazionali di qualità che sappiano valorizzare le competenze che si formano nei percorsi secondari e terziari dell'offerta presente nelle scuole e nelle università del Nord Est per contribuire ad accrescere la capacità competitiva del territorio.

2. - L'andamento dell'occupazione nell'ultimo decennio

Nel Nord Est tra il 2004 e il 2013 si è registrato un incremento del numero degli occupati pari al 2,6%, con una crescita che si concentra nel primo quadriennio (+5,5%), cui è seguita una contrazione di 84mila unità, pari al -2,7%.

Il quinquennio 2004-2008 è stato caratterizzato da una dinamica di crescita del Pil molto limitata (circa il 2% annuo) che si è generata essenzialmente grazie all'aumento della base occupazionale. In questa fase, la rilevante presenza di occasioni occupazionali, anche di bassa qualificazione e legate alle esigenze di cura di una popolazione nordestina sempre più anziana, ha consentito una crescita rilevante della quota di occupati di origine straniera che ha reso non traumatico l'incremento degli arrivi di extracomunitari, inizialmente dall'Est Europa e successivamente anche dal bacino del Mediterraneo.

Contestualmente in Italia, nel decennio considerato, il numero di occupati è rimasto pressoché costante in ragione del fatto che la crescita registrata fino al 2008 (4,5%) è stata completamente assorbita negli anni della successiva crisi (-4,2%).

TAV. 1

ANDAMENTO DEGLI OCCUPATI TOTALI, DIPENDENTI E INDIPENDENTI PER AREE GEOGRAFICHE

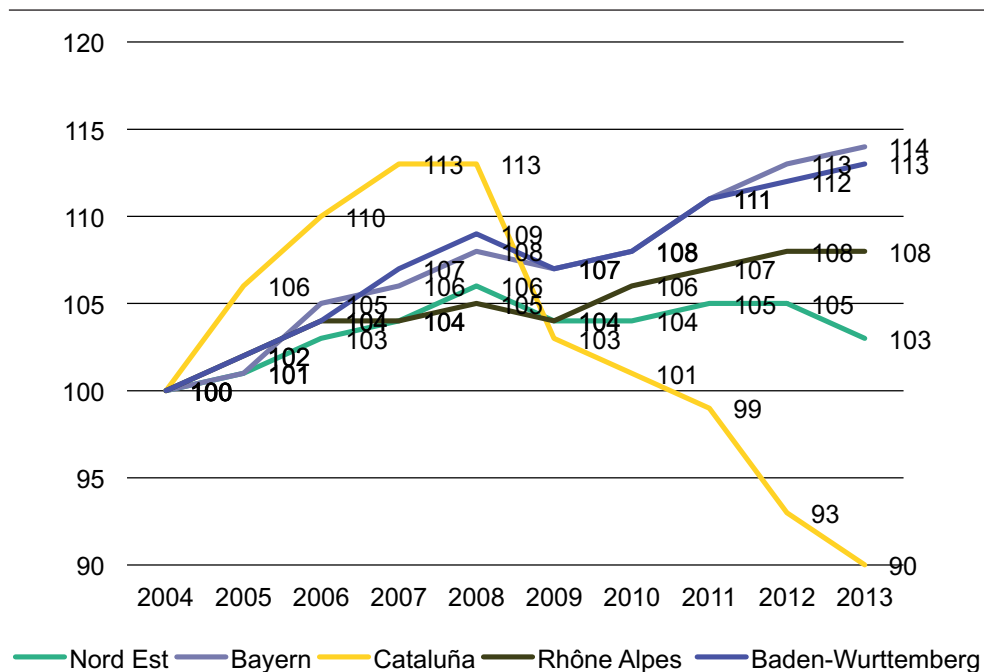
	2004	2008	2013	Var. % 2013-2004	Var. % 2008-2004	Var. % 2013-2008
<i>Nord Est</i>						
Occupati totali	2.980.266	3.143.318	3.059.075	2,6%	5,5%	-2,7%
Dipendenti	2.156.511	2.418.436	2.340.623	8,5%	12,1%	-3,2%
Indipendenti	823.755	724.882	718.451	-12,8%	-12,0%	-0,9%
I						
Occupati totali	22.404.430	23.404.689	22.420.256	0,1%	4,5%	-4,2%
Dipendenti	16.117.254	17.445.858	16.878.138	4,7%	8,2%	-3,3%
Indipendenti	6.287.176	5.958.831	5.542.118	-11,9%	-5,2%	-7,0%

Fonte: Istat, Rcfl.

Il confronto tra il Nord Est e alcune regioni europee simili per dimensione e caratteristiche del tessuto produttivo mettono in evidenza diverse situazioni di sviluppo della base occupazionale. Fino al 2008 tutti i territori registrano una crescita, che risulta particolarmente rilevante per la Cataluña, mentre negli anni successivi si osservano tre differenti scenari: la regione spagnola inizia un percorso di caduta degli occupati che risultano inferiori rispetto all'inizio del periodo del 10%, il Nord Est italiano tiene fino al 2012 per poi flettere leggermente pur mantenendo un dato di poco superiore a quello del 2004 e, infine, la Rhône Alpes e le due regioni tedesche del Baden-Wurtemberg e del Bayern, dopo una fase di stallo nel 2009, riprendono un cammino di crescita che porta il numero di occupati a fine 2013 a valori rispettivamente superiori dell'8%, del 13% e del 14% sul 2004³.

³ I dati Eurostat relativi ai diversi paesi europei mettono in luce per Italia, Spagna, Francia e Germania andamenti analoghi a quelli delle rispettive aree regionali utilizzate per il confronto con il Nord Est.

GRAF. 1

ANDAMENTO DEGLI OCCUPATI IN ALCUNE REGIONI EUROPEE
(2004-2013)

Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Eurostat.

2.1 La crisi del mercato del lavoro: minori occasioni occupazionali

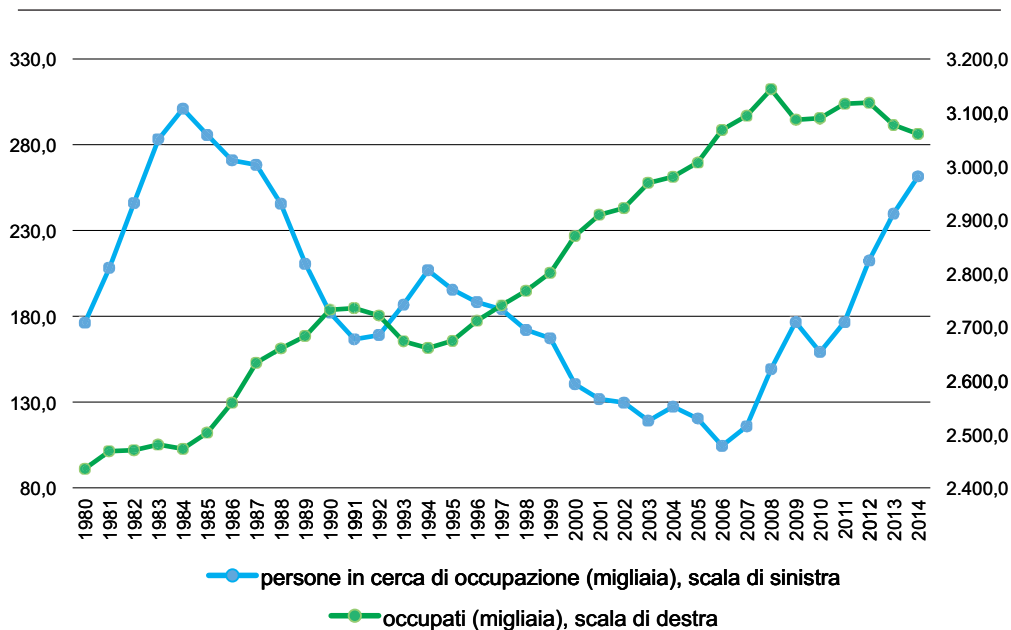
La rilevante caduta degli occupati evidenziata nel paragrafo precedente si accompagna a una crescita rilevante del numero dei disoccupati tra il 2008 e il 2013.

Di conseguenza, rispetto ad altre fasi in cui l'incremento dei disoccupati trovava una risposta nella crescita dei posti di lavoro disponibili, l'attuale situazione mette in luce come oggi esista un problema concreto di mancanza di occasioni occupazionali che possano assorbire la crescita del numero di persone in cerca di lavoro (126mila unità tra il 2008 e il 2013). Questa platea di disoccupati è costituita non solo da lavoratori usciti dal mercato del lavoro (90mila unità), ma anche da 18mila persone precedentemente inattive che oggi necessitano di un reddito familiare aggiuntivo⁴ e ulteriori 18mila persone che si presentano per la prima volta nel mercato del lavoro e quindi senza precedenti esperienze.

⁴ Si veda sull'impovertimento delle famiglie, TOSCHI G. in questo stesso volume.

GRAF. 2

NORD EST. OCCUPATI E DISOCCUPATI
(valori in migliaia) (1980-2014)



Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Istat, Prometeia.

I dati sintetici del mercato del lavoro confermano questa esigenza: da un lato rimane costante il tasso di partecipazione della popolazione, dall'altro si riduce il tasso di occupazione con la conseguenza di una crescita dal 3,4% al 7,7% del tasso di disoccupazione. Nel corso dell'ultimo quinquennio, il Nord Est ha visto crescere il suo *gap* nei confronti delle aree più dinamiche dell'Europa e, in particolare, rispetto alle regioni tedesche che hanno saputo far crescere il tasso di occupazione e ridurre la quota di persone in cerca di occupazione.

Le maggiori difficoltà dal punto di vista di riduzione dell'occupazione hanno riguardato la componente maschile del lavoro, i lavoratori italiani rispetto a quelli con cittadinanza straniera e i dipendenti.

TAV. 2

GLI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO.
CONFRONTO TRA REGIONI EUROPEE
(2008-2013)

	Tasso di attività (15-64)		Tasso di occupazione (15-64)		Tasso di disoccupazione	
	2008	2013	2008	2013	2008	2013
Nord Est	68,2	68,4	67,9	64,9	3,4	7,7
Bayern	77,6	79,6	74,2	77,1	4,3	3,1
Baden-Wurtemberg	77,4	79,2	74,1	76,4	4,2	3,4
Rhône Alpes	70,0	72,7	65,4	66,7	6,6	8,3
Cataluña	77,2	77,9	70,3	59,8	8,9	23,1

Fonte: Eurostat.

2.2 In crisi il lavoro nel manifatturiero tradizionale, ma si aprono nuove occasioni

Concentrandosi sulla perdita occupazionale legata ai dipendenti privati e utilizzando i dati amministrativi dell'Inps⁵ è possibile ricostruire l'andamento delle posizioni lavorative nel corso degli anni della crisi, così da poter individuare gli elementi che stanno caratterizzando la trasformazione del tessuto lavorativo e produttivo del Nord Est.

Nel complesso dal 2008 al 2012, le tre regioni hanno subito una perdita di oltre 63mila posizioni di lavoro, pari al 3,4% del totale. La perdita è in linea con quanto accaduto a livello nazionale, mentre se osserviamo gli andamenti regionali è possibile mettere in evidenza andamenti diversificati con il Trentino Alto Adige che ha registrato una crescita del 2,3% grazie a un incremento importante dei dipendenti del terziario, che rappresentano una quota più rilevante (78,3%) rispetto a quella del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, il quale ha più che bilanciato la perdita di manifatturiero e costruzioni.

Sono infatti proprio questi due gli ambiti che maggiormente hanno subito la crisi, non solo in termini di riduzione del numero di imprese e dei fatturati ma anche, conseguentemente, dal punto di vista dell'occupazione. Nel Nord Est il manifatturiero ha perso il 10,6% degli occupati (pari a oltre 76mila posizioni lavorative), mentre le costruzioni hanno visto diminuire i dipendenti del 18,7% (quasi 28mila posizioni). Si tratta complessivamente di una perdita di dipendenti pari a oltre 103mila unità.

⁵ <http://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/dipendenti/main.html>. I dati sui dipendenti *extra*-agricoli del settore privato sono disponibili solo fino al 2012.

TAV. 3

VARIAZIONE ASSOLUTA E PERCENTUALE 2008-2012 DEI DIPENDENTI

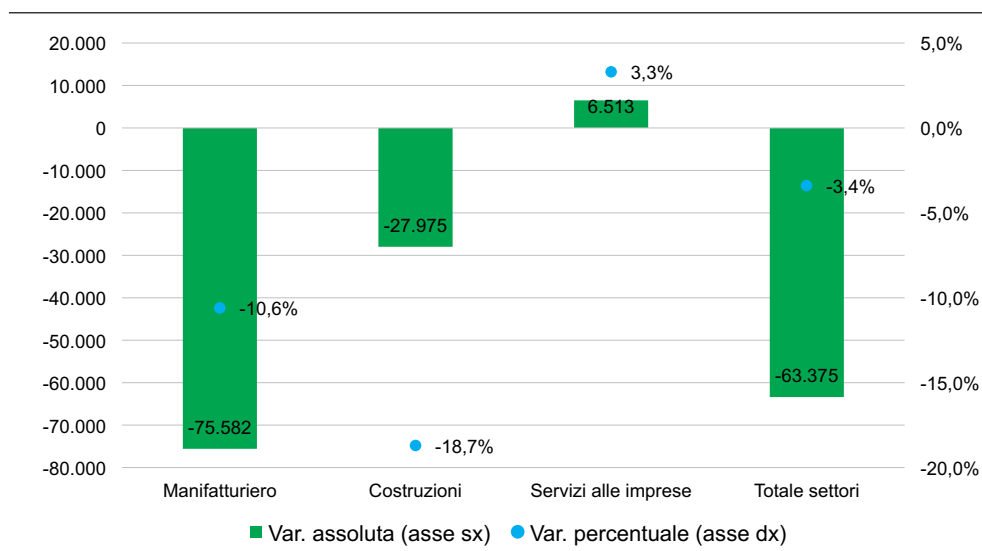
	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Italia	-414.946	-3,3
Nord Est	-63.375	-3,4
Trentino Alto Adige	5.855	+2,3
Veneto	-51.964	-4,0
Friuli Venezia Giulia	-17.266	-5,8

Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Inps.

A far da contraltare a questa riduzione si registra una crescita nel settore terziario e nello specifico nell'ambito dei servizi alle imprese: ICT, R&S, Comunicazione, Consulenza ovvero di quell'insieme di imprese e professionalità necessarie ad un nuovo modello di impresa manifatturiera internazionalizzata, digitale, innovativa, in grado di gestire strategie complesse e di presidiare con maggior attenzione la relazione con il mercato e i clienti. Tra il 2008 e il 2012 la crescita registrata è stata pari a 6.500 posizioni pari al 3,3%.

GRAF. 3

NORD EST. VARIAZIONE ASSOLUTA E PERCENTUALE 2008-2012 DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER ALCUNI SETTORI



Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Inps.

La trasformazione nell'ambito del manifatturiero, che la crisi ha accelerato ma non certo generato e che mostra nel contesto italiano numerose eccellenze⁶, è resa evidente anche dai dati sui dipendenti per qualifica professionale. Nel complesso a fronte di una riduzione molto ampia delle figure operaie si osserva una crescita delle posizioni per le qualifiche impiegatizie e per i quadri anche nell'ambito del manifatturiero.

TAV. 4

VARIAZIONE ASSOLUTA E PERCENTUALE 2008-2012 DEI DIPENDENTI PER QUALIFICA

	Operai	Impiegati	Quadri	Dirigenti	Apprendisti
Variazioni assolute					
Manifatturiero	-62.631	-5.232	938	-330	-8.282
Costruzioni	-20.096	-778	88	-40	-7.159
Totale	-62.674	17.714	5.721	-284	-24.650
Variazioni percentuali					
Manifatturiero	-12,8	-3,0	8,8	-5,2	-27,3
Costruzioni	-18,4	-3,3	25,7	-9,7	-44,6
Totale	-6,0	2,8	13,5	-2,4	-24,3

Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Inps.

Pur nella criticità della riduzione delle posizioni lavorative, nel quinquennio della crisi alcuni settori hanno comunque evidenziato una capacità di crescita dei dipendenti. Nell'ambito del manifatturiero il solo settore agroindustriale – *food* e vitivinicolo – ha mostrato un incremento del 6,9%. Importante l'apporto all'occupazione generato dal settore alberghi e ristoranti facilitato dalla presenza di importanti città d'arte, musei, risorse naturali dal mare, alla montagna, al lago così come da un crescente rapporto tra impresa e cultura⁷.

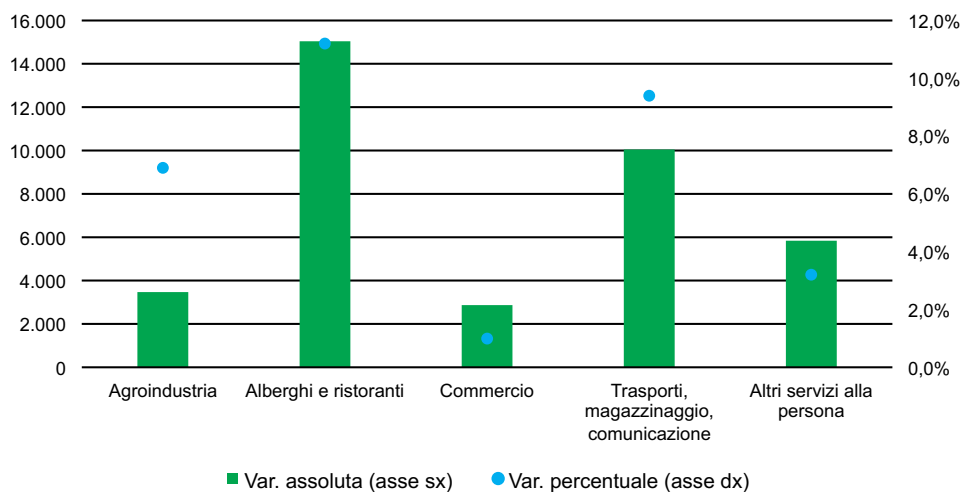
Analogamente hanno registrato una crescita di posizioni occupazionali il settore del commercio, quello dei trasporti, magazzinaggio e telecomunicazioni (10.000 unità aggiuntive) e i servizi alla persona, tra cui quelli di cura e la sanità legati anche alla dinamica di invecchiamento della popolazione locale (5.800 unità).

⁶ MICELLI S. (2011).

⁷ SACCO P.L. (2010).

GRAF. 4

NORD EST. VARIAZIONE ASSOLUTA E PERCENTUALE 2008-2012 DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER ALCUNI SETTORI



Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati su dati Inps.

2.3 I giovani nordestini e un mercato del lavoro rigido

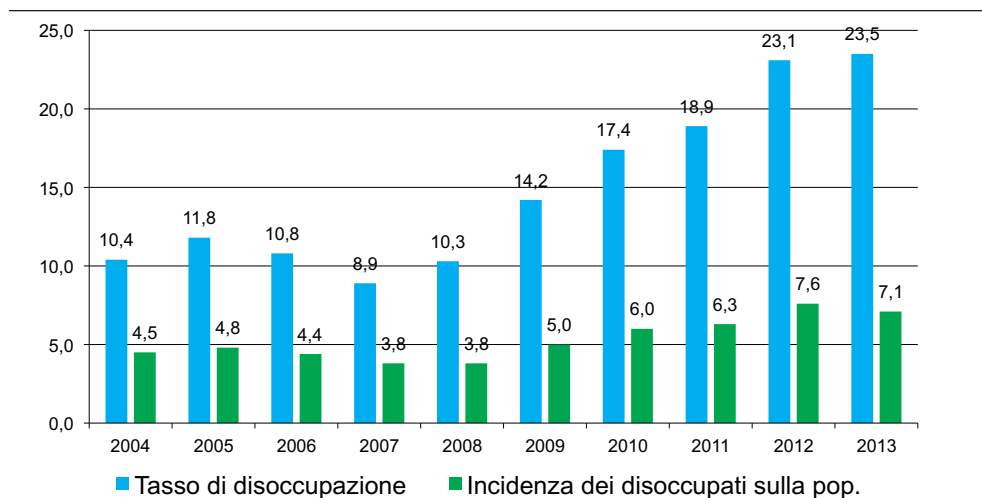
Come visto esiste nel Nord Est una criticità legata alla rilevante riduzione delle occasioni occupazionali disponibili. Tra i soggetti maggiormente colpiti da questa situazione vi sono certamente le giovani generazioni che si trovano a dover affrontare un mercato del lavoro molto rigido a causa sia dell'ingente numero di persone disponibili e alla ricerca di lavoro con precedenti esperienze, sia delle normative che hanno allungato la vita professionale delle persone rimandandone il congedo, così come per il progressivo restringimento delle occasioni offerte dal pubblico impiego.

Anche nel Nord Est, sebbene con valori molto inferiori a quelli nazionali, il tasso di disoccupazione relativo ai giovani ha registrato un incremento rilevante. Nello specifico il tasso relativo alla classe di età 15-24 anni è cresciuto dal 10,3% del 2008 al 23,5% del 2013. Il confronto con le regioni tedesche utilizzate precedentemente come *benchmark* evidenzia una forbice che va via via allargandosi a sfavore del Nord Est: nel 2013, infatti, entrambe presentavano un dato in calo e inferiore al 5,4%.

Rispetto a questa classe di età, tuttavia, è opportuno precisare che nel Nord Est i disoccupati rappresentano "solo" il 7,1% del totale dei giovani tra i 15-24 anni, mentre il 23% sono occupati, il 60% studia e il 10% risulta inattivo.

GRAF. 5

NORD EST. LA DISOCCUPAZIONE NELLA CLASSE DI ETÀ 15-24 ANNI

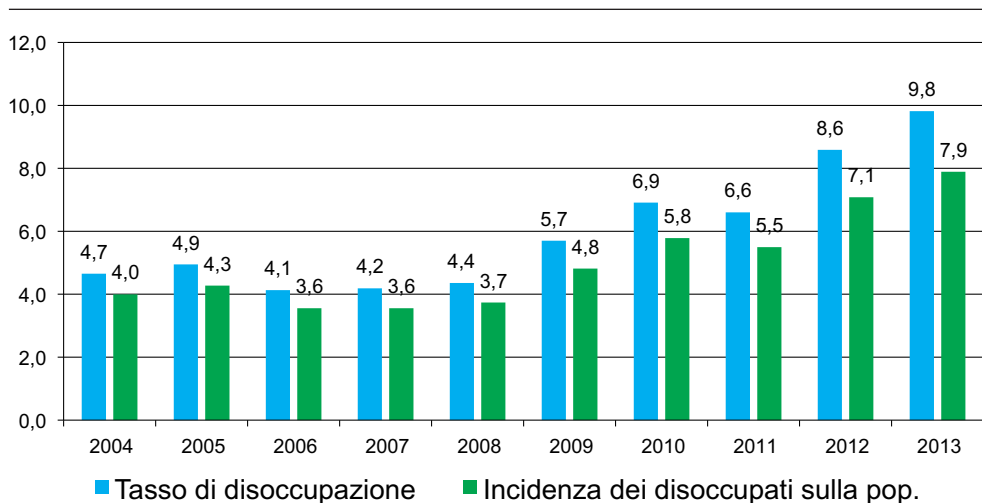


Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Istat.

Da monitorare anche il dato relativo alla classe di età 25-34 anni, ovvero di coloro che hanno certamente concluso il proprio percorso formativo. Per questa fascia di età il dato è prossimo al 9,8%, più del doppio rispetto al dato del 2008.

GRAF. 6

NORD EST. LA DISOCCUPAZIONE NELLA CLASSE DI ETÀ 25-34 ANNI



Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Istat.

2.4 Occupazione e titolo di studio

Un ulteriore elemento di riflessione è costituito dalla relazione tra occupazione e livello di formazione raggiunto. Sotto quest'angolo visuale appare evidente come al crescere del titolo di studio cresce anche la capacità di inserirsi positivamente nel mercato del lavoro così come diminuisce il rischio di rimanere disoccupati.

Prima della crisi, il valore del tasso di disoccupazione per i laureati era pari al 2,9% nel Nord Est e al 4,6% in Italia. Nel 2013 l'importanza del titolo di studio viene confermata sebbene sia aumentata la quota di chi cerca e non trova lavoro: 6,0% nelle regioni nordestine e 7,3% a livello italiano.

TAV. 5

NORD EST. GLI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO PER TITOLO DI STUDIO (2008-2013)

	Tasso di occupazione (15-64)			Tasso di disoccupazione		
	2004	2008	2013	2004	2008	2013
Licenza elementare	35,2	33,8	32,4	4,6	4,4	9,3
Licenza media	64,5	61,0	54,4	4,5	3,9	9,3
Diploma	76,1	77,8	71,9	3,3	3,1	7,4
Laurea e post laurea	83,2	81,4	80,3	3,7	2,9	6,0
Totale	65,9	67,9	64,9	3,9	3,4	7,7

Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Istat.

I dati Almalaurea sulle condizioni occupazionali dei laureati mettono in evidenza *performance* di occupazione e di rischio di disoccupazione molto diversificate in base all'ateneo frequentato, all'ambito disciplinare scelto, al percorso di formazione concluso. Appare quindi molto difficile proporre un'analisi univoca dei successi o degli insuccessi professionali dei giovani laureati degli atenei del Nord Est⁸.

Tuttavia, un recente approfondimento realizzato da Veneto Lavoro⁹ sulle imprese del Made in Italy nella sola regione del Veneto permette di raccogliere qualche indicazione sulla trasformazione di questo comparto e sul peso crescente della forza lavoro più istruita e dei profili professionali più qualificati nelle imprese maggiormente dinamiche. Nello specifico i dati sui saldi occupazionali tra il 2009 e il 2013 mostrano come nelle imprese più performanti il 55% delle posizioni lavorative create ha interessato lavoratori in possesso di diploma o laurea; tale quota raggiunge il 67% nelle aziende a forte crescita, in cui ogni quattro nuovi occupati

⁸ <https://www.almalaurea.it/universita/occupazione>.

⁹ ANASTASIA B., BASSO S., EMIRENI G. e GAMBUZZA M. (2014).

uno è laureato (nella media delle aziende in crescita la quota è del 14%). Inoltre, nelle aziende con dinamiche positive le figure tecniche e intellettuali inserite in azienda arrivano al 17% del totale e la loro incidenza aumenta in funzione dell'intensità di crescita registrata dalle imprese: dal 12% nelle unità a crescita modesta a ben il 25% in quelle più dinamiche.

Accanto a questi elementi di trasformazione appare, infine, opportuno mettere in luce un fenomeno che sta assumendo caratteristiche importanti – ma non sempre univocamente interpretate¹⁰ – anche per questo territorio, il cosiddetto *brain drain* che rischia, quando accompagnato dell'incapacità di attrarre, trattenere o rimpatriare i talenti, di generare un vero e proprio impoverimento del capitale umano disponibile a livello locale.

3. - Disponibilità e qualità del capitale umano nel Nord Est

Al di là dei numeri ancora non definitivi sulla *brain circulation* e sui suoi effetti in termini di capacità di sviluppo del territorio appare interessante osservare i processi di formazione del capitale umano e, dove possibile, i risultati qualitativi degli stessi attraverso le rilevazioni internazionali Ocse-Pisa.

3.1 *L'istruzione secondaria: studenti di qualità*

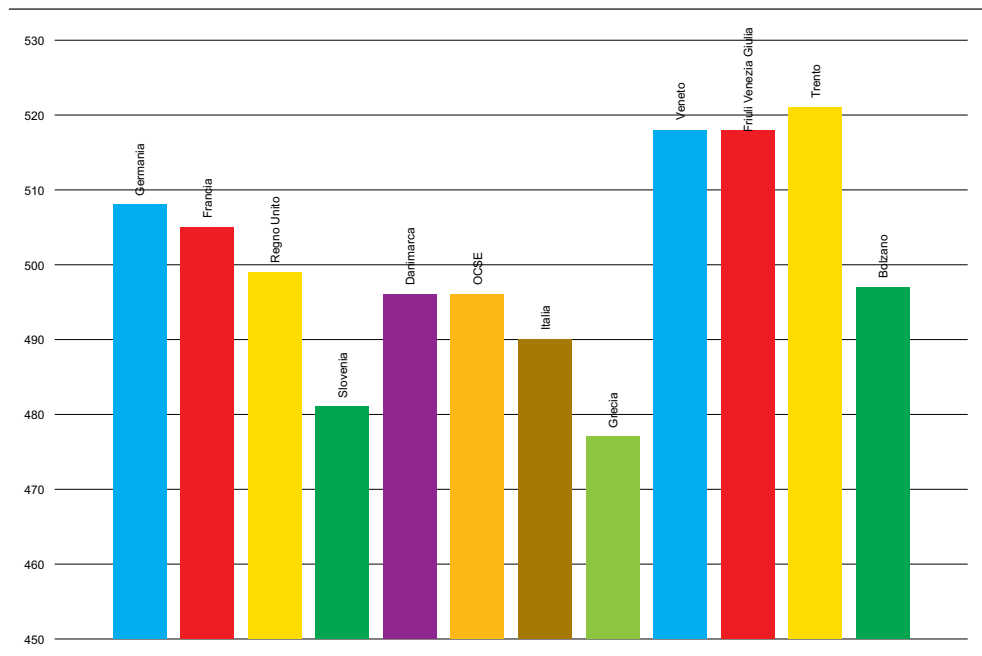
Per quanto riguarda la formazione secondaria, le scelte dei giovani nordestini evidenziano rispetto al contesto nazionale un crescente e maggior interesse per le scuole tecniche. I dati relativi all'anno scolastico in corso evidenziano, infatti, come in Friuli Venezia Giulia e in Veneto ogni 100 nuove iscrizioni 37 interessavano percorsi di istruzione tecnica a fronte di un dato nazionale pari a 31. Per quanto riguarda i licei a fronte di un valore nazionale prossimo al 50% delle nuove iscrizioni, in Veneto il dato era pari al 42% e in Friuli Venezia Giulia al 47% e in leggero arretramento rispetto agli anni precedenti.

Per quanto riguarda le competenze dei giovani nordestini inseriti negli istituti superiori del Nord Est il confronto anche con i dati internazionali evidenzia un livello di competenze dei quindicenni altamente competitive anche nel confronto con il contesto internazionale. Infatti, per tutti e tre gli ambiti considerati – lettura e comprensione, matematica e scienze – i 15enni delle tre regioni mostrano valori superiori alla media OCSE e in generale migliori di quelli registrati dai principali *competitors* europei: Germania, Francia e Regno Unito.

¹⁰ Per un approfondimento sulla letteratura esistente e un'analisi delle diverse fonti disponibili si veda BALDUZZI P., ROSINA A. (2011).

GRAF. 7

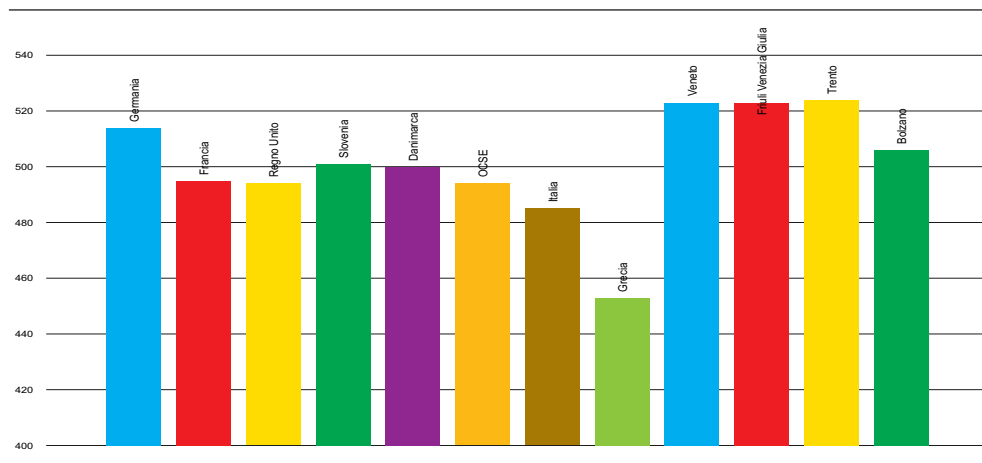
COMPETENZE DEI 15ENNI IN LETTURA E COMPRESIONE PER PAESI E REGIONI
(anno 2012)



Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Ocse-Pisa (2013).

GRAF. 8

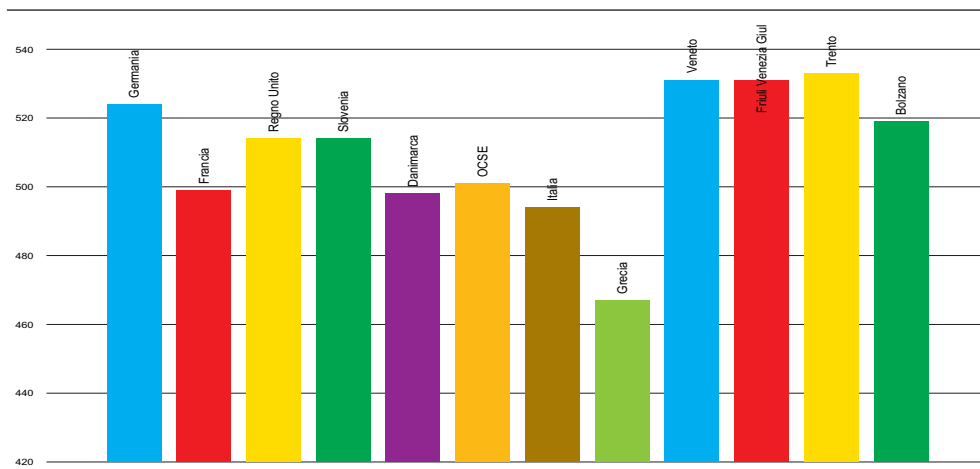
COMPETENZE DEI 15ENNI IN MATEMATICA PER PAESI E REGIONI
(anno 2012)



Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Ocse-Pisa (2013).

GRAF. 9

COMPETENZE DEI 15ENNI IN SCIENZE PER PAESI E REGIONI
(anno 2012)



Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Ocse-Pisa (2013).

3.2 Europa 2020: un gap ancora importante nell'istruzione terziaria

Gli obiettivi di Europa 2020 fissano alcuni *target* importanti per quanto riguarda il livello di formazione e di istruzione dei cittadini degli stati membri. In particolare, i due *target* di riferimento fissano ad una quota inferiore al 10% il tasso di abbandono scolastico e a una percentuale di laureati pari almeno al 40% nella classe di età 30-34 anni.

Rispetto ad entrambi gli obiettivi per l'Italia sono stati fissati dei *target* più leggeri in ragione del rilevante *gap* esistente nel nostro paese rispetto ai tali parametri.

Nello specifico, per quanto riguarda il tasso di abbandono scolastico è stata fissata una percentuale massima pari al 15-16% di popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici né svolge attività formative.

Rispetto a questo obiettivo i dati delle regioni del Nord Est, diversamente da quanto si registra in Italia, sono già coerenti con il *target* leggero e mostrano negli ultimi anni un progressivo miglioramento.

TAV. 6

ABBANDONI SCOLASTICI PREMATURE. PERCENTUALE DI 18-24 ENNI CON LA PIÙ LA LICENZA MEDIA E CHE NON FREQUENTANO ALTRI CORSI SCOLASTICI O SVOLGONO ATTIVITÀ FORMATIVE SUPERIORI AI DUE ANNI

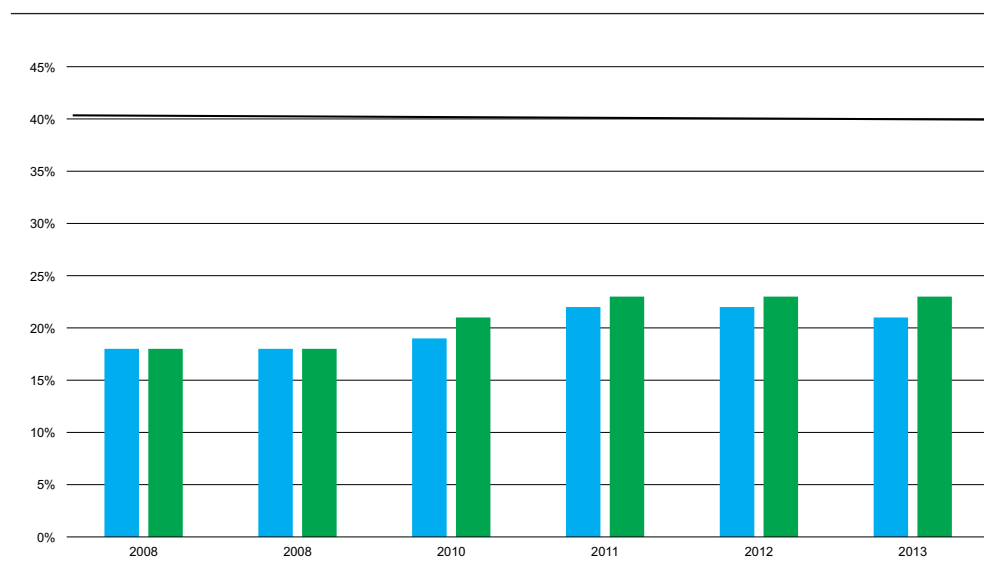
	2008	2009	2010	2011	2012
Trentino Alto Adige	17,0	16,7	17,3	14,0	15,9
Veneto	15,6	16,9	16,0	16,8	14,2
Friuli Venezia Giulia	15,2	14,5	12,12	13,9	13,3
Italia	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6
UE 27	14,9	14,4	14,1	13,5	12,8

Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Istat e MIUR.

Viceversa per quanto riguarda il *target* relativo alla formazione terziaria il Nord Est presenta una situazione ancora fortemente arretrata con una quota di laureati nella classe di età 30-34 anni pari appena al 21% nel 2013, percentuale che risulta lontana anche dall'obiettivo fissato per l'Italia pari al 26-27%.

GRAF. 10

QUOTA DI LAUREATI PER LA POPOLAZIONE E PER GLI OCCUPATI DELLA CLASSE DI ETÀ 30-34 ANNI



Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati Istat.

A partire dal 2010 nel Nord Est risulta leggermente più elevata la quota di laureati tra gli occupati della medesima classe di età. Questo elemento insieme a quelli richiamati nei paragrafi precedenti relativamente ad una maggiore richiesta nelle imprese dinamiche di figure professionali più qualificate rende evidente la necessità anche per il Nord Est di dotarsi di una capitale umano che possa rappresentare il fattore propulsivo del riposizionamento delle imprese.

Questa necessità riguarda inevitabilmente anche la classe imprenditoriale. Attualmente il confronto con il contesto internazionale evidenzia come l'Italia con una quota di titolari di impresa in possesso di una laurea pari al 17% nel 2013 si posizioni nelle ultime posizioni tra i paesi dell'Unione Europea e molto lontana dal dato dell'EU28 (38%), dal dato della Germania (53%), della Francia (42%) ma anche della Spagna (37%).

BIBLIOGRAFIA

- ANASTASIA B. - BASSO S. - EMIRENI G. - GAMBUZZA M., «Le caratteristiche della nuova forza lavoro impiegata: il crescente peso di quella più istruita e più qualificata», in A.A.V.V., *Le imprese in crescita e la ricomposizione dell'occupazione nei settori del made in Italy del Veneto*, Contributi e Ricerche, Venezia, Veneto Lavoro, 2014, pagg. 5-7.
- BALDUZZI P. - ROSINA A., «Giovani che lasciano l'Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso», *Rivista delle Politiche Sociali*, n. 3, 2011.
- MARINI D. (a cura di), «La società veneta e le sue rappresentazioni», *Quaderni FNE*, Venezia, Fondazione Nord Est, 2011.
- MICELLI S., *Futuro artigiano. L'innovazione nella mani degli italiani*, Venezia, Marsilio 2011.
- PORCELLATO N., «Anche nel Nord Est il lavoro è l'emergenza principale», *Osservatorio sul Nordest*, Demos & Pi, Gazzettino, 30 settembre 2014.
- SACCO P.L., «Cultura e sviluppo locale: il distretto culturale evoluto. 4. Il caso veneto», *Sinergie*, n. 82, Verona, CUEIM, 2010, pp. 118-119.

II - IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO

Una nuova classe dirigente

Mariano Maugeri*

Il Sole 24 Ore, Milano

Italy appears to be a country where a minority of people formed an oligarchy to be steadily in power, both at national and at regional level. The crucial moment has been during the transition between First and Second Republic, in the middle of the 90s, when a new ruling class emerged which created a model of government and administration based on a one man party. As a result, the city mayor and the regional governor acquired stronger power, thanks to the diminished political and technical control of the other organs in charge of the administration.

[JEL Classification: Y4].

Keywords: ruling class.

* <mariano.maugeri@ilsole20ore.com>.

È il Paese dei nominati e dei cooptati. Questo già spiega molte cose. Inutile scomodare la teoria delle *élite* di Vilfredo Pareto e Gaetano Mosca. E le tre “c” (consapevolezza, coesione, cospirazione) che permetterebbero a una minoranza, *élite* o oligarchia, di tenere in pugno i destini di una moltitudine di esseri umani divisi e disorganizzati.

Tutto vero, ma l'Italia è un Paese creativo, pieno di sorprese, capace di innovare con riti e procedure fatte su misura. E se la storia è un cimitero di *élite*, l'Italia è un cimitero di regole. Lo iato, la frattura che annuncia il precipizio si compie nella travagliatissima e infinita transizione tra Prima e seconda Repubblica. Il partito azienda, il partito personale, un uomo solo al comando. La triade berlusconiana poi replicata all'infinito dai suoi epigoni. Bassolino, Letta, Renzi e persino Monti. Il *format* – perché linguaggio massmediatico e politologico condividono ormai la stessa natura – è quello di Publitalia, la fucina che plasma la classe dirigente chiamata a dirigere una quota dei venti Stati nello Stato che con la riforma del titolo V della Costituzione trasfondono erga omnes i principi statuali nelle Regioni. Poco si è riflettuto su questa svolta brutale, una drammatizzazione di cui il Paese non ha finito di pagare il conto. Tradotto: una società di pubblicità diventa il vivaio della classe dirigente incarnata in quelli che poi pomposamente diventeranno i governatori delle locomotive d'Europa come Veneto e Piemonte. E altri, della stessa squadra, andranno a ricoprire ruoli chiave in aree cruciali del Mezzogiorno, per esempio in Sicilia.

Giancarlo Galan, per quindici anni leader indiscusso della Regione Veneto, è il campione di questa transumanza dal partito-azienda – sezione pubblicità – al ruolo di un capo di Stato, perché questo è più o meno lo status di un governatore di Regione. Sul piano simbolico e pratico è una cesura netta con il passato. Il disegno egemonico del partito-azienda si salda con le buone pratiche, almeno nelle intenzioni, delle Bassanini, che nella prima metà degli anni '90 svincolano il ruolo di sindaco e governatore dal controllo politico (le assemblee elettive) e da quello tecnico-giuridico (le Commissioni regionali di controllo abolite con un colpo di penna). L'obiettivo è sacrosanto: concentrare i poteri nell'esecutivo, snellire l'azione di governo. I risultati nefasti, con una prassi che accentra nei governatori il ruolo di supercommissari alle infinite emergenze nazionali. La Campania è sommersa dalla spazzatura? Il governatore, responsabile perlomeno della carente organizzazione, è nominato automaticamente dal governo commissario straordinario all'emergenza rifiuti. Idem per la Sanità. In Molise, nel Lazio (la Regione che detiene quasi il 70% del debito sanitario nazionale) in Campania. La morale: i “superpoteri” come panacea, affidati peraltro a coloro che hanno dimostrato di non posse-

dere un metodo. È in quegli anni – siamo saltati alla seconda metà degli anni 2000 – che si rafforzano le affinità tra il presidente del Consiglio e i governatori di regione, una sorta di aristocrazia. Il binomio Berlusconi & Bassolino trascende le appartenenze politiche: c'è una saldatura di visioni, di gestione del potere, di strategie. Non a caso il politologo amico del governatore campano, Mauro Calise, è colui che traccia le caratteristiche del partito personale e del suo inventore. Il partito degli oligarchi è un club, una corte selezionatissima e trasversale.

Il Nordest è stato nella stanza dei bottoni con il presidente Galan, un partigiano di Berlusconi nel teatrale e confliggente ruolo di *ex* dipendente, amico, sostenitore e consigliere. La domanda, per mutuare il linguaggio aziendale, è semplice: ma questo genere di governatore riporta al suo datore di lavoro o ai veneti?

La fenomenologia dei governatori è un modello al contrario, la rappresentazione di quello che non dovrebbe essere la classe dirigente. I monopolisti della politica con le loro scelte e le loro condanne giudiziarie hanno inaugurato una stagione che si è riverberata inesorabilmente sull'impianto della società italiana. L'*imprinting* oligarchico, dell'uomo solo al comando, ha permeato tutto e tutti. In Italia, e non sempre, ormai si eleggono solo i sindaci e gli amministratori di condominio. Tutto il resto sa di combine, di giochi già fatti, di accordi sotto banco. Il contraddittorio, il confronto, il conflitto autenticamente genuino sono negati alla radice. Oppure somministrati nella forma caricaturale e sottovuoto dei *talk show*. Violando con questo passaggio i sacri codici vergati da Montesquieu sui pesi e contrappesi, l'origine stessa della delicata fisiologia democratica. E, a proposito di codici, appare indifferibile la riscrittura delle regole attraverso le quali selezionare la classe dirigente. Politica e non politica, perché sovente le due ascese sono simmetriche. Dalle alte vette degli oligarchi al precipizio della società civile, con l'ascensore della mobilità sociale bloccato ormai da oltre vent'anni. I figli degli operai faranno i precari, i figli dei medici o degli ingegneri i medici e gli ingegneri. Un up and down, un corto circuito che nessun Paese sviluppato può permettersi.

Ormai le coppie di opposti, dalla sociologia all'economia, dilagano. Le tabelle elaborate dalla Fondazione Nord Est stanno lì a dimostrarlo: giovani-vecchi, con una maggioranza di questi ultimi; stanziali-emigranti, con il vantaggio dei secondi; fertilità-aridità, e ci riferiamo al calo inesorabile del tasso demografico. Tre indicatori univoci che pure hanno a che fare con la "produzione" della classe dirigente. E il merito, poi, questo oggetto del desiderio sempre evocato e raramente adottato, il criterio più elementare per selezionare le *élite*. L'Italia degli opposti anela al demiurgo e trascura colpevolmente quei luoghi di formazione, le scuole, che quei demiurghi dovrebbe plasmare.

Ci salverà la nuova manifattura, dice la Fondazione Nord Est. Ed è una piccola verità dalla quale è impossibile dissentire. Nelle aziende piccole e medie il bluff non è consentito, la cooptazione avrebbe conseguenze irreversibili sui conti, e il demiurgo è sottoposto quotidianamente al fuoco di fila dei mercati internazionali. Domanda: e se fosse la nuova manifattura il laboratorio dal quale mutuare le regole di selezione della classe dirigente prossima ventura?

Fare la metropoli

Cesare De Michelis*

Marsilio Editori, Venezia

In Italy, and in the Veneto area in particular, the discussion about a urban-metropolitan area that can involve several towns in order to organize similar facilities as transportation, directional functions or universities, conducted to an unclear regulation. Instead of enforcing PATREVE (Padova, Treviso and Venezia), local organizations continued to behave like administrative reforms had never taken off. If the local system cannot drive this change, it would be hard for production activities to meet the global challenge.

[JEL Classification: Y4].

Keywords: metropolis, Venice.

* <c.demichelis@marsilioeditori.it>.

Dopo un confronto estenuante e dopo reiterate decisioni politiche che hanno comportato una modifica della stessa carta costituzionale l'arrivo, ogni volta rinviato, della "città metropolitana" ha consumato ogni sapore di novità e ogni speranza di cambiamento, anzi i caratteri più propriamente amministrativi della nuova istituzione si sono progressivamente alterati e confusi, cosicché, piuttosto che una semplificazione degli strumenti di governo del territorio, quest'ultimo si presenta di fatto come un'ulteriore complicazione, fino a confondersi, quanto meno nel caso veneziano, con l'appena cancellata provincia, riducendosi, dunque, a un insignificante gioco di parole che poco cambia ed elude, invece, le grandi questioni urbane che ne avevano sostenuto la costituzione e sollecitato l'urgenza.

Proviamo, quindi, a ripartire da capo per vedere se la città metropolitana ha ancora un senso nel contesto attuale: soprattutto nel Veneto, alla fine degli anni Settanta appariva chiaro e per qualche aspetto inquietante il mancato sviluppo dei processi di urbanizzazione che avevano altrove caratterizzato le trasformazioni sociali prodotte dalla modernizzazione. Resisteva, e tuttora resiste, una diffusa pluralità di centri urbani di piccole o medie dimensioni fortemente competitiva che aveva prodotto e continuerà a produrre la moltiplicazione di istituzioni e di servizi, tutti progettati su una scala municipale troppo ridotta per poter ambire a livelli qualitativi di eccellenza, anzi, persino alcune istituzioni secolari, come l'università, sotto la spinta di una scolarizzazione più diffusa, moltiplicarono sedi, facoltà e corsi di laurea senza nessun coordinamento e senza l'ombra di un disegno programmatico.

Il risultato inevitabilmente fu l'appiattimento al ribasso della qualità dei servizi offerti e la crescita esponenziale dei loro costi di gestione con l'aggiunta di una conflittualità locale nella quale si esaurivano le risorse materiali e immateriali a disposizione: in questo stato di fatto la città metropolitana avrebbe dovuto intervenire allargando significativamente la scala territoriale del governo urbanistico e ridisegnando la distribuzione delle funzioni per evitare sprechi e inutili doppioni.

In questa prospettiva veniva archiviata la velleitaria stagione del "decentramento", che durante gli anni Settanta, in nome di un egualitarismo radicale, aveva cercato di azzerare qualsiasi gerarchia, e si tendeva a ridisegnare il territorio secondo logiche finalmente "moderne", nel senso che andavano oltre la centuriazione romana, la parcellizzazione feudale, e persino le province napoleoniche, e si declinavano in funzione di una industrializzazione diffusa e di una terziarizzazione in crescita.

Per Venezia la scelta metropolitana azzerava qualsiasi pretesa di autosufficienza avesse resistito al suo interagire con la terraferma, come d'altronde era avvenuto già da molti secoli, non appena l'egemonia mercantile e portuale nell'Adriatico e nel Mediterraneo aveva mostrato le prime crepe, e richiedeva pertanto un sistema

di trasporti che consentisse un interscambio veloce tra le diverse aree territoriali superando la separatezza dell'insularità e, per altro verso, accelerasse i processi di integrazione europea. La scala metropolitana sembrava la strada maestra per accelerare i processi di innovazione e razionalizzazione in un contesto nel quale resistevano specificità e identità che non si potevano cancellare senza impoverire le tradizioni e ferire le sensibilità della popolazione residente.

La presenza diffusa di segnali unificanti nel territorio regionale, e anche al di là di esso – e bastino i leoni di San Marco presenti dalla Dalmazia sino a Bergamo almeno, o le migliaia di ville che presidiavano le campagne e ne organizzavano il sistema produttivo –, sembrava anticipare l'unificazione amministrativa e suggerire i nuovi confini territoriali che cominciarono a essere indicati con la sigla interprovinciale PATREVE, che aggregava più o meno un milione di abitanti e un sistema industriale ben caratterizzato in senso manifatturiero e molto integrato nella società familistica veneta.

Da quando l'idea di dare attuazione alla nuova istituzione amministrativa è tornata all'ordine del giorno sulla scena politica, tuttavia, su ogni disegno di governo urbano (urbanistico) del territorio è prevalsa l'urgenza riformatrice di innovare il sistema, con il risultato che hanno assunto crescente importanza gli aspetti normativi, anche a costo di sacrificare ulteriormente i temi più concreti che avrebbero inciso nella vita quotidiana dei residenti, nell'organizzazione della loro giornata lavorativa, imponendo conseguentemente l'adozione di regole più incisive ed efficaci.

Così siamo ancora in mezzo al guado e quando, il prossimo anno, si andrà a votare per il rinnovo degli Enti Locali – Regioni e Comuni – non sarà ancora definita la ripartizione delle competenze e ancor meno la definizione delle priorità, con il rischio che le questioni si ingarbugolino piuttosto che semplificarsi e che di nuovo tutto si areni nel “dibattito”, mentre sarebbe auspicabile che i processi di integrazione venissero avviati concretamente persino in assenza delle definizioni normative, come in qualche caso sta accadendo secondo logiche difficilmente condivisibili: per un verso i tram di Padova e di Venezia, nei fatti eguali, hanno adottato diversi sistemi di bigliettazione mentre non riescono a condividere l'esperienza tecnica e gestionale, per l'altro, in barba alla PATREVE, la Camera di Commercio veneziana cerca la sopravvivenza unendosi con Rovigo, mentre associazioni e sindacati sono saldamente ancorati ai moduli territoriali che stanno per finire in soffitta.

Forse una società e un'economia in perenne trasformazione avrebbero bisogno di articolazioni territoriali niente affatto statiche, anzi capaci di adeguarsi, se non

di anticipare, il cambiamento e, quindi, duttili, elastiche, efficienti, mentre la tradizione giuridica e legislativa del Paese tende a definizioni perentorie e resistenti, le quali spesso invecchiano prima di essere adottate.

Da tempo si va diffondendo, soprattutto nei ceti produttivi, l'idea che siano decisivi per rimettere in moto lo sviluppo la cultura (o acculturazione) e l'innovazione (o ricerca), le quali dovranno misurare i propri risultati, piuttosto che nell'astratto universo dello spirito, nella concreta esperienza del manifatturiero, dove questo territorio ha saputo vincere sfide importanti anche in questi decenni. Ebbene non ci saranno culture e innovazioni vincenti senza un uso diverso delle risorse umane ed economiche, senza una piattaforma organizzativa pronta a recepire tempestivamente le domande del mondo produttivo o – che è lo stesso – senza lo spreco di una burocrazia autoreferenziale che misura i risultati sulla propria soddisfazione come accade puntualmente oggi.

Nel Veneto straordinarie opportunità vengono dallo sviluppo di un turismo differenziato e globale che constatiamo ogni giorno non cresce da solo, anzi abbandonato a se stesso produce disordine, insofferenza e ingorghi continui, con il risultato che i maggiori sforzi sono concentrati nel contenere, se non ridurre, la pressione della domanda, mentre, invece, la concorrenza immagina servizi ed esperienze sempre più accattivanti.

Che la competizione vada a finir male non è difficile prevederlo: finiremo per contenderci tra di noi quel poco di turismo povero e disordinato che ci toccherà, avendo lasciato passare i flussi più ricchi e pregiati.

Le crociere sono già in parte finite a Trieste e la portualità veneziana viene letteralmente aggredita dalla competitività dei porti vicini infastiditi dalla visionaria progettualità del terminal *off shore*; poco diversa è la sorte del sistema aeroportuale o ferroviario perennemente sottoposto a nuovi interminabili esami e a sempre più stringenti vincoli: lo *slogan* “No Grandi Opere” annuncia un minimalismo sempre più invadente e tradisce un'orgogliosa autosufficienza fondata sulle ricchezze e le glorie accumulate dalla storia, le quali tuttavia non resisteranno a lungo alla “decrescita” che immaginata “felice” si rivelerà in fretta disperante.

III - LE VOCI DELL'IMPRESA

Il rilancio dell'industria

Roberto Zuccato*

Confindustria Veneto, Venezia

The new manufacturing challenge for the North East area of Italy is based on three pillars: a new digital manufacturing era, a return to the individual as artisan-producer and the shift to quality and design of a new export model. During the 2001-2011 decade the Veneto Area has lost 120 thousand workplaces but widened an international approach that granted international markets for 4 sectors Made in Italy (Furniture, Food, Automation, Fashion). But singular cannot cope with those big challenges, the future is in the hands of the ruling class and in the models that can be implemented. [JEL Classification: Y4].

Keywords: digital manufacturing; export; industry.

* <presidenza@confindustria.veneto.it>.

A sette anni dall'inizio della crisi possiamo dire di non esserci sbagliati. *In primis* sulla definizione di questo periodo storico. Abbiamo sempre sottolineato che quella che ci ostiniamo a chiamare crisi è in realtà un profondo stravolgimento degli equilibri economici e sociali. Ed è innegabile che l'asse dell'economia mondiale si stia spostando sempre di più verso i paesi lontani. Questi cambiamenti geo-economici non sono estranei all'evoluzione della tecnologia: è l'ICT che ha ridotto i costi di transazione internazionale e reso possibile accedere ai grandi potenziali di manodopera a basso costo delle economie emergenti, anzi emerse. La tecnologia ha liberato le energie di aree del mondo a lungo escluse dalla divisione internazionale del lavoro e anche per questo condannate per troppo tempo a convivere con livelli inaccettabili di fame e indigenza: solo in Asia, dal 1990 ad oggi lo sviluppo ha fatto uscire 700 milioni di persone dalla povertà assoluta (1,25\$ dollari al giorno). Questa parte di mondo vuole giustamente partecipare allo sviluppo e vorrà sempre più consumare beni e servizi di qualità. L'Italia e l'Europa devono intercettare e contribuire a rendere sostenibile questa crescente domanda di benessere e miglioramento degli *standard* di vita, non solo subire la crescita dell'offerta di beni a basso costo.

Come ben racconta l'ultimo rapporto di SACE¹, lo stesso significato del termine "esportare" è ormai profondamente mutato. Oggi non si tratta più semplicemente di vendere oltreconfine, ma di conquistare nuove quote di mercato in paesi a maggior potenziale, ben al di fuori del mercato comune europeo, che ormai non può più essere considerato "estero". Per competere in quest'arena, la qualità e il valore aggiunto del *made in Italy* sono un punto di partenza importante, ma la chiave di volta per il successo delle imprese del "nuovo *export*" sta nella capacità di riadattarsi continuamente e di dotarsi di strumenti nuovi, anche finanziari (e spesso alternativi ai canali tradizionali), per sostenere le strategie di sviluppo internazionale.

Per l'Italia e per l'Europa (dobbiamo sentirci sempre più europei, in particolare in questo semestre di presidenza italiana dell'UE), ci sono dunque elementi di continuità e discontinuità. Dobbiamo dare continuità a ciò che sappiamo fare meglio: la manifattura di qualità, il saper fare italiano, la capacità di integrare tecnologia e *design*, di portare la nostra cultura nel mondo, sia essa sotto forma di un capo di moda, un mobile, un sistema di automazione personalizzato o una bottiglia di vino. La discontinuità è nell'investire di più in capitale umano, R&D, brevetti, nelle reti fra imprese, nel partecipare a catene globali del valore, nel fornire servizi sui mercati esteri.

¹ SACE (2014).

Per questo siamo convinti che la manifattura è, e resterà, il nostro *asset* più importante. Su questo *asset* si fonda il rilancio dell'economia. Attorno al manifatturiero ruota tutto il sistema produttivo del *made in Italy*: dall'agricoltura, al turismo, dalle tecnologie ai servizi. Ogni euro in più nell'attività manifatturiera genera almeno un altro euro di attività negli altri settori. Infine la capacità di innovazione si può innalzare solo su solide basi industriali.

È nel manifatturiero che si concentrano i più elevati investimenti in ricerca e sviluppo, dove è maggiore il numero dei brevetti, dove si creano i posti di lavoro più qualificati e meglio pagati, dove si fa più formazione.

E nessuno deve scordarsi che è l'industria a tenere in piedi la nostra bilancia commerciale: dal manifatturiero viene infatti oltre il 95% dell'*export* del Paese e un attivo commerciale che nel 2013 è stato di ben 98 miliardi di euro. Senza questo attivo non riusciremmo a pagare le materie prime, l'energia e tutti gli altri beni e servizi importati. Per questo oggi le imprese più internazionalizzate sono quelle che dimostrano maggiore resistenza alle avversità. Sono più solide e in grado di riorientare la produzione per intercettare la crescita, al punto che la propensione all'esportazione è diventata un indicatore rilevante, sebbene non ancora una garanzia di fatto, del merito creditizio.

Parliamo della costruzione di un futuro che passa inevitabilmente dalla conversione del manifatturiero in "nuovo manifatturiero": un'idea che ha come concetto di partenza la qualità della manifattura italiana, in grado di imporsi nel mondo e di diventare un punto di riferimento per i grandi marchi internazionali. L'ultimo Rapporto del Centro Studi di Confindustria sottolinea come la manifattura digitale possa diventare il vero volano del rilancio economico del nostro Paese.

La tecnologia e lo sviluppo tecnologico sono, senza ombra di dubbio, l'elemento più importante e la preconditione di questo sviluppo, ma in un'ottica diversa rispetto al passato. Perché è evidente che in questa nuova manifattura è di fondamentale importanza il ruolo dell'individuo e quindi l'attenzione al lavoro: oggi, con l'avvento di questo manifatturiero digitale, anche la produzione industriale assume un contorno più simile a quello dell'artigiano. Non si parla più dell'operaio *robot* che schiaccia i pulsanti nella catena di montaggio, ma emerge la cura del progetto, l'attenzione alla creatività, al ruolo dell'individuo. È la tecnica al servizio della creatività.

Il secondo pilastro è dato dal *design* e dalla qualità perché non potremo mai competere sulla quantità con i Paesi asiatici, i Brics e i Next Eleven, ma nemmeno con gli Stati Uniti: questo ci obbliga a fare le cose con più cura, più fantasia, più attenzione al dettaglio rispetto agli altri. La sfida tra capacità e qualità della pro-

duzione è la vera frontiera dei prossimi anni. Dovremo rafforzare sempre di più il processo di riposizionamento delle esportazioni italiane verso i mercati emergenti: in cinque anni, il loro peso sull'*export* complessivo è aumentato di circa 4 punti percentuali, a fronte di una riduzione simile dell'incidenza degli avanzati; l'UE rappresenta ormai, oggi, meno della metà delle esportazioni italiane.

Nonostante l'inevitabile discontinuità dei loro processi di crescita, saranno questi mercati a generare le migliori opportunità per le imprese del "nuovo *export*". Il nuovo *export* è collegato al nuovo manifatturiero, che è la nostra grande leva di sviluppo dei prossimi anni: una manifattura digitale, di qualità, che valorizzi fino in fondo le eccellenze e il "saper fare" del nostro territorio. Prodotti che siano chiaramente riconoscibili non solo come "*made in Italy*" ma anche come *brain in Italy*: concepiti, preparati e rifiniti sulla base di una concezione della qualità tipicamente italiana.

È *in primis* un'esperienza di carattere personale legata alla mia attività di impresa. Produco sedute per collettività che disegno, sviluppo e produco sulla base di progetti a scala internazionale. Ho imparato sulla mia pelle che l'Italia non può più pensare semplicemente di esportare il proprio gusto e la propria sensibilità nel campo, per esempio, dell'arredo casa, ma deve imparare a entrare in relazione con sensibilità e culture diverse traducendo le richieste di clienti internazionali in soluzioni innovative e esteticamente sofisticate. Questa capacità di dialogo e di traduzione in manufatti di committenza su scala globale è la nostra sfida del futuro. Non dobbiamo rinunciare alla nostra matrice storico-culturale, ma dobbiamo essere più in ascolto delle richieste e delle culture di paesi lontani.

È questo, in fondo, il significato della parola *glocal*. Le imprese del nuovo manifatturiero per stare nelle catene della produzione dovranno essere più globali, ma anche più locali: il nostro mercato è il mondo, perché oramai solo questo mercato ci fornisce le economie di scala necessarie a recuperare costi della elevata specializzazione e della qualità dei prodotti. Ma il mondo ci chiede di essere noi stessi, perché ama il *made in Italy*: da questo punto di vista, per l'Italia non c'è mai stato un momento promettente come quello attuale, perché mai come ora il mondo ha richiesto la qualità dei nostri prodotti e della nostra cultura. L'ultimo censimento Istat dell'industria racconta come il Veneto abbia perso 120mila addetti nel decennio 2001-2011, ma sia aumentata la specializzazione rispetto al totale nazionale. Si riducono anche le dimensioni di impresa, soprattutto a causa della perdita nelle fasce delle imprese maggiori.

Tutto questo significa che si stanno modificando i confini delle imprese, che si allargano a reti di fornitura esterna (*outsourcing* e, quando oltrepassano i confini

nazionali, *offshoring*) e ai comparti dei servizi. Ma l'aspetto più interessante è la grande apertura internazionale della nostra industria: se mediamente in Italia è il 22% delle imprese (con più di tre addetti) a indicare l'estero come mercato di riferimento, nel comparto della meccanica veneta la quota sale all'80%. Nell'abbigliamento è al 54% e nelle altre manifatturiere (mobili, oreficeria) ci si avvicina al 70%. Sono dati impressionanti, da assumere come guida per le politiche industriali del nostro territorio dei prossimi anni. Lo sforzo di investimento che stiamo portando avanti in questi settori rappresenta un'ottima occasione per le tecnologie italiane: la crescita della classe media dei paesi in via di sviluppo, che continuerà in futuro, alimenterà la domanda dei prodotti del *made in Italy* più tradizionale. Sebbene la struttura settoriale del nostro *export* non abbia subito variazioni di rilievo negli ultimi anni, il tessuto imprenditoriale italiano sottostante ha attraversato un processo di profondo riadattamento. Ci sono stati grandi cambiamenti anche per i distretti industriali: mentre la struttura regionale dell'*export* italiano è rimasta sostanzialmente invariata tra il 2007 e il 2013, i distretti hanno dimostrato un dinamismo diverso, con *performance* talvolta in controtendenza rispetto alle regioni di riferimento.

I distretti del Nord Est, ad esempio, sono risultati in controtendenza rispetto all'*export* totale dell'area, grazie a contributi importanti arrivati dal Friuli-Venezia Giulia e dal Trentino-Alto Adige. In Veneto, le ottime *performance* dell'occhialeria di Belluno e dell'oreficeria di Vicenza hanno controbilanciato l'andamento difficoltoso di altri distretti, trainando i risultati regionali.

Un prodotto è sempre frutto di un territorio: il territorio costituisce un ecosistema fondamentale affinché le nostre imprese possano competere sulla qualità: è nel territorio che si sedimenta e si riproduce la cultura del prodotto, che si alimentano le capacità lavorative, che si scambiano servizi avanzati e si condividono conoscenze complesse. Il territorio è alla fine una rete di imprese, infrastrutture e istituzioni (come le Scuole, le Università e la stessa Confindustria), con le quali lavorare in rete, collegarsi al mondo e poter così realizzare progetti di innovazione.

Per concludere, quindi, credo che le potenzialità del nostro Paese, e ancor più del sistema produttivo veneto e nordestino, siano eccezionali e straordinariamente adatte al periodo storico cui andiamo incontro. Soprattutto in questo ultimo anno ho visto molte aziende che hanno saputo ripensarsi e rilanciarsi per affrontare le difficoltà del mercato. Ma non è una situazione in cui ci possiamo appellare alle capacità individuali del singolo imprenditore o della singola azienda. Servono idee chiare, progetti certi e una classe dirigente in grado di metterli in campo. E serve fare in fretta.

BIBLIOGRAFIA

SACE, *Rethink. Rapporto export 2014-2017*, Roma, 2014.

A supporto della nascita di nuove imprese

Riccardo Donadon*
H-FARM Ventures, Treviso

H-Farm is a project created to exploit the new opportunities of the digital world. Its main concerns are the creation of new models for enterprises, the digital education of human resources and the digital development of firms.

Every year H-Farm selects projects for new digital enterprises among over 1,000 proposals. About 20 of them are chosen to receive financial boost and, above all, advice on market positioning and networking in the business environment.

[JEL Classification: Y4].

Keywords: start up; enterprises.

* <rdonadon@h-farmventures.com>.

Dobbiamo pensare ai giovani, investire sui giovani, ridare loro fiducia e speranza. Questo Riccardo Donadon lo ha fatto concretamente, intuendo e spesso anticipando non solo l'inarrestabile evoluzione delle tecnologie, ma valutando la formidabile potenzialità del territorio e dei suoi giovani talenti. Da imprenditore, quindi considerando in egual misura opportunità e rischi d'impresa, ha dato vita nel 2005 a H-FARM. Reduce da due esperienze positive nel settore del digitale, Riccardo Donadon decide di creare una struttura in grado di cogliere le enormi opportunità che si stavano e si stanno tuttora aprendo in questo mondo. Collocare H-FARM nella campagna trevigiana, di fronte alla laguna di Venezia, a due passi dall'aeroporto ma a ridosso di una grande tenuta agricola di 1.300 ettari a corpo unico, è una scelta logistica strategica stimolata da un forte legame con il territorio e dal sogno di ridare un nuovo indirizzo ai tanti casali che in passato sono stati protagonisti di uno sviluppo economico rurale e che oggi invece possono rivivere grazie ad un'economia digitale, favorendo lo sviluppo di un nuovo settore economico in grado di valorizzare una nuova generazione di imprenditori.

H-FARM in questi 10 anni si è focalizzata nella creazione di nuovi modelli d'impresa, nella formazione digitale dei giovani e delle aziende e nell'accompagnare la trasformazione delle aziende italiane in un'ottica digitale. I risultati sono stati un investimento di circa € 19,6 milioni in 80 nuove imprese e la creazione di oltre 400 nuovi posti di lavoro. Il fatturato aggregato delle aziende supera ormai i 30 milioni di euro e la struttura è destinata a crescere, nuovi edifici sono in fase di realizzazione e tra il 2015-2025 sono previsti investimenti per ulteriori 25 milioni di euro. Oggi, queste piccole imprese innovative si muovono con le proprie gambe in mercati che corrono con grande velocità e nei quali talenti e professionalità possono misurarsi e confrontarsi ogni giorno.

La ricerca di imprenditori, visionari e determinati, team di ragazzi accompagnati da una buona idea e competenze tecniche, è una delle attività sulle quali si focalizza l'esperienza di H-FARM. Ogni anno il *team* dedicato alla selezione dei progetti riceve oltre 1000 proposte di nuove imprese, che si candidano per partecipare al più completo programma di accelerazione per *startup*. Se si vuole puntare sui giovani e sul loro talento, è fondamentale mettersi in gioco con loro e dare loro il supporto necessario a far sì che la loro brillante idea si concretizzi nello sviluppo del proprio progetto. I progetti finanziati e poi accelerati sono circa venti all'anno e oltre al supporto finanziario ed amministrativo, sviluppo del business, consulenza nel posizionamento nel mercato, i team beneficiano di importanti servizi quali attività di *mentoring*, *networking*, spazi di lavoro, eventi ad hoc, servizi tecnici e professionali che permettono loro di presentarsi a un sempre più vasto network di investitori e *business angel*.

Visione e flessibilità sono prerequisiti per i nuovi imprenditori digitali ma il consenso espresso dal mercato e i numeri che sono stati raggiunti in pochi anni confermano che la “voglia di impresa” è il vero motore per il rilancio del territorio e dell’economia. Per questo lo stesso modello e servizio messo a disposizione delle piccole imprese innovative, viene svolto anche nei confronti delle aziende con l’obiettivo di aiutare la selezione e costruzione di startup verticali sui settori d’interesse per l’azienda.

Negli anni H-FARM si è messa sempre più a disposizione del territorio per aiutare l’introduzione della tecnologia e dei modelli innovativi nel *business* delle aziende, per cercare di infondere e creare una base culturale digitale. In modo particolare, lo scorso anno ha introdotto H-ACK: il primo *format* di *hackathon* completamente dedicato al mondo delle aziende e che nasce con l’obiettivo di aiutare gli operatori del *business* tradizionale a trovare nuove idee e nuovi approcci di mercato attraverso strumenti digitali. Una maratona di 24 ore *non stop*, dove durante un *weekend* vengono coinvolti centinaia di giovani per trovare soluzioni digitali, secondo le richieste e i brief dati alle aziende.

Solo negli ultimi 12 mesi, grazie a questo evento, H-FARM ha radunato più di 4.000 giovani da tutta Italia per sfidarsi in autentiche gare di programmazione a tema. Oggi più che mai, è necessario che il mondo del digitale e quello dell’industria dialoghino ed H-ACK rappresenta una formula veloce, ma allo stesso tempo concreta, per fare un primo importante passo in questa direzione. Eventi come questo generano un valore enorme sia in termini di soluzioni tecnologiche che di accesso a un capitale umano eccezionale. Moltissime delle nuove aziende che stanno nascendo in H-FARM possono avere un ruolo solo se riescono a dialogare con le aziende tradizionali e, viceversa, queste ultime possono sopravvivere solo se hanno la capacità di aprirsi all’innovazione.

Le competenze industriali e artigianali, negli ambiti del design, del *fashion*, del turismo, del patrimonio artistico che si scontrano con le nuove idee, il digitale, i nuovi consumatori, le nuove traiettorie della produzione culturale. La creatività sta proprio nel trovare nuove soluzioni, ad alta efficacia, capaci di interpretare i momenti di profondo cambiamento sociale, culturale, geografico ed economico, con modelli e paradigmi che prima non c’erano. E questo può avvenire solo con occhi giovani e antenne sensibili.

Le risposte che provengono da H-ACK sono piene di forza, di energia e di consapevolezza. Propongono forme innovative di interazione e di azione. Una modalità che si potrebbe applicare a tutti i campi e soprattutto un modello che ora è necessario sviluppare all’interno delle stesse aziende. Per questo la formula

di H-ACK è stata ripensata in chiave *corporate*, un *hackathon* dedicato esclusivamente alle aziende e ai loro dipendenti, con lo scopo di ridisegnare i processi aziendali e sviluppare insieme soluzioni innovative. 24 ore in cui i dipendenti diventano protagonisti e si trasformano in *hacker*, dove i manager vivono un'accelerazione dello scambio e dell'intesa generazionale con i giovani lavorando in gruppi eterogenei e multidisciplinari.

In un panorama in continua trasformazione, H-FARM ha sviluppato anche una divisione che si occupa di *Digital Transformation*, ovvero collabora con aziende italiane e internazionali per lo sviluppo di iniziative di trasformazione digitale, dalla fase di pianificazione a quella di *execution*. In quest'ottica, H-FARM opera attraverso la realizzazione di progetti dedicati (e.g. nuovi modelli di *business* digitali, canali di vendita online, piani di comunicazione, eventi) che coinvolgono l'intera azienda, con l'obiettivo di creare valore e sviluppare un ecosistema innovativo per un successo di lungo termine dei propri clienti.

Giovani talenti, visione, capacità di affrontare nuovi mercati con *skill* e professionalità adeguate, disponibilità all'innovazione delle aziende, sono componenti essenziali. Per questo, è stato fondamentale provare a costruire qualcosa che fosse in grado di contaminare e diffondere la cultura digitale nel Paese. In seno a questa visione, nasce Digital Accademia che si afferma in poco tempo come punto di riferimento per la formazione in ambito digitale per privati e aziende. Un progetto ambizioso nato in una fase di grandissimo cambiamento economico, sociale e imprenditoriale e che ha saputo porsi come alleato per aiutare i diversi attori coinvolti a comprendere e affrontare meglio le nuove sfide del digitale.

Il digitale rappresenta uno strumento di cambiamento positivo sia per il business che per la persona. Diffondere la cultura digitale in maniera innovativa, trasformare i processi formativi in esperienza, imparare mettendosi in gioco sul campo, sono i principi cardine su cui trova fondamento il MA.D.E.E. (*Master Lab in Digital Economics & Entrepreneurship*): una scuola di vero percorso innovativo studiato per i giovani che vogliono affrontare un percorso immergendosi nella formazione per diventare imprenditori e professionisti del digitale, a confronto con i migliori esperti del settore. Le stesse aziende hanno necessità di sperimentare il digitale – i suoi nuovi linguaggi e strumenti – e sviluppare innovazione per affrontare i loro cambiamenti interni nella consapevolezza che spesso coincidono con la necessità di far proprie le logiche e gli strumenti del digitale.

H-FARM è convinta che la formazione sia fondamentale e che sia sempre più necessario farla attraverso metodi e approcci innovativi. Da qui nasce la nostra collaborazione con Università, scuole e aziende che intendono sviluppare e ap-

profondire tale ambito, con l'obiettivo di permettere a questi soggetti di affrontare i cambiamenti nella consapevolezza che spesso coincidono con la necessità di far proprie le logiche e gli strumenti del digitale.

L'orizzonte che si sta aprendo in questo mondo è destinato a coinvolgere sempre più soggetti e fare in modo che le logiche ad oggi attuate si dirigano anche verso lo sviluppo di un'innovazione industriale, in stretta collaborazione con il tessuto economico del territorio. Per fare questo H-FARM è pronta ad ospitare divisioni di R&D di aziende che, spinte dal nostro stesso obiettivo, inizino un percorso di sviluppo del proprio business seguendo logiche del tutto nuove e aperte all'innovazione. Questo darà origine a un tessuto economico nuovo, destinato non solo al mondo delle *startup* ma anche alle imprese in un'ottica di *Digital Transformation*.

La Fabbrica Lenta

Giovanni Bonotto*

Bonotto Spa, Molvena (VI)

During the Nineties, the Italian manufacturing enterprises faced a growth of labour costs. It reacted through the contribution of technologies for mass production. This led to a production of lower quality, boosted by a new strong role of advertising and marketing strategies. The present years see a new era with major competitors like China, largely stronger in mass production. Italy has no means to win the contest for production costs in the globalized market. The only way to go for manufacturers is to link to culture and tradition to create products for the richest clients of the global market. [JEL Classification: Y4].

Keywords: manufacturing.

* <giovanni @bonotto.it>

Da piccolo li odiavo. Facevano sempre baccano, l'idioma era incomprensibile, ma loro erano sempre al centro dell'attenzione. Spesso mi svegliavano nel cuore della notte. Erano i magnifici anni '70, per loro. Per me lo sarebbero stati molti anni dopo quando scoprii che Yokoyama Ono, John Cage, Joseph Beuys, NamJunPaik mi avevano cambiato irrimediabilmente la vita.

Intanto negli anni '90 seguivo papà in Confindustria. Tutti parlavano a gran voce di investire in tecnologia perché il lavoro costava sempre troppo e gli operai scarseggiavano. E poi non c'erano più le maestranze di una volta. Così tecnologia fu! Arrivarono le macchine che trasformarono le fabbriche in giganteschi fotocopiatori: tutto standardizzato, efficiente, programmato. E tutto uguale. Quelli erano gli anni del *brand*. Il prodotto era diventato il logo e che fosse pure "buono" non interessava niente a nessuno. "Tanto si vende lo stesso! Tanto nessuno se ne accorge anche se è un poco diverso!", si diceva. Giusto! Perché a sistemare tutto ci pensava la pubblicità, che poi si chiamò *marketing*.

Venti anni di questo continuo limare produssero un appiattimento pazzesco. E quando arrivarono i cinesi, che si comperarono le nostre stesse macchine, noi ci trovammo seriamente in difficoltà.

Oggi però, secondo me, non c'è la crisi economica. Oggi invece stiamo assistendo ad un vero e proprio cambio di era. Lo stesso che vissero i nostri avi veneziani quando seppero che Cristoforo Colombo aveva scoperto l'America. Mi pare di vederli: il doge e i probiviri in riunione consigliare. "Un genovese ha scoperto le Americhe e ora noi cosa facciamo? Sono matti quelli ad andare verso Occidente. Non c'è nulla là in fondo! Noi continuiamo ad andare verso Oriente dove ci sono soldi sicuri...". Quello fu l'inizio della fine della Serenissima. Venezia aveva sbagliato la strategia commerciale e il doge non era in linea con il suo tempo.

Oggi dopo 500 anni siamo nella stessa identica situazione. L'alfabeto del mondo sta cambiando man mano che le nuove generazioni di consumatori si riciclano.

Nascono i nuovi "perché si compra", i "perché si produce" e i "perché si vive".

Una grande finestra si sta chiudendo con tutte le nostre convinzioni e una nuova si sta aprendo. Nessuno però la conosce. Come Colombo quando prese il rischio di partire. Uno sprovveduto, a dir poco, secondo qualche nostro illustre avo.

Nel 2007 io e mio fratello Lorenzo fondammo La Fabbrica Lenta. Un manifesto contro la standardizzazione. Le decine di artisti che da piccoli avevamo subito, all'improvviso ci avevano aperto la testa e disarticolato il pensiero del buon *manager* d'impresa.

Decidemmo di rimettere al centro la cultura delle mani. Noi italiani non siamo fatti per essere dei grandi industriali, ma siamo gli eredi naturali di Piero della

Francesca, Leonardo, Brunelleschi. In altre parole, della bottega rinascimentale. Fabbrica Lenta è la convinzione che, avendo perso la sfida del costo orario manifatturiero, la nostra unica possibilità è che i nuovi ricchi del mondo siano i primi clienti della nostra cultura di vita e del nostro DNA.

Obbiettivo: fare innamorare i nuovi ricchi delle nostre storie! Nessuno al mondo è pieno di magnifiche storie come noi. Nessuno al mondo ha la nostra capacità infinita di generare bellezza. Nessuno al mondo ha la nostra “mano”.

Fabbrica Lenta oggi conta 200 maestri artigiani che producono tessuti come piccole opere d'arte. Per produrre queste piccole opere bisogna saper lavorare a regola d'arte e per questo abbiamo reintrodotto in fabbrica la tecnologia meccanica al posto di quella digitale. Solo così riusciamo ogni giorno a rendere possibile il sogno del grande Leonardo da Vinci: dipingere l'aria.

Il 2014 sarà il migliore bilancio nei 102 anni di storia della manifattura tessile Bonotto.

RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA

Trimestrale

ABBONAMENTI

Gli abbonamenti (annuali) decorrono dal mese di gennaio al mese di dicembre. A coloro che dovessero abbonarsi durante l'anno, saranno inviati automaticamente i fascicoli precedenti relativi all'anno di sottoscrizione.

Gli abbonamenti non vengono rinnovati automaticamente, pertanto l'abbonato è tenuto a rinnovare il proprio abbonamento e saldare la relativa quota di sottoscrizione di anno in anno.

- Un fascicolo (anno in corso di pubblicazione): Euro 30,00 più spese di spedizione

- Arretrati: Euro 40,00 cad. più spese di spedizione

I numeri non pervenuti devono essere richiesti entro e non oltre il termine di sei mesi dalla stampa del numero che segue, altrimenti verranno considerati come arretrati.

Si prega di segnalare le variazioni di indirizzo via email a

laura.mori@licosa.com o via fax al numero: +39 055 641257

INFORMAZIONI E SOTTOSCRIZIONI:

LICOSA SpA

Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze - Italy

Responsabile: Laura Mori

tel. +39 055 6483201 - 055 64831 - fax +39 055 641257

e-mail: laura.mori@licosa.com - licosa@licosa.com

QUOTE ABBONAMENTO

Euro 120,00 Italia - Euro 145,00 Altri Paesi

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

- Assegno non trasferibile intestato a: LICOSA S.p.A.

- c/c postale 343509 intestato a: LICOSA S.p.A.,
Via Duca di Calabria 1/1
50125 Firenze

- Bonifico bancario intestato a: LICOSA S.p.A.
c/o Monte dei Paschi di Siena
IBAN: IT88 Z 01030 02869
000004160064
SWIFT: PASCITM1W04

Garanzia di riservatezza. Il trattamento dei dati personali che riguardano l'abbonato viene svolto nell'ambito della banca dati elettronica della società LICOSA spa e nel rispetto di quanto stabilito dalla direttiva ex artt. 9/10/11, D.lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati, di cui garantiamo la massima riservatezza, è effettuato al fine di aggiornare l'abbonato su iniziative e offerte. I dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e per essi l'abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, la modifica o la cancellazione, scrivendo a LICOSA spa.

NORME EDITORIALI PER GLI AUTORI

La Redazione della *Rivista di Politica Economica* dovrà ricevere via e-mail a: rpe@confindustria.it o su CD-ROM il *file* pdf ed il corrispondente *file* in formato Word con le formule elaborate in Equation Editor delle versioni definitive da pubblicare. È altresì indispensabile inviare alla Redazione il documento per la cessione del *copyright* firmato dall'Autore/dagli Autori senza il quale non si potrà procedere alla pubblicazione dell'articolo.

Possono essere presentati per la pubblicazione contributi e saggi scientifici inediti, in lingua italiana o inglese. Tutti i lavori vengono sottoposti ad una prima valutazione del Direttore Responsabile. Superata questa, nel caso di saggio scientifico, il lavoro viene sottoposto in forma anonima a due *referee* scelti fra accademici ed economisti dal Direttore Responsabile, sempre in forma anonima. Il contributo scientifico o *invited paper* viene valutato solo dal Direttore Responsabile.

La responsabilità degli articoli e delle opinioni espresse è da attribuire esclusivamente agli Autori. I diritti relativi agli scritti contenuti nella Rivista di Politica Economica sono riservati e protetti a norma di legge.

E' vietata la riproduzione in qualsiasi lingua degli scritti, o anche di una sola parte di questi, apparsi sulla Rivista di Politica Economica, salvo autorizzazione del Direttore Responsabile.

IMPOSTAZIONI GRAFICHE

Prima pagina:

1) Il titolo del testo va reso al centro della pagina. Sotto di esso deve apparire il nome e cognome dell'Autore, con asterisco sul cognome e richiamo in nota che riporti l'indirizzo e-mail seguito eventualmente dalla Facoltà o Dipartimento o Istituto per le *affiliations* universitarie o dal Servizio in caso di Enti. Non va specificata in nota la carica dell'Autore/degli Autori né recapiti postali e/o telefonici/fax che vanno comunque comunicati separatamente alla redazione.

2) Nella terza riga, centrato sotto il nome dell'Autore deve apparire il nome dell'Ente/degli Enti, seguito/i dalla città.

3) Nel caso di più Autori di uno stesso saggio, i cognomi devono rendersi in ordine alfabetico, mentre l'asterisco di richiamo deve apparire esclusivamente sull'ultimo cognome. Nella nota vanno resi in sequenza gli indirizzi di posta elettronica, ognuno seguito eventualmente dalle specifiche sopra citate. Sempre nella stessa nota, vanno indicati i ringraziamenti ed il *disclaimer*.

4) I saggi vanno corredati da una bibliografia e da un *abstract* in inglese di lunghezza massima di 100 parole seguito dal/dai codice/i di classificazione del JEL (Journal of Economic Literature) da indicarsi tra parentesi quadre Es: JEL Classification [...]. I codici sono consultabili sul sito:

<http://www.aeaweb.org/journal/elclasjn.html>.

Si prega di indicare alla fine dell'*abstract* le *keywords* per l'indicizzazione del testo sul sito RePEc.

NORME GENERALI

- 1) Le note dovranno essere numerate progressivamente.
- 2) Il cognome di Autori citati in nota va reso in carattere maiuscoletto con a seguire l'iniziale del nome e l'anno di pubblicazione del testo citato. La sequenza nella Bibliografia dovrà rispettare l'ordine alfabetico ed è indispensabile che tutte le voci bibliografiche citate nel testo trovino riscontro nella bibliografia e viceversa, le citazioni incomplete devono essere eliminate.
- 3) La bibliografia deve riportare in maiuscolo maiuscoletto il cognome dell'Autore e l'iniziale del nome, il titolo dell'opera tra virgolette « », città, casa editrice ed anno di pubblicazione. In caso di citazione di più Autori senza nomi specifici, questi vanno resi come....*et al.* se all'interno del testo oppure.....*et AL.* se in nota.
 - a) Se l'opera è inclusa in altra pubblicazione va resa come segue:
KRUGMAN P., «Pricing-to-market when the Exchange Rate Changes», in SWEN W.A. - RICHARDSON D.J. (eds.), *Real Financial Linkages Among Open Economies*, Cambridge (Mass), MIT Press, 1987, pp. 49-70.
 - b) Se l'opera è inclusa in una rivista, va resa come segue:
KNETTER M., «Price Discrimination by U.S. and German Exporters», *American Economic Review*, March, no. 79 (1), 1989, pp. 198-210.
 - c) Se l'opera fa parte di Working Papers o simili, compresi mimeos, va resa come segue:
DARVAS Z. - ROSE A.K. - SZAPARY G., «Fiscal Divergence and Business Cycle Synchronization: Irresponsability is Idiosyncratic», Cambridge (MA), *NBER, Working Paper*, n. 11580, 2005.
- 4) Negli elaborati in italiano **le citazioni di brani di Autori stranieri andranno rese in italiano**, mentre i termini in lingua inglese vanno resi in carattere corsivo.
- 5) Le **Tavole**: i titoli delle tavole (obbligatori) devono apparire al centro delle stesse, in carattere maiuscoletto così come la numerazione progressiva che va indicata alla loro destra (Es: TAV. 1 in italiano e TABLE 1 in inglese). All'interno del testo, le citazioni delle tavole vanno rese con la sola iniziale maiuscola.
- 6) I **Grafici**: i titoli dei grafici (obbligatori) devono apparire al centro delle figure, in carattere maiuscolo così come la numerazione progressiva che va indicata alla loro destra (Es: GRAF. 1 in italiano e GRAPH 1 in inglese). All'interno del testo, le citazioni dei grafici vanno rese con la sola iniziale maiuscola. Le Figure, le Tavole ed i Grafici (a colonna, a torta, istogrammi) vanno redatti o convertiti in bianco e nero, preferibilmente nei formati: word (.doc) o Excel (.xlsx) o altro formato di facile riproduzione tipografica. Nel caso di Excel si consiglia di utilizzare solo i font Arial oppure Times, poiché il font Calibri (default dell'applicazione) non viene riconosciuto in fase di conversione nel formato vettoriale utile per la stampa tipografica.
- 7) Le **Formule**: devono seguire una numerazione progressiva (da indicare alla loro sinistra, tra parentesi tonde, in carattere corsivo).
- 8) La dicitura **Enunciato/Ipotesi**: va resa in carattere maiuscolo/maiuscoletto seguita dai due punti mentre il testo composto in tondo.
- 9) La **Proposizione**: va resa in corsivo seguita dai due punti ed il testo composto in tondo.
- 10) La **Dimostrazione di un'Equazione/Analisi**: va resa in carattere grassetto tondo così come il numero dell'equazione/analisi da indicarsi tra parentesi, seguito dai due punti.
- 11) L'**Esempio**: va reso in corsivo seguito dal testo composto in tondo.
- 12) Il **Presupposto**: deve riportare un titolo e seguire una numerazione progressiva da indicarsi in alto a sinistra.

RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA

Fondata nel 1911

La Rivista di Politica Economica è stata fondata nel 1911 come «Rivista delle società commerciali» ed ha assunto l'attuale denominazione nel gennaio 1921. È una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane ed accoglie analisi e ricerche di studiosi appartenenti alle varie scuole di pensiero. Gli articoli pubblicati nella Rivista sono citati in Econlit, e-JEL, JEL ON-CD, in RePec e nella International Bibliography of the Social Sciences.

La Rivista è trimestrale dal 2009 e dal 2010 si articola in due numeri ordinari e due volumi monografici.

I saggi proposti per la pubblicazione dovranno essere redatti conformemente alle «Norme editoriali per gli Autori» indicate nella Rivista ed inviati alla Redazione sia in forma stampata sia in formato digitale (una copia completa di nomi e recapiti degli autori ed una copia anonima senza dati):

Redazione RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA

Viale Pasteur, 6 - 00144 ROMA - ITALIA

e-mail: rpe@confindustria.it - Tel. +39.06.5903 601 - Fax +39.06.5903 349

Sito internet: <http://www.rivistapoliticaeconomica.it>

– Adriana Leo
a.leo@confindustria.it
tel. +39 06 5903 793

– Sabrina Marino
s.marino@confindustria.it
tel. +39 06 5903 339



Servizio Italiano Pubblicazioni Internazionali S.p.A.
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 29 del 24-10-1950

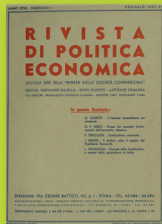
Impaginazione: D.effe comunicazione - Roma

Stampa: Saro Italia Srl

Via Serafino Belfanti n°8, 00166 Roma

Finito di stampare nel mese di maggio 2015

Prezzo € 30,00



La Rivista di Politica Economica è stata fondata nel 1911 come Rivista delle Società Commerciali ed ha assunto l'attuale denominazione nel gennaio del 1921. È una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane ed accoglie analisi e ricerche di studiosi appartenenti alle varie scuole di pensiero. Come 100 anni fa, la Rivista di Politica Economica nutre ancora "la fondata speranza di rendere un servizio utile all'educazione civile del nostro paese" grazie alla pubblicazione di scritti economici di valore e rilievo.

PARTE PRIMA

ATTRATTIVITÀ E COMPETITIVITÀ DEI TERRITORI ITALIANI

- I - LA METODOLOGIA DI MISURA
- II - I RISULTATI: LE DIMENSIONI
DELL'ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE

PARTE SECONDA

LA DISCONTINUITÀ NECESSARIA: IL NORD EST DALLA CRISI A UN NUOVO PENSIERO

- I - I NUMERI DELLA DISCONTINUITÀ
- II - IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO
- III - LE VOCI DELL'IMPRESA

ANNO CIII - SERIE III
ottobre/dicembre 2014
Fascicolo X-XII

ISSN: 0035-6468
Trimestrale - Poste Italiane S.p.A.
Sped. abb.post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004 n.46)
art. 1 co. 1 - DCB Roma